
HENRICVS LIBER BARO
DE GYDENVS
18 91
Tauner



GUIDA DE FORESTIERI
PER
NAPOLI MCXCVII

GUIDA
DE' FORESTIERI,

Curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili della Regal Città di Napoli, e del suo amenissimo Distretto.

Ritrovata colla lettura de' buoni Scrittori, e colla propria diligenza dall'Abate

POMPEO SARNELLI,
Hoggi Vescovo di Biseglia.

In questa nuova edizione dall' Autore molto ampliata,

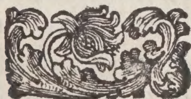
E DA ANTONIO BULIFON
Di vaghe figure abbellita.

DEDICATA

All' Eccellentissimo Signore

D. LUIGI EMMANUELE
PINTO, CAPECE, BOZUTO,

Cavaliere dell'Habito di S. Giacomo, Principe d'Ischitella, Marchese di Giuliano, utile Signore della Terra di Peschici, e metà del Lago di Varano, &c.



IN NAPOLI,
Presso Giuseppe Roselli M. DC. XCVII.

Con licenza de' Superiori.



Eccellentiſs. Signore.



A Guida de'Foreſtieri di Monſign. Sarnelli, incontrerà nuova, e ſomma ſodisfazione, guidata dal gran merito di V.E. per appagare la curioſità de'Pellegrini Ingegni, diligenti indagatori del vero, quali ſenza muovere un paſſo haveranno conſeguito l'intento, volgendo ſolo corteſe un guardo alla gran

Casa di V. E.: non occorre far lungo viaggio in Portogallo, Francia, Castiglia, ed altri Regni delle Spagne, per osservare tante illustri memorie, rapportate da fedeli Cronisti a favore della gloriosa famiglia Pinto, y Mendozza diramata per l'antichità di sette secoli da piu ceppi Reali; si stanchi chi vuole a rileggere tanti volumi d'Istorie per unire al centro le linee, ideando l'interrotta Genealogia di vostra Casa, ch'io per me arrestato dalla maraviglia al vivo simulacro della generosità, e virtù di V. E. epilogate vi scorgo l'antiche grandezze de' suoi famosi Antenati, a' quali accresceranno splendore i crescenti germogli di così nobil Pianta, che innestata al tronco d'una Rosa ridente de' Caraccioli della Giojosa, ha dato sin' hora

hora la prima Gioja alla luce del Mondo, rinovando col nome d'Emmanuele la gloriosa memoria dell'Avo Eccellentiss. Principe D. Emmanuel Pinto, y Mendozza, Cavaliero dell'Ordine di Calatrava, del Consiglio di S. M. e suo Scrivano di Ratione di questo Regno, le di cui generose maniere, e singolari qualità, lo rendono ancor vivo nelle bocche d'un Mondo, ed immortale nella tromba della Fama. Ma dove m'innoltrai? hor m'avvedo, che con la guida avanti gli occhi ho smarrito il sentiero, essendomi ingolfato nel vasto pelago delle sovrane grandezze dell'Eccellenza Vostra, che ornata così mirabilmente d'ogni sorte di virtù, rende stanche l'eloquenze de'Tullii, e le penne degli Omeri; ma vi ricordo, che la

 beni-

benignità de'Principi grandi ad esempio de'Numi più che le vittime, gradisce gli affetti, e le divozioni degli oblatori, ed il Sole sarebbe splendido sì, ma partiale, se con distinzione d'influssi benevoli stendesse i suoi raggi d'oro piu su i platani giganti, che su la minuta plebe de' fiori. Da questa speranza animato presi ardire di consecrare queste poche righe a chi sarebbero scarsi copiosi volumi di più lucidi inchiostri, e sicuro della sua gran protezzione, mi ritiro a'piedi

Di V.E.

Umilifs. obbligatifs. e divotifs. Serv.

Antonio Bulifon.

ANTONIO BULIFON

Al curioso Lettore.

SE bene è costumanza, dagli Scrittori non mai interrotta, di spiegare la lor mente, prima d'imprendere a trattare qualsivoglia materia; tuttavia, essendo in fine il presente libro, ed havendo io ricercato l'Autore della prefazione a' Lettori; mi rispose, non essere ciò necessario, anzi più tosto soperchio, perche sarebbe voler trattenere il Forestiero con vani discorsi, quando quegli, stando sù le spese, vuol' accelerare l'incominciato cammino. E, replicando io, esser ciò convenevole per lo decoro del libro, egli così soggiunse: Ed a che fine debbo io premettere questo discorso?

Forse per dimostrare lo scopo dell'Opra? Ma basta leggere il titolo del libro, per haverlo toccato con mani, non che veduto.

O pure per esser lodato della mia fatica? Ma voi sapete, che, non essendo questa fatica d'ingegno, poca lode ne

può risultare all' Autore; anzi è una tale facenda, che bene spesso ne riporta biasimo, perciocchè trattandosi di cose di fatto, e che ciascuno le dee vedere, può avvenire, che essendo hoggi Napoli santamente applicata all' ornamento delle Chiese, di facile quello, che io giorni sono vidi in un sito, dimani si metta in un' altro, overo si tolga affatto; e così chi legge habbia ragion di dire, che lo Scrittore sognava. Lo stesso dico delle costumanze particolari, che parimente si van mutando, secondo che meglio insegna la sperienza.

O volete forse, che io premetta la prefazione, per cattivare la benevolenza? ma ciò si ottiene co' benefici, non colle belle parole: oltre a che, sapete, che io hò fatto questa opera, per soddisfare alle vostre istanze, quando ella non mi passava nè men per lo pensiero, ed era attualmente applicato in cose di maggiore importanza. Volete forse, che io prescriva l'uso, e la pratica del libro? Ma mi pare di haverlo ordinato in maniera, che di vantaggio non vi si richiegga. E se ad altri altrimente piacesse; ricorra all' indice abecedario, e

sel

ſel metta inſieme come vuole.

Forſe eſaggerar debbo l'utile della materia? Ciò vede chi sà non eſſervi altra guida che queſta, la qual'è pure addottrinata da quanti delle coſe di Napoli hanno ſcritto: coſa, che ſi vede dall'Opera ſteſſa.

Scuſerò forſe la forma, e lo ſtile? Ma queſta è una materia, che non ricerca abbellimenti; e ſe le può ſcrivere sù la fronte quel verſo di Manilio: Ornari res ipſa vetat, contenta doceri.

Che dunque? hò da predicare il mio ſtudio, e la mia fatica? Eccolo in poche parole: Non hò fatto altro, che un compendio di quanto hanno laſciato ſcritto l'accuratiſſimo Engenio, l'eruditiſſimo Carlo de Lellis, il diligentiſſimo Mormile, ed altri Storici Napoletani, aggiuntevi alcune coſe da me ricercate, perche eſſi non iſcriſſero, che de' lor tempi, ed i due primi delle coſe alle ſole Chieſe appartenenti; mi è giovato anche l'applicazione havuta nella riſtampa del Summonte; ſe bene circa l'origine di Napoli, ſon di parere da lui diverſo: eſſendo queſta coſa di ſtudio, e dove può giuocare l'ingegno.

a 6 *Debbo*

Debbo forse implorare il patrocinio del Lettore contro a' maledici, e susurroni, e contro a coloro, che voglion parer più degli altri colle calogne? Di gente di questa farina, nè men per le altre mie opere di maggior rilievo, mi son preso fastidio; hor pensate se possa, ò debba prendermelo per questa? Tanto più, che non posso dire a chichesia con Marziale: Carpere vel noli nostra, vel ede tua: essendo questa una facenda, che ciascuno, che ne vada cercando le notizie, può farla, tanto migliore, quanto più vi si affatica; anzi, a dir vero, è mestiere questo più da sfacendati, e di mediocrissimo talento, che da applicato agli studj più gravi, e da tutt'huomo; basta, che habbia qualche poco di stile, e che non metta le cose alla peggio.

E finalmente io non intendo di preoccupare obbiezione di chichesia, perche non curo di que' Lettori, Qui velint contentionibus deservire, & clarescere inimicitiis, come disse l'Eminentissimo Bona in proposito simigliantissimo. Dovrei solamente accennare, che dove io scrivo, nostro Napoletano, nostro Compatriota, &c. favello in

que-

questa guisa, perche se bene non son nato in Napoli, ma in Polignano, antichissima Città del Regno, hò però dalla mia fanciullezza contratto il domicilio in Napoli, come appare dal privilegio di Napoletano, registrato nella Curia Arcivescovale di questa nostra Città; ma perche ciò è notissimo, il tralascio.

Tali furono le ragioni apportatemi dall' Autore, per le quali egli non volle farvi prefazione. Ma io con haverle rapportate, credo di haverla fatta pur troppo lunga; onde altro non soggiungo, se non che per vostro beneficio hò procurato, che s'impiegasse a quest' Opera una penna delle migliori: ed hò parimente fatto incidere in Rame, senza guardare a spesa, le vere figure delle cose più notabili, colle loro scale, per saperne la certa grandezza, ed inoltre l'altro libro della Guida de' Forestieri, curiosi di vedere, e considerare le cose notabili di Pozzuolo, Baja, Miseno, Cuma, &c. *che successivamente uscì dal Torchio: Opera dello stesso Autore, il quale si è dichiarato non intendere di scrivere Storia compiuta, ma solamente di andare accennando le cose più insi-*

gni,

gni, e di maggiore rifleſſione; ſiccome nel rapportare gli Epitafi, e le Iſcrizioni, hà toccato ſolamente quelle, che gli ſon parute più notabili: che è quanto appartiene a chi fà la Guida, e quanto altresì debbo io accennarvi. E perche queſto è libro di Notizie, mi farò lecito quì di ſoggiungere un Catalogo di tutte le opere dell'Autore, havuto da un' Amico; perciocchè l'Autore ſteſſo non hà mai voluto darmene contezza.



CATA-

CATALOGO

De' libri composti, e dati alle Stampe

Dall' Ill. & Reverendiss. Signor

POMPEO SARNELLI

Vescovo di Bisceglia.

Lettere Humane.

NIccolò Toppi, Patrizio di Chieti, nella sua Biblioteca Napoletana stamp. in Napoli del 1678. asserisce haver veduto scritto da Pompeo Sarnelli tutto il corso delle lettere humane, cioè Grammatica, Poetica, Rettorica. Della Grammatica, divisa in nove libri, due se ne leggono dati alle stampe.

A. Uno è il *Donato Rinnovato, con i versi di Catone in altrettanti versi Italiani trasportati*. In Napoli per Novello de Bonis 1675. in dodeci.

B. L'altro è *L'Ordinario Grammaticale*, per traslatare di latino in volgare Italiano tanto la prosa, quanto ogni sorte di verso, colla spiegazione delle figure tutte, le quali egli dimostra esser tutti Grecismi, provandolo co' testi greci. In Napoli presso Antonio Bulison 1677. in dodeci.

C. Hà

C. Hà scritto i Rudimenti della lingua Greca, colla difesa della Pronuncia de' moderni Greci; onde si è cavato *L'Alfabeto Greco*, stampato in Roma presso il Mascardi 1675. in dodici rapportato nel Giornale de' Letterati.

D. Scrisse, essendo fanciullo, un Poemetto in ottava rima, intitolato *S. Anna*, che poi fù stampato da Girolamo Fasulo del 1668. in 16.

E. Hà scritto (soggiugne il Toppi sudetto) molti versi latini di vario metro, come Epigrammi, Ode, Elegie, ed un Panegirico di S. Vito in versi esametri, alcuni delli quali sono rapportati da Muzio Febonio nella Storia de' Marsi lib. 1. c. 2. e lib. 2. c. 1. va stampata la sua *Parafrasi de' sette Salmi Penitenziali* in verso elegiaco, in Napoli presso Girolamo Fasulo 1672. in 4. Oltre à che (seguita il Toppi) si potrebbe fare un Tomo delle Dedicatorie, Prefazioni, Difese, Ode, Epigrammi, Canzoni, Sonetti, e Vite degli Autori stampate ne' loro libri.

Varia erudizione.

F. Hà tradotto dal Francese, ed illustrato con nuovi, e curiosi Episodii *Gli Avvenimenti di Fortunato*, divisi in due libri, l'uno de' quali ne insegna la Commedia, e l'altro la Tragedia, e và sotto il nome Anagrammatico di *Masillo Reppone*, stampato in Nap presso Antonio Bulifon del 1676. in dodici. *E ristampa-*

to, in Bologna, presso il Riccardini. In questo libro è citato un'altro suo volume intitolato: lo Metamorfosi del Bue-humano.

G. *Posilicheata di Masillo Reppone*, cioè trattenimento, ed honesta ricreazione in Pausilipo, scritto in lingua Napoletana, e stampato in Napoli presso Giuseppe Roselli del 1684. in dodici.

H. Hà tradotto, ed illustrato la *Chirofisonomia di Giovan-Battista della Porta*, lasciata dall'Autore postuma, ed informe in lingua latina. Stamp. in Napoli, presso Antonio Bulifon del 1677. in 4. ed in 12. ove si legge la vita del detto Porta, scritta dal medesimo Sarnelli, che parimente hà corretto la di lui Magia Naturale, in lingua volgare Italiana.

I. *Il Filo d'Arianna*; Commentarj intorno ad un' Epigramma, che hoggi si legge al destro lato della Porta grande della Chiesa di S. Domenico, detto il Maggiore: contro alla cisterna discoverta del P. M. Fr. Cipriano di Gregorio; detto Filo d'Arianna, fù stamp. in Napoli presso Luc'Antonio di Fusco del 1672. in quarto, rapportato dal celebratissimo Conte Carlo Cesare Malvasia, honore delle Accademie famosissime di Bologna nel suo eruditissimo trattato sopra quell'antica, e disputata lapida *Aelia, Lælia Crispis*: in cui del Sarnelli così dice: *Ingenii acumine nulli secundus Pōpejus Sarnellius Neapolitanus, &c. fol. 13.*

K. *Be-*

K. *Bestiarum scola, ad homines erudiendos ab ipsa rerum natura providè instituta, & ab Aesopo Primnellio* (nome Anagrammatico) *decem, & centum lectionibus explicata.* Cæsenæ apud Petrum Paulum Receputum Episcopalem Typographū 1680. in dodici.

L. *Antichità di Pozzuolo di Ferrante Loffredo, colle note del Sarnelli, ed altri aggiuntamenti del medesimo*, Stamp. in Nap. presso Luc'Antonio di Fusco del 1675. in 4. ed aggiunta alla Storia del Summonte, ristampata per opera dello stesso Sarnelli.

M. *Guida de' Forestieri, curiosi di vedere, ed intendere le cose più notabili della Real Città di Napoli, e del suo amenissimo distretto*, stampata in Nap. presso Giuseppe Roselli del 1685. in dodici, ristampata dal medesimo più volte.

N. *Guida de' Forestieri, curiosi di vedere, e considerare le cose notabili di Pozzuolo, Baja, Miseno, Cuma, &c.* in Napoli presso Giuseppe Roselli 1685. e di nuovo ristampata dal medesimo più volte.

O. *Vita del P. D. Giovan Niccolò Boldoni Barnabita*, scritta dal Sarnelli, ed aggiunta al di lui quaresimale intitolato *Il Cielo in terra* dal medesimo Sarnelli dato alle stampe in Napoli per Giacinto Passaro del 1677. in quarto. E stata molto stimata dagli eruditi *La Lettera a' Lettori*, da lui premessa al celebre

Poe-

Poema del dottissimo Camillo de Notariis intitolato: Costantino il grande. Dove dal sudetto Poeta in una Galleria è collocato tra' Letterati del nostro secolo, cō questo tetrastico della strofa 42. Del Canto 36.

Pompeo Sarnelli è poi: le glorie antiche
D'un Clero illustrerà ne' suoi volumi,
E di molti Scrittori a l'auree carte
Darà splendor la sua prudenza, e l'arte:
Storia Sagra.

P. Negli accennati versi il Poeta annuncia i trè Tomi dati poscia alle stampe da Pompeo Sarnelli, sotto il titolo: *Specchio del Clero Secolare*. Nel primo Tomo, dalla prima Tonsura inclusivè, và discorrendo co' moralisti di ciascuno di detti Ordini, e dopò distintamente vi aggiugne le Vite de' Santi Cherici Secolari, che furono illustri in essi.

Q. Nel secondo Tomo discorre dell' Ordine Presbiterale con trè trattati particolari, alli quali soggiugne le Vite de' Santi Preti Secolari.

R. A questo và aggiunta la Vita di S Vito Martire Protettore della Città di Polignano colla Storia della medesima Città, Patria dell'Autore.

S. Nel Terzo Tomo và tessendo gli Elogj de' Preti illustri per la bontà della vita. Tutti e quattro stampati in Napoli presso Antonio Bulifon del 1679. in quarto.

Di quest'opera così scrive il dottissimo

mo Ignazio de Vives nella Vita del P. Francesco Caracciolo, che ha egregiamente descritta, lib. 3. cap. 10. Del nostro P. Francesco Caracciolo fà altresì degna commemorazione l'eruditissimo D. Pompeo Sarnelli, Scrittore elettissimo de' nostri tempi nella terza parte del suo *Specchio del Clero Secolare*, che con applauso universale hà *dato alle stampe in Napoli nel* 1679. Prese in mano la penna, per lasciare al mondo una testimonianza della sua facóda erudizione, &c.

T. *Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini*, colle notizie historiche di molte notabili cose ne' loro tempi avvenute, tanto nella vecchia, e nuova Siponto, quanto in altri luoghi della Puglia. In Manfredonia 1680. in 4.

V. *Ritratto di S. Pompeo, Vescovo di Pavia*, cō due altre vite a modo d'Elogj, cioè di *S. Luca*, *e di S. Vito*, tutti e trè Nomi, che riportò l'Autore dal Sagro Lavacro. In Cesena 1682. presso il Riceputi in 12.

X. *La Statua di ferro di S. Martiniano M. Apostolo della Mauritania inferiore*. In Cesena presso Pietro Paolo Ricceputi del 1683. in 8. Lodata dal Reverendissimo P. M. Fr. Angelo Giuliani già Inquisitore di Genova, hoggi Teologo dell'Eminentiss. Cardinal Altieri, con quel breve insieme, e grande elogio, che leggesi presso Cic. in Brut. *Ut Phidiæ signum simùl ostensum, & probatum est.*

Ma-

Y. *Lettere Ecclesiastiche*, stampate in Napoli nel 1686. in 4. presso Antonio Bulifon.

Z. Tomo secondo delle stesse Lettere Ecclesiastiche, stampate in Napoli nel 1696. in 4. presso Giuseppe Roselli.

Ascetici.

Aa. *Scuola dell'Anima*, eretta nel sagrosanto Sacrificio della Messa, ne' cui sagri Ornamenti, Ministri, parole, e cerimonie vivamente si rappresenta l'Incarnazione, Vita, Passione, Morte, Resurrezione, ed Ascensione al Cielo di Giesù Christo unico nostro Maestro. In Cesena presso il Ricceputi del 1682. in dodeci.

Rituali.

Bb. *Commentarj intorno al Rito della S. Messa*, per que' Sacerdoti, che privatamente la celebrano, scritti dall'Abate Pompeo Sarnelli, Dottor delle Leggi, e della Sagra Teologia, Protonotario Apostolico. Stampato in Venezia del 1684. in 12. presso Andrea Poletti. Ristampata in Napoli per Antonio Bulifon 1686. in 24.

Cc. *Antica Basilicografia*, in cui si delineano, e discrivono le Prime Chiese de' Christiani, con trattare degli antichi Riti, che nelle Sagrosante Basiliche si practicavano. Opera utilissima agli studiosi degli antichi Padri, de' Sagri Canoni, e della Storia Ecclesiastica. Stampata

pata in Napoli nel 1686. in 4 presso Antonio Bulifon.

Dd. Memorie Cronologiche de' Vescovi, ed Arcivescovi della S. Chiesa di Benevento, colla serie de' Duchi, e Principi Longobardi della stessa Città. Stampata in Napoli nel 1691. in 4 presso Giuseppe Roselli.

Ee. Memorie de' Vescovi di Biseglia, e della stessa Città, in Napoli nel 1693. in 4. presso Giuseppe Roselli.



Rein-

Reimprimatur die 18. Maji 1696.

JO: A. SILIQUIN. VIC. GEN.

D. Januarius de Auria Can. Dep.

Reimprimatur die 28. mensis Maji 1696.

ANDREA REG.

Montecorvinus.

FIDELISSIMAE VRBIS NEAPOLITANAE CVM OMNIBVS VIIS ACCVRATA, ET NOVA DELINEATIO EDITA IN LVCEM AB ANTONIO BVLIFON 1685.

Cum Priuilegio.



1 Palazzo Regio
2 Arsenale, e Baloardo nuouo
3 Castello nuouo
4 Torre di S. Vincenzo, e Darsena per le galere
5 Il molo, e la lanterna
6 Dogana
7 Largo del Castello
8 S. Giacomo de gli Spagnuoli
9 Baloardo nuouo di S. Lucia
10 Baloardo nuouo delle Crocelle
11 Castel del Vouo e Fortino nuouo
12 Grada nuoua e Pizzofalcone
13 Porta di Chiaia
14 S. Lionardo a Chiaia
15 Grotta e Sepoltura di Virgilio
16 Posilipo
17 Nisita, Isola
18 Pozzoli
19 Solfatara
20 Monte Miseno
21 Astroni, caccia del Re
22 Camandoli
23 Castel di S. Ermo e Certosini
24 Trinità delle Monache
25 Suor Vrsula
26 Porta dello Spirito Santo

ALL' ECC.MO SIG.R D. GASPAR DI ARO MARCHESE DEL CARPIO, VICERE, E CAPITAN G.LE DEL REGNO. &c.

A V.E., che meglio di Gaio Cesare, e per cagion migliore ha felicitato co' donatiui i Soldati: il Popolo con l'abbondanza; e'l Regno tutto con la quiete, dirizzar si deue la figura della Città Metropoli: la quale, come io ho fatto imprimer nouellam.te con ogni miglior maestria, così porta impresse nel cuore le opere marauigliose di gouerno tanto felice; e così portar deue in fronte il glorioso nome di V.E., cui umiliss.te m'inchino. Di Napoli a 2 di Febraro 1685.

Di V.E. Vmiliss.mo Seru.re ANTONIO BVLIFON.

27 Studi pubblici
28 Granai publici, o fosse del grano
29 Piazza della Carità
30 S. Tomaso di Aquino, e S. Gio: de fiorentini
31 S. Maria della Nuoua
32 Monte Oliueto
33 Giesù nuouo, e S. Chiara
34 S. Domenico Maggiore
35 S. Seuerino
36 S. Biagio de librari
37 Monast.o del Carmine, e l'Mercato
38 SS.ma Nunstiata
39 Vicaria
40 Porta Capuana e S. Caterina a formello
41 Cauallerizza
42 Ponte della Madalena
43 Poggio Regale
44 S. Maria del Pianto
45 S. Antonio Abate
46 Madonna degli Angioli
47 S. Gio: a Carbonara
48 Gli Incurabili
49 La Sanità
50 S. Genaro Spedal de pestilenti

GUIDA
DE' FORESTIERI,

Curioſi di vedere, e d'intendere le coſe più notabili della Regal Città di NAPOLI, e del ſuo ameniſſimo diſtretto.

Ritrovata colla lettura de'buoni Scrittori, e colla propria diligenza dall'Abate
POMPEO SARNELLI,
Hoggi Veſcovo di Biſeglia.

E da ANTONIO BULIFON *di vaghe figure abbellita.*

Deſcrizione, tanto dell'antica, quanto della moderna Napoli, e d'alcune ſue coſe principali.

LIBRO PRIMO.
Dell'antichiſſima origine della nobiliſſima CITTA DI NAPOLI.

1 MOLTO abbaſſano gli alti principj dell' antichiſſima, e nobiliſſima Città di Napoli quegli Scrittori, che riducono l'edificazion di Partenope ad una Principeſſa di queſto nome figliuola d'Eumelo Rè di Fera,

Città nella Tessaglia ; cioè à dire 170. anni dopo la rovina di Troja , giusta il computo del Contarini , che sono gli anni del mondo 2937. e prima della nascita del Salvatore 1011. perciocche gran tempo prima io trovo , ch'ella stata fosse edificata.

2. L'Autorità è di Strabone , che nel *lib. 14. de situ orbis* , così lasciò registrato : *Rhodii MULTIS ANNIS antequam OLYMPIA instituerentur, ad hominum salutem navigabant; unde & usque in Iberiam profecti ibi Rhodum condiderunt, postea à Massiliensibus occupatam. Apud Opicos verò PARTHENOPEM*. Gli Opici, dice Stefano, furon chiamati i popoli di Campagna , *in quibus Cumani , Puteolani, Neapolitani*. I giuochi Olimpici istituiti furono da Atreo (19. anni prima , che Ercole gli rinovasse) cioè , nell'anno del mondo 2728. e prima del nascimento del Redentore 1220. dunque più centinaja d'anni prima di Partenope figliuola del Rè Eumelo hebbe da' Rodiani l'origine Partenope, hoggi Napoli.

3. Nell' anno della creazione del Mondo 2747. Ercole rinovò i giuochi Olimpici ; ed havendo nell' Aventino estinto quel famoso ladro , che Cacco era appellato , quindi si portò alla nostra Partenope, e vi lasciò molte memorie degne di se, così dentro , come fuori della Città , che 'nfino a' nostri dì ne riten-

tengono il nome; come la strada d'Ercole dietro la Chiesa di S. Agostino, ov'è anche una Cappella detta di S. Maria di Ercole. Vi è anche il luogo detto Echia, hoggi Pizzofalcone, e vogliono, che sia un nome corrotto da Ercole. Dove hoggi è la Torre del Greco, edificò egli una Città, che ne fù detta Erculana, poi dal Vesuvio assorbita. Ed anche in Baja, ove hoggi sono i Bagni del Sole, e della Luna, evvi la via Erculana.

4. Due anni dopo la rovina di Troja, cioè negli anni del mondo 2769. e prima del nascimento di Christo 1179. Enea fù alla vista di Partenope, secondo Dionisio; e desideroso di veder Cuma, e la sua Sibilla, non volle toccar terra; ma come dice Ovidio *met. lib.* 14.

..... Parthenopeja dextra
Mœnia deseruit.

5. Negli anni del mondo 2775. Ulisse fù nel mare Tirreno, e dopo di haver passato colla celerità della sua Nave immune da'perigli di Scilla, e di Cariddi, giunto all'Isola di Capri, dove habitavano le Sirene, (ch'erano dõne di Mondo, favoleggiate dopo da' Poeti) non lasciandosi allettare da'vezzi, e dalle lusinghe d'una di quelle, che Partenope appellavasi, e che costumi contrarj al suo nome havea, fù cagione, che colei, come un'altra disperata Didone, incontrasse da se stessa la morte, con questa

differenza, che Didone co'l fuoco, e questa coll'acque, precipitando nel mare, s'estinse. Il prudente Ulisse, compassionando il duro caso, fatto pescare il cadavere, in un monte alla Città vicino il fè sepellire. Di ciò fà menzione il Pontano *lib. 6. Belli Neap. & in vicino monte sepulta Parthenope, Sirenum una*. Quivi Ulisse s'esercitò ne' giuochi Ginnici, e v'istituì il corso Lampadico ad honor di Partenope. E perche dove i giuochi Ginnici si facevano, il luogo era detto Ginnasio, come che hoggi Ginnasii parimente si chiaman le scuole delle lettere, alcuni si sono mal'avvisati, che Ulisse venuto fosse à Partenope per lo studio delle scienze: quando ciò è falso, non solo per le cose dette; ma eziandio, e perche fiorendo allora gli studj in Atene, non facea mestiere, ch'ei venisse ad imparare in Partenope; e perche egli nõ vi venne di voglia sua; ma vi fù spinto à forza di tempeste, come da tutti gli Scrittori è notato.

6. Dopo la rovina di Troja, essendo scorsi 170. anni, cioè correndo gli anni del Mondo 2937. e prima del nascimento di Christo 1011. Partenope figliuola d'Eumelo Rè di Fera in Tessaglia, ad imitazione di tant'altre Eroine, che edificarono, e ristorarono Città, partita con molte genti dall'Isola Euboja, hora detta Negroponte, havendo udito il no-

me della nostra Città, che Partenope, siccome ella, chiamavasi, venne ad habitarla, ed havendovi condotto la prima Colonia, la ristorò. Vogliono, che un' antico busto di marmo, hoggi eretto presso la Chiesa di S. Eligio, nel capo della strada, che và a' Cuojari, chiamato Capo di Napoli, sia statua di Partenope, qual tutto è di donna colle treccie accolte alla greca usanza. Il sepolcro di questa Partenope fù da' Posteri racchiuso nella Chiesa detta di San Giovanni Maggiore, e propriamente nella Cappella, che stà all'angolo destro del principale Altare, sopra l'arco della quale stanno dipinte le insegne delle sei famiglie nobili del Seggio di Porto, volgarmente dette dell'Acquaro. Evvi la seguente iscrizione, con una Croce, fattavi forse nella dedicazion della Chiesa di S. Giovanni, perche le breviature laterali alla Croce par che dicano SALUS JANUÆ, la consagrazione fù fatta da S. Silvestro Papa a' 22. di Gennajo, che per toglier forse qualche superstizione, che fosse intorno al sepolcro di Partenope, servissi della stessa Pietra sopra la porta della Chiesa.

Nell'anno 1690. mentre si ristampa la terza volta questo libro, s'è levata la sudetta Pietra dal luogo ov'era, per cagione, che si rifà la Chiesa di nuovo, e non si sà ove riponerassi.

✠ Omni genumrekaetor

SLS  IAN

Parthenopem tege Fauste

7. Nell' anno del mondo 2947. e prima del nascimento del Redentore 1001. allettati non pochi Cumani dall'amenità di questo luogo, e dal bellissimo sito della nostra Partenope, dalla figliuola d'Eumelo ristorata, ed in bella forma ridotta, cominciarono a lasciar Cuma, e venire ad habitare in Partenope; della qual cosa mal contenta la comunità di Cuma, dubitando, che in questa guisa nõ rimanesse la sua Città disabitata, se ne venne con armata mano a Partenope, e diroccolla in maniera, che la rese inabitabile. Ciò fatto, assaltò i Cumani una gravissima pestilenza; e ricorrendo essi, come solevano, all'oracolo d'Apollo, fù loro risposto, che non sarebbe cessata la contagione, se prima riedificata non havessero Partenope, e l havessero di nuovo habitata. A quest'oracolo prestando essi ubbidiẽza, riedificarono Partenope, e la chiamarono NAPOLI, cioè nuo-

nuova Città dalle voci greche Νεα, che significa *nuova*, e πολις Città. Nel qual tempo si crede impressa la seguente moneta, che vedesi presso Aldovandro *lib. 2. de insectis*, dove tratta dell' Api nel *tit. de Numismatib.*



Questa moneta è così spiegata da Coltzio, dice Aldovrando: in una parte è il Minotauro, che stà per esser coronato d'alloro dalla Vittoria: fra' piedi del Minotauro si legge TAV, sotto i piedi ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ, cioè *Taurus Neapolitanus*. Nell'altra parte vi è il capo di Diana detta da' Greci ΑΡΤΕΜΙΣ: e tien d'appresso un'Ape, la quale ne significa la clemenza, e fecondità del paese, che di comune consentimento degli Scrittori è stimato il più bello nõ solamente di tutta l'Italia, ma di tutto il Mondo: E doppo altre lodi, così soggiugne: *Minotauri figuram, Neapolitanos originem suam* (essendo la riparazione una nuova origine) *ad Theseum, majo-*

resque suos Athenienses, quorum Coloni Calcidenses erant, voluisse referre.

8. Oltre à Partenope eravi anche la Città detta Palepoli, secondo Livio, il quale così ne scrisse: *Palæpolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est: duabus urbibus populus idem habitabat, &c.* del sito della quale parleremo quì appresso.

Dell'antico sito della Città di Napoli.

1 GLi antichi osservatori delle cose lasciarono scritto, che Partenope, poi detta Napoli, era anticamente situata nell'alto, cioè dalle scale dell'Arcivescovado *inclusivè* sino a S. Pietro a Majella, ove anche hoggidì appajono vestigie grandissime d'antichità, girando in sù per S. Agnello, gl'Incurabili, per dove hoggi sono i Girolamini, per SS. Cosmo, e Damiano, ove si veggono le medesime antiche fabbriche di mattoni, e più oltre per dove è S. Domenico, S. Angelo a Nido col Collegio del Giesù, ove medesimamente appajono simiglianti vestigie; seguendo per San Marcellino, e sotto S. Severino, rinchiudendo anche la Chiesa di San Giorgio.

2. Palepoli era in quella parte, ove si dice la Grotta di S. Martino, con tutto il resto di quelle strade, dove è detto il sot-

ſottoportico di S. Pietro, dove hoggi è il Moniſtero della Maddalena, S. Maria a Cancello, e la ſtrada de' Tarallari, che per l'alto gira verſo l'Egiziaca, ne' quali luoghi veggonſi grandi veſtigie d'antichità, ſin preſſo la fontana dell'Annunziata.

3. Di queſte due Città ſe ne fece poſcia una ſola, che ſotto un ſol nome fù chiamata Napoli, ed era di forma circolare, ò più toſto ovata, ſollevata in alto, per maniera che, come dice il Pontano; *Maria, ac terras ſuperbiſſimo quodam proſpectu deſpectabat*. Tutta la Città era diviſa in tre ſole piazze, ò ſtrade lunghe per dirittura, che altre per traverſo erano dette vicoli. La prima ſtrada era detta *ſomma piazza*, c'hora diceſi ſtrada di Pozzobianco: era appellata *ſomma*, per eſſere nel più alto luogo della Città, perciocchè cominciava preſſo la porta, c'hora è del Palagio dell'Arciveſcovado, e finiva, come hoggi finiſce, al Moniſtero della Sapienza. La ſeconda ſtrada è quella, che prima fù detta del Sole, e della Luna, e cominciava dalla Porta Donn'Orſo, della quale diremo appreſſo, infino alla Capovana: La terza ſtrada havea per termini la Porta Ventoſa, e la Nolana, benche non iſtaſſero à dirittura.

4. Per conoſcere la grandezza dell' antica Città, gioverà molto haver no-

tizia delle porte d'essa, giacchè dell'antiche mura non vi è, che qualche vestigio, e questo ancora nascosto.

5. Porta Ventosa fù nella strada di Mezzo-Cannone appresso la Cappella di S. Angelo vicino a quella di S. Basilio, che però fù detta S. Angelo a Porta Ventosa, qual Cappella fù trasferita dentro la Chiesa di S. Maria, detta de' Meschini; e fin'hoggidì se ne veggono le vestigia di due archi al muro; e per avventura quelle due basi di marmo, che stanno avanti S. Maria della Rotonda, doveano essere di questa porta. L'una hà questa iscrizione:

POSTUMIUS LAMPADIUS
V. C. CAMP.

l'altra: POSTUMIUS LAMPADIUS
Vic. Consf. CAMP. CURAVIT.

Fù detta Porta Ventosa da' venti, che spiravano dal Mare, che all'hora giugneva fino agli scalini della Chiesa di S. Giovanni Maggiore, dov'era il Porto della Città, onde fin'hoggi ne ritiene il nome, chiamandosi il vicino Seggio, Seggio di Porto. Questa Porta nel tempo di Carlo II. Rè di Napoli, fù rimossa, e trasportata nell'ultima parte del Palagio del già Principe di Salerno, hoggi de' PP. Giesuiti, ove il Rè fè porre in marmo que' due versi:

Egregiæ Nidi sum Regia Porta Plateæ,
Mœnia, nobilitas hujus urbis Parthenopeæ.

A tem-

A tempo di D. Pietro di Toledo, sotto Carlo V. Imperadore, la detta Porta fù trasferita di là dalla Chiesa dello Spirito-Santo; e benche prima chiamata fosse Porta Reale, hoggi si dice dello Spirito-Santo.

6. Porta D. Orso, così detta per le vicine habitazioni della famiglia D. Orso, era avanti la porta grande della Chiesa di S. Pietro a Majella. Per questa entrarono i Saracini nell' anno di Christo 788. questa Porta fù trasferita, ove hoggi è la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, e quindi ella riceve il nome.

7. Porta di S. Gennaro, era anticamente là, dove hoggi è il Monistero di S. Maria del Giesù, poi fù trasferita poco più oltre a tempo dell'Imperador Carlo V. Fù sempre appellata Porta di S. Gennaro, perche mena alla Chiesa del Santo detta S. Gennaro *extrà mœnia*.

8. Porta di S. Sofia, era dove hoggi è la porta del palagio Arcivescovale, che poi fù trasferita più oltre dall'Imperador Costantino.

9. Porta Capovana, così detta, perche quindi si và a Capova, era anticamente dall'altra parte dell' Arcivescovado, dove sono molti scalini, ed hoggi all'incontro vi è il Monte della Misericordia. Questa poi fù trasferita, ove hoggi si vede, abbellita nel 1535. con bel-

lissimi bassi rilievi di finissimi marmi, opera di Gio: Merliano di Nola, ed è riuscita la più bella porta di Città, che sia in Europa, in memoria dell'essere per essa entrato Carlo V.

10. Da questa porta si calava in giro verso quella parte, ov' era detto il vico de' Carboni, e per poco più sopra di S. Maria de' Tomacelli, si scendeva la muraglia parimente in giro fino al palagio degli heredi di Girolamo Coppola, dov'era un'altra porta, di cui non si sà il nome. E così questa, come la Capovana dovevano haver l'accesso all'antica Palepoli a tempo de' Consoli Romani, per ajutarsi scambievolmente, come Livio scrisse: Questa fù trasferita sotto il quadrivio di Forcella, e propriamente nel principio della salita del luogo detto Sovramuro; e fù detta *Porta di Forcella* dalle Forche, le quali eran piantate fuori di questa porta; onde infino a' nostri tempi si scorge sù la porta di S. Agrippino, dirimpetto a S. Maria a Piazza, uno scudo, ove si vede scolpita la Forca col motto: *ad bene agendum nati sumus*. Questa porta di Forcella fù trasferita dal Re Ferrante, primo di questo nome, là dove hoggi chiamasi Porta Nolana, perche quindi si passa per andare a Nola.

11. Eravi un'altra porta, onde s'usciva al lido del mare, e stava più sotto

là,

là,dove è il sopportico di S. Arcangelo, poco più sopra la fontana detta delle serpi. Questa poi dal Rè Carlo I. fù trasferita sotto il Monistero di S. Agostino al Pendino, ove sono sin'hoggidì le sue insegne de' gigli col rastello, di Gierusalem, e della Città. La stessa porta fù poi trasferita più oltre del Mercato, che hoggi chiamasi porta del Carmine.

12. Dal luogo del Pendino, ove stava questa porta, girava la muraglia verso il ponente, per sotto il palagio de' Frati Domenicani di S. Severo, per una stradetta, chiamata le Portelle, perche ivi stava una picciola porta, onde similmente s'usciva al lido del mare; nè vi era altra porta per fino alla Ventosa.

13. Quest'antica Città haveva per suo principal Tempio quello, c'hoggi è S. Paolo: ed il palagio della Republica, hoggi S. Lorenzo. Haveva il suo Castello, e questo non si sà dove certamente fusse. Credono alcuni fusse stato vicino S. Patrizia nel luogo, ove hoggi dicono l'Anticaglia, per essere il luogo più eminente della Città: altri, dove hoggi è S. Agostino. Conteneva anche questa Città i suoi Ginnasii, luoghi, dove nudi s'esercitavano nella lotta i Giovani per divenir robusti, ed erano vicini a S. Andrea a Nido. Servirono poi per le scuole delle scienze, come ne fà fede l'Iscrizione greca, conservata in

un

un muro presso la fontana dell'Annunziata, che guarda verso l'Egiziaca, quale Iscrizione fù fatta fare da Tito Vespasiano, che fece parimente rinovare detti Ginnasii, rovinati dall'eruttazione del Vesuvio; la detta Iscrizione così comincia:

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΒΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΕΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣΤΟ, &c.

14. Oltre a ciò, contenea la Città due Teatri: dell'uno delli quali hoggidì si veggono le antiche vestigia nel luogo, ov'è il palagio del Duca di Termini, hoggi comprato dal Consigliero Pietro Fusco insigne Giurisconsulto sovra il Seggio di Montagna colle sue strade in giro; ove fù, come dice Surgente nella Napoli illustrata, il luogo in cui Nerone Imperadore cantò. Dell'altro Teatro, se bene non s'hà notizia certa ove fusse, si stima però essere stato vicino al Collegio del Giesù.

15. Il luogo da rappresentar giuochi era nella piazza de' Carbonari.

16. Dalla descrizione dell'accennate porte si può agevolmente raccogliere, quanto poi la Città di Napoli sia stata ampliata, parlando solamente del recinto delle muraglie; il che più chiaramente apparirà appresso.

Dell'-

Dell' Ampliazioni dell' antica Città di Napoli.

1. FU questa Città primieramente ampliata coll'accennata unione di Palepoli; il che avvenne a tempo de' Consoli Romani, e Cesare Augusto la ristaurò nelle mura, e la munì di Torri; come in una Iscrizione ritrovata, cavandosi i fondamenti di San Giacopo degl' Italiani nella strada dell'Olmo; ove si legge:

IMP. CAES. DIUI F. AUGUSTUS PONTIFEX MAX. COS. XIII. TRIBUNICIA POTESTATE XXXII. IMP. XVI. PATER PATRIAE MURUM, TURRESQUE REFECIT.

2. La II. Ampliazione fù a' tempi di Adriano, circa gli anni del Signore 130. In questa vuole il Pontano, che le Valli, le quali da Oriente, ed Occidente chiudevano la Città, fussero state uguagliate al Colle, sù cui era sita la Città, e che la muraglia fusse stata in più luoghi rotta, e trasportata più oltre.

3. La III. fù nel tempo di Costantino Magno Imperadore, cioè, circa gli anni del Signore 308.

4. La IV. leggesi nella vita di S. Atanagio, secondo l'Autore de' sette Ufficj de' Santi Napoletani, e dicesi, che fù a' tempi di Giustiniano Imper. negli anni del Signore 540.

5. La

5. La V. fù a tẽpo d'Innocenzo IV. Pontefice Romano, circa gli anni di Christo 1253.

6. La VI. fù ſotto Carlo, primo di queſto nome, Rè di Napoli, nell'anno 1270. i quale havendo diroccato il Caſtello antico della Città, nel luogo, ove hoggi è S. Agoſtino, vi edificò queſto Convento, come dalle ſue arme co' gigli ſi raccoglie: e fondò il Caſtel Nuovo, dove prima era il Convẽto di S. Maria de' Padri di S. Franceſco. Traſportò anche la porta vicina alla fontana delle Serpi, e piantolla al Pendino, come s'è detto, e ſi vede dall'arme della Città, e del Rè (che ſono i Gigli, e'l raſtello) e di Gieruſalem.

7. La VII. fù fatta da Carlo II. figliuolo del Primo, circa gli anni del Signore 1300. il quale traſportò la porta Ventoſa preſſo il palagio del fù Principe di Salerno, e circondò la Città di nuove mura di pietre quadrate, delle quali ne appare fin hoggidì una parte fuor la nuova Porta Reale dietro al Monaſterio di S. Sebaſtiano, le quali giravano per la ſudetta porta, ed in giù verſo il palagio del Duca di Gravina, e di là ſporgevano con un baluardo fin dove era piantato un pino, onde il luogo ritenne il nome; di quà ſeguiva per la ſtrada, che và a terminare preſſo la Chieſa della Carità, ed ivi per dirittura

con-

continuava sino alla strada, detta di D. Francesco, ove più in giù presso i fossi del Castello, stava una porta della Città detta del Castello, e chiamata Petruccia, da esso Rè trasportata dal capo dello Spedaletto: che poi di nuovo trasferita, hoggi è la porta di Chiaja. La Porta del Pendino fù ancora trasportata avanti la Chiesa del Carmine. Dal tempo di questo Rè hebbero principio le porte della marina al basso, con quella del Caputo, così detta dalla famiglia Caputo, come da un'Epitafio dentro la Chiesa di S. Pietro Martire nella Cappella di Monserrato, ove si legge:

Hic jacet corpus cujusdam Januensis mercatoris interfecti in Porta Caputi, &c. Ann. Dom. 1360. die 19 Maji.

Edificò anche questo Rè il Castello, detto S. Eramo, sopra il Monte: la Chiesa di S. Pietro Martire, e S. Domenico.

8. La VIII. Ampliazione fù a tempo di Rè Ferrante I. che vi fè le mura d'una pietra, detta Piperno, trasportando le porte del Mercato, di Capovana, e di Forcella, dove hoggi si veggono.

9. La IX. ed ultima, e maggiore di tutte l'altre fù sotto Carlo V. essendo Vicerè D. Pietro di Toledo, cominciata l'anno 1537. all'hora si trasportò la porta detta Reale, e l'altra di D. Orso, quella di S. Gennaro, e quella, c'habbiamo detta del Castello, ò fosse Petruc-

truccia. La prima hoggi Porta dello Spirito Santo: la 2. di Costantinopoli, la 3. di S. Gennaro, come prima; la 4. è Porta di Chiaja. Ampliò le mura dalla parte di Tramontana, e d'Occidente, e di Mezzogiorno, incominciando dalle falde del Monte di S. Eramo, e propriamente, ove dicevasi il Pertugio (hoggi detta Porta Medina dal Vicerè, che la fece) fin dietro il Convento di S. Giovanni a Carbonara; onde rimosse la porta, nominata a Carbonara, con alcune delle Torri di Piperno, come si vede; ampliò anche le mura dalla parte del mare, con trasferire la porta Caputo nella marina, hoggi detta, del Vino. La porta de' Zoccolari poco più oltre, così appellata dagli Artefici di tal mestiere, che vi dimoravano. Ampliò il Molo picciolo, così detto a comparazione del grande, e per ampliare, ed abbellir questo trasferì la Chiesa, e spedale di S. Nicolò della Carità nel luogo, ove hoggi si vede.

Del moderno sito della Real Città di Napoli.

1. SIccome l'Italia vien communemente appellata Giardino del mondo: così parimente nõ anderà errato chi dirà, che Napoli è il Giardino dell'Italia, anzi di tutta l'Europa; perciocchè

chè trà le più vaghe, e deliziose Città, che quivi sono, ella pare, che a gran ragione ottenga il titolo di Gentile. Che se ne consideri il clima, egli è benignissimo; se la campagna, basta dire, che gli antichi la chiamarono felice: se il sito, ella è a guisa d'un bellissimo Teatro, che dalla parte di Mezzogiorno vien corteggiata dal Mar Tirreno, che vago, e placido le s'ingolfa. Dalla parte dell' Occidente le sorge a fianco un monte fertilissimo, che con doppia custodia, e spirituale, e temporale la difende; perciocchè nella sommità di lui evvi il Castello detto di S. Eramo, ed il Monistero de' Padri Certosini; ed amendue al tocco d'uno stesso oriuolo mutan le sentinelle, i Soldati del Castello coll'armi alla mano, i Religiosissimi Monaci colle Divine laudi sù le labbra; quelli a' militari esercizj, questi alle contemplazioni continuamente intesi. Dalla parte di Settentrione è circondata da vaghi, ed ameni colli, che la difendono dalle ire impetuose di Borea: e per ultimo dalla parte d'Oriente si scorge una fertilissima pianura, che per lunghezza giunge fino a' Campi Acerani, e per larghezza fino al Monte di Somma. Dalla parte della marina la Città è piana, e chiaramente si vede, che una gran parte ne hà tolto al mare.

2. Oltre all'essere stata la Città così

si ampliata, come habbiamo detto avanti, viene ad essere assai più accresciuta da sette Borghi principali, detti latinamente Suburbj, nelli quali si scorgono bellissimi palagi, con vaghi, e deliziosi horti, e giardini, abbondantissimi d'ogni sorte di frutta, ed herbe per tutto l'anno, con fontane così d'acque vive, come artificiose, e sono talmente ripiene d'habitatori, ch'ogni Borgo pare una popolata, ed ornata Città. Questi Borghi han quasi tutti preso il nome dalle Chiese, che vi sono:

Il Primo bagnato dal mare, è detto di S. Maria di Loreto.

Il 2. Di S. Antonio Abate.

Il 3. Di S. Maria delle Vergini.

Il 4. Di S. Maria della Stella.

Il 5. Di Giesù Maria.

Il 6. Di S. Maria del Monte.

Il 7. Ch'è il più delizioso nella spiaggia di S. Lionardo, detto volgarmente Chiaja, per esservi la spiaggia bagnata dal mare.

3. Il circuito della Città, pigliandola quanto al ristretto delle sue muraglie, cioè dal Torrione del Baluardo del Carmine, caminando per la marina fino al Torrione delle Crocelle, e S. Maria della Vittoria, e di quà alla porta di Chiaja, e seguitando a S. Carlo delle Mortelle, e per sotto la Chiesa di Suor' Orsola, ed avanti la Chiesa di S. Lucia

del

del Monte, fino al Torrione del Monasterio della Santissima Trinità delle Monache; e quindi calando a basso, circondando le muraglie di Porta Medina, Porta dello Spirito Santo, Port' Alba, Porta di Costātinopoli, Porta di S. Gennaro, Ponte nuovo, Porta Capovana, Porta Nolana, Porta del Carmine, fino al sudetto Torrione del medesimo Carmine, dove s'è cominciato, sono *miglia nove, secondo la misura esattissima fatta da' Signori Tomaso della Eulette Nobile Ibernese, ed Antonio Bulifon Francese nell'anno 1676.*

4. Ma rinchiudendo i Borghi habitati, e cominciando dal Ponte della Maddalena per lo Borgo di Loreto, Torrione del Carmine, Torrione delle Crocelle, Santa Maria della Vittoria, tutto il Borgo di Chiaja, per la marina fino alla Chiesa di Nostra Signora di Piedegrotta; e rivoltando per dentro terra nelle strade dietro S. Maria della Neve, S. Maria in Portico, la Chiesa dell' Ascensione, salendo a S. Maria a Parete, S. Nicolò da Tolentino, Chiesa di Suor'Orsola, S. Lucia del Monte, per sotto S. Martino, per la strada dietro la Chiesa della Santissima Trinità delle Monache, la strada di S. Maria de' Mōti, che và per l'Olivella, la strada, che và a S. Maria della Cesarea, caminando per vicino l'Infrascata, e rivoltando alla

Chie-

Chiesa della Salute, e per dietro S. Efré nuovo, detto propriamente la Santissima Concezione de'Capuccini, per la Chiesa intitolata *Mater Dei*, e calando a S. Maria della Vita, rinchiudẽdo S. Gennaro *extra mœnia*, tutto il Borgo delle Vergini, passando per la Chiesa della Sanità fino à S. Severo, principio della salita di Capo di Monte, e da S. Severo girando la strada della Montagnola, fino a S. Maria degli Angioli, principio del Borgo di S. Antonio, circondando sotto S. Efrem Vecchio, le case di Capo di Chino, per sotto la Chiesa di S. Giuliano, rivoltando per la Polveriera vecchia, per la strada dell'arenaccia, e circondando tutto detto Borgo di S. Antonio fino a' Zingari, case delle Gabelle, principio della strada di Poggio Reale, caminando per l'habitazioni di detto Borgo di fuori porta Capovana, seguitando per la strada del palagio degli spiriti, e rincontrando la detta strada dell'Arenaccia per avanti la Cavallerizza Reale, fin dove si unisce col Ponte della Maddalena, donde s'è principiato il circuito, tutto di case habitate dentro i detti Borghi, sono di giro miglia *diciotto* in circa; ed è il più breve camino, che si può fare.

Della Polizia della Città di Napoli.

1. E Costante la tradizione, da tutti gli Scrittori riferita, che la Città di Napoli, famosa avanti i Romani, fiorì trà le più illustri Città Greche in Italia; e'n quanto allo spirituale insino all 878. in tempo di S. Attanagio Vescovo della stessa Città, eranvi due Vescovi uno Latino, l'altro Greco; ma per tal convenente, che il Greco era come Vicario Generale del Vescovo Latino per li Greci, giusta il cap. 9. del Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. del 1215. *Prohibemus autem omninò, ne una, eademque Civitas, sive Diœcesis diversos Pontifices habeat, tanquam unum corpus diversa capita; quasi monstrum. Sed, si propter prædictas causas urgens necessitas postulaverit, Pontifex loci Catholicum Præsulem nationibus illis conformem provida deliberatione constituat sibi Vicarium in prædictis, qui ei per omnia sit obediens, & subjectus, &c.*

Così in Napoli il Clero Greco mostrava ancor'egli la sua soggezione al Latino ed in certi giorni eran tenuti andare alla Cattedrale, come nel Venerdì Santo a recitare sei lezioni greche; nel giorno di Pasqua assistere al Cimeliarca, e cantare il Credo in Greco, e simiglianti cose. Le Chiese Greche erano

S. Gior-

S.Giorgio al foro. S.Gennaro alla Diaconia. SS.Giovanni, e Paolo. S.Andrea à Nido. S.Maria della Rotonda. S.Maria in Cosmedin. Hoggi vi è solamente una Parrocchia greca, detta S.Pietro de'Greci col suo Prete Greco, siccome diremo a suo luogo.

In quanto al temporale infin dalla sua prima origine si governò come Republica, ed hebbe tutti que' Magistrati, che ad una ben' ordinata Republica si convengono, come diffusamente ne scrive l'erudito Giulio Cesare Capaccio; Quindi è, che quando l'Imperio Romano era in fiore, e che andava soggiogando la Campagna, fù ella ricevuta nel numero delle Città libere, e confederate de'Romani. E avvegnacche la Romana Republica molto depressa vivesse per la guerra de' Cartaginesi, pur tutta via Napoli non mancolle nella contratta amicizia; onde ella presentò con atto di somma liberalità al Romano Senato quaranta Tazze d'oro di gran peso; sebene que'prudenti Senatori amando più l'amore de'Napoletani, che'l prezzo dell'oro, una sola di quelle Tazze di minor peso ritennero: per la qual cosa la Fedelissima Napoli tanto ne' tempi de' Consoli, quanto degl'Imperadori fù sempre stimata, ed honorata tra le libere Città.

2. Mancando poi la potenza del

Ro-

Romano Imperio, fù soggiogata da' Goti, e poi da Bellisario Capitano di Giustiniano Imperadore. Ed innondãdo i Longobardi nella maggior parte del Regno, e tenendola occupata, Giovanni Campsino Costantinopolitano, impadronitosi di quella parte di Campagna, che non era soggetta a'Longobardi, essendo morto Foca Imperadore, si fè Rè d'essa circa l'anno del Signore 612.

3. Dopo la morte d'Eraclio Imper. ritornò Napoli a divozione dell'Imperio, e così rimase infinattanto, che venuti i Saracini da Africa in Italia l'anno 829. havendo occupato tutto il paese, che da Gaeta a Reggio di Calavria si stende, Napoli parimente soggiacque al loro dominio, e fù da essi tenuta oppressa da 80. anni infino al tempo di Giovãni X. il quale coll'ajuto d'Alberigo, Marchese di Toscana, gli scacciò da'cõfini de'Romani, e perseguitandogli fino al Garigliano, in un gran fatto d'armi li vinse, onde i Saracini, abbandonate l'altre parti del Regno, si ritirarono al Mõte Gargano, e quivi si fortificarono.

4. Fù poi Napoli travagliata da' Greci, e da'Saracini infino alla venuta de' Normanni, li quali discacciando quell'altre Nazioni, vi signoreggiarono. Dal dominio de'Normanni passò Napoli a'Suevi per conto della Reina Costanza, unica erede. Indi havendo Car-

lo d'Angiò ucciso Manfredi, e vinto Corradino, Napoli divenne soggetta a' Francesi. Cento ottant'anni appresso pervenne a gli Aragonesi, da questi a gli Spagnuoli, havendo Ferdinando Rè Cattolico per mezo del Gran Capitano discacciati i Francesi, che contendevano la successione del Regno. Ed ultimamente pervenne a gli Austriaci per conto di Giovanna terzogenita del Rè Cattolico, e madre di Carlo V. Imperadore. Or si riposa sotto l'ombra piacevolissima del Cattolico Rè di Spagna Carlo II.

Delle Fortezze, ò Rocche, detti Castelli, della Città di Napoli.

1. PEr cominciar dall'alto, evvi su'l giogo del monte verso la parte Occidentale *il Castello di S. Eramo*, così detto dall'antica Chiesa, che ivi era dedicata a S. Erasmo; onde lo stesso monte è denominato. Anticamente era una picciola fortezza, ò Torre fabbricata, come molti vogliono da' Normanni, e chiamata Belforte. Fù ampliata dal Rè Carlo II. per potere difender Napoli da ogni parte, il che non fù da'suoi antecessori molto osservato. Finalmente l'Imperador Carlo V. havendo fatto spianare molte vie antiche, e guaste, che'l circondavano, il fè quasi di nuovo edi-

edificare, e ridurre in una fortissima Rocca: siccome dall'iscrizione in marmo, che si scorge sù la porta con queste parole:

Imperatoris Caroli V. Aug. Caesaris jussu, ac Petri Toleti Villae Franchae Marchionis, justiss. Proregis auspiciis, Pyrrhus Aloysius Serina Valentinus, D. Joannis Eques, Caesareusque militum Praef. pro suo bellicis in rebus experimento F. curavit.
M.D.XXXVIII.

La forma di questo Castello è stellare con sei angoli; la maggior parte è tagliata nel monte, principalmente quella, che guarda verso Oriente. Dentro vi si vede una bella piazza d'arme con una cisterna di tanta grandezza, che vi potrebbono andare due Galee; e l'acqua è stimata per la sua freschezza. Sopra de' Torrioni si veggono molti cannoni, e numeroso presidio di Soldati. Sotto vi sono diversi magazzeni, in cui si conserva gran munizione di polvere, e di palle. E dicono, che vi sia una strada segreta, e sotterranea infino al Castel nuovo.

2. *Il Castello dell Uovo* è così detto dalla sua figura, la quale è in forma ovale sopra uno scoglio in mezo all'onde del mare, e vi si và dal continente per un ponte lungo 227. passi. Questo scoglio era anticamente unito col monticello a rincontro, detto Echia, da Ercole, che vi dimorò. In questo luogo furono

anticamente le Piſcine di Lucullo, come riferiſce il Falco, onde fù chiamato Lucullano, di cui Cicerone *Neapolitanum Luculli*, il cui palagio era nel capo d'Echia; queſto capo, diviſo forſe per qualche terremoto, dal continente reſtò iſolato nel mare, e vi ſi edificò ſopra una fortezza, detta dall'antico habitatore: *Caſtrum Lucullanum*: così nominato nella vita di S. Severino Abate; ne fà anche menzione S. Gregorio nel ſuo regiſtro in più luoghi, e particolarmente nel *cap. 23. del 1. lib. e nel 40. del 2.* Fù anche chiamato Iſola, e Caſtello del Salvatore, come ſi legge nell'ufficio di S. Atanagio Veſcovo di Napoli. Queſto Caſtello prima edificato da Lucullo per palagio, fu poi da'Rè Normanni coſtituito per Rocca: per ultimo fortificato da D. Giovanni di Zunica, che vi fè fare il ponte, ſiccome leggeſi nell'iſcrizione sù la porta del Caſtello, ch'è di queſto tenore: *Philippus II. Rex Hiſpaniarum Pontem à continenti ad Lucullianas Arces, olim Auſtri fluctibus conquaſſatum, nunc ſaxeis obicibus reſtauravit, firmumq; reddidit, D. Ioanne Zunica Prorege. Anno M.D.LXXXXV.*

3. Sù la ſommità del monticello a rimpetto detto Echia, hoggi Pizzofalcone, fù dalla providẽza de Signori Vicerè eretto un'edificio, in cui ſi deſtinò un corpo di guardia di più compagnie

di

di Soldati Spagnuoli per presidio di questo luogo. Dopo dal Signor D. Pietro d'Aragona, essendo Vicerè in questo Regno, fù ridotto il detto edificio a perfezione, e riuscito molto riguardevole, essendo capace di 40. mila Soldati.

4. La prudentissima vigilanza del Signor Vicerè D. GASPARO D'ARO hà riparato il continente di fortissimi baluardi, ch'erano tutti rovinati: facendo un'amplissima scala, per iscendere dall'altezza del Monte a' mentovati Fortini quale non si finì. Uno di questi baluardi racchiude l'antico Platamone, luogo, che prese il nome da Battista Platamone Segretario del Rè Alfonso Primo, c'hebbe quivi belle habitazioni, e giardini. Questo Platamone detto dal volgo *Sbiatamone* è molto rinomato; e si giudica haver havuto tanto nome da' bagni caldi, che quivi erano, per cagion de' quali era molto frequentato; e si stima, che di questi parlasse Strabone nel fine del 5. *lib.* dicendo, ch'erano in Napoli i bagni non meno salutiferi di quelli Baja.

5. E per far ritorno al Castel dell'Ovo, quivi dentro si veggono diverse celle, e stanze, dove per lungo tempo dimorò S. Patrizia, che quivi parimente morì. Vi sono molti pezzi d'artiglierie, distribuiti per varie parti. Evvi parimẽte un buon presidio di Soldati. Domina

questa fortezza principalmente tutto quel seno di mare, che si racchiude da S. Lucia a Mergellina, come anche una buona parte del Porto.

L'anno 1694. essendo Vicerè D. Francesco di Benavides fè fare sopra lo scoglio unito al Castello un Fortino di molta considerazione guarnito di 15. pezzi di Cannoni di bronzo, a spese del Regno, pigliandosi l'avanzo dall'ultimo crescimento delle monete.

6. *Il Castel Nuovo*, una delle più belle fortezze, e di maggior conseguenza, che sia nella Città, presidiato da buon numero di Soldatesca, è situato sopra la riva del mare, e fondato sopra l'acque, che corrono di sotto, e da ogni parte: dentro del quale si vede un'habitazione, che rassembra una Città, che potrebbe dirsi pensile per tante contromine, e luoghi sotterranei. Quivi era anticamente il Convento di S. Maria della Nova de' Frati Minori Osservanti, e chiamavasi la Torre maestra: fù poi il Convento trasferito dal Rè Carlo Primo, dove hoggi si vede, e la Torre maestra fù munita in forma di Castello. Vogliono, che le quattro Torri di piperno siano opera di Alfonso I. e che le facesse fare à somiglianza della detta Torre maestra (che dell'oro fù detta da che il Castello fù degli Spagnuoli) che fà la quinta torre, qual'è di pietra differente,

2 ARCO TRIOMFALE DI ALFONSO I. Fol 30.



ALL'ALTEZZA SEREN.ma DI FRANCESCO II. DA ESTE
DVCA DI MODENA.

Fra i molti archi di allegrezza, che innalza Nap. in mirarsi illustrata dalla presenza di V.A; pongo io un solo, ma di regal trionfo, che 'n testimonio del mio ossequio rimanerà eterno in questo foglio, come eterni gl'innalzò la fama alle magnanime imprese della regal prosapia di V.A; cui umilissimamente m'inchino D.V.A. Ser.ma Serv.re umiliss.o Antonio Bulifon.

te, e che gli Aragonesi in più vaga forma le riducessero; ma nell'antichissimo Archivio della Zecca di questa Città è manifesto essere stata opera de'Normanni, e che la costruzione di dette Torri, che fanno il maschio del Castello importasse ducento trenta cinque mila scudi. L'Imperador Carlo V. diede al Castello l'ultima perfezione, havendovi aggiunto trè baluardi, unendo la linea della fortificazione per le loro cortine con un'altra torre, che prima serviva d'antiguardia dalla parte di terra, come quella di S. Vincenzo dalla parte di mare, amendue in uguale distãza dalla torre dell'oro, che veniva a stare in mezo per linea retta da Mezodì à Tramontãna: e queste trè torri sono della medesima pietra, fattura, e circonferenza. Questo Castello, oltre alle molte artiglierie, che si conservano ne' magazzeni, è munito da 42. pezzi di artiglierie di bronzo di varia, ed esquisita fonditura: 9 de' quali furonvi portati da Carlo V. da Sassonia, dove li guadagnò nella battaglia contra quel Duca, ed in essi vi è l'impronta di detto Duca di Sassonia. Nel Baluardo di S. Spirito è curioso à vedere un Cannone chiamato la Maddalena, che pesa 70. cantara di Napoli (ogni cantaro è 300. libre) la sua portata è 120. libre di palla, tutto lavorato dalla gioja alla culata con differenti fo-

gliami, e fregi: fù fatto nell'anno 1511. da Massimiliano Imperadore predecessore di Carlo V. che seco il portò dall'Alemagna: evvi questa Iscrizione: *Maximilianus Romanorum Imperator*: ed altre in idioma Alemano. Il medesimo Imp. Carlo V., perche il Castello era senza fossi, alzò le strade quanto si vede la discesa, e'l pendio d'avanti le Chiese di S. Giuseppe, e dello Spedaletto; sicchè ne restarono molte case sepellite, e sopra di queste s'edificarono l'altre, come nell'occasioni s'è veduto, e la Real Chiesa dell'Incoronata de' PP. Certosini, alla quale prima s'ascendeva, restò così bassa, che vi bisogna per molti scalini discendere, e così furono fatti i fossi al Castello, ne'quali si può introdurre l'acqua quando bisogna. Come s'entra nel Castello, passate le fortificazioni di fuora, vedesi frà due Torri un bellissimo *Arco trionfale*, fatto per l'entrata di Alfonso Primo. Vogliono molti, che quest'Arco, sia opera di Pietro di Martino Milanese, il quale per rimunerazione dal detto Rè ne fù creato Cavaliere, benche Gio: Vasari nelle vite de' Pittori, e degli Scultori ciò metta in dubbio; tiensi però per vero, che'l fece lo Scultore medesimo, c'havea fatto le scolture di Poggio-reale sotto la Reina Giovanna. L'opinione più probabile è, che si fece da più Maestri, e nell'entrar

la

la porta si fece da due a gara con patto fra loro, che quello, che farebbe meglio, tagliarebbe la punta del naso a tutte le statue dell'altro, come seguì, mentre quelle à man sinistra nell'entrare hanno tutte la punta del naso tagliata. Detto Arco dovea collocarsi nella strada della Vicaria, dov'è la Guglia di S. Gennaro; ma il detto Alfonso non volle, perche ivi situandosi, venian con esso a chiudersi due finestre del Palazzo del suo commilitone Antonio Bozzuto nobile Napoletano, ed ordinò, che frà dette due torri si collocasse, c'hoggidì si veggono scalpellate, per farvi entrare i cornicioni di detto Arco. Sopra di cui nel tempo di Carlo V. s'aggiunse la cima colle statue di S. Antonio Abate, di S. Michele nel mezo, e di S. Sebastiano: sonovi queste due iscrizioni: *Alphonsus Regum Princeps hanc condidit Arcem*, che s'intende quando a miglior forma la ridusse; e l'altra: *Alphonsus Rex Hispanus, Siculus, Italicus, pius, clemens, invictus*. Quì si vede una bellissima porta di bronzo di basso rilievo, dove sono scolpiti molti fatti della Casa Aragona. Quanto questa porta sia forte, e robusta, si vede da una palla di cannone, che v'è rimasta dentro, non essendo stata sufficiente a penetrarla. Passata questa porta, sopra il suo architrave dalla parte interiore vi è la spoglia di un Cocco,

drillo, portato da uno Spagnuolo infin dal Nilo, ed appeso per voto ad una antica, e divota imagine di N.S. del buon parto collocata in una cappella nel corpo di guardia, dal quale uscito si vede una piazza d'arme quadrata, ove si possono squadronare mille soldati. Da un lato vi è una spaziosa scalinata di 34. scaglioni di palmi 16. lunghi, e due, e mezo larghi di durissimo piperno, per la qual si và ad una ricchissima, e vaghissima armeria, ch'è un salone di palmi 100. in quadro colle mura di palmi 22. di grossezza, la cui volta è di grande stima per la sua rara architettura, ed è bastante ad armare cinquanta mila soldati. Sù la porta si legge questa Iscrizione: *Carolo II. Rege Hispaniarum, sub tutelaribus auspiciis Mariæ Deipa .... Mariæ Austriacæ matris armamentarium instructum*. Nel discendere da detta scala, si vede la statua di marmo, dicono d'un valoroso soldato, che solo sostenne quel posto contra cento, come vuole il Celestino; ma il più verisimile è, che sia di Nerone, come la giudicano i periti Antiquarii, dall'aspetto, pubescenza, ed habito Eroico; come anche per esser simile ad un'altra di bronzo dello stesso Nerone, situata in una nicchia sù la sfera dell'horologio, la quale stà adornata colle finte deità di tutta la settimana con figurine di marmo a mezo rilievo ne'lo-

ro medaglioni. Quì si vede una Chiesa, sotto il titolo dell'Assunta, di S. Sebastiano, e di S. Barbara, e perche vi è la reliquia di detta Santa, S. Barbara per lo più è appellata. E Parrocchiale non solo di detto Castello, ma del Real Palazzo, dell'Arsenale, della Darsena, e del Molo. Nel Coro vi è una tavola, che rappresenta l'adorazione de' Magi, ne' cui volti il celebre pennello del Zingaro espresse i ritratti di Carlo Rè di Napoli, del Principe di Salerno, e del Duca di Calavria figliuoli. Sonovi altre pitture, ed opere di marmo gentile, e di nuovo si è d'altre pitture ornata da Andrea del Pò. Da un lato del Coro per una scala a lumaca di 155. gradini si và alle stanze de' Preti, e quindi al Campanile; il grande artificio, con cui è lavorata la rende celebre. Quello però, che rende questo Castello ragguardevole, oltre ad altre cose notabilissime, è che la natura l'hà voluto arricchire di dicianove abbondantissime sorgive d'ottime, e limpide acque in distinti luoghi del suo distretto, e l'arte vi hà aggiunte trè copiose conserve d'acqua piovana, ed abbellito con una fontana, cui per trè distinti acquedotti sotterranei può condursi l'acqua, supplendo l'uno in mancanza dell'altro: molte altre cose si tralasciano per non uscir dall' istituto d'una semplice guida.

7. *Il Torrione del Carmine* dal tempo del Conte d'Ognate è ſtato così munito, che ſembra un'altro Caſtello, hà un buon preſidio di Soldati Spagnuoli; hà le ſue artiglierie, ed alza bandiera come gli altri tre Caſtelli; anche queſto è bagnato da una parte dal mare, e dall'altra domina la piazza del Mercato.

D'alcune fabbriche conſiderabili della Città di Napoli.

1. RAgguardevole ſopra ogn'altro edificio è il *Palazzo Reale*, dove habitano i Signori Vicerè, il quale per la magnificenza delle fabbriche, per la moltiplicità ben' ordinata delle ſtanze, per l'amenità del luogo, e per la nobiltà del diſegno, è uno de' più coſpicui dell'Italia: è la ſua ſcalinata doppia forſe la più magnifica d'Europa, baſta dire, che ſia opera del famoſiſſimo Cavalier Domenico Fontana: in una delle ſue ſale ſi vedono i ritratti di tutti i Vicerè, l'altre coſe per eſſer breve nõ mi diſtendo a deſcriverle: dirò ſolamente, che avanti la ſpazioſa piazza di queſto Real Palagio ogni giorno sù le 22. hore paſſano le Compagnie de' Soldati Spagnuoli, le quali mutano le guardie, e vi ſi fermano per qualche ſpazio, formandoſi in iſquadrone, ed in altri atti da guerra, con ordine così ben regolato, che rieſce






ALL ILL.ᵐᵒ SIG.ʳ D. PAOLO MATTIA DORIA

Godendo la Casa Doria li piu belli edificij, che nella Superba Città di Genoua sua patria s'ammirano, ad altro non doueua io dedicare il Reale di Napoli, che a V.S. Ill.ᵐᵃ la quale và per lo mondo, non come molti per semplice curiosità, mà per osseruare, ed erudirsi delle cose più pellegrine.

Di V.S. Ill.ᵐᵃ Diuotiss.ᵐᵒ Ser.ʳᵉ Antonio Bulifon

ſce di non poco diletto alla viſta ; ed a queſta funzione evvi cotidianamente aſſiſtente una Compagnia di cavalli. Da queſto palagio per mezo d'un Ponte ſi paſſa al Caſtel Nuovo, ſtànza un tempo de' Signori Vicerè ; del qual Caſtello habbiamo già diſcorſo ; era queſto Caſtello ne' tempi andati cuſtode dell'antico porto, hoggi della

2. *Tarcena*, che nell'anno 1668. fù fatta dal Sig. Vicerè D. Pietro d'Aragona, con fare ſcavar quel luogo al pari del fondo del mare, acciocchè foſſe ſicuro ricovero alle Galee: all'intorno di queſta Tarcena ſtanno i Magazzini di tutti gli arredi concernenti a' biſogni delle Galee : come anche uno ſpedale per li Galeotti infermi.

3. Accanto alla detta Tarcena vi è l'*Arſenale*, dove ſi fabbricano le Galee, e gli altri armamenti marittimi, e vi s'ammaeſtrano nella militar diſciplina i novelli Soldati, che di queſto Regno ſi mandano ove biſogna, per lo ſervigio di S. M. Cattolica ; queſto luogo è ſtato molto abbellito dal Sig. Vicerè D. Gaſparo de Haro : e vi hà fatto molte habitazioni per ſoldati : A rincontro vi ſono le fonderie de' cannoni, delle palle, e d'altri militari ſtrumenti.

4. Al lido del mare dirimpetto all'Arſenale, ed alla Tarcena, vi è il Fortino della *Torre di S. Vincenzo*, edifica-

ta

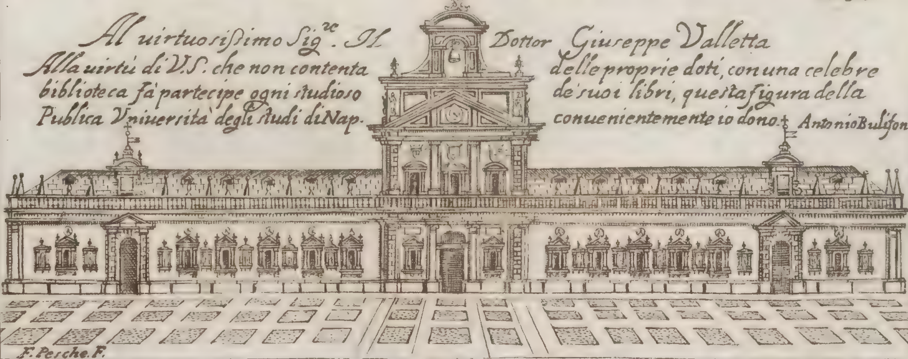
ta (com' è opinione) dal Rè Carlo. Leggesi nelle istorie Napoletane, che questo Fortino in tempo di mutazione di dominio di questo Regno, si mantenne solo, per lo spazio di trè mesi. In questa Torre sogliono i Padri di famiglia metter prigioni i loro disubbidienti figliuoli.

5. Vedesi più oltre il *Molo grande*, hoggi Porto della Città. E questo Porto molto lungo, e quanto si può difeso dalle tempeste del mare con un'argine lungo da cinquecẽto passi dal lido esposto in mare in forma di braccio piegato, nella piegature sorge una bellissima, ed artificiosa Torre, detta Lanterna del Molo, sù della quale s'accendono lumi, che accennano ogni notte a' naviganti il sicuro Porto: dell antico Faro hoggi nuova lanterna, cantò Stazio *Lumina noctivagis tollit Pharus æmula Lunæ.*

Fù questo porto edificato dal Rè Carlo II. nell'anno 1302. come si legge nel registro A. fol. 38. e poscia ampliato con molta spesa dal Rè Alfonso I. d'Aragona. Nella punta del braccio piegato hà un bel fortino detto di S. Gennaro colle sue artigliere.

6. Vi sono inoltre due nobilissime fabbriche del Cavalier Fontana celebre architetto, cioè il Monte della Pietà, di cui diremo à suo luogo: e la publica Universitá, detta volgarmente gli

Stu-


4
NOVÆ ACADEMIÆ NEAPOLITANÆ TYPVS QVAM EXCELL.mus PETRVS FERNAN:
DEZ À CASTRO LEMENSIVM COMES A FVNDAMENTIS EREXIT
Fol 38.
Al uirtuosissimo Sig.re Il. Dottor Giuseppe Valletta
Alla uirtù di V.S. che non contenta delle proprie doti, con una celebre
biblioteca fà partecipe ogni studioso de'suoi libri, questa figura della
Publica Vniuersità degli studi di Nap. conuenientemente io dono. Antonio Bulifon
F. Pesche. F.
Cap.n Ingeg.o Sebast.o Indiligato. lin.
Palmi
50
100

Studj Nuovi. Dicono, che questo luogo fosse stato prima destinato per la Cavallerizza, essendo fuori delle mura della Città presso la porta di Costantinopoli; ma che per mancanza dell'acqua non fosse stato giudicato a proposito; laonde sopra i fondamenti destinati per la Cavallerizza vogliono che poi eretta fosse la fabbrica degli Studj, la quale fù cominciata dal Conte di Lemos Vicerè di Napoli, e del Regno, e adornata di molte statue trovate in Cuma nel tempo del Duca d'Ossuna. Se la fabbrica fusse terminata, mancandole solamente un braccio, sarebbe la più bella Università d'Italia; e dicesi, che in quello, che hoggi si vede, siansi spesi cento cinquanta mila scudi. Veggonsi quivi le seguenti Iscrizioni.

I.

PHILIPPO III.
REGE CATHOLICO
Don Petrus Fernandez de Castro
Lemens. Comes Prorex
Composita pro voto re omni publica,
Legum opportunitate, delectu
Magistratuum,
Fori, ac judiciorum emendatione,
Ærariorum, ac Fisci,
Præter spem, præterque vacationem
incremento,
Alta omnium ordinum quiete,
Ubertate maxima exhaustis ad
an-

annonam paludibus,
Importata multiplicem ad usum,
oblectationemque
Aqua Castria: quasi operum coronidem.

II.

Gymnasium, cum Urbe natum,
Ulysse auditore inclytum,
A Tito restitutum, a Fider. II.
legibus munitum, auctum honorariis,
A Carolo II. Andegav. intra
mœnia positum,
Ferdinandi Catolici tumultibus
penè obrutum,
Ex humili, angustoque loco in
amplissimum, augustissimumque
Juxta Urbem, vetere sapientum
instituto,
Regio sumptu excitatum transtulit.
Ann. sal. hum, CIↃIↃCXVI.

III.

In altera ejusdem Gymnasii Janua, ubi lapis alius testatur Regiis equis eam structuram inchoatam.

PHILIPPO III. REGE.
D. Petro Fernandez de Castro Lemens.
Com. Prorege.
Descripta olim alendis equis area,
Grandiore Musarum fato,
Erudiendis destinatur ingeniis.
Vera jam fabula,
Equina effussum ungula sapientiæ
fontem.

La

La seconda di queste iscrizioni diede motivo all' eruditissimo Pietro Lasena di metter fuora un libro del Ginnasio Napoletano; nel quale và lungamente divisando, dove era l'antico Ginnasio, overo il luogo dove esercitavansi i giuochi Ginnici, cioè della palestra, del Desco, e simili, nel quale, come scrivono Strabone, ed altri, smontò Ulisse.

7. La *Cavallerizza* poi fù eretta nel Borgo di Loreto presso il Ponte della Maddalena, la quale hà una stanza per l'esercizio de' Cavalli, di lunghezza palmi 313. di larghezza 92. ed un terzo.

8. *Vicaria*. Ma chi è curioso di vedere nell'angolo d'una Città una casa da paragonarsi ad un'altra Città popolata, e numerosissima, veda ne' dì, ne i quali si tien ragione, la Vicaria di Napoli, che vi osserverà un'immenso popolo di litiganti, di Procuratori, d'Avvocati, e di Giudici. Questo luogo era prima il Castello Capovano, così detto dalla vicina porta, che mena a Capova, e fù edificato dal Rè Carlo, Primo di questo nome, non havendo ancor dato principio al Castel nuovo. Fù dipoi questo Castello da Pietro di Toledo Vicerè ridotto in un'amplissimo, e maraviglioso tribunale per commodità de' negozianti, come hora si vede, distinto in quattro parti, cioè in Vicaria civile, e criminale, Consiglio, e Camera della

Sum-

Summaria, oltre agli altri Tribunali, de' quali ragionaremo a suo luogo, tralasciando il discorso d'altre sontuose fabbriche moderne, le quali da se stesse s'offeriscono a gli sguardi de' forastieri, ed è agevolissimo haverne le notizie. Nel cortile della Vicaria, incavate in uno marmo sotto un Lione si vedono le misure de' comestibili, cioè il Tumolo, mezo Tumolo, quarta, e meza quarta; la misura del Vino, Olio, ed altre, con la presente Iscrizione:

Ferdinandus Rex in utilitatem Reipublicæ mensuras per Magistros Rationales fieri mandavit.

Delle Fontane.

QUello, che è più considerabile trà le più magnifiche fabbriche della Città di Napoli, è nascosto agli occhi de' curiosi, che se, come è sotterraneo, fosse sopra terra sarebbe mirabile; tale fabbrica è quella degli acquedotti, che rendono quasi pensile tutta la Città; ella è la stess'acqua del Sebeto, che scaturisce sei miglia lungi dalle radici del Monte Vesuvio nel luogo detto Cancellaro, e quindi conducendosi alla Bolla, si divide l'acqua in due parti col partimento d'un gran marmo, una parte entra negli acquedotti, l'altra diffondendosi per la Campagna, viene a formare il Sebèto. Sono



All'Illmo et Ecc.^{mo} Sig.^{re} il Sig.^{re} Conte di Salisbury.
A.V.E che va godendo delle marauiglie di Napoli, appresento questa fontana, essendo degna della sua osseruatione, come la più bella di questa Capitale.
D.V.E. hu.^{mo} Seru.^{re} Antonio Bulifon



All'Illmo Sig.^{re} il Cau.^{r} Giorgio Dauues Console per Sua Maestà Britt.^{ca} in Napoli
A.V.S. Illma che è una fonte inesausta di bontà e cortesia, dedico questa fontana, che per l'aqua perrenē e Vaga Scultura è Somamente stimata.
D.V.S. Illma hu.^{mo} Sr Antonio Bulifon



Al Sig.^{r} Biagio Aldimari de Baroni nel Cilento
Gio: di Nola Scultore de primi nel secolo passato, fù l'artefice del fonte, che s'amira non che si mira. E perche ella presto darà in luce la Vita di questo, et altri insigni artefici, e di tutti l'huomini illustri del Regno, deue questa opera Dedicarsi a V.S. dà chi li viue Seruitor.
Nicola Bulifon

Sono fatti queſti acquedotti in modo, che ſi poſſono ben purgare, ſenza levar l'acqua, eſſendovi una via per dentro à modo di balconetti, per li quali ſi può paſſar per tutto ſenza bagnarſi; onde per li medeſimi acquedotti nell'anno 1442. il Rè Alfonſo I. conquiſtò Napoli.

Sono al più tortuoſi, acciocchè dibattendoſi l'acque, ed agitandoſi ſpeſſe volte negli angoli, ſi renda più ſalutifera: oltre à che, ſe andaſſe diritta, la ſua veemenza apporterebbe danno a' fondamenti degli edificj, donde paſſa l'acqua.

Queſt'acqua ſcaturiſce per la Città in diverſi pozzi, e fontane per publico beneficio, ſiccome di paſſo in paſſo ſi veggono, ſe bene il maggior numero è ne' cortili delle Chieſe, caſe, ſpedali. Noi però tralaſciate tutte l'altre, rapporteremo quì ſolamente trè delle più coſpicue eſpreſſe nelle ſeguenti figure, cioè

La belliſſima fontana, detta di Medina, rimpetto al Caſtel nuovo.

La fontana, quando ſi và à S. Lucia; opera del Cavalier Coſmo Fanſago.

La nobiliſſima fontana in S. Lucia à Mare, opera del celebre ſcarpello di Giovanni Merliani da Nola, quale tiene due ſtatue di gran valuta.

Quì non è da tacere, che la maggior

ra-

ragunanza dell'acque sotterranee, era nel luogo hoggi detto Seggio di Nido, ò di Nilo. E quindi è, che in detto luogo vedesi eretta la statua del Nilo, che rappresenta un Vecchio sedente sopra un Coccodrillo con molti bambini attorno. Sogliono essere detti bambini nell'altre statue del Nilo 16. significando, che l'acqua di quel fiume nel suo maggior crescere arriva all' altezza di 16. cubiti. In quella di Napoli, che prima era senza capo, leggesi la seguente Iscrizione:

Vetustissimam Nili Statuam vides
At capite nuper auctam non suo
Hoc scilicet Nili fatum est
Suum quod occulat caput,
Alieno spectari.
Ne tamen observandum antiquitatis
Monumentum
Quod proximæ nobilium
Sedi nomen fecit.
Statuæ Truncus jaceret ignobilis
Elegantiori exornatum cultu
Urbani ædiles voluerunt.
Anno D.M.D.C.LVII.

Degli edificj privati più considerabili.

IN Città sono considerabili i Palazzi.
Del Duca di Gravina nella strada di Monte Oliveto.
Del Duca di Maddaloni, presso la strada,



All'Ill.mo Sig.re D: DIOMEDE CARAFFA D'ARAGONA.

Alla Casa di V.S. Ill.ma la cui fede è stata sempre cara agli Rè di Napoli, e la cui giustizia sempre amata da Napolitani doueasi per trofeo la più bella reliquia dell'antichità Napoletana, che in questo foglio li dedico.

Antonio Bulifon



da, ch'esce allo Spirito Santo.
Del Principe di S.Agata à S.Pietro à Majella.
Del Duca della Torre à S. Giovanni Maggiore.
Di Vandeneinden à Toledo.
Del Principe di Cellamare su la porta di Chiaja.
Del Principe di Santobuono alla Piazza Carbonara, nel quale alloggiò il Duca de Guisa durante le rivolte.
Del Principe di Sanseverio S.Domenico.

Nel Palazzo di D. Diomede Carafa di Aragona, discendente dagli antichi Conti di Maddaloni, vedesi la testa del Cavallo di bronzo, impresa della Città di Napoli, che stava nel piano avanti à S. Restituta, ove hoggi è l'Arcivescovato, al qual Cavallo Corrado Rè di Napoli fè porre il freno, il quale manifestamente appare hoggidì mirando quella reliquia della testa, ove si scorgono le saldature degli anelli agli angoli della bocca, e nella fronte i segni sovraposti d'oro, che frenavano la briglia, e poi fè scolpire due versi di questo tenore:

Hactenus effrenis, Domini nunc paret habenis:

Rex domat hunc æquus Parthenopensis equum.

In mezo del Cortile, il quale à torno à torno è ornato di molte statue di sin-

ſingolari ſcarpelli,ſcorgeſi una colonna, ſopra la quale è il Rè Alfonſo II.d'Aragona,quale fù tanto familiare à Diomede Carafa d'Aragona Conte di Maddaloni, che venne di perſona con tutta la ſua Corte à chiamarlo per andar ſeco ã caccia.

Sopra la porta ſi leggono le ſeguenti parole:

IN HONOREM OPTIMI REGIS FERDINANDI; ET SPLENDOREM NOBILISS. PATRIAE DIOMEDES CARAFA COMES MATALONE. MCCCCLXVI.

Fuori delle mura della Città, ſono eziandio conſiderabili molti Palazzi, e fra gli altri quello del Principe di Monte Miletto, ove ſono giardini vaghiſſimi con giuochi d'acqua di grande artificio, e diletto.

Nel Borgo di S. Maria della Stella vi è il Palazzo di Gaſparo Romer, hoggi del Duca d'Ayrola doviziosſo di ſuppellettili,di quadri ; degno di eſſer veduto; e l'altro, che fù del medeſimo Gaſparo nel Caſale della Barra,ove ſono belliſſimi giardini,e giuochi d'acque aſſai vaghi.

Similmente degni ſono d'eſſer veduti,e conſiderati i Palazzi del Principe di Stigliano, e del Principe di Butera a Poſilipo,del quond. Marcheſe Vandeneynd al Vomero, e del Principe di Cellamare alla Salute.

So-

Sogliono i curiosi vedere eziandio il Museo di Francesco Picchetti, Regio Architetto, essendo un prontuario delle medaglie più celebri, ed una Galeria di cose maravigliosissime.

De' Tribunali, in cui si ammninistra giustizia per la Città e Regno di Napoli.

1. PEr cominciare dal supremo de' Tribunali, questo è il *Consiglio di Stato*, il cui Capo è il Vicerè del Regno, ed i suoi Consiglieri al numero di circa 20. sono eletti dal proprio Rè. Questo Tribunale si regge nel real Palagio, ove si tratta, non solo di quello, che appartiene alla guerra; ma anche alla Corona, ed allo stato del Rè; e mancando il Vicerè nel Regno, resta in suo luo luogo il Collaterale.

2. Nell'istesso grado è il *Consiglio Collaterale*, il quale è retto dal medesimo Vicerè, insieme co' Reggenti di Cancellaria, li quali sono sei, ed anche col Segretario del Regno. Di questi Reggenti, per ordinario sono tre Spagnuoli, e gli altri Regnicoli, e di questi n'assiste uno in Corte del Rè nel Consiglio d'Italia, per intendere, e consultare le cose del Regno; la qual cosa hebbe principio à tempo del Rè Ferrante il Cattolico, il quale volle tenere appresso

so di se nella sua Corte un'huomo dotto Regnicolo, bene informato delle cose del Regno. Gli altri Reggenti convengono nel Real Palagio in tutt'i dì de' negozj, eccetto il giorno del Sabato. Provede questo Tribunale di giustitia à que' che ricorrono da S.E. nelle cose importanti, ò per gli aggravj, che pretendono à se fatti dagli altri Tribunali, ò da qualsivoglia Ufficiale tanto in Napoli, quanto negli altri luoghi del Regno; e da questo Tribunale nascono le determinazioni gravi, e le Prammatiche da osservarsi. Le preemieenze, ed autorità de'Reggenti sono molte, perciocchè nella propria casa spediscono, e e determinano molte sòrti di memoriali, che vengono drizzati al Vicerè, portando il peso della Regia Giurisdizione, e di tutte le spedizioni, che passano per la Regia Cancellaria, le quali vengono firmate tanto dal Vicerè, quanto da' Reggenti, li quali a tempi de'Rè Aragonesi, erano nominati Regii Auditori, come da molte scritture di quel tempo si raccoglie. Il Segretario accennato è capo della Regia Cancellaria (al quale stà trasferita buona parte dell' uffizio del Gran Cancelliere del Regno) qual'uffizio tiene sotto di se molti Scrivani, delli quali sei ne sono detti di Mandamento, e sei di Registro. Vi sono inoltre quattro Cancellieri, li qua-

quali attendono à ſpedire tutti i diſpacci della Corte del Rè, ed anche le conſulte, che s'inviano à Sua Maeſtà.

3. Il Tribunale del *Sacro Conſiglio* è retto dal ſuo Preſidente, hoggi D. Felice de Lanzina Ulloa huomo dottiſſimo accompagnato da 24. Conſiglieri, 16. de' quali ſono Regnicoli, e gli altri Spagnuoli; e tanto i Conſiglieri, quanto il Preſidente ſono eletti dal proprio Rè, e ſono in vita: due de'quali uno Italiano, l'altro Spagnuolo vengono nell'Udienza criminale della Vicaria, gli altri ſono compartiti nelle 4. Rote del Conſiglio, dove ſiedono in giro. Il Preſidente ſiede in quella Rota, che più gli aggrada, ora in una, ora in un'altra. Queſto Tribunale è di grandiſſima autorità, e preeminenza; perciocchè nelle ſuppliche, che ſi danno al ſudetto Preſidente gli ſi dà il titolo di Sacra Maeſtà, (e queſto perche ne'primi tempi v'aſſiſteva il Rè, in luogo del quale hoggi v'aſſiſte il d. Preſidente) e nelle ſentenze s'oſſerva il dirſi: *Nos Carolus Secundus, Dei Gratia Rex, &c. de mandato Regio, &c.* ed anche, perche ogni Giovedì vi vengono i Giudici, e Conſultori di ciaſcuno Tribunale à far relazione degli aggravj delle parti preſenti, circa gl'incidenti, ed interlocutori delle liti. In queſto Tribunale ſi riconoſcono le cauſe delle appellazioni criminali, e civili della Vicaria, e degli altri

Tribunali inferiori, così della Città, come degli altri luoghi del Regno; ed anche si amministra giustizia nella prima istanza a tutti coloro, che la dimandano, di cose però d'importanza.

4. Evvi inoltre il Tribunale della *Regia Camera* della Summaria, il cui Capo è il Gran Camerario, uno de' sette supremi uffizj del Regno; la giurisdizione però s'esercita dal suo Luogotenente eletto dal proprio Rè. Egli è Capo di otto Presidenti Dottori, trè de i quali sono Italiani, e gli altri Spagnuoli; similmente vi è l'Avvocato, ed il Procurator Fiscale, li quali sono anche eletti dal Rè. V'è il Segretario, tre Maestri Attuarj, ventiquattro Razionali, con molti Scrivani, ventidue Attitanti, con un gran numero d'altri Scrivani, un'Archivario, un Conservatore de' quinternioni de' Regj Assensi, ed Investiture di Feudi: un'altr'ordinario delle Segretarie del medesimo Tribunale, un Percettore delle significatorie, tredici Portieri, con altri. In questo Tribunale si tratta del Patrimonio Reale, e delle differenze, che vertono tra'l Regio Fisco, e qualsivoglia persona. Affitta tutte le Dogane, ed Arrendamenti del Regno, e vende i Feudi, che si devolvono alla Regia Corte. Provede, e sovrasta a tutte le cose appartenenti alla Milizia, come le Regie Galee, Castella, Artiglie-

rie,

rie, ed altri ſtrumenti di guerra. Ed in eſſa ſi rendono i conti di tutte l'entrate del detto Patrimonio, ed à lui ſono ſoggette le Dogane di tutto il Regno, gli Arrendamentarj delle Regie Gabelle, i Maeſtri Portulani, il Capitan della Graſſa, i Guardiani de' porti, il Conſolato dell'Arte della Seta, quello dell' Arte della Lana, ed altri. Le ſentenze, ed i decreti di queſto Tribunale s'eſeguiſcono, non oſtante la reclamazione. Queſto Tribunale è antichiſſimo, perciocchè ſuccedette all'uffizio del Procuratore di Ceſare, qual'uffizio era a tempo de' Romani, come affermano molti Autori.

5. Il Tribunale della *Gran Corte della Vicaria* fù così detto da due Tribunali uniti inſieme: uno delli quali era la *Gran Corte*: l'altro la *Corte Vicaria*. Il primo fù iſtituito dall' Imperador Federigo II. di cui leggiamo Preſidente il Gran Giuſtiziero, con quattro Giudici, e queſt'era la Corte ſuprema, la quale aſſiſteva *a latere* d'eſſo Imperadore, come nelle Coſtituzioni del Regno, nel titolo *de Officio Magiſtri Juſtitiari, & Judicum Magnæ Curiæ*. Del Tribunale della Vicaria fù Autore il Rè Carlo I. coſtituendo Vicario Carlo Principe di Salerno ſuo figliuolo, che perciò *Corte Vicaria* fù detta; e Carlo II. vi coſtituì Vicario Carlo Martello ſuo primogenito: e così gli altri.

Hoggi, essendo tutto un Tribunale, e retto dal gran Giustiziero del Regno, sotto il cui nome sono spedite tutte le provisioni, benche l'uffizio sia esercitato dal suo Luogotenente, sotto nome di *Regente di Vicaria*, il quale viene eletto dal Vicerè, che per ordinario l'elegge di nazione Spagnuola, benche da alcuni anni in quà sia Cavalier Napoletano, e si conferma per altri anni. Il suo uffizio dura due anni, ed in fine del suo governo dà il Sindicato. E' diviso questo Tribunale in due audienze, una civile, e l'altra criminale: Nella criminale riseggono sei Giudici, e due Consiglieri detti CapoRota, uno Spagnuolo, l'altro Italiano. Sonovi eziandio l'Avvocato, e Procurator Fiscale, l'Avvocato, e procuratore de' poveri col Percettore, che esigge li proventi della criminale, e civil Corte. Sonovi molti Maestri d'atti con gran numero di Scrivani Fiscali. Nell' udienza civile vi sono deputati sei Giudici, li quali sedono in due Rote, e con essi alcune volte interviene il Reggente, sonovi molti Maestri d'atti, con Subattuarj, e con gran numero di Scrivani, Da questo Tribunale escono tutti coloro, che sono condannati à morte con buon'ordine, e con accompagnamento di guardie, precedendo un servente di Corte, che in ogni capo di strada, infin che arriva il condannato al pa-

patibolo à suon di tromba và notificando il delitto, e qualità della morte. Siegue dopo l'Insegna della Giustizia portata da un ministro à cavallo, quale insegna è un grande Stendardo, chiamato Pennone, di color rosso colle insegne Reali, e con quelle del Gran Giustiziero del Regno, &c.

6. Il Tribunale del *Grand' Ammirante* hà la medesima preeminenza della Gran Corte della Vicaria, non riconoscendo altro Superiore in grado d'appellazione, che il S. R. C. Questo Tribunale hà giurisdizione sopra tutti coloro, ch'esercitano l'arte marinaresca, così nel civile, come nel criminale, e riconosce tutti i delitti commessi nel mare. Si regge detto Tribunale da un Giudice, il quale è destinato dal Grand'Ammirante, uno de' sette uffizj del Regno, e nelle cause criminali interviene l'Avvocato Fiscale della Vicaria.

Vi sono eziandio molti altri Tribunali, il cui racconto per brevità si tralascia.

De' Nobilissimi Seggi della Città di Napoli.

1. DA quello, che famosi huomini, curiosi dell'antichità, hanno lasciato scritto intorno a' nobilissimi

Seggi della Città di Napoli, raccogliendo una brevissima notizia habbiamo, che

2. I Nobili di *Capovana* eressero il lor Seggio nell'angolo della Chiesa di S. Stefano, appresso al quale vedevasi la statua marmorea della bella Partenope, ristauratrice della Città. Dicesi, che detta statua inviata dal Duca d'Alcalà Vicerè del Regno, con altri antichi marmi à Spagna, portò il caso, che per viaggio si sommergesse nel golfo di Lione. E perche questo sito, da principio eletto, troppo angusto era, alla seconda venuta del Rè Alfonso I. cioè nell'anno 1443. diè principio à quel gran Seggio, c'hora si scorge, ove congregati i Nobili a' 23. d'Agosto dell'anno sudetto, fecero una tassa frà di loro, per riedificare il Seggio predetto. Fù detto di Capovana per la contrada così denominata dalla porta della Città ivi appresso, che conduce à Capova. L'insegna di questo Seggio, come si vede, è un Cavallo d'oro in aperta campagna, col freno: simulacro di quello, che per antico stava nel largo della porta maggiore del Duomo, frenato dal Rè Corrado. Di questi Cavalieri uno l'anno per giro è Governatore della Santissima Annunziata. Il Seggio al presente è stato abbellito con vaghe dipinture.

3. Il Seggio fondato da' Nobili di *Mon-*

Montagna fù nel 1409. riedificato da Ladislao. Fù detto di Montagna dal sito, che hà nell'alta parte della Città; che perciò hà per insegna un Monte con molte colline attorno di color verde in campo di argento. Nel 1684. i Cavalieri l'hanno fatto dipingere da *Nicolò Rosso*.

4. I Nobili di *Nido*, ò di *Nilo* eressero il lor Seggio nel cantone, ed hora all'incontro di S. Maria de' Pignatelli, e fù compiuto dal 1607. dicesi di Nido; ma come si crede, corrottamente, dovendo dirsi di Nilo, per una statua del fiume Nilo ivi incontro collocata. Questo Seggio tiene per insegna il Cavallo nero in Campo d'oro senza freno; simulacro del Cavallo, che si disse di sopra nel modo, che'l ritrovò il Rè Corrado, dinotando lo stato libero antico di questa Città; dentro lo stesso Seggio vi è dipinta l'entrata di Carlo V. di mano del famoso Bellisario Coreze.

5. Il Seggio di *Porto* fù edificato, ove si vede, nè altro luogo hà egli mutato, siccome ne fà testimonianza il Leone su'l campo seminato di Gigli, che si scorge di sopra, impresa del Rè Carlo I. nel cui tempo fù eretto. La sua insegna è un'huomo marino con un pugnale nella destra, il quale si vede scolpito in bruno marmo nella sommità del Seggio, e si hà per tradizione, tal marmo essere stato ritrovato cavandosi le

fondamenta del medesimo edificio; per la qual cosa i Nobili di questa Piazza se ne valsero d'insegna.

Si chiama questo Seggio di Porto per ragione, che anticamente ivi giungeva il mare, & in quel luogo era il Porto delle Navi. Vuole il Dottissimo Giulio Cesare Capaccio, che tal'huomo marino sia simulacro di Orione, riverito da' Naviganti Gentili.

6. Fù fabbricato il Seggio di *Portanova*, ove al presente si vede, e lo dimostra il marmo coll'insegna dello stesso Rè Carlo I. nell'età nostra ristaurato. Chiamasi di Portanova, dalla ragione così detta per la nuova porta della Città, che quivi era. Tiene per insegna questo Seggio una porta indorata in campo azzurro, simulacro della predetta.

7. *Il Popolo* parimente hebbe il suo Seggio sù la Piazza della Sellaria nell'angolo del Convento di S. Agostino, luogo molto antico, per testimonianza del marmo, ove si legge: *In Curia Basilicæ Augustinianæ*. Il Rè Alfonso poi, per compiacere alla nobiltà, sotto pretesto di ampliar la strada, ed abbellire la Città (come scrivono il Mercatante, ed il Passaro) a' 7. di Settembre del 1456. il fè diroccare: per la qual cosa fattosi dal popolo gran tumulto contra i nobili, fù necessitato il Rè cavalcare per la Città, e tenere diversi modi per mi-

mitigarlo. E benche il popolo per allora si dimostrasse alquanto placato, tale fù il suo risentimento, che nello spazio di pochissimi anni venne privato così degli honori, come del governo della Città. Ma nel tempo di Ferrante II. reintegrato fù nel pristino stato, e con le medesime prerogative; onde creò il suo nuovo Eletto co'suoi Consultori, Capitani, ed in luogo dell'antico Seggio, tolse quello, che al presente possiede nel Chiostro del Convento di S. Agostino, aderendo al nome dell'antico luogo. Quivi s'introdusse la Banca del suo Reggimento, e si fecero dipingere le sue antiche Insegne, le quali sono proprie dell'Università di Napoli, cioè lo scudo col campo mezo d'oro, e mezo rosso, con una cosa di più, cioè con esservi scolpito nel mezo un P. che dinota il Popolo. In memoria di questo il Popolo fà in detto luogo un sontuoso Teatro, chiamato Catafalco per la festa del Corpo di Christo: ed ogni sei anni vi tiene seggio per la processione di S. Gennaro, il Sabbato dopò la prima Domenica di Maggio.

I Seggi de'Nobili, che hora son cinque, ne'tempi molto antichi giunsero al numero di 24. ed altro non erano, che Portici, ò Loggie aggiunte all'habitazioni d'alcune famiglie patritie, ove, ò per diporto, ò per trattare affari publici

gli altri Nobili di quella contrada ſolevano convenire. Dal tempo di Carlo I. Rè di Napoli ſi ritrovano i Seggi ridotti al numero di cinque; e benche ſcemati di numero, ſono andati ſempre creſcendo in maggior riputazione, e ſplendore, havendo procurato, e procurando alla giornata molte famiglie foreſtiere nobiliſſime d'eſſervi aggregate.

Sono molti gli Officii, e le prerogative de'Nobili de'Seggi, poichè da eſſi particolarmente s'hà mira al ben publico di provedere l'annona, ed altre coſe ſimili. In ciaſcheduno de' Seggi ſono aſcritte molte nobiliſſime famiglie, e s'oſſervano inviolabilmente alcune loro particolari regole, ò ſtatuti. Il voto della maggior parte dà la conchiuſione all' affare, che ſi tratta. Ciaſcun de' Seggi forma à parte il ſuo parere, che volgarmente diceſi Voto, onde ſon cinque voti, ſe queſti s'uniformano col voto, che ſi dà per mezo de'ſuoi Capitani d'Ottine, dall' Adunanza del Popolo, (che communemente Piazza s' appella) all' hora ſono ſei voti. E' ben vero, che in ogni occorrenza baſta per concludere la maggior parte de'voti, conforme ſi pratica; occorrendo per gli urgenti biſogni della Città d'imporre nuovi datii, ò gabelle; e per queſto, più che per altro affare ſi ſogliono convocare le Piazze, che così ancora ſi chiamano.

Nel-

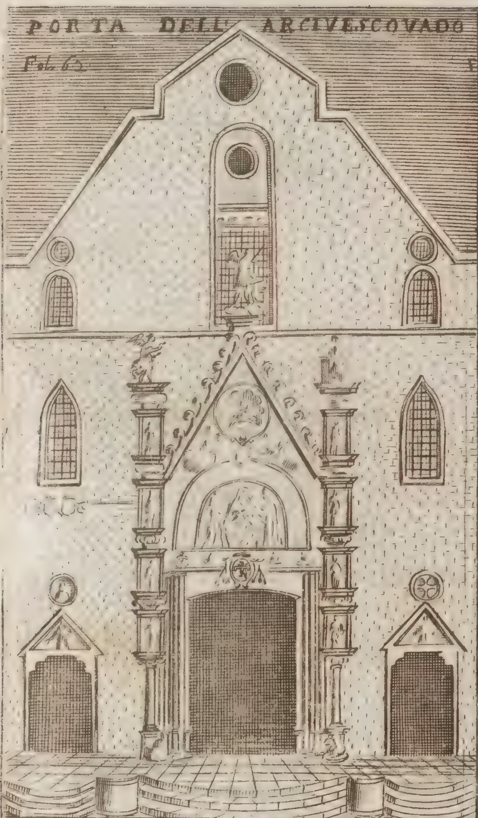
Nella conformità, che con la nomina del Popolo, vien coſtituito il loro Eletto, così da ogni Seggio ſi coſtituiſce il ſuo: che in tutto ſon ſei Eletti. Convengono queſti quaſi ogni giorno in una ſtanza ſituata ſotto il Campanile di S. Lorenzo, per diſporre ſopra gli affari dell'annona; invigilando, che nelle coſe appartenenti al vitto, da'Venditori non ſi commettano fraudi. Hanno à queſto effetto coſtituito un Tribunale, che dicesi di S. Lorenzo, dove ſi decidono le cauſe, che ſono ſtate delegate a' loro Conſultori, e Dottori. Similmente hanno cura della refezione delle ſtrade, e degli acquedotti, e coſe conſimili, che concernono al bene, ed all'ornamento della Città. Per ſervizio, e decoro della loro dignità, ed officio, tengono appenſionati 24. ſerventi, ſotto titolo di Portieri, che veſtendo tutti di pavonazzo, portano in mano alcuni baſtoni rotondi con berrettoni. Hanno ancora una pompoſa carrozza, che vien tirata da quattro generoſi cavalli.

L'officio dell'Eletto del Popolo ſuol durare ſei meſi, e più à diſpoſizione de' Vicerè, da cui gli ſi conferiſce la facoltà: non così l'Eletto de'Nobili, che dura per lo ſpatio d'un ſolo anno. Sogliono i Nobili nello ſteſſo tẽpo, che ſi adunano ne'loro Seggi per la creatione di nuovi Eletti, nominar cinque di loro,

che chiamansi li cinque de'Seggi, ed à questi nominati, frà l'altre cose, si dà autorità di conoscere se vi è urgenza tale di negozio, che meriti la convocazione della Piazza; talche i nobili d'ogni Seggio à disposizione de' loro cinque sono obbligati ad unirsi. Questi cinque similmẽte hanno facoltà di conoscere le differenze, che nascono frà Nobili, dove però non siavi intervenuto sparcimento di sangue. Nell'occasioni di publiche Cavalcata, nelle quali intervengono e Cavalieri, e Ministri togati, si suole vicendevolmente da'Seggi eleggere un Nobile, che con titolo di Sindico cavalchi al lato sinistro di quella persona regale, ò Vicerè, che cavalcando solenizza la funzione.

Narrato adunque, ancorche succintamente, quanto appartiene alla descrizione dell'antica, e moderna Napoli, e toccate alcune sue cose principali; perche quelle, che rendono più cospicua questa Città sono le Chiese, le quali, à dir il vero, sono delle più belle, e magnifiche, che si veggano per l'Italia, comminciarò secondo l' impreso stile à brevemente parlarne, accennando solamente quelle, che sono sopra le altre più ragguardevoli, ò pure, che qualche cosa notabile contengono, havendo à ciò destinato il Libro seguente.

DE-



ALL' EM.^mo E R.^mo CARD. IACOMO CANTELMO ARC.^o DI NAP.
Per due capi douea Io dedicare à V.E. la presente figura prima perche rappresenta la Porta della sua Chiesa e secondo perche chiudendo nella parte interiore il Deposito del Re' Carlo non ad altri che ad un che di stirpe reali dipende consacrarsi douea à V.E.

Humiliss.^mo Ser.^re
Filippo Bulifon



DESCRIZIONE

Delle Chiese principali della Città di Napoli, e di quelle ancora, c'hanno cose degne d'essere vedute, e considerate.

LIBRO SECONDO.

Del Duomo di Napoli.

QUESTA nobilissima Chiesa, Capo di tutte l'altre della Città, come quella, in cui stà eretta la Cattedra Arcivescovale, non doveva havere fondatori, che due Rè, li quali furono Carlo I. che la cominciò, e Carlo II. che la ridusse a perfezione; e siccome ella è la Regina dell'altre sagre Basiliche, così alla Reina di tutt'i Santi, sotto il titolo dell'Assunzione della medesima al Cielo, fù intitolata: e di ciò chiara testi-

ſtimonianza fanno l'antiche ſtatue poſte sù la porta maggiore dal di fuori.

2. Del Rè Fondatore è il ſepolcro sù la porta maggiore dalla parte di dentro, colla ſeguente moderna iſcrizione, che ſpiega di chi ſiano anche gli altri due:

Carolo I. Andegavenſi Templi hujus extructori, Carolo Martello Hungariæ Regi, & Clementiæ ejus uxori, Rodulphi I. Cæſaris F. Nè Regis Neapolitani, ejusque Nepotis, & Auſtriaci ſanguinis Reginæ debito ſine honore jacerent oſſa, Henricus Guſmanus Olivarenſiũ Comes Philippi III. Auſtriaci Regias in hoc Regno vicesgerens, pietatis ergo poſuit. Anno Domini 1599.

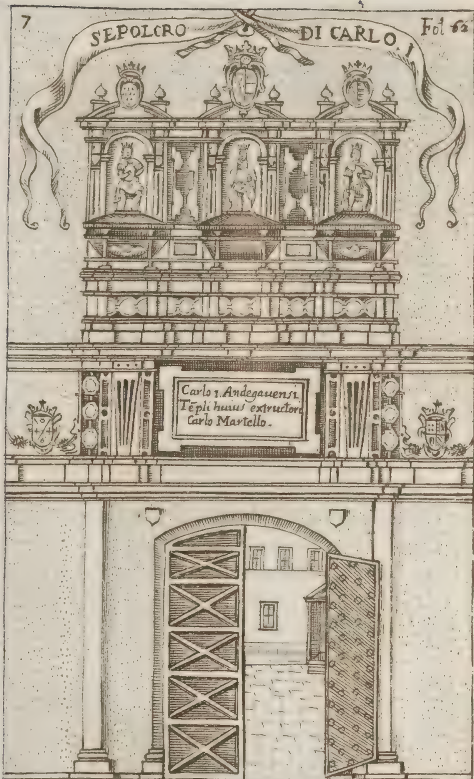
L'epitaffio antico era il ſeguente:

Conditur hac parva Carolus Rex primus in urna
Parthenopes, Galli ſanguinis altus honos.
Cui ſceptrum, & vitam ſors abſtulit invida quando
Illius famam perdere non potuit.

3. Fù poſcia queſta Nobiliſſima Chieſa abbellita di molte altre ſculture, e di colonne di porfido dall'Abate Antonio Baboccio da Piperno, famoſo Scultore, nel tempo dell'Arciveſcovo Arrigo Minutolo Cardinale del titolo di S. Anaſtaſia.

4. Non vi eſſendo nè memoria, nè veſtigio di conſagrazione anticamente

fatta,



ALL'ECC.MA SIG.RA D. MARIANNA DELLA TRIMOVILLE
DUCHESSA DI BRACCIANO. &c.

Il regal Sepolcro di Carlo I. che di Francia trasse l'origine, diverrà più glorioso con in fronte il nome di V.E., che 'n Francia vanta sua regia stirpe, come gloriosa rimane altresì questa Città cola sua presenza.

D. V.E.

Servidore umiliss.mo Antonio Bulifon

fatta, consagrolla solennemente l'Arcivescovo Ascanio Cardinal Filomarino a'26. d'Aprile del 1644. come nella seguente iscrizione nella facciata fuor la porta maggiore:

Ascanius Philamarinus S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus Pontificale Templum a Carolo I. & II. Andegavensibus Regibus constructum solemni ritu consecravit die XXIV. Aprilis Anno M. DC. XLIV.

5. E' molto stimata la *Porta maggiore* della Chiesa, fregiata di molte statue, e colonne di porfido, e tutta la gran machina è sostenuta dall'architrave co'suoi stipiti di tre soli pezzi.

6. Nella Tavola dell'Altar maggiore v'è dipinta la Santissima Vergine Assunta, e gli Apostoli attorno alla sepoltura, la quale a richiesta di Vincenzo Carafa Cardinale Arcivescovo, fù fatta dal famoso Pittore Pietro Perugino, che fiorì nell'anno 1460. E ne' tempi del Cardinal Gesualdo fù ritoccata, ed indorata; e nello stesso tempo, essendosi la Tribuna dell'Altar maggiore aperta, minacciando rovina, fù ristaurata dal sudetto Cardinale, ornandola di stucchi in oro, e di vaghissime pitture Gio:Balducci Fiorentino, famoso Pittore.

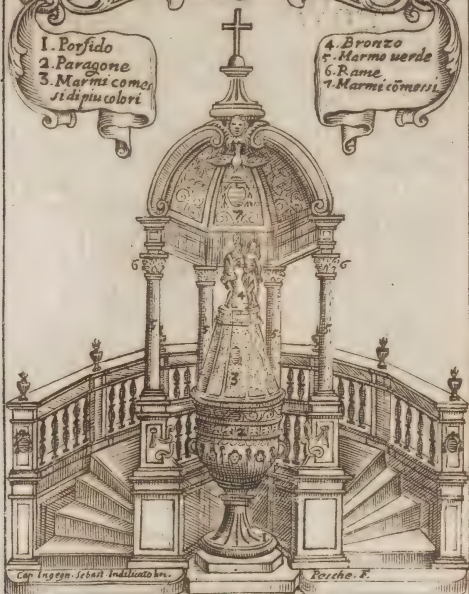
7. Dalle bande della Tribuna si veggono due sepolcri di marmo di due Arcivescovi; ed una Madonna, che stà a quel-

quello della banda dell'Epistola è grandemente stimata.

8. Stimatissimo è il soffittato della Chiesa, (fatto fare dal Cardinal Dezio Carafa, con ispesa di 14.mila scudi) per essere le dipinture di S.Fede, pittore ne' suoi tempi rinomato. E perche le mura non gli corrispondevano per la loro rozzezza, il Cardinal Arcivescovo Innico Cardinal Caracciolo, con non minor pietà, che spesa le hà ornate di finissimi stucchi, e di quadri, opere del pennello del celebre Luca Giordano, in cui sono dipinti i SS. Apostoli, e gli altri Santi Padroni della Città di Napoli, e nell'anno 1683. hà fatto il pavimento di marmo col denaro del monte di Ciarletta Caracciolo. Colli quali ornamenti, à dir il vero, hà renduta cospicua questa Sagrosanta Basilica. Fece anco fare in vita il detto Cardinale un bel deposito, ove fù sepellito nel 1685.

9. Veggonsi nelle porte d'un bellissimo Organo della parte dell'epistola alcune figure de' Santi, dipinte da Giorgio Vasari Aretino; eccellentissimo dipintore, ed architetto, che fiorì nel 1550. Sono i volti de' Santi presi dal naturale, quello di S. Gennaro è di Papa Paolo III. e gli altri degli altri suoi cõgiunti, havendo fatto far l'opere Ranuccio Farnese Arcivescovo di Napoli nipote del detto Paolo III. Quello della parte

del



All' Eccellentiss.mo Sig.re

D. CARLO MARIA CARAFA BRANCIFORTE

Principe di Botero, della Roccella &c. e Grande di Spagna

Ammirabile è in Roma il Fonte battesimale in Laterano, e per lo pregio della materia, e perche fatto dal Gran Costantino. Non meno considerabile è questo del Duomo di Napoli, e p l'Architett.a e p lo ualore de marmi, nobilitati dalle insegne della Eccell. Casa Carafa: che se poi la gloria d'un Costantino ui si desidera, questa si ãmira nell' E.V. che la uirtù, e lo Splendore di tutti i suoi più generosi Antenati hà ereditato; e percio alla medesima questa figura humilissim.te consagro. Antonio Bulifon.



del Vangelo fù pittato dal celebre Luca Giordano.

10. Il Pergamo è considerabile, e vi sono due colonnette serpeggianti assai belle.

11. Il Trono Ponteficale di marmo fù fatto nel 1342. sotto Clemente VI. Papa.

12. Nella picciola porta, dietro al Coro verso l'Episcopio, è una fonte d'alabastro nobilissima, che qui serve per l'acqua lustrale.

13. Degno d'esser veduto, e considerato è il *Fonte Battesimale*, il cui piede è di Porfido, il vaso di pietra di paragone, il ciborio di marmi commessi: fù eretto dal Cardinal Decio Carafa circa al 1621. colla spesa di mille, e cinquecento scudi, rapportata dal Chioccarelli.

14. A man destra della porta della Sagrestia è il sepolcro di quello sfortunato Andreasso Rè di Napoli, e secondogenito del Rè d'Ungheria infelicissimo marito di Giovanna prima Reina di Napoli, la quale il fè strangolare: non sapendo, che la stessa morte dovea ella ancor sofferire. Evvi il seguente Epitaffio:

Andreæ, Caroli Uberti Pannoniæ Regis F. Neapolitanorum Regi, Ioannæ uxoris dolo, & laqueo necato, Ursi Minutuli pietate hìc recondito: nè Regis Corpus inse-

insepultum, sepultumvè facinus posteris remaneret: Franciscus Berardi F. Capycius, sepulcrum, titulum, nomenque P. Mortuo. Anno 1345. 14. Cal. Octobris.

L'infelice sorte di questo Principe fù compianta dal P. Celestino Guicciardini nel suo Mercurio Campano co'seguenti versi.

Condita quæ parvo spectatis membra sepulcro,
Regibus haud parcens sors inimica tulit.
Talia cur merui post mortem fata nefandam,
Abdito ut in loculo busta locanda forent?
Extinctum forsan curarunt abdere cives,
Ne cineri uxor adhuc insidiosa foret.
Aurea Pannonicis crucibus, quæ lilia junxi,
Heu, maduere nimis sanguine tincta meo.
Quid modo regnantum casus, mortesq; refertis,
Barbara quos ferrum trusit ab orbe manus?
Quosque venenatis offis transmisit ad orcum
Impia mens hominum sollicitata metu?
Nec mihi lanificæ memoretis stamina Parcæ,
Cujus ad arbitrium pendula vita cadit;
Perfida namque uxor, laqueo mea colla retorquens

Hæc

Hæc ossa, hæc ferrum, Parca simulque fuit.
Aurea jam discant Reges contemnere serta,
In laqueum verti dum diadema potest.

15 Poco discosto si vede il sepolcro di Papa Innocenzio IV. il quale fù il primo, che diede il Cappello rosso a' Cardinali. Sonovi due Epitaffi, l'uno in versi, e l'altro in prosa del seguente tenore:

Hic superis dignus requiescit Papa benignus,
Lætus de Flisco, sepultus tempore prisco:
Vir sacer, & rectus, sancto velamine tectus:
Ut jam collapso mundo, temeraria passo,
Sancta ministrari, urbs posset rectificari
Consilium fecit veteraque jura refecit
Hæresis illisa tunc exstitit, atque recisa;
MOENIA DIREXIT, ritè sibi credita rexit,
Stravit inimicum Christi colubrum Fridericum.
Janua, de Nato gaude sic glorificato.
Laudibus immensis Urbs tu quoque Parthenopensis
Pulchra decore satis, dedit hic quamplurima gratis.
Hoc titulavit ità, Umbertus Metropolita.

In-

Innocentius IV. Pont. Max.

De omni Christiana Republica optimè merito, qui natali S. Joannis Baptistæ anno 1240. Pontifex renunciatus, die Apostolorum Principi sacra coronatus; cum purpureo primus pileo Cardinales exornasset, Neapolim à Corrado eversam S.P. restituendam curasset, innumerisque aliis, præclarè, & propè divinè gestis Pontificatum suum quàmmaximè illustrem reddidisset, anno 1254. Beatæ Luciæ Virginis Luce, hac Luce cessit. Annibal de Capua Archiepiscopus Neapolitanus in Sanctissimi Viri memoriam aboletum vetustate Epigramma R.

Il Rinaldi colla testimonianza di Alessandro IV. successore d'Innocenzio sudetto dimostra evidentemente tal morte essere avvenuta a' 7. di Decembre, non a' 13.

La Tavola della Cappella della famiglia Teodora, ov'è l'Apostolo S. Tomaso, che mette la mano nel costato di Christo, fù fatta dal famoso Pittore Marco de Pino, detto da Siena, il qual fiorì negli anni di Christo 1560.

16. Sotto l'Altar Maggiore evvi picciola Chiesa, edificata da Oliviero Cardinal Carafa Arcivescovo nel 1506. vi si scende per due scalinate, i lati delle quali sono di marmo bianco con iscoltura finissima di basso rilievo; è sostenuto da diverse colonne il soffitta-

to

to tutto di marmo, lavorato in quadri con busti dentro, e le muraglie adornate di scoltura arabesca. Sotto l'Altar Maggiore di questo martirio, ò sia Confessione, detto volgarmente Succorpo, è il Venerabile Corpo del glorioso Martire di Christo S. Gennaro, principal Padrone, e Protettore della Città; e perciò sù l'Altare è una statua di bronzo del medesimo Santo. Degnissima è nondimeno molto stimata la statua, che stà dietro l'Altare, rappresentante l'accennato Oliviero Carafa ginocchioni. Il pavimento è nobile. E sù gli altri Altari vi sono statue de' Santi Padroni di Napoli, mà di stucco, le quali dovevano essere parimente di marmo, com'è tutta la Cappella.

17. Al lato sinistro di chi entra in questa Chiesa Cattedrale è l'antichissima Chiesa di S. Restituta, e vi si entra per la Cattedrale medesima. E' sostenuta da molte colonne, e vogliono, che siano state dell'antico Tempio di Nettuno. Questa Chiesa di S. Restituta è l'antichissima Cattedrale infin da' tempi di S. Pietro, e di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli, ch'era come un'Oratorio, dove fù formata nel muro à musaico l'Imagine della Beatissima Vergine Madre di Dio, della quale è costante tradizione, che ella sia la prima Imagine di Maria, riverita non solo in Na-

Napoli, ma eziandio in tutta l'Italia. Presso la picciola porta di questa Chiesa, per la quale si và all'Episcopio, è la Cappella, chiamata S. Giovanni in Fonte, dove forse anticamente si battezzava, quando la Cattedrale era solamente la Chiesa di S. Restituta, essendo uso antico, che le Cappelle del Battisterio siano discosto dalla Chiesa. Quivi sono molte antiche Imagini di musaico. In questa Chiesa con molta venerazione s'adora un Crocifisso di rilievo fatto da un Palermitano, affatto privo di vista, ed inesperto in tal mestiere, mà di gran bontà di vita, e molto divoto della Passione del Signore; il quale per questa sua Imagine hà conceduto molte grazie a' Fedeli.

18. Ritornando per la porta maggiore di S. Restituta dentro la Cattedrale, vedesi nel muro una Iscrizione, in cui un Canonico è chiamato Cardinale; perciocchè frà l'antiche prerogative del Collegio de' Canonici Napoletani fù questa d'esservi Canonici chiamati Cardinali; l'Iscrizione è la seguente:

Raymundus Barrilius Neap. Presbyter Canonicus Cardinalis hujus Ecclesiæ, hæc duo sacella annum agens 36. sua impensa Christo D.N. Divæque Mariæ ejus Matri, & Io: Baptistæ consecravit, ubi præstita dote, per singulas hebdomadas singula sacrificia fierent.

La

La Cappella della famiglia Barile è la Coronazione della B. Vergine Assunta al Cielo opera d'Andrea Sabatino di Salerno Pittore illustre, che fiorì nel 1520.

Nella Cappella della famiglia Loffredi nella stessa Cattedrale in un'Epitaffio si legge: *Hic jacet, &c. & Domini Cicci de Loffrido de Neap. primi Diaconi Cardinalis majoris Ecclesiæ Neap. qui obiit anno Dom.* 1468.

E nella stessa Chiesa di S. Restituta è il seguente Epitaffio: *D. Petrus Nicolaus de Marchesiis Neap. Sacerdos almæ Ecclesiæ Canonicus Diaconus Cardinalis hic situs est, anima cujus migravit ad Cœlos anno* 1472. *die* 14. *Januarii.*

Questo Reverendissimo Collegio è comunemente detto Seminario de' Vescovi, perche moltissime Chiese anche sotto il moderno SS. Pontefice Innocenzio XII. ne sono state provedute, e per lo passato molti ne furono Cardinali, e de' principali del Sagro Collegio, delli quali trè furono Sommi Pontefici, cioè Urbano VI. Prignano, Bonifacio IX. Tomacello, e Paolo IV. Carafa. Hanno tutti questi Canonici l'uso del Rocchetto, e della Cappa, conceduto loro da Paolo III. e confermato dal Beato Pio V. Hanno eziandio l'uso della Mitra, e del Bacolo, conceduto a' medesimi da Innocenzio IV. e dal sudetto B. Pio V.

19. A rimpetto della Chiesa di S. Restituta vedesi la sontuosa Cappella, detta il *Tesoro*, e tale veramente è, stimata una delle più belle dell'Italia. Vi gittò la prima pietra benedetta Fabio Maranta Vescovo di Calvi a' 7. di Giugno del 1608.

Al frontespizio della Cappella sono due statue di S. Pietro, e di S. Paolo, opera di Giulian Finelli scultore eccellentissimo, e due bellissime colonne di marmo negro macchiato. La porta è bellissima lavorata d'ottone, e si dice sia costata trenta sei mila scudi.

20 E' la Cappella di forma rotonda con sette Altari, lavorata ad ordine corintio tutta di finissimi marmi e adornata con quaranta colonne di Broccatello bellissime. Vi si scorgono 21. statue di bronzo di valuta di circa quattromila scudi l'una, e sono de' 21. primi Padroni della Città, riposte ne' nicchi sopra de' luoghi, ove sono poste le loro Santissime Reliquie entro statue, ò busti d'argento quali sono oggi in numero di 31. Le Statue di bronzo veramente nobilissime sono la maggior parte opera del mentovato Giulian Finelli.

21. Così la balaustrata dell' Altar maggiore, come l'altre sono di marmo; le picciole porte sono di rame, mà di lavoro tenuto in grandissimo pregio, che sono costate da cinque mila scudi.

22. Il


PORTA DEL TESORO Fol. 72.
9
C. Cosmo In.
Cap. Ingegn. Sebast. Indelicato lin.
ALL'ECC.^O SIG.^R D. NICOLA CAETANO D'ARAGONA P.^O GENITO DEL S.^R D.^A DI LORENZANO
A V.E. che è un Tesoro inesausto di Benignità di cortesia, e di Dottrina Dedico la porta dell'luogo oue si conserua quello che Napoli ha di più pretioso di V.E.
Deu.mo Seru.r
Antonio Bulifon

TESORO DI S. GENNARO



ALL. ECC.MO SIG.RE IL SIG.R D. MARINO CARACCIOLO
PRINCIPE DI SANTOBVONO, &c.

Siccome tutti i fiumi se ne corrono al Mare, così à V.E. ch'è Colma de tesori delle Scienze tutte de' ogni altro tesoro ricorrere; onde il presente con tutta humiltà le Consacro.

Antonio Bulifon.

22. Il pavimento è aſſai bello; ma ſopra ogni coſa è prezioſiſſima la cupola, non ſolamente per l'altezza, e vaghezza, ma molto più per eſſere ſtata, dipinta dal famoſo Cavalier Giovanni Lanfranco Parmegiano. Li quattro angoli della detta cupola con tutti gli archi della medeſima, ſono opera del famoſo pennello di Domenico, detto il Domenichini, da Gianpiero Bologneſe.

23. Tutti i quadri de'ſei Altari, d'otto palmi l'uno d'altezza, ſono di rame, e la dipintura è del ſudetto Domenichini. I due ad olio dipinti, ſono opera, l'uno di Giuſeppe Rivera Spagnuolo, e l'altro del Cavalier Maſſimo Stanzioni noſtro Regnicolo, amendue Pittori di gran fama.

24. In queſto Teſoro, frà l'altre Santiſſime Reliquie, ſi conſervano dietro l'Altar maggiore due Ampolle di vetro, piene del Sangue di S. Gennaro, raccolto nel tempo del ſuo Martirio da una Signora Napoletana. Qual Sangue mettendoſi à rincontro del Venerabil Capo del S. Martire, diviene liquidiſſimo, e bolle: Sopra il qual continuo miracolo, così contra i Gentili, ed i rubelli alla noſtra Santa Fede eſclamò cantando l'eruditiſſimo Franceſco de Pietri Giuriſconſulto Napoletano.

Non dum credis Arabs, Scythicis quin Barbarus oris

Confugit ad veræ Religionis iter?
Aspice, palpa hæc. Stat longum post Martyris ævum
Incorruptus adhuc, & sine tabe cruor.
Immò hilaris gliscit, consurgit, dissilit, ardet.
Occurr extremæ est impatiensq; tubæ.
Perfidus en cernis Capiti ut cruor obvius, ante
Frigidus, & durus ferveat, & liqueat?
Caute vel asperior, vel sis adamantinus Affer,
Sanguine quin, duro sponte liquente, liquies?

25. La Sagrestia del Tesoro, avvegnacchè piccola, è pur bellissima. Sopra la porta, prima che vi si entri, si vede un busto di S. Gennaro di Pietra Paragone; rincontro alla porta della Sagrestia è un piccolo Tesoro di finissimi marmi. E nell'Altare si vede una bellissima statua della Vergine sotto il titolo della sua Santissima Concettione colla testa, e mani d'argento, e'l resto di tela argentata, ma di bellissima fattura.

La Cappella del Tesoro fù fatta per voto della Città di volervi spendere dieci mila scudi, poi ne hà speso più di 500. mila. Nella Sagrestia vi sono da centomila scudi d'argenteria.

26. Innanzi all'antichissima Cattedrale, hoggi S. Restituta, era ne' primi te m-

GVGLIA DI S. GENNARO

10 Fol 76.

ALL A.S. DI FERDINANDO CARLO
DVCA X. DI MANTOVA

Fragli obelischi di gloria, che ha meritati la Seren.ma Casa di V.A. riceua questo di diuozione, che le presẽto ne i giubili uniuersali di Napoli per l'arriuo dell'A.V. cui profondam.te m'inchi.o

D.V.A. umiliss.mo Seru.re Antonio Bulifon



tempi un cavallo di bronzo di ſtatura grande eretto ſopra un'alta baſe, per inſegna della Città. Mà perche favoleggiarono, che Virgilio l'haveſſe magicamente fonduto, e fuſſe perciò di molta virtù contra i morbi de' cavalli, s' introduſſe la ſuperſtizione di farvi girar attorno i cavalli, ò per guarirli, ò preſervargli dalle loro infermità; per la qual coſa i Santi Veſcovi furono coſtretti abolirne affatto la memoria, onde ruppero la detta Statua, e del corpo, ne fù formata la Campana grande della Cattedrale; e'l capo conſervatoſi, fù poi meſſo nel cortile del Palagio di D. Diomede Carafa nella via di Seggio di Nido.

27. Nel muro dietro al Coro della Metropolitana, e propriamente in quello rincontro alla porta, che và fuori al palazzo Arciveſcovale, vedeſi fabbricata una verga di ferro, che è la giuſta miſura del paſſo Napoletano di palmi ſette, ed un terzo, colla quale ſi miſurano i territorii della Città, e del diſtretto.

28. Fuori della porta picciola di queſta Cattedrale, per cui ſi và alla ſtrada di Capovana, vedeſi hoggi un nobiliſſimo *Obeliſco*, ò ſia *Guglia*, come quì dicono, lavorata in più pezzi, ma con ſingolare artificio, sù la cui ſommità è una Statua di bronzo di S. Gennaro, in atto di benedir la Città, intorno a'cui

piedi sono degli Angioletti, altri de' quali tengono la Mitra, altri il Bacolo Pastorale, con ischerzo elegantissimo, in mezo vi sono scolpite queste parole:

Divo Januario Patriæ, Regnique Præstantissimo

Tutelari Grata Neapolis Civi Opt. Mer.

E' opera del celebre Cavaliere Cosmo Fansaga, fatto à spese della Città, che l'eresse in honore di S. Gennaro per li ricevuti beneficii, e per quello precisamente d'haver liberato la Città medesima dall'incendio Vesuviano.

Delle quattro principali Basiliche, ò sian Parrocchie maggiori della Città.

1. DOpo la Chiesa Cattedrale, occupano il primo luogo le quattro principali Basiliche, ò sian Parrocchie maggiori della Città, ciascuna delle quali è Collegiata, ed hà il suo Abate coll'uso de'Ponteficali, e sono:

1. S.Giorgio Maggiore.
2. S.Maria in Cosmedin.
3. S.Giovanni Maggiore.
4. S.Maria Maggiore.

2. La Chiesa di *S. Giorgio Maggiore* era anticamente appellata *Basilica Severiana*, perche quivi S. Severo Vescovo di Napoli haveva il suo Oratorio, ed ivi fù

fù traslatato il suo Santo Corpo, che hoggi stà sotto l'Altar maggiore: ed ivi conservasi la sua Cattedra Pontesicale di viva pietra. E' Chiesa Abaziale, ed anticamente vi servivano sette Eddomadarj Prebendati, ed altri Sacerdoti, frà li quali vi erano le dignità di Arciprimicerio, e di Primicerio. Hoggi è servita da'Padri Pii Operarj dell'istituto del P.D.Carlo Carafa: sono ancor'essi Preti secolari, che vivono in comune colla lor Regola. Questa Chiesa fù edificata dal Gran Costantino Imperadore, e dal medesimo dotata. I Padri sudetti l'hanno rinovata da'fondamenti, secondo il disegno del Cavalier Cosmo Fansaga, ma non è compiuta. Vi fù messa la prima pietra benedetta da Francesco Cardinal Buoncompagno Arcivescovo a' 19. di Marzo del 1640. sotto il titolo di S. Giorgio, e S. Severo. A S. Giorgio fù intitolata dallo stesso Costantino.

3. *S. Maria in Cosmedin*, hoggi detta S. Maria di *Porta Nova* dal vicino Seggio di tal nome. Anche questa è Chiesa Abaziale fondata dal medesimo Imperador Costantino, e dotata di molti poderi. Era anticamente ufficiata da' Greci, dopo fù unita alla Badia di S.Pietro ad Ara. Hoggi è servita da' PP. Barnabiti, che sono i Cherici Regolari di S.Paolo, li quali riedificarono

detta Chiesa da' fondamenti nel 1631. come dalla Iscrizione, che ivi si legge del tenor seguente:

Primum Templum à Constantino Magno Imp. Neapoli ædificatum, & S. M. in Cosmedin dicatum, Clerici Regulares S. Pauli, latiùs, & magnificentiùs à fundamentis erigentes, primum lapidem ab Emin. Dom. Francisco S.R.E. Card. Boncomp. Archiep. Neap. poni curavere die 28. Septembris M.DC.XXXI.

Vi sono fin'hoggidì trè degli antichi Eddomadarii, ed un Primicerio.

4. *S. Giovanni Maggiore* era anticamente un Tempio de'Gentili, eretto, e dedicato da Adriano Imperadore a'falsi Dei; dipoi Costantino Imperadore il Grande, e Costanzia sua figliuola, per voto fatto, lo riedificarono da'fondamenti, e l'intitolarono à S. Giovanni Battista, ed à S. Lucia, e procurarono, che consagrato fosse da S. Silvestro Papa, della qual consagrazione si fà festa ogn'anno a'22. di Gennajo.

Questa parimente è Chiesa Abaziale, hà il suo Primicerio, e tredici Eddomadarj, quali l'anno 1690. hanno havuto il titolo di Canonici, con l'uso del rocchetto: 12. Confrati beneficiati, e 20. frà Sacerdoti beneficiati, e Cherici.

Fù un tempo servita da'Canonici Regolari Lateranensi; e, perche all'hora quivi giungeva il Mare, l'Abate haveva al-

alcune ragioni ſopra la peſca, ed in riconoſcimento di ciò, offeriva ogn'anno all'Arciveſcovo quaranta peſci, appellati *Lucerti*.

Hoggi queſta Badia è Cōmenda Cardinalizia, ed eſſendone Abate il Cardinal Ginnetti, perche la Chieſa minacciava rovina, la riſtaurò, come appare dall'Iſcrizione ſcolpita sù la porta Maggiore.

Templum hoc ab Adriano Imp. extructum, à magno Conſtantino, & Conſtantia filia Chriſtiano cultu, Sylveſtro Pontifice inaugurante, Divis Joanni Baptiſtę, & Lucię Martyri dicatum, antiquitate ſemirutum, Martius S.R.E. Cardinalis Ginettus SS. D. N. Papæ in Urbe Vicarius ejusdem Templi commendatarius, poſteritati inſtauravit. Ann. ſal. M. DC.XXXV.

Quivi è il ſepolcro della Partenope figliuola d'Eumelo, il cui epitafio, che forſe era nel Tempio d'Adriano, fù nel nuovo Coſtantiniano racchiuſo, per notizia de'Poſteri. L'Engenio vuole, che queſto marmo ſia ſegno della conſegrazione fatta da S. Silveſtro Papa: può eſſere, che la ſteſſa Pietra del ſepolcro di Partenope foſſe à ciò adoperata, per toglier via qualche ſuperſtizione.

In una Cappella, à deſtra dell'Altar maggiore di queſta Chieſa, ſcorgeſi un ritratto di Giesù Christo affiſſo in Croce, tenuto in grandiſſima venerazione, per le continue grazie, che il Si-

gnor suol concedere a' veneratori di quello; ed è stato solito portarsi in processione per la Città con grandissimo concorso di popolo in casi urgentissimi.

La Tavola, ch'è nella Cappella della famiglia de' Cambi, ov'è la Reina de' Cieli col Bambino nel seno, è opera di Lionardo di Pistoja illustre Pittore, che fiorì nel 1550.

Nella Cappella della famiglia Amodio è la tavola, in cui è CHRISTO deposto dalla Croce in grembo alla Madre, opera di Giovambernardo Lama, illustre Pittore Napoletano, che fiorì parimente nel 1550.

Fra' Marmi avanti la Sagrestia, e l'Altar maggiore, è il sepolcro di Giano Anisio, con questo Epitafio:

S.
Onustus aevo
Janus hic Anisius,
Quærens melius iter,
Reliquit sarcinam.
Qua prægravato
Nulla concessa est quies,
S.
Tùm si qua fulsit,
Cum Cameonis hæc stetit
Quæ mox facessivere
plus negotii
H. M. H. N. S.
Hoc de suo sumpsit
Sacrum est,
Ne tangito.

La

La ſcoltura della Cappella della famiglia Ravaſchiera fù fatta dal celebre Giovanni Merliano, detto da Nola, i cui marmi ancora ſi veggono, evvi la ſeguente Iſcrizione:

Germanus Ravaſcherius Ligur ex Comitibus Lavaniæ teſtamento inſtituit faciendum, Antonia Scotia uxor unanimis implendum optimi viri votum curavit. Pii, memoreſque filii cumularunt, aucto opere, mandatum patris benemerentis. Ann. ſal. 1534. Germanus Ravaſcherius Patritius Genuenſis ex Comitibus Lavaniæ ſibi, poſteriſque ſuis fieri F.

Si ſtà rifacendo queſta Chieſa di bel nuovo, e nell'anno 1686. fù terminata la Cupola.

Santa Maria Maggiore.

Queſta Chieſa fù edificata da S. Pomponio Veſcovo di Napoli l'anno di Chriſto 533. come dalla Iſcrizione sù la porta maggiore del tenor ſeguente:

Baſilicam hanc Pomponius Epiſcopus Nap. famulus Jeſu Chriſti Domini fecit.

Fù la detta Chieſa eretta per comandamento della Beatiſſima Vergine Madre di Dio, che apparve al detto S. Veſcovo, orante per la liberazione della Città dal demonio, che in forma di porco, giorno, e notte facevaſi vedere

nel luogo, ove hoggi è la Chiesa, e che prima era un largo trà le mura, e la Città; onde cessò l'apparizione dell'horrendo mostro, ed insieme lo spavento de' Cittadini.

In memoria di tale avvenimento, e di tanta grazia ricevuta, i Napoletani fecero fare un porcellino di bronzo, e'l collocarono sù'l campanile, ch'è quello, c'hoggi si vede sù una cupoletta di detta Chiesa.

Ridotta la Chiesa a perfezione fù nel 533. consagrata da Papa Giovanni II. consanguineo del detto Santo Vescovo. Chiamolla Santa Maria Maggiore, non perche ella fosse la prima eretta in Napoli alla Santissima Vergine; mà perche fù dalla medesima ed eletto il luogo, e comandata la fabbrica.

E' questa Chiesa ancor'ella Abaziale, ed hà il suo Abate, il Parroco, e dieci Eddomadari; quali vi assistono solamente il giorno dell'Assunzione della Madonna, & nel sepellire i morti quantunque vi siano i Cherici Regolari Minori, alli quali fù questa Chiesa conceduta da Sisto V. e da Gregorio XIV.

Questi Religiosissimi Padri han di nuovo da' fondamenti edificata la detta Chiesa in forma più grande, e più nobile, ed è riuscita una delle belle Chiese di Napoli, giusta il disegno del celebre Cavalier Cosmo Fansago. La

pri-

prima pietra vi fù messa nel 1653. Evvi sù la porta maggiore dalla parte di dentro l'Iscrizione, che ciò accenna, nel seguente tenore:

Templum hoc Cleric. Reg. Min. a Divo Pomponio Antistite Neap. Dei Matre imperante constructum, eidemque dicatum sub Tit. S. Mariæ Majoris, ab anno Domini DXXXIII. Vetustate dilabens, Andreas de Ponte, Patris erga Societatem Jesu munificentiam æmulatus, nova, & ampliori forma a fundamentis reædificavit.

Li Tremuoti l'hanno molto dãneggiata, che perciò si è abbassata la sua cupola.

Della Chiesa di S. Giovanni Vangelista del Pontano.

1. NOn deve curioso alcuno lasciar di vedere, e considerare questa picciola Chiesa, che potrei chiamare un libretto co' fogli di marmo scritto di dentro, e di fuori in versi, ed in prosa dal celebratissimo Poeta, ed Oratore Giovan Pontano nel 1492. sicome leggesi sù la porta della medesima in questo tenore:

D. Mariæ Dei Matri, ac D. Joanni Evangelistæ Jovianus Pontanus dedicavit. Ann. Dom. MCCCCLXXXXII.

2. La Patria di questo grand'huomo fù Cerreto Castello nell'Umbria, e ve-

nuto in Napoli fanciullo, quivi apparò le lettere; e per le sue singolari virtù fù Segretario del Rè Ferrante il Primo.

3. Quivi sono alcune Tavole di marmo, ove si leggono le seguenti composizioni del medesimo Poeta; e sono:

Has, Luci, tibi & inferias, & munera solvo,
Annua vota piis, hei mihi, cum lacrymis.
Hæc, Luci, tibi & ad tumulos, positumque Feretrum
Dona pater, multis dilue cum lacrymis.
Hæc dona, inferiasque heu, heu, hunc nate capillum;
Incanamque comam accipe, & has lacrymas.
His lacrymis, his te inferiis, hoc munere condo,
Nate vale æternum, ò & valeant tumuli.
Quin & hient tumuli, & tellus hiet, & tibi me me
Reddat, & una duos urna tegat cineres.

Pont. Pater L. Franc. Fil. infelic.

Luculi, tibi lux nomen dedit, & dedit ipsa
Mater Stella tibi, stellaque luxque simul.
Eripuit nox atra, nigræ eripuere tenebræ.
Vixisti vix quot littera prima notat.
Hos ne dies? breve tam ne tibi lux fulsit, & auræ

Ma-

Maternum in nimbis sic tenuere jubar?
Infelix fatum, puer heu malè felix, heu, quod
Nec puer es, nec lux, nec nisi inane quid es?
Ploreat ad pueri tumulum, ver halet & urnæ,
Lucili, & cineri spiret inustus odor.

Dies L. non implesti, Filiole, breve naturæ specimen, æternus parentum mœror, ac desiderium.

Tumulus Luciæ Filiæ.

Liquisti Patrem in tenebris, mea Lucia, postquam
E luce in tenebras, filia rapta mihi es.
Sed neque tu in tenebras rapta es, quin ipsa tenebras
Liquisti, & medio lucida Sole micas.
Cœlo te natam aspicio, num nata parentem
Aspicis? an fingit hæc sibi vana Pater?
Exclamem mortis miseræ te nata sepulcrum
Hoc tegit, haud cineri sensus inesse potest.
Si qua tamen de te superat pars, nata fatere
Felicem, quod te prima juventa rapit.
At nos in tenebris vitam, luctuque trahemus,
Hoc precium Patri, filia, quod genui.

Mu-

Musæ, filia, luxerunt te in obitu, at lapide in hoc luget te Pater tuus, quem liquisti in squalore, cruciatu, gemitu, heu, heu filia, quod nec morienti Pater affui, qui mortis cordolium tibi demerem, nec sorores ingemiscenti, collacrymarentur misellæ, nec frater singultiens, qui sitienti ministraret aquulam, non Mater ipsa, quæ collo implicita, ore animulam exciperet, infelicissima, hoc tamen felix, quòd haud multos post annos revisit, tecumque nunc cubat; ast ego felicior, qui brevi cum utraque edormiscam eodem in conditorio. Vale filia. Matrique frigescenti cineres interim calefac, ut post etiam refocilles meos.

Joannes Jovianus Pontanus L. Martiæ filiæ dulciss. P. quæ vixit. Ann. XIII. men. VI. D. XI.

Has aras Pater ipse Deo, templumque parabam,
In quo, nate, meos contegeres cineres.
Heu fati vis læva, & lux variabilis ævi,
Nam pater ipse tuos, nate, struo tumulos.
Inferias puero senior, natoque sepulcrum
Pono parens, heù, quod sidera dura parant?
Sed quodcunque parant, breve sit, nanque optima vitæ
Pars exacta mihi est, cætera funus erit.
Hoc tibi pro tabulis statuo, pater ipse dolorum
Hæres, tu tumulos pro patrimonio habe.

Vix.

Vix. Ann. xxix. menſ. v. d. iiI. Franciſco filio Pontanus Pater Ann. Chriſti MCCCCIIC. D. XXIII. Auguſt.

Illa tori bene fida Comes, cuſtoſque pudici,
Cuique & acus placuit, cui placuere coli.
Quæque focum, caſtoſque lares ſervavit, & aræ.
Et tura, & lacrymas, & pia ſerta dedit.
In prolem ſtudioſa parens, & amabilis uni,
Quæ ſtuduit caro caſta placere viro.
Hic poſita eſt Ariadna, roſæ, violæque niteſcant,
Quo poſita eſt Syrio ſpiret odore locus.
Urna crocum Dominæ fundat, diſtillet amomum
Ad tumulum, & cineri ſparta ciliſſa fluat.

Quinquennio poſtquam uxor abiiſti, dedicata priùs Aedicula monumentum hoc tibi ſtatui, tecum quotidianus, ut loquerer, nec ſi mihi non reſpondes, nec reſpondebit deſiderium tui, per quod ipſa mecum ſemper es: aut obmuteſcit memoria, per quam ipſa tecum nunc loquor. Ave igitur mea Hadriana, ubi enim oſſa mea tuis miſcuero, uterq; ſimul benè valebimus. Vivens tecum vixi Ann. XXIX. DXXIX. Victurus poſt mortuus æternitatem æternam. Joannes Jovianus Pontanus Hadrianæ Saxonæ

uxo-

uxori opt. ac benemerentiss. P. quæ vixit Ann. XLVI. mensi VI. obiit Cal. Mar. Ann. MCCCC. LXXXX.

4. Nella sepoltura, che il sudetto Pontano si fece fare ancor vivo, leggesi la Iscrizione seguente, nella quale pare, che prevedesse i tentamenti, che si sono fatti, per toglier via di quel luogo detta Chiesina; Il che, se sortisse, non sarebbe senza grave scorno de' Napoletani; perdendosi una sì illustre memoria d'un tanto huomo; non per altro, che per aggrandire il largo innanzi la Chiesa:

Vivus domum hanc mihi paravi, in qua quiescerem mortuus. Noli obsecro injuriam mortuo facere, vivens quam fecerim nemini. Sum etenim Joannes Jovianus Pontanus, quem amaverunt bonæ Musæ, suspexerunt viri probi, honestaverunt Reges Domini. Scis jam qui sum, aut qui potiùs fuerim: Ego verò te, hospes, noscere in tenebris nequeo; sed te ipsum ut noscas, rogo. Vale.

5. Nella sepoltura di Pietro Compare.

Quid agam requiris? tabesco. Scire qui sim cupis? Fui. Vitæ, quæ fuerint condimenta, rogas: labor, dolor, ægritudo, luctus, servire superbis dominis, jugum ferre superstitionis, quos caros habeas sepelire, Patriæ videre excidium; nam uxorias molestias nunquam sensi.

Petro Compatri viro officiosissimo Ponta-

nus

nus posuit, constantem ob amicitiam, Ann.LIII. obiit M. D.LXV. Cal. Decemb.

Sopra la Porta della strada publica, il Poeta fè fabbricare alcuni quadri di marmo colle seguenti sentenze:

In magnis opibus, ut admodum difficile, sic maximè pulchrum est, se ipsum continere.

In utraque fortuna fortunæ ipsius memor esto.

Serò pœnitet, quamquam citò pœnitet, qui in re dubia nimis citò decernit.

Integritate Fides alitur, Fide verò amicitia.

Nec temeritas semper felix, nec prudentia ubique tuta.

Hominem esse haud meminit, qui nunquam injuriarum obliviscitur.

Frustrà leges prætereunt, quem non absolverit conscientia.

In omni vitæ genere primum est te ipsum noscere.

Della Chiesa di Santa Maria della Sapienza.

1. Questo, che hoggi è nobilissimo Monistero delle Suore dell'Ordine di S. Domenico, era stato dal principio destinato per uno studio di poveri Studenti, desiderosi di acquistar le buone lettere, opera santissima, incominciata dal Cardinale Oliviero Arcivescovo di

di Napoli nel 1507. il quale pervenuto dalla morte non puotè compire quanto haveva determinato; onde compiuta da altri la fabbrica, fù fatto Moniſtero.

La Chieſa è ſtata di nuovo eretta aſſai più magnifica, e ſpazioſa dell'antica, adornata d'artificioſiſſimi ſtucchi, e belliſſime dipinture, fatte da Beliſario Corenſi, con un'atrio ſoſtenuto da più colonne; ed altri lavori di marmo, dove ſi ſcorgono due ſtatue, una di Paolo IV. e l'altra di Suor Maria Carafa ſorella del detto Pontefice, fondatrice del Moniſtero.

Nell'Altar Maggiore ſi vede la Tavola, in cui è dipinta la Diſputa di Chriſto N. S. nel Tempio fra' Dottori, eccellente dipintura di Giam Bernardo Lama illuſtre Pittor Napoletano, il qual fù raro non ſolo nella dipintura; mà anche nello ſtucco, e nel ritrarre dal naturale rariſſimo, fiorì nel 1550. in circa.

Santa Maria della Redenzione.

ESſendoſi per cagione di guerre, ed altri accidenti da lungo tempo diſmeſſa la Congregazione della Redenzione de'cattivi, l'anno 1548. s'unirono molti divoti, ed ereſſero una nuova Cõfraternità per tale opera in una Cappella di S. Domenico, la quale eſſendo creſciu-

sciuta in molte migliaja d'huomini e femine ferono per limosina gran raccolta di denaro, co' quali pensarono di perpetuare questa buon'opera, con ponerla sotto il governo di sette persone di buona fama, delle quali, acciocchè fusse durevole, fù stabilito, che fussero, uno buon Prelato, uno Ufficiale Regio, un Titolato, un Gentil'uomo di Seggio, due del Popolo, ed uno forestiere da eliggersi due volte l'anno, e formatine li Capitoli, furono approvati dal Sommo Pontefice Giulio III. e autorizati dal Regio Collaterale, ed essendo la Cōgregazione abbondante vi fabricarono la presente Chiesa attaccata al Convento di S. Pietro a Majella, alla quale fra poco furon fatte tante limosine, che in breve si fè una entrata di docati otto mila annui, i quali puntualmente si spendono ne' Turchi in riscatto de' poveri schiavi Napoletani, e Regnicoli. Questa Chiesa è assai bella, ed è molto considerabile la gran tavola, che nel maggior Altare si vede, rappresentando la Redenzione de' cattivi, opera degna del celebre Cavalier Giacomo Farelli, il quale hà fatto altre opere degne di lui in molte parti.

Della Chiesa di S. Pietro à Majella.

NOn è solamente di S. Pietro il titolo di questa Chiesa, mà ezi andio

dio di S. Caterina; e ciò perche dal principio i Padri Celestini hebbero per habitazione la Chiesa di S. Caterina detta à Formello (ove hoggi risiedono i Padri Domenicani della Provincia di Lombardia) infinattanto, che trasferendovi il Rè Alfonso II. d'Aragona le Monache di Sāta Maria Maddalena, quindi trasferì i Padri Celestini vicino la Porta Donn'Orso, , che quivi era, dove hoggi è questa Chiesa de' SS. Caterina, e Pietro à Majella.

Hà questa Chiesa un bellissimo soffittato pittato dal celeberrimo Cavalier F.Mat. Preti Calabrese, l'Altar Maggiore di marmo degnamente lavorato, con un bel Presbiterio. Vi sono delle Tavole assai nobilmente dipinte.

Sopra la porta picciola è Christo Fanciullo nel seno della Madre, che sposa Santa Caterina nella presenza di S. Pietro Celestino, e d'altri Santi, opera di Gio: Filippo Criscuolo discepolo d'Andrea da Salerno, illustre Pittor di Gaeta, il quale fiorì nel 1670.

Delle Statue la più nobile è quella di S. Sebastiano di candido marmo molto stimato opera dello scarpello di Giovanni Merliani da Nola, famosissimo nell'età sua, che fù circa il 1550.

Nella Cappella della famiglia Spinella, in un sepolcro, ov'è questo epitaffio: *Francisco Spinello, adolescenti &c.*

ve-

vedesi in marmo il vero ritratto d'Ottaviano Augusto.

Nell'Altar dell'ultima Cappella è la tavola, in cui è la Beatissima Vergine col Figliuolo in braccio, e di sotto S. Andrea Apostolo, e S. Marco Vangelista, stimatissima opera dell' accennato Gio: Filippo Criscuolo.

Della Chiesa di S. Croce di Lucca.

FU questa Chiesa edificata nel 1534. per le Monache dell'osservanza del Carmine, che vi habitano. Ne' tempi à noi più vicini, le Monache trasferirono la loro antica Chiesa nella publica strada; ove hoggi si vede. Il disegno è di Francesco Antonio Picchetti, famoso Architetto de' nostri tempi in questa Città. Nell'anno 1643. a' 14. di Settembre vi fù gittata la prima pietra dal Cardinale Arcivescovo Filomarino, e nel 1649. fù compiuta.

Evvi un'Organo molto nobile, e la Chiesa tutta assai vaga, e decentemente tenuta.

Il Sig. Principe di Celamare vi hà fatto spese considerabili, accennate nella descrizione della Cappella del Carmine. Di presente si stà detta Chiesa di bellissimi stucchi ornando.

Di Santa Maria dell' Anime del Purgatorio.

QUesta Chiesa è delle moderne, principiata con limosine de' pietosi fedeli circa l'anno 1620. Uno de' maggiori Benefattori di quest' opera pia è stato Pietr'Antonio Mastrilli Presidente della Regia Camera, come quivi in una Iscrizione si legge.

La Chiesa è assai bella, ha un nobile Altare con due chori di marmo esquisiti. Vi si vede un sepolcro del Signor Giulio Mastrillo di bella scoltura; In questa Chiesa vi è gran concorso di divoti à dette anime, celebrandosi ogni giorno più di 60. Messe per quelle. La tavola dell'Altare Maggiore è del Cavalier Massimo, e sopra di essa vi è altra del Cavalier Giacomo Farelli.

Di S. Angelo à Segno.

QUello, che è memorabile in questo luogo, è un Chiodo di Bronzo in mezo d'una tavola bianca di marmo, lungo la Chiesa, in memoria della gran vittoria da' Napoletani contra i Saracini havuta del 574. quando entrati i Saracini per la porta all'hora detta Ventosa, scorsero con molta strage de' Napoletani infino à questa contrada, ove in-

incontrati da Giacopo della Marra cognominato Trono, che con poderoso esercito ne veniva à prò de'Napoletani, furono tosto rotti, e sconfitti non senza special providenza di Dio, mosso à pietà per le fervorose preghiere di S. Agnello, il quale accorrendo à si perigliosa battaglia collo stendardo della Santissima Croce, quivi, ov'è il segno, il piantò, distruggendo egli coll'orazione, e Giacopo col ferro il barbaro stuolo de'Saracini; e perche nel maggior conflitto fù veduto il Principe degli Angioli à favor de'Napoletani; per tanta grazia ricevuta gli eressero questa Chiesa, come dalla seguente Iscrizione:

Clavum æreum strato marmori infixum, dum Jacobus de Marra cognomento Tronus e suis in Hyrpinis, Samnioque oppidis collecta militum manu, Neapoli ab Africanis captæ succurrit, Sanctoque Agnello tunc Abbate, Divino nutu, ac Michaele Dei Archangelo mirè inter Antesignanos præfugientibus victoriam victoribus extorquet, fusis, atque ex Urbe ejectis primo impetu Barbaris Ann. salutis 574. Cœlesti Patrono dicato Templo, & Liberatoris gentilitio Clypeo Civitatis insignibus decorato, ad rei gestæ memoriã, ubi fuga ab hostibus cepta est, more majorum ex S.C.PP. P.CC.

Denuo Philippo IV. Regnante antiquæ vir-

virtuti præmium grata Patria P.

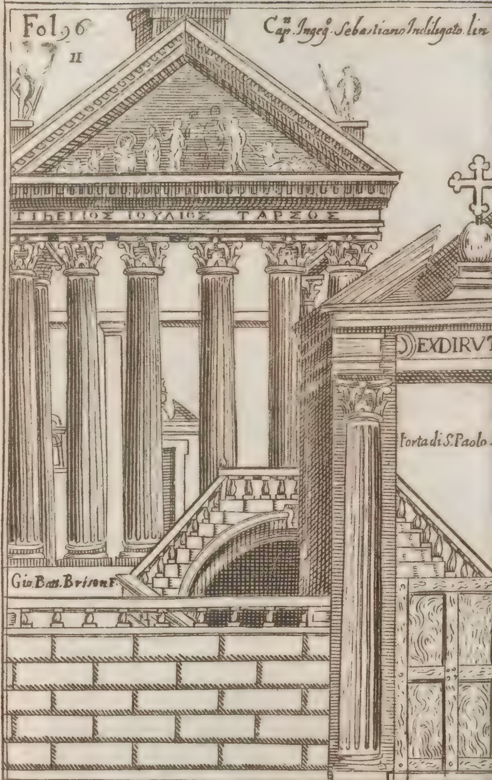
Non si dee tralasciare un miracolo occorso in questa Chiesa, e riferito dall'Engenio, nel Giovedì Santo a' 20. d'Aprile del 1508. e fù, che essendosi acceso il fuoco nel sepolcro, che suol farsi in tal dì, per trascuraggine di chi ne haveva la cura, si bruciò il tutto, infino al velo, che copriva il Calice; e questo se bene divenne nero, non si liquefece, ed il SS. SAGRAMENTO restò illeso, ed intatto, come se giammai vi fosse stato fuoco.

Di S. Maria Porta Cęli, prima detta S. Pietro.

QUesta Chiesa è attaccata al Seggio di Montagna, dove si vede il famoso tumulo del celebre Ferdinando Pandone, huomo noto per le sue generose azioni militari; delle quali ne parlano molti insigni Historici; ivi si legge la seguente Iscrizione:

Ferdinando Pandono Uxentinorũ Comiti
Non minus Aulico
Quàm militari usu Regibus caro
Acris ingenii viro,
Et probæ agendis rebus sollertiæ
Joan. Vincentius filius
Magni meriti munus exiguum
Vix. Ann. LXXII.
Semper viridi, & felici senectu.

Di



Al Molto R. P. D. Carlo Maria de Raho.
Cleric. Reg. Teatino.

Alle ammirabili prerogatiue dell'animo grande di V. P. M. R. questa mirabile antichità, che la Città di Napoli illustra, doueuolmente offerisco. *Antonio Bulifon.*

Di S. Paolo Maggiore.

1. PRima della venuta in carne del Figliuol di Dio, era questo un Tempio da' Napoletani dedicato ad Apollo, e poi riedificato à Castore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso Liberto d'Augusto, e Procurator delle Navi, che l'Imperadore teneva in questi lidi. Si vede hoggi l'avvanzo del Portico di detto Tempio colle otto prime colonne di marmo, e sopra di quelle una gran cornice d'architettura corintia: maravigliose per la grandezza, e per l'artificio con bellissimi capitelli, e cesti, dalli quali pendono fiori, e foglie di acanto ripiegate, e nel fregio dell'architrave marmorea, sostenuta da dette colonne, è intagliata la seguente Greca Iscrizione:

ΤΙΒΕΡΙΟΣ. ΙΟΥΛΙΟΣ. ΤΑΡΣΟΣ. ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ. ΚΑΙ. ΤΗ. ΠΟΛΕΙ. ΤΟΝ. ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ. ΕΝ. ΤΩ. ΝΑΩ. ΠΕΛΑΓΩΝ. ΣΕΒΑΣΤΟΥ. ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ. ΚΑΙ. ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ. ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ. ΕΚ. ΤΩΝ. ΙΔΙΩΝ. ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ.

E TI-

TIBERIUS. IULIUS. TARSUS, JOVIS FILIIS. ET. CIVITATI. TEMPLUM. ET. QUÆ. SUNT. IN. TEMPLO. AUGUSTI. LIBERTUS. ET. MARIUM. PROCURATOR. EX. PROPRIIS. CONDIDIT. ET. CONSECRAVIT.

Con gl' infrascritti versi il P. Guicciardini deride questi falsi Numi.

Numina vos pelagi, propriis quis fudit ab aris,
Stravit, & fœdo saxea busto loco?
Quis lapides cultos, arcus, vestasque columnas,
Audaci valuit perterebrare manu?
Quis cessare preces, suspiria, votaque fecit,
Quas passim vobis naufraga turba dabat?
Num livor superum? num summi dextra Tonantis?
Vel tempus, rabido dente voravit opus?
Nocet enim cunctis, quos jam suspexerat orbis,
Et simile excidium parque ruina fuit.
Vos geminos pariter pepulit geminata propago,
Quæ nutu falsos pellit ab axe Deos.
Impavida hæc spernit turbam, numerumque deorum,
Ridet & irati tela trisulca Iovis.
Corruit Alcides, confracta est Palladis hasta.

Per-

Perdidit & cerebrum docta Minerva suum.

Amplius haud sua Mercurius mendacia fingit,

Nec Mars ulterius bella cruenta ferit.

Falciferi, Cybeles, Veneris, Junonis, & almæ

Diruta ubique solo splendida templa manent.

Non ficta in superos, ut quondam bella parantur,

Dum tonat hinc Paulus, fulgurat inde Petrus.

Clavibus hic cœlum reserat, quin æquora plantis

Intrepidus nulla comprimit arte senex.

Præpollens alter gladio transcendit in æthram,

Arcana & veri Numinis inde trahit.

Solers ille, ratis clavum moderatur, & iste,

Ter maris è fundo tollit in astra caput.

Ergo caput, celeros, pelagi demergite lymphis,

Navigeroque Petro cedite jura maris.

Æthereos etiam, tremebundi, linquite postes,

Nam raptus Paulus vertere terga jubet.

Si mare, si cœlum tandem cessistis utrique,

Et vestra in terris cedere templa decet.

2. Nel triangolo, che stà di sopra si veggono scolpiti in marmo di rilievo più simulacri degli Dei, e frà gli altri si vede nella destra parte Apollo scol-

pito ignudo da giovane, appoggiato ad un Tripode, e nell'una, e nell'altra parte degli angoli vi ſtanno i ſimulacri della Terra, e del Fiume Sebeto, che giacciono in terra, e ſtanno dal mezzo in sù eretti ignudi: quello del Sebeto tiene alla ſiniſtra il calamo, e nella deſtra un vaſo, che verſa acqua: quel della Terra tien la ſiniſtra appoggiata ad una Torre ſoprappoſta a un monticello, e colla deſtra tiene un cornucopia, per ſignificare la fertilità di queſta regione. Vi ſono delle altre figure, che non ſi poſſono ben diſcernere, per eſſere ſpezzate, e ſenza teſta: però ſi giudica, che l'una fra'l ſimulacro della Terra, e d'Apollo foſſe di Giove: e quell'altra, che ſtà preſſo la figura del Sebeto, foſſe Mercurio, havendo a' piedi il Caduceo, che eſpreſſamente ſi vede. Si veggono poi mancare altre figure in mezzo con tutto il marmo, in luogo del quale fù fabbricato un muro di calcina, dipintevi ſopra le immagini di Caſtore, e di Polluce colle celate in teſta, e le lancie nelle mani, forſe in cambio di quei di marmo ſcolpiti, che, per qualche accidente, dovettero cadere.

3. Renduta poi la Città di Napoli Chriſtiana, fù queſto profano Tempio de' due numi, ò lumi, ſtimati favorevoli a' naviganti, dedicato a due veri lumi della Santa Chieſa, cioè a' Prencipi

cipi degli Apostoli Pietro, e Paolo, che per lo mar di questo mondo dirizzano i fedeli al porto del Cielo. Siccome leggiamo sù la porta avanti le scale di questa Chiesa, nel tenor seguente.

Ex dirutis marmoribus, Castori, & Polluci falsis Diis dicatis, nunc Petro, & Paulo veris Divis, ad faciliorem ascensum opus faciundum curarunt Clerici Regulares. M D.LXXVIII.

4. E' stata per sempre questa Chiesa antichissima Parrocchia; ma venuti nel 1532. di Vinegia in Napoli i Religiosissimi Padri Teatini, dopo di essere stati in altri luoghi della Città, per mezzo di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno, furono a questa Chiesa di S. Paolo trasferiti da Vincenzo Cardinal Carafa all'hora Arcivescovo di Napoli, e ne presero la possessione a' 19. di Maggio del 1538.

5. E perche dipoi la Chiesa cominciava a minacciar rovina, fù da' Padri in più ampia forma rinnovata nel 1591. e fù a' 19. di Ottobre 1603. consagrata da Giovam-Battista del Tufo Vescovo dell'Acerra.

6. Nell' entrare in questa Chiesa era l'antico portico già descritto, e vi si contavano otto colonne, fuori delle quali all'affacciata nobilmente rifatta, nell'uno, e nell'altro lato, vedevansi le statue degl' Idoli Castore, e Polluce, tutte

tutte tronche, e dimezzate: a man sinistra si leggono i seguenti versi:

Audit vel surdus Pollux, cum Castore, Petrum,
Nec mora, præcipiti marmore uterque ruit.

Ed a man destra quest'altri:

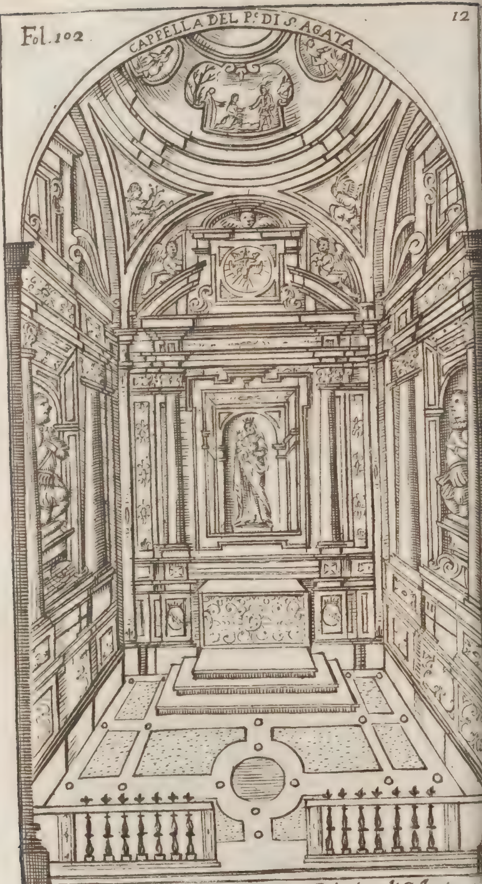
Tindaridas vox missa ferit, palma integra Petri est,
Dividit at tecum Paule trophæa libens.

Il tremuoto succeduto alli 5. Giugno 1688. ruinò tutto il descritto portico, restandovi solo 4. colonne in piedi.

7. E' la Chiesa distinta in trè Navi. Il soffittato tutto dorato, e dipinto, il corpo di esso dal Cavalier Massimo Stãzione: la tribuna, e le braccia da Bellisario Correnzio illustre pittor Napoletano: le due Virtù, che stanno negli angoli dell'Arco, di Andrea Vaccaro. I fogliami dell'Acquarelli.

Le pitture intorno frà le finestre, alcuni vogliono, che siano del Vaccaro; mà la verità è, che sono d'un suo discepolo.

8. L'Altar maggiore è composto di marmi finissimi delicatamente lavorati. Il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre preziose, e gioje di grandissimo valore colle colonnette di Diaspro, e con altre gioje singolarissime, fù fabbricato nel 1608. e dipoi ampliato, ed arricchito di mol-


Fol. 102
CAPPELLA DEL P.e DI S. AGATA
All'Ecc.mo Sig.re il S.re D. Tomaso Firao Principe di S. Agata
Ad un misto di nobiltà, e virtù, qual'è V. E.a (che tanto anche vuol dire
greco φυραω) il disegno di questa sua Cappella, ch'è un misto
preziose gioje offre in tributo
Antonio Bulifo

te altre gioje, e pietre preziose.

9. Il Coro è tutto dorato, dipinto di varie, e bellissime pitture, ed in particolare della vita, e miracoli di S. Pietro, e di S. Paolo del celebratissimo pennello del mentovato Bellisario.

10. A man destra dell' Altar Maggiore vedesi la famosa Cappella del Principe di S. Agata, bellissima invero così per la maestà dell' architettura, e maestria del lavoro, come per l'isquisitezza de' marmi, ed altre pietre preziose, delle quali è composta, opera del famoso scalpello del Falconi.

Quivi si vede sù l'Altare una divota Statua di marmo di bello artificio, rappresentante la Reina de' Cieli col suo Figliuolo Giesù nelle braccia; ne' lati della qual Cappella si veggono due maestose statue, che ginocchioni mostrano di adorare la gran Madre di Dio, una delle quali rappresenta Antonino Ferrao, e l'altro Cesare suo figliuolo, Principe di S. Agata, come dalle iscrizioni, che ivi si leggono.

11. Vedesi in questa Chiesa la Cappella, ove s'adora l'Immagine di Santa Maria della Purità, effigiata in tavola di antica, ed esquisita dipintura, e di tanta vaghezza, e maestà, che in uno stesso tempo ricrea la vista, ed accende il cuore di santa carità. Fù quivi trasferita solennemente a' 7. di Settembre

del 1641. della cui Traslazione scrive diffusamente l' eruditissimo Carlo de Lellis nella sua Napoli Sagra. E' la detta Cappella adorna di ricchissimi, ed artificiosi marmi, e fregiata di bellissime dipinture fatte dal famoso pennello del Cavalier Massimo Stanzioni.

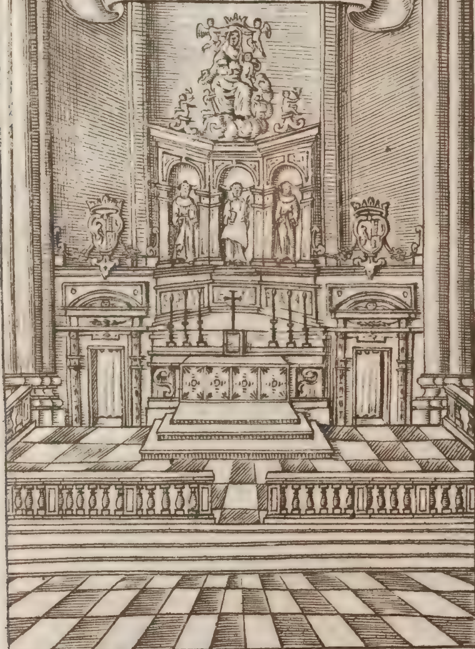
Veggonsi quivi due statue bellissime, una rappresentante la Prudenza, ch' è la migliore, e l'altra la Temperanza.

12. Appresso la Cappella di Santa Maria della Purità, vedesi quella di S. Gaetano; tutta adornata di tabelle, e voti d'argento, testimonianze delle innumerabili grazie, che il Signor Idio hà conceduto, e concede per l'intercessione di questo suo Santo Confessore.

13. In questa Chiesa frà le altre molte Reliquie di pregio, vi sono il corpo intero del B. Andrea d'Avellino Cherico Regolare, nella sua Cappella nel corno dell'Epistola dell' Altar maggiore, ed il Corpo di S. Gaetano in una Cappella sotterranea, ov'è una bella Statua del detto Santo, che corrisponde alla cancellata di ferro della Cappella superiore.

14. L'Oratorio del Santissimo Crocifisso è di molta divozione, e di gran concorso; ed i Padri vi hanno introdotto un Monte per le Anime del Purgatorio, per le quali ogn'anno si dicono 1300. Messe, e sopravanzano le Doti

per



ALL ECC.MO SIG.E D. GIOVANNI CICINELLI PRINCIPE DI CURSI,

e Padrone di questo Altare

Come questo suo Altare è una delle marauiglie, che lo scalpello del celebratiss.mo Gio. da Nola tramandò a posteri; così V.E. è uno stupore degl'ingegni, uguagliando all'antichità: nobiltà de natali, la sublimità del Sapere. quindi per unir due marauiglie insieme, l'una all'altra humilm.te offerisco.

Antonio Bulifon

per dodici Zitelle da maritarsi, di 50. scudi l'una.

15. La Sagrestia è bellissima, e ricca di molti Parati di tela d'oro, velluto, broccati, ed altri drappi, tempestati di perle, e gemme di molto valore, con ricchissimi vasi d'argento. Vi sono sei candelieri bellissimi, con un Crocifisso di bronzo dorato di assai nobile lavoro, donati a' Padri da Paolo IV. e di nuovo con belle dipinture di Francesco Solimeno abbellita.

16. Bellissimo parimente è il Chiostro del Convento, ornato di colonne d'ordine Toscano, dove in memoria de' loro fondatori, cioè del SS. Papa Paolo IV. Carafa, e S. Gaetano Tieneo, hanno eretto i Padri due busti di marmo, ornati di varj mischi, colle iscrizioni, che ivi si leggono.

Della Chiesa di S. Lorenzo de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco.

1. OVe hoggi è questa Chiesa, era anticamente un nobile, ed ampio Palagio, in cui si congregavano i nobili, e popolani della Città à trattar publici negozj.

Questa unione però non piacque a Carlo Primo Rè di Napoli, il quale, per la stretta congiunzione, che la nobiltà haveva col popolo, non potendo

agevolmente ottenere ciocchè bramava, con quel politico assioma *Divide, & impera:* pensò spiantare questo Palagio, ed insieme dividere la nobiltà dal popolo; e per ciò fare, acciocchè il popolo non ne tumultuasse, diede ad intendere, haver'egli fatto voto a S. Lorenzo, per la vittoria contra Manfredi, di dedicargli un Tempio nel mezzo, e più bel luogo della Città, e così l'antico Palagio fù da Napoletani graziosamente al Rè conceduto, ed in cambio del Palagio fù loro assegnato un luoghetto presso la stessa Chiesa, ch'è quello, che stà sotto il Campanile. Indi Carlo havendo del tutto disfatto il Palagio, quivi fabbricò la nuova Chiesa, che poi fù ridotta a perfezzione da Carlo II. suo figliuolo.

2. Nel 1635. minacciando rovina, non solo fù opportunamente riparata, mà ridotta in miglior forma; onde alla molta grandezza, che ella hà, evvisi aggiunta molta vaghezza.

3. Frà le altre cose più notabili, e celebri, che sono in Napoli, si annovera *l'Arco Maggiore* di questa Chiesa, stimato maraviglioso non solo per l'altezza, e grandezza considerabile; mà eziandio, perche è composto di pietra dolce, cosa che non si vede altrove in tanta macchina.

4. L'Altar maggiore è composto di mar-





Al M.to R. P. Mró Bonauētura Durāte Prouincial de Cōuentuali in Nap.
A. V. P. M. R. cui come ad un Serafino per la Religione, per l'intelligenza, e per la bontà fu data in custodia cosi nobil Cappella, la sua figura meritam.te consacro. Antonio Bulifon.

marmi finissimi, e quivi si veggono trè Statue in altrettanti nicchi, quella di mezzo è di S. Lorenzo, quella a man diritta di S. Francesco, l'altra a man sinistra di S. Antonio; queste anticamente stavano dentro al Coro, e sono Opera del non mai baitantemente lodato scalpello di Giovanni da Nola. Sopra queste Statue di marmo, vedesi la Beatissima Vergine sostenuta da nube, con molti Angeli intorno, e con Nostro Signore in braccio, con sopra due Angioli alati, con nelle mani una corona per coronarla. Non si sà chi ne sia l'Autore. Sotto le trè Statue si veggono trè bassi rilievi, fatti con gran delicatezza, mà da scalpello a noi ignoto. Questo Altare è jus patronato de' Principi de Cursi Cicinelli.

5. Nella parte del corno dell'Evangelio dell' Altar Maggiore vedesi la sontuosissima Cappella di S. Antonio da Padova, disegnata dal Cavalier Cosmo Fansago, composta di marmi bianchi, e mischi artificiosamente lavorati, e mirabilmente commessi, ove sono due colonne di assai bella maniera lavorate.

6. Riporta il primato non solamente di tutte le Cappelle di questa Chiesa, ma forse di tutta la Città quella del Santissimo Rosario del Reggente Gian-Camillo Cacace, in cui si vede realmente la gara, che hà sempre havuto

lo ſcalpello col pennello, perciocchè ſono così delicati gl'intagli, che pajono dipinture, più toſto, che ſcolture.

La Cappella è ricca di Lapislazzali, topazzi, di aſpri, e ſimili.

Nell'uno, e nell'altro lato di detta Cappella ſi veggono due Statue d'un' huomo, e d'una donna ginocchioni, naturaliſſimi, e quaſi parlanti, opera eccellentiſſima del famoſo Andrea Bolgi da Carrara, fatto venire da Roma per queſto effetto.

La Tavola dell'Altare di queſta Cappella, è ſtata dipinta dal Cavalier Maſſimo, e rappreſenta la gran Madre di Dio, ſotto il Miſtero del Santiſſimo Roſario. La volta è lavorata di ſtucchi dorati, e dipinta a freſco in vaga maniera, e ſi ſtima, che ſia opera del pennello d'un valente diſcepolo dell'accennato Cavalier Maſſimo.

7. All'incontro di queſta Cappella, ſe ne vede un'altra belliſſima della Concezzione dell'Immaculata Vergine, tutta compoſta di marmo bianco, e miſchio, con diverſe ſtatue ſimilmente di marmo, e nella volta ſi vede uno ſtucco mirabile. L'Icona dell'Altare è di maraviglioſa beltà, ed evvi un Tabernacolo di prezioſe pietre lavorato: l'Altare è di lavoro aſſai vago, con una balauſtrata altrettanto artificioſa, quanto ricca.

8. Nel-

8. Nella Cappella, detta la Reina, (così chiamata, per essere stata eretta dalla Reina Margherita Moglie di Carlo III. Rè di Napoli, in memoria di Carlo di Durazzo suo padre) si vede il sepolcro del Duca Carlo, il quale fù ammazzato per ordine di Ludovico Rè d'Ungheria nella Città d'Aversa, e nello stesso luogo, dove fù strangolato Andrea suo Fratello, primo marito della Reina Giovanna Prima, per essere stato consapevole della morte di detto Andrea: nel suo sepolcro si legge:

Hic jacet corpus Serenissimi Principis, & Domini Caroli Ducis Duracij, qui obijt anno 1347. Die 25. mensis Januarij primæ Inditionis. Iacet hic tumulatus Dux Duracij virtutibus ornatus.

Appresso si vede il sepolcro di Maria Primogenita di Carlo III. detto da Durazzo, e di Margherita; la quale Maria dieci anni prima, che suo Padre divenisse Rè di Napoli era morta; ma fù honorata di questo sepolcro, ove si legge:

Hic jacet corpus illustris Puellæ Dominæ Mariæ de Duracio, filiæ Regis Caroli III. quæ obiit anno Domini 1371. 4. indict.

Nella stessa Cappella si vede il sepolcro di Roberto d'Artois, con cui fù sepellita Giovanna Duchessa di Durazzo sua moglie; perciocchè in uno stesso

gior-

giorno morirono. Credesi, che per gelosia del Regno fossero stati avvelenati per ordine della Reina Margherita, e qui si legge:

Hic jacent corpora Illustr. Dominorum D. Roberti de Artois, & D. Ioannæ Ducissæ Duracii conjugum, qui obierunt anno Domini 1387. die 20. mēsis July x. indict.

9. Sopra la porta del Coro dalla parte della Sagrestia, è un sepolcro sostenuto da quattro colonne, lavorato di musaico, ed è di Caterina d'Austria, prima moglie di Carlo Illustre Duca di Calavria, come dal seguente epitafio.

Hic jacet Catherina filia Regis Alberti, & neptis Regis Rudulphi Romanorū Reg. ac Soror Federici in Regem Romanorum electi, Ducum Austriæ, Consors spectabilis Caroli Primogeniti Serenissimi Principis, & Domini nostri Domini Roberti, Dei gratia Jerusalem, & Siciliæ Regis Illustris, Ducis Calabriæ, ac ejusdem Domini nostri Regis Vicarii Generalis, insign. vita, & moribus exemplaris, quæ obiit Neap. anno Domini nostri J su Christi 1323. die 15. mensis Ianuarii 6 indict. Regnorum prædicti Domini nostri Regis anno 14. cujus anima, &c.

10. Nella Cappella della famiglia Rocco à destra dell'Altar maggiore è una Tavola, ov'è dipinto S. Francesco, e S. Girolamo in atto di studiare, tanto al naturale, che pajono vivi. Il tutto

fù

fù opera di Colantonio Illuſtre Pittor Napoletano. Queſti come aſſeriſce l'Engenio, *fù il primo, che ritrovò in Napoli il colorire ad olio*, e ſoggiunge il ſudetto Engenio, *contra quel, che dicono i Pittori foreſtieri, li quali tengono il contrario, e tutta la fama, e gloria attribuiſcono a' Lombardi, e Siciliani, alzandogli alle ſtelle, occultando, e diminuendo la fama de' Napoletani, e Regnicoli, alli quali veramente ſi deve l'honore di queſta invenzione, e la palma di queſt'arte*. Fiorì queſto valent'huomo negli anni di Chriſto 1436. e frà gli altri ſuoi diſcepoli riuſcì eccellente Vincenzo, detto il Corſo, Napoletano.

11. Quivi appreſſo è il ſepolcro di Ludovico figliuolo di Roberto Rè di Napoli, co'l ſeguente epitafio:

Hic requieſcit ſpectabilis Iuvenis Dominus Ludovicus filius Sereniſſimi Principis Domini Roberti, Dei gratia, Jeruſalem, & Siciliæ Regis Illuſtris, & claræ memoriæ quondam Dominæ Joannæ Conſortis ejus inclyti Principis Domini Petri Regis Aragonum filiæ, qui obiit anno Domini 1310. die 12. Men. Auguſti. Ind. 8.

12. Nella Cappella della famiglia Porta, a deſtra di chi entra dalla porta maggiore, è il ſepolcro del noſtro celebratiſſimo Filoſofo Giovam-Battiſta della Porta, le cui opere ſono famoſiſſime nella Repubblica letteraria, e la

cui

cui vita habbiamo noi scritta su'l principio d'un suo libro intitolata Magia Naturale, e l'epitafio è del tenor seguente:

Io: Baptistæ Portæ, & Cinthiæ ejus filiæ Alphonsus Constantius ex nobili familia Puteolorum, Cinthiæ conjux, una cum Philesio, Eugenio, & Leandro filiis, & hæredibus, sepulcrum avitum restituendum curaverunt, atq; ossa omnium de Porta condiderunt. Anno 1610.

13. Nella Cappella della famiglia Rocco è la Tavola della lapidazione di San Stefano, opera di Giovan-Bernardo Lama.

14. Nella Cappella della S. Immagine, detta *Ecce Homo*, dalla parte sinistra, stà sepolto il gran Servo di Dio Fr. Bartolomeo Aricola di nazione Tedesco, Sacerdote, e Frate Minore Conventuale, il quale vivendo operò tanti prodigj, che ne sono ripieni molti processi, mutò la terra co'l Cielo a' 13. di Maggio del 1621.

15. L'Immagine poi del Salvatore è di antichissima dipintura, e si hà per tradizione, che ferita da un giovane con un pugnale, uscissero dalla ferita trè goccie di sangue, sotto le quali la medesima Immagine pose la sua destra, ancorche dal colore ligata, come hoggi si vede; quindi è, che molto è frequentata dal divoto Popolo Napoletano.

16. Nel-

16. Nella Cappella della famiglia Ferrajola, è una Tavola, in cui stà dipinta la B. Vergine col Putto in seno, ed a' piedi S. Antonio da Padova, e S. Margherita. Opera di Silvestro Buono illustre Pittor Napoletano, discepolo di Gian-Bernardo Lama. Fiorì nel 1590.

17. In quella della Famiglia Rosa, sono due tavole, dentrovi il Salvator del mondo, e la Reina de' Cieli col figliuolo in grembo, e di sotto S. Giovam-Battista, e S. Domenico: Opere di Giovam-Bernardo Lama sudetto.

18. Nell' Altare di San Ludovico Vescovo di Tolosa, vedesi un'antica, e bellissima tavola, in cui si scorge il vero ritratto di detto S. Ludovico, che porge la corona al Rè Roberto suo fratello, il quale stà parimente dipinto al vivo. Opera di Maestro Simone Cremonese Eccellentissimo Pittore, che fiorì nel 1335. questi fù quegli, che fecero il ritratto di Madonna Laura al Petrarca.

19. Il Pergamo di questa Chiesa è assai bello, e magnifico, con una Cappelletta sotto, dedicata a S. Caterina Vergine, e Martire.

20. Nella Cappella della famiglia Villana, riposa il corpo del B. Donato Frate di S. Francesco, con questa Iscrizione.

Anno Domini 1308. in Dominica læta-

re

re Ierusalem, translatum est huc corpus Fratris Donati viri Sancti, pro quo multa ostendit Deus miracula in vita sua, sicut experti testantur.

Nel volere uscire per la porta picciola in terra si vede un marmo, che cuopre il cadavere del nostro Giuseppe Battista, Teologo, Filosofo, e Poeta de' nostri tempi.

21. Il Chiostro è tutto d'intorno dipinto de' miracoli del Serafico San Francesco. Il Campanile fù fatto nel 1487. come dalla Iscrizione, che quivi si legge.

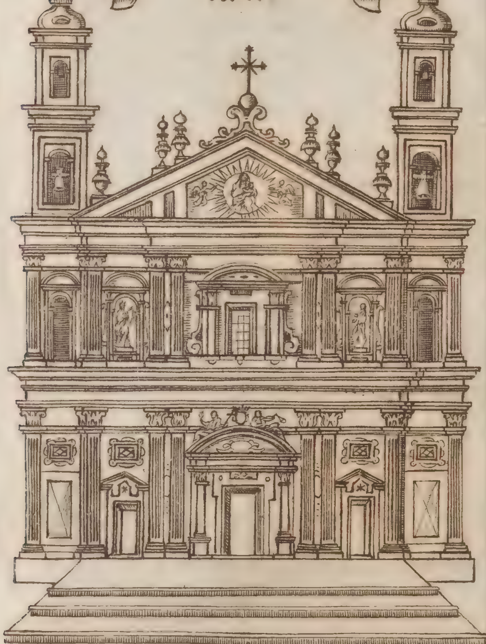
22. In questo Convento è un bellissimo Refettorio, nella cui volta il Conte d'Olivares Vicerè di Napoli, fè dipignere le dodici Provincie del Regno, con altre belle dipinture da Luigi Roderico eccellente Pittor Siciliano, quivi ogni due anni tutt'i Titolati, Signori, e Baroni del Regno, ò loro Procuratori si congregavano, e facevano parlamento, e si leggeva la lettera particolare del Rè, e si conchiudeva il donativo, che da' Baroni del Regno s'haveva à dare al Rè, che importava un milion d'oro, ed alle volte vi si aggiungeva altri cinquecento mila scudi.

23. Appresso questa Chiesa, come da principio habbiamo accennato, risiede il Tribunale della Città, co'l suo Archivio; e quivi amministra giustizia.

Del-



FACCIATA DI MARMO
della Chiesa di S. Filippo Neri
Fol 113



Al Mol.to Reu.do Padre il P. Girolamo Bascapè dell' Oratorio di Napoli

Alla religiosa pietà di V.R.a che quant'opera, e quanto Scriue indrizzà alla conuersione de' peccatori, quest'opera di marmi cõuertiti in ornamẽto della Casa di Dio, diuotam.te consagro.

Antonio Bulifon

Dell'Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri, detto Girolamini.

1. QUesta Chiesa fù fondata sotto il titolo di S. Maria, e di tutti i Santi nell'anno del Sig. 1586. essendo Sommo Pontefice Clemente VIII. dal P. Francesco Maria Taruggi Prete della Congregazione dell'Oratorio, che fù uno de' primi discepoli di S. Filippo Neri, dal quale fù mandato insieme col Padre Antonio Talpa, & altri in Napoli per fondare Casa della detta Congregazione dell'Oratorio, istituita prima dal detto Santo in Roma; e fù poi il detto Padre Taruggi dal medesimo Clemente VIII. per le di cui preclare virtù, con espresso precetto assunto all' Arcivescovato prima d'Avignone, e poi al Cardinalato, e finalmente passato dall'Arcivescovato d'Avignone a quello di Siena. Con grandissima solennità vi fù posta la prima pietra a' 15. Agosto dell'anno sudetto da Annibale di Capova Arcivescovo di Napoli.

2. La Chiesa, che è disegno dell'insigne Architetto Dionisio di Bartolomeo (come anche tutta la casa molto magnifica, e bella) è distinta in trè navi, le quali hanno sei colonne per banda di granito alte palmi 24. & undici di giro,

giro, tutte d'un pezzo l'una, venute dall' Isola del Giglio, col favore di Ferdinando de Medici Gran Duca di Toscana, hanno basi, e capitelli di marmo fino di Carrara d'ordine Corintio; la spesa di ciascheduna delle quali ascese a docati mille in circa.

3. Oltre alle trè navi vi sono per ciascheduna parte sette Cappelle sfondate à proporzione, la maggior parte delle quali, son già fatte di finissimi marmi mischi, ed adornate con quadri d'insigni Pittori. Ha il corpo della Chiesa la sua Croce con la Tribuna per l'Altar maggiore, e Coro da celebrare i divini ufficj.

4. L'altar maggiore, essendo posto in Isola, è bellissimo, composto di pietre pretiose, con pavimento, gradini, e cancelli di finissimi marmi, vi si saranno spesi fin'hora da 8. mila scudi, restandovi anche molto da fare, è quando è ornato della sua bellissima argenteria, apparisce uno de' più belli, e maestosi, che possan vedersi.

5. Nel corno dell'Evangelo, si vede la famosa Cappella della Natività di Nostro Signore, fatta à spese della Signora D. Caterina della nobilissima famiglia Ruffa, de' Principi di Scilla, & è la prima, che di tal grandezza, ed architettura si sia fatta in Napoli: ella è di finissimi marmi bianchi con intagli, ed

ed alcuni commessi di marmo giallo. Hà sei grandi statue di marmo, quattro rappresentanti i SS. Apostoli Giacomo Minore, Bartolomeo, Simone, e Mattia, e due le SS. Caterine, Verg. e Martire, e la Senese, collocate nelle sue nicchie, tutte opere di buoni Scultori. Hà dieci colonne di finissimo marmo scannellate con basi, e capitelli d'ordine Corintio, come è tutta la Cappella. Hà due bellissimi quadri, il maggiore, che rappresenta la Natività del Signore del famoso Pomarancio, l'altro, che stà nel secondo ordine rappresentante li pastori annunziati dall' Angelo del Santa Fede; si vedono anche in detta Cappella incise due iscrizioni, una dal lato dritto in memoria della fondatrice, e dice:

Jesu Christi Nativitati. Catherina Ruffa fundavit, ornavit, dotavit, Octavio parenti, & familiæ sepulcrum elegit.

L'altra al sinistro in memoria della Consecratione di detta Cappella, e presaggiva d'esser l'altare privilegiato, e dice:

Paulus Papa Quintus Privilegio. In defunctorum suffragium decoravit. Octavius Aquaviva S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus sacravit anno Domini 1606.

6. Frà questa Cappella, e l'altare mag-

maggiore, vi è la Cappella di S. Filippo in forma d'una piccola Chiesa, tutta incastrata di finissimi marmi mischi, anche il pavimento fatto con molto artificio, & hà dieci Colonne di marmo giallo con capitelli, e basi pur d'ordine Corintio; ella fù fatta a spese del Cardinal Taruggi sudetto, che volle cō questo ossequio mostrare la sua divozione verso il suo Santo Maestro, e vi si vede la seguente iscrizione, in memoria della fondazione, e cōsecrazione della medesima.

S. Philippo Nerio, Congregationis Oratorii Conditori nomine, Francisci Mariæ Tarusii, ex eadem Congregatione S. R. E. Cardinalis. Julii Tertii Sum. Pontificis, Consobrinæ filii Viri Apostolici, Verbi Dei prædicatione, & rebus gestis, magni, ab ipso Sancto Philippo ad hanc Congregationis Oratorii Domum fundandam Roma Neapolim missi, hujusque rei ab eo præclarè, sancteq; peractæ, & tanti viri memoriæ sempiternæ. Tarusius Tarusius fratris filius, ex eadem Congregatione fecit. Gaspar Cardinalis Matthæus consecravit anno Dom. M.DC.XLVII.

Sono in detta Cappella due bellissimi reliquiarj: uno racchiude le reliquie di S. Filippo Neri, e sono una Costa, le interiora, la Nuca del Collo, & altre diverse, collocate, altre in una ricchissima statua d'argento, ed altre in altri Reliquiarj d'argento, e d'oro, adornate

nate di gioje non meno prezzabili per la ricchezza, che per gli disegni; opere del famoso Algarde, e donati alla detta Chiesa la maggior parte dalla Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna Prefetta di Roma, e nipote di Papa Urbano VIII. Nell'altro Reliquiario si vedono molte insigni reliquie, altre dentro statue d'argento, ed altre in ricchi reliquiarj similmente d'argento, e sono del Santo legno della Croce; una delle Spine del Signore; del Sangue di San Gio: Battista; di S. Ignatio Martire Vescovo d'Antiochia; di San Basilio Magno; di S. Gennaro Vescovo, e Martire Padrone della Città, e Regno di Napoli; di S. Tomaso d'Aquino, e d'altri Santi insigni.

7. Nel Corno dell'Epistola si vede anche un'altra gran Cappella in honore de' Santi Martiri Felice, Cosmo, & Aleganzio: i di cui corpi in ricchissime cassette ivi si conservano, donati similmente dalla sudetta Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna, a' quali fan corona in trè gran reliquiarj disposte 26. statue d'altri SS. Martiri dentro ciascheduna delle quali si conservano insigni loro reliquie.

8. Le trè volte della Croce della Chiesa, sono stuccate con compartimenti, intagli, e rasoni di stucco alla similitudine delle volte di S. Pietro di

Ro-

Roma, e questi con tutto il resto delle tre navi della Chiesa, cupola, e volte della Cappella, che pur sono di bellissimi stucchi si vedono tutti dorati, e con pitture frà mezzo, del Cavalier Bernasco, che è una meraviglia. La soffitta della nave grande tutta d'intaglio, e statue messe in oro, ed è la più bella di quante ne siano in qualsivoglia Chiesa della Città.

9. La lunghezza della Chiesa è di palmi 250.; e la larghezza, comprese tutte le trè navi, palmi 90. delli quali 44. ne occupa la nave di mezzo, la quale Chiesa è situata tra due piazze, una è quella dell'Arcivescovado, e l'altra nella strada Capovana, la quale piazza fù fatta da detti Padri à proprie spese per commodità, e maggior ornamento della Chiesa; siccome quella del Vescovado fù in una parte ampliata da' medesimi.

Frà gl'altri quadri insigni, che s'ammirano nelle Cappelle di detta Chiesa sono il S. Francesco di Guidoreni; la Sant'Agnese del Pomarancio; l'adoratione de' Maggi di Bellisario; il Santo Geronimo del Gessi; il S. Alessio di Pietro da Cortona; li SS. Antonio da Padova, e Pietro d'Alcantara del Morandi, e li SS. Nicolò da Bari, e Gennaro, di Luca Giordano; e sopra tutti la pittura fatta dal medesimo Pittore nel fron-

frontespizio interiore della porta maggiore, rappresentante l'historia del discacciamento, che fece Christo de' negozianti dal Tempio, una delle più belle opere uscite dall'insigne pennello di quel gran Pittore. Si và tuttavia del continuo adornando la detta Chiesa di marmi, pitture, & altri abbellimenti.

Hà in oltre questa Chiesa un singolar pregio di esser stata consegrata, non solo tut'il corpo, ma ancora li sedici altari da quattro Eminentissimi Cardinali; e sono li due già detti Acquaviva, e Mattei, che consacrarono gli altari delle Cappelle del Presepio, e di S. Filippo. Il Cardinal Caracciolo Arcivescovo di Napoli, che consacrò tutta la Chiesa coll'altar maggiore, del qual' atto si vede in marmo scolpita la seguente memoria sopra la porta picciola, che và verso il Duomo.

Deiparæ Virgini, Cælitibus universis, Sacram hanc Aedem, ab Annibale de Capua Neapolitano Antistite XV. Augusti M.D.XCII. primi jactu lapidis nuncupatam Congregatio Oratorij. A S. Philippo Nerio sub Francisco Maria Tarusio, ejus tunc alumno, mox S. R. E. Cardinali M. D. LXXXVI. Huc missa à fundamentis excitavit. Innicus Caracciolus ex Ducibus Airolæ S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus Aeternitatem templa auguratus à sui nominis æternitate,

F *so-*

ſolemni ritu conſecravit XVIII. Maij M. DC.LXVIII. Congregationis ejuſdem Patres teſtem Beneficiorum lapidem PP.

Et il medeſimo conſacrò l'altare della Cappella de' SS. Carlo, e Filippo, nella quale ſi leggono l'infraſcritte memorie, una della detta conſecrazione, l'altra in memoria di colui, che l'adornò di marmi, e dicono:

Innicus Caracciolus
Ex Airolæ Ducibus
S. R. E. Tit. S. Clementis
Presbyter Cardinalis
Archiep. Neap.
Die ab Archangeli Michaelis
Dedicatione nuncupato
Angelus & ipſe
Hanc juxta aram ſtetit,
Et ſolemni ritu ſacravit
M. DC. LXXIX.
Carolo & Philippo
Novæ legis
Davidi, & Ionatæ
Inauguratum jampridem Sacellum
N. N.
Unius nomenclaturam ſortitus
Alterius familiam adeptus
Grati animi ergo
Religionis augumento
Marmore & picturis
Ornavit.
M.DC.LXXVII.

Gli altri dodici altari ſono ſtati in
trè

trè giornate consecrati dall' Eminentiss. Sig. Cardinal Orsini, per segno del suo singolarissimo affetto verso S. Filippo, e la di lui Congregazione, per memoria de' quali si vedono due iscrizioni in marmo, collocate nella parte interiore della Chiesa sopra le due porte picciole, e dicono la prima, che è rincontro alla nave dalla parte del Vangelo.

D. O. M.
Fr. Vincentius Maria Ursinus
E Gravinæ dynasta Prædicatorum
mancipatus familiæ:
Inde diù reluctans S. R. E. Cardinalis
ascriptus Collegio
Syponti primum, mox Cæsenæ,
Beneventi postmodum insignitus
Tiara.
Sancto Patri Philippo Nerio
addictissimus.
Benevolentia erga Neapolitanum
Oratorium imprimis propensus,
Dextera ab ala templi
Qua præsentaneam à sui Tutelaris
æde senserat opem
Aras Sanctæ Mariæ ad nives, Apostolis
Petro, & Paulo;
Francisco, Agneti, Pantaleoni,
dicatas
Anno 1685.
Tertio Kal. Novembris
Ritu solemni Sacravit.

Quella all'incontro alla nave dalla

 par-

parte dell'Epiſtola dice:

Nihil hoc in fano profanum
Inauguratum habes, undequaque delubrum.
Fr. Vincentius Maria Urſinus Ordinis Præd. S. R. E. Cardinalis
Indecoram non perpeſſus, hac læva parte Baſilicam,
In qua feſto S. Philippi die Beneventanæ Sponſæ mox decoratus eſt Pallio,
Ad ſecularia Oratorii Parthenopæi ſolemnia 8. Kal. Aug. peragendæ ſolemnius
Nondum initiatos altarium lapides
Crucifixo redemptori, Deiparæ ſine labe conceptæ,
MM. Felici, Coſmæ, & Alepantio, Magis, Hieronymo, Joſeph, Alexio divis erectos.
Ipſo ſeculari anno 1686. 15. & 16. Maii
Beneficentiſſimus Princeps
Solemniter expiavit, luſtravit, Sacravit.

La Sagreſtia di detta Chieſa ſi rende ancor degna d'ammirazione per la grandezza, e vaghezza, ed ornamenti di quadri di Pittori inſigni, tra' quali ve ne ſono del Guidoreni, Domenichino, Giuſeppino li due Baſſani, ed altri di ſimile carato, è poi ricca d'argenti, ed altre ſuppellettili di Chieſa molto vaghe, e pretioſe, è lunga detta ſagreſtia pal-

palmi 80. e larga pal.40. oltre alla Cappella di essa larga palmi 18. e l'atrio di simile lunghezza.

La facciata della medesima Chiesa, come si vede nella proposta figura, che è tutta di marmi fini di Carrara d'ordine Corintio, disegno del sopracennato architetto. Si stà tuttavia lavorando, ed hora, che ciò si scrive, si vede già perfezionato il secondo ordine.

La casa per habitazione di detti Padri è bellissima consistente in due Chiostri, uno picciolo sostenuto da 20. colonne di marmo pardiglio con capitelli, e basi di marmo bianco d'ordine Ionico: e l'altro composto con bellissimi ornamenti di piperno con intagli molto vaghi.

Della Chiesa di S. Stefano.

Uscito dalla porta maggiore della Chiesa sudetta, ed incamminatosi per la strada di Capovana, chi è curioso di pitture entri nella Chiesa di S. Stefano, e nell'Altar Maggiore vedrà la tavola, ov'è la Lapidazione del Protomartire S. Stefano con bel componimento di figure. Opera di Not. Gio: Angelo Criscolo Illustre Pittor Napoletano, che fiorì negli anni di N. S. 1560. in circa.

Della Chiesa del Monte della Misericordia.

1. NEll'anno del Sig. 1601. fù questo pio luogo eretto da alcuni gentil huomini Napoletani di pia, e santa intenzione, per esercitarvi tutte le opere della misericordia così spirituali, come corporali. E si è sempre andato accrescendo di bene in meglio; Hoggi il luogo della raunanza è delle belle fabbriche della Città, per essere di architettura molto stimata.

2. Sotto il portico avanti la porta, da una parte, e dall'altra sono due statue di bianco marmo; l'una delle quali rappresenta la Carità, l'altra la Misericordia di Andrea Falcone morto giovane.

3. La Cappella è bellissima architettata dal celebre Francesco Picchetti, e vi si veggono Tavole assai nobilmente dipinte, frà le quali è stimatissima quella dell'Altar maggiore, opera del famoso Michel' Angelo Caravaggio: ed un'altra, che stà a man sinistra, come si entra, del celebre Luca Giordano, il primo della parte del Vangelo è di Fabrizio Santa Fede, l'altro, che viene appresso è di Luca Giordano. Il 3. di Luigi Rodrico detto il Siciliano, il quale seppe molto bene imitare il Caravaggio. Dall'

al-

altra parte il primo è di Gio: Battista Caracciolo detto Battistello. L'altri due di Santa Fede. Nella Sagrestia sono parimente quadri bellissimi. Sù la facciata vi è la seguente iscrizione: FLUENT AD EUM OMNES GENTES. Li Sig. Governatori dispensano ogni anno più di 30. mila docati di limosine secrete a poveri vergognosi.

Di Santa Maria della Pace.

1. ESsendo questa Chiesa piccola, ed angusta, i Frati di San Giovanni di Dio, che vennero in Napoli infin dal 1575. diedero principio alla nuova nel 1629. qual si scorge al presente, assai vaga, e spaziosa.

2. Ha questa Chiesa un bel Tesoro, dove si conservano molte Reliquie de Santi.

3. Lo spedale è assai nobile, e magnifico; e per l'ampliazione di lui fù diroccata la Chiesa antica di San Martino, in luogo della quale si fece una Cappella in questa Chiesa della Pace.

Del Monte de' Poveri.

1. QUesto Monte fù eretto nel 1577. con una compagnia istituita per esercitar l'opera di pietà di soccorrere a' poveri carcerati, con

Prestar loro i danari co'l pegno, e senza interesse alcuno, per evitar l'usure, che nelle carceri, ove sono maggiori i bisogni, per l' addietro si esercitavano.

2. Dentro una Congregazione, passata la Cappella di questo Monte, è un quadro degnissimo, e stimato de' più belli, che sono stati quasi animati dal vivacissimo pennello del Giordano.

Di S. Caterina à formello de' Padri Predicatori di Lombardia.

1. QUesta anticamente era una picciola Chiesa, dove habitavano alcuni Monaci Celestini, e perche Alfonso II. Rè di Napoli volle quivi trasferire le Monache della Madalena, comperò da detti Monaci il presente luogo per due mila scudi, e ciò avvenne l'anno di Christo 1492. ed il Monistero delle Monache diede per habitazione a' suoi cortigiani, li quali in breve spazio di tempo morirono quasi tutti; per la qual cosa, vedendo il Rè tale traslazione essere à Dio dispiaciuta, fe ritornar le Monache al proprio luogo. Ed havendo i Monaci Celestini fabbricata la lor nuova habitazione presso la porta Donn'Orso, dove hoggi sono: Federigo Rè di Napoli concedè la presente Chie-

Chiesa a' Frati Predicatori della Congregazione di Lombardia, fra' quali fù il Venerabile Fra Bartolomeo de Novis, limosiniere del Rè, che predicava la parola di Dio semplicemente, per la cui santa vita i Napoletani sul principio dell'Imperio di Carlo V. rinnovarono, e magnificamente ampliarono la presente Chiesa co'l Convento.

2. Altri dicono, che il Rè Alfonso l'ampliasse, coll'occasione della traslazione de' SS. Martiri Otrantini, che furono ammazzati da' Turchi nella Città d'Otranto nel 1480. e che hoggi al numero di 240. capi, colle loro benedette ossa riposano sotto l'Altare del Santissimo Rosario, come dalla Iscrizione, che ivi si legge.

3. In questa Chiesa, frà le altre, sono due cose notabili, cioè l'altar maggiore di belli, e ricchi marmi fatto da' Signori Spinelli, alla destra del quale è il deposito colla statua di bianco marmo di Ferdinando Spinelli, e sopra la cornice di detto deposito stanno le statue di S. Caterina V. e M. e della Beatissima Vergine, ed a' piè della statua di detto Ferdinando dall'uno, e dall'altro lato due Amorini, che appoggiati ogn'uno alla sua face, che spegne, stà in atto di dolore. Al lato destro di questo deposito stà un busto bellissimo di Caterina Orsini. A man sinistra dello

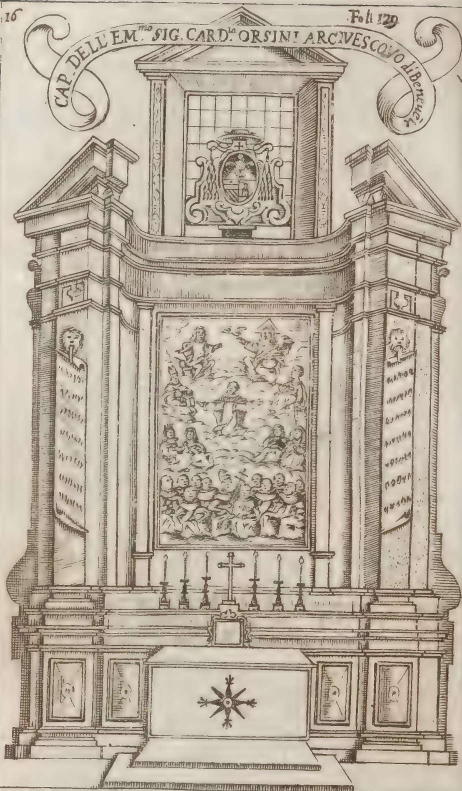
ſteſſo Altare ſtà il depoſito colla ſtatua di marmo bianco di Giovan Vincenzo Spinello : ſopra la cornice di detto depoſito ſono le ſtatue di S. Vincenzo Ferrerio, e di S. Giovanni Vangeliſta, ed à piè della ſtatua due Amorini, ò Angioletti ſimili agli accennati. Al lato ſiniſtro di detto depoſito ſtà un buſto di Virginia Caracciola. Tutte le predette ſtatue ſono di marmo bianco finiſſimo, e di molto pregio, e ſtima; ſe bene lo ſcalpello è a noi ignoto.

4. L'altra coſa notabile è la Cupola, ò ſia Tribuna dell'Altar Maggiore, la quale per la ſua vaghezza, altezza, e proporzione, è ſtimata grandiſſima, e belliſſima, eſſendo ſtata la prima che ſi ſia fatta in Napoli, è maraviglia che ſia riuſcita la più bella.

5. Nella Cappella della famiglia delle Caſtelle è una belliſſima tavola, in cui è la ſtoria de' Santi Magi, e vi ſi vede una turba di ſoldati, e cortigiani, con grande ingegno, ed arte ſituata. E' opera del celebre Silveſtro Buono.

6. La tavola della Converſione di S. Paolo Apoſtolo è di ſuprema bellezza, e fù fatta da Marco di Siena.

7. Nella Cappella della famiglia Mareſca vi è il quadro colla Santiſſima Vergine, che hà il ſuo Figliuolo in grembo, e di ſotto S. Tomaſo di Aquino, S. Caterina V. & M. ed altri Santi,



All'Emin.mo e Reu.mo Principe Fr. Vincenzo Maria Orsino, Cardl di S. Sisto, Arciuescouo di Beneuento.

Per dare à V. E. un segno del mio riuerentiss.mo ossequio, ed offerirle insieme cosa degna di lei, non potea ritrouare, che una cosa, che fosse sua, qual'è questa nobiliss. Cappella di tutti i Santi della sua Religione, che humilissimam.te le rendo

Filippo Bulifon

ti, ed è opera di Francesco Curia.

8. Nella Cappella della famiglia del Tocco è la tavola, in cui si vede la strage degl'Innocenti, così bene espressa, ch'è stata sempre stimata per nobilissima, e degna del suo Autore, che fù Matteo illustre Pittor Senese, il quale fiorì circa gli anni del Signore 1418.

9. Evvi la nuova Cappella marmorea eretta dalla pietà dell' Eminentiss. Cardinale Orsino Arcivescovo di Benevento, in honore di tutti i Santi della sua Domenicana Religione, la cui festa, ed ufficio per gli 9. di Settembre egli impetrò dalla S. M. di Papa Clemente X. agli 8. di Agosto 1674. Nella parete al corno del Vangelo vi sono tutti i Santi di Casa Orsino.

10. Veduta la Chiesa, non si dee tralasciar di vedere la Speziaria, copiosa di curiosità, fra le quali veggonsi molti mostri naturali, ed altre cose degne di esser vedute. Nobilissima parimente, e molto rinomata è la Galleria, in cui sono molte curiose antichità, e si hà per le mani un libretto stampato in Napoli del 1642. che ne dà copiosa, e distinta relazione.

Di Santa Maria della Pietà.

1. NElla piazza avanti della Chiesa di San Giovanni a

Carbonara solevansi anticamente fare i giuochi gladiatori con grandissimo concorso non solo de' Cittadini, ma eziandio de' forestieri: cosa però horrenda per le uccisioni, che ne seguivano. Per la qual cosa negli anni di nostra salute 1383. Fra Giorgio Eremita, huomo di santissima vita, e molto familiare di Carlo III. Rè di Napoli, con permissione del detto Rè, indusse i Napoletani a fabbricar quivi una Chiesa, ed uno Spedale per gli poveri infermi, commutando il luogo della barbarie, in opera di pietà Christiana. Il tutto apparisce dall' istrumento della donazione di detto luogo fatta dal mentovato Rè, che serbasi nell' Archivio della Santissima Annunciata di Napoli, riferito dall'eruditissimo Engenio, le cui parole a noi piace qui replicare.

Homines, cives, & incolæ, nobiles, & plebei Civitatis ejusdem anno quolibet per vices, & tempora, diebus Dominicis, & festivis, quibus vacandum erat Divinis laudibus, convenientes ad invicem ad exercitandum vires armatas eorum cum ensibus, gladiis, contis, fustibus, omni amicitia postposita, ad plausum non solum, & famam omnium, ac si inimici capitales existerent, quo neces hominum, percussiones lethales, emissiones oculorum, & cicatrices deturpantes hominum corpora; nec sedari aliquando potuit hujusmodi nefandus




17
SEPOLCRO DEL RE LADISLAO
Fol. 132.
D. LADIS.
DEDICATO
All' Ecc.mo S.r D. Carlo Fran.co Spinelli Principe di Tarsia. &c.
A V. E. che della sua mente adornata di uarie eru=dizioni ha dirizzato un Tempio alla Sapiēza, questo magnifico ornam.to del tempio di S. Giouanni. umilm.te consacro.
Antonio Bulifon

dus abusus ad mandata serenissimorum à Progenitorum nostrorum Jerusalem, & Siciliæ Regum, excommunicationes Apostolicas exinde factas, &c. Deus ex alto prospiciens, &c. Sic inspiravit mentes ipsorum civium, animosque mutavit in melius, ut quod olim mandatis Regiis repelli non potuit, Deo inspirante, motu proprio tolleretur, & converteretur in opus pium, quod erat ad strages civium deputatũ, &c. Datum Neapoli per manus viri nobilis Gentilis de Morilinis de Sulmona leg. Doctoris, Locumtenentis Protonotarij Regni Sicil. anno Domini 1383. die 25. mensis Junij 6. Indict.

2. Lo Spedale predetto fù dopo unito a quello della Santissima Annunciata, dalli cui Ministri di presente vien governato.

3. Nella Cappella di S. Maria della Candelora de' Candelari è la Tavola della Reina de' Cieli, che presenta il suo Figliuolo al Tempio, di rara, ed eccellente pittura, opera di Francesco Curia.

Di S. Giovanni à Carbonara.

1. QUesta antica Chiesa è de' Frati Eremitani di S. Agostino, fondata dal P. Fr. Giovanni d'Alessandria (Provinciale del 1339.) Nel 1343. Gualtiero Galeota Cavalier Napole-

polerano, donò a' Padri tutte le sue case, e giardini, ch'ei possedeva nello stesso luogo, ove detti Padri vivevano con grandissima austerità di vita, conforme alla Regola, furono perciò separati dalla Provincia, e da essi fù istituita una Congregazione detta d'Osservanza, e soggetta immediatamente al Generale dell' Ordine; ed il Padre Christiano Franco, fù uno di que' Padri, tenuto per Beato, ed il primo Vicario Generale di detta Congregazione, creato da Gerardo da Rimini primo Vicario Generale Apostolico di tutto l'Ordine.

E' detta questa Chiesa *S. Giovanni a Carbonara*, perche dedicata a San Giovam-Battista, e perche Carbonara si chiamava la strada, ò dalla famiglia Carbonara, hoggi spenta; ò come altri stimano, perche quivi anticamente si facevano i carboni. Il Petrarca alludendo a' giuochi gladiatorii, scherza sù questo nome con tali parole: *Carbonaria vocant, non indigno vocabulo, ubi scilicèt ad mortis incudem cruentos fabros denigrat tantorum scelerum officina.*

2. Fù poi la presente Chiesa ristaurata dal Rè Ladislao (ov'egli poscia morendo fù sepellito) e ne divenne ampia, nobile, e ricca.

Veggonsi sù l' Altar Maggiore due Angioletti di marmo con una Pisside similmente di marmo in vece di Taberna-

na-

nacolo, collocato in mezzo delle ſtatue di S. Giovam-Battiſta, e di S. Agoſtino. Opere di Annibale Caccavello illuſtre Scultor Napoletano, il quale fiorì nel 1560.

3. L'Altar maggiore è di marmo con un rilievo per palliotto, dove ſi vede S. Giovam-Battiſta, che battezza Noſtro Signore. Sopra l'Altare c'è un picciolo rilievo di marmo rappreſentante Abramo, che ſtà per immolare Iſaac. Un poco più di ſopra ſi vede il ſontuoſo *ſepolcro del Rè Ladislao* di ſomma magnificenza, ancorche di maniera Gotica, il quale ergendoſi in alto, giugne alla ſommità del tetto; ſcorgeſi il detto Rè armato ſopra un deſtriero, con in mano una ſpada ignuda, ed un verſo, che dice: *Divus Ladislaus*. Opera molto ricca, e ſuperba, ove ſi leggono i ſeguenti verſi:

Improba mors, hominum heu ſemper obvia rebus,
Dum Rex magnanimus totum ſpe concipit Orbem.
En moritur, ſaxo tegitur Rex inclytus iſto,
Libera ſydereum mens ipſa petivit Olympum.

Nella Cornice di ſotto.

Qui populos belli tumidos, qui clade tyrannos
Percutit intrepidos, victor terraque, marique,

Lux

Lux Italum, Regni splendor clarissimus hic est
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum,
Cui tanto heu lacrymæ soror Illustrissima fratri
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Joanna,
Utraque sculpta sedens Majestas ultima Regum,
Francorum soboles Caroli sub origine primi.

Il Sannazaro per lo grandissimo obbligo, che tenevano i suoi antecessori a questo Rè, gli compose i seguenti nobilissimi versi:

Miraris niveis pendentia saxa columnis,
Hospes, & hunc acri qui sedet altus equo.
Quid si animos, roburque ducis præclaraque nosses
Pectora, & invictas dura per arma manus?
Hic Capitolinis dejecit sedibus hostes.
Bisque triumphata victor ab urbe redit.
Italiamque omnem bello concussit, & armis,
Intulit Hetrusco signa tremenda mari.
Nevè foret latio tantùm diademate felix,
Ante suos vidit Gallica sceptra pedes.
Cumque rebeliantem pressisset pontibus Arnum,

Mors

Mors vetuit sextam claudere Olympiadem,
I nunc, regna para, fastusque attolle superbos,
Mors etiam magnos obruit atra Deos.

4. Doppo l'Altar maggiore sudetto, vedesi la superbissima Cappella, e sepolcro del Gran Siniscalco Caracciolo, sommamente amato dal Rè Ladislao, e adoperato ne' suoi più rilevanti negozii Favoritissimo della Reina Giovanna seconda, che se ne valse in tutti i suoi più gravi affari, e solo restava, che detta Reina gli ponesse la Corona sù'l capo; ed in quel tempo le governò il Regno con molta prudenza, e giustizia; alla fine fù ammazzato per tradimento di Curvella Ruffa Duchessa di Sessa, Cognata della Reina, per invidia, da Pietro Palagano, Francesco Caracciolo fratello d'Ottino, ed altri nel Castello Capovano a' 25. d'Agosto del 1432. essendo d'età d'anni 60. con indicibile dispiacimento della Reina, la quale il pianse amaramente, e'l fè sepellire in questa Cappella, havendovi eletto la Tomba Trojano suo figliuolo Duca di Melfi.

5. Quì si vede la sua statua in Maestà Reale, e vi si legge quest' Epitafio, composto da Lorenzo Valla:

Nil mihi, ni titulus summo de culmine deerat,

Regina morbis invalida, & senio,
Fœcunda populos, proceresque in pace tuebar,
Pro Dominæ imperio nullius arma timens.
Sed me idem livor, qui te fortissime Cæsar,
Sopitum extinxit, nocte juvante dolos.
Non me, sed totum lacerat manus impia Regnum,
Parthenopeque suum perdidit alma decus.

Sotto il Sepolcro.

Syrianni Caracciolo Avellini Comiti, Venusi Duci, ac Regni Magno Senescallo, & Moderatori. Trajanus filius Melphiæ Dux Parenti de se, deque Patria optimè merito erigendum curavit 1433.

6. Nel corno del Vangelo dell'Altar maggiore vedesi la ricchissima Cappella in forma rotonda, partita in colonne, e nicchi di candidissimo marmo, de'Marchesi di Vico della famiglia Caracciola Rossa, la quale eccede forse di magnificenza ogn'altra, che sia nella Città di Napoli, ov'è nella Tavola di marmo dell'Altare, di mezzo rilievo, l'adorazione de' Magi. E frà questi Rè si vede il ritratto al naturale del Rè Alfonso Secondo.

Sonovi ancora altre Statue de' Santi Giovam-Battista, Sebastiano, Marco, Luca Vangelista, e nel mezzo S. Giorgio Martire così al vivo, che l'arte non può

Cap.n Ingegn. Sebast. Indilicato. lin. 18.

CAPELLA DE MARCHESI DI VICO. INS.ª A CARBONARA.



All'Ecc.ª S.ma D. ANGELA SPINELLI P.ª di Tarzia Marc.ª del Cirò, e figlia Primog.ª del Marc.e di Vico P.e dell'Oliueto, Duca d'Aquara, Marchese del Sacro Rom.º Imp.º e Conte del Bianco

Auegnache la sua Nobiliss.ª famiglia, el Valore de Suoi Antenati ugua=gliori alla Gloria dei Re, tuttauia la fabrica di questa Capella Supera la me=desima Regal Magnificenza, come uedesi posta al paragone di quella del Rè Ladislao; e però hauendone ritratto del Solo Altare il disegno di questa all'E.V. ne porgo il deuuto tributo. Antonio Bulifon

può più. E nella faccia, ò palliotto dell' Altare il Christo morto di molta vaghezza: il tutto fù opera di Pietro di Piata eccellente scultore Spagnuolo.

In oltre vi sono le Statue de' Santi Pietro, Paolo, Andrea, e Giacomo Apostoli, l'ultimo delli quali, cioè S. Giacomo, è stimato cosa degnissima, e sono opere di Giovanni da Nola, di Girolamo Santa Croce e di Annibale Caccavello singolari Scultori Napoletani, e del detto Pietro di Piata. Vi si legge questa iscrizione frà le altre:

Tibi, Cœli Regina, Galeatius Caracciolus, cui tu bona multa contulisti, à quo item mala abtruncasti plurima, sacellum marmoreum cum Ara signis, ac cultu gratus, libensque dedico, & tanquam decumam solvo, anno post editam à te salutem 1516. 8. Id. Januar.

7. Quivi appresso è una principal Cappella di pregiati marmi della famiglia Miraballa, ove sono considerabili due Leoni assai ben fatti.

8. Bella, & adorna è anche la Cappella della famiglia di Somma, adornata di belle dipinture a fresco, benche da mano non conosciuta; e vi si vede un Deposito di Scipione di detta famiglia gran favorito di Carlo Quinto.

9. Nella Sagrestia di questa Chiesa, si veggono diciotto quadri, che rappresen-

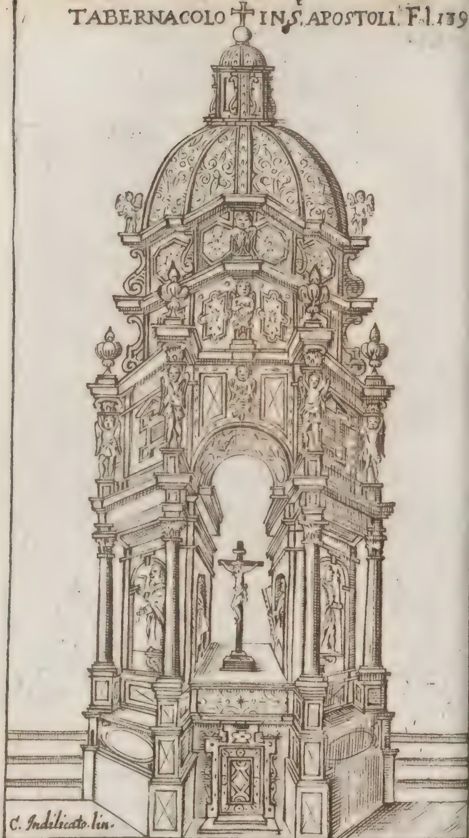
ſentano Storie del Teſtamento Vecchio, con belli ornamenti di Muſaico in legno, come anche la figura di S. Giovanni Vangeliſta, che ſtà mirando la Reina de'Cieli veſtita di Sole, colla Luna ſotto i piedi. Opere dell'immortal pennello di Giorgio Vaſari, il quale non meno inſigne colla penna, che col pennello, ſcriſſe le vite de' Pittori, e degli Scultori, ed Architetti, ſeguito doppo dal Borghino.

10. Il ſoffittato è ſtato modernizzato, e dorato, con un quadro in mezzo ad olio di S. Giovanni, opera del Roſſi pittore Napoletano.

11. Serbaſi in queſta Chieſa frà le altre Reliquie il prezioſo ſangue di S. Giovam-Battiſta; il qual ſangue vedeſi ogn'anno dal Veſpro della ſua vigilia per tutta l'ottava liquefatto, e ſpumante, come ſe all'hora dal ſuo buſto uſciſſe; e poſcia di nuovo s'induriſce, e aſſoda con maraviglia, e ſtupore di tutto il popolo.

12. V'era una artificioſa coperta della Cupola fatta in tempo della Reina Giovanna, ſoſtenuta da molte colonnette di marmo, quale il terremoto ſucceſſo a'25. Aprile 1687. fece cadere.

TABERNACOLO IN S. APOSTOLI. F. l. 139



Al molto R.° P. il P. D. Carlo Coppola Visit.re de Cher. Regolari.

E la natura e l'arte sono à gara concorsi ad ergere questo tabernacolo all Altiss.mo; ma chi le doti dell'animo di V. P. mol.to R.a cōsiderasse, trouerebbe il suo petto molto più ragguardeuole, hauēdolo anche la grazia delle gēme di tutte le virtù adornato, e però à lei quello, che suo simbolo mi sēbra, diuotam.te consagro.

Antonio Bulifon

Della Chiesa de' SS. Apostoli de' Cherici Regolari Teatini.

1. SE bene è certo, che in questo luogo ne' tempi dell'antica gentilità, fosse stato un tempio a' falsi Dei drizzato, non è però certo a qual di loro intitolato fosse; perciocchè altri a Giove, altri a Marte, chi a Saturno, e chi a Mercurio il vogliono dedicato. E' certissimo però, che l'Imperador Costantino da' fondamenti l'eresse, ed a' SS. Apostoli il volle consagrato, ed in testimonianza si veggono due insegne di lui ne' capitelli delle colonne dell' Altar maggiore. In progresso di tempo il Vescovo Sotero la riparò, e vi aggiunse la Parrocchia; Alcuni credono, che un tempo servisse per Chiesa Cattedrale, altri ciò negano. E' vero però ch'ella è stata sempre Chiesa Abaziale, ed haveva il jus di presentare l'Abate la famiglia Caraccioli, della quale Colantonio Caracciolo, e Maria Gesualda Marchesi di Vico nel 1575. col consenso dell' Ordinario di Napoli concedettero questa Chiesa a' Cherici Regolari Teatini, ritenendosi il jus di presentar l'Abate secolare, a cui riserbate furono le sue ragioni, e proventi. In progresso di tempo questa ragione di presentare dalla famiglia Caraccioli è

ca-

caduta nella famiglia Spinelli insieme coll'heredità di Filippo Caracciolo ultimo Marchese di Vico, per essersi maritato il Duca d'Aquaro Trojano Spinelli con D.Maria Caracciola primogenita di detto Marchese.

Questa Badia hoggi è pacificamente posseduta dall'Eminentissimo, e Reverendiss. Cardinal Arcivescovo Fr. Vincenzo Maria Orsini Romano dell'Ordine de'Predicatori, presentato come suo congiunto dall'Illustrissimo, ed Eccellentissimo D. Trajano-Francesco Spinelli Marchese di Vico.

2. Postosi i Padri Teatini in possessione di questa Chiesa, la ripararono, ed accrebbero d'habitazioni. Dopo alcuni anni, riuscendo all'Istituto de' loro santi esercizj di non piccolo incommodo la cura della Parrocchia, ottennero finalmente licenza dalla santa memoria di Sisto V. nel 1585. che l'ufficio Parrocchiale trasferito fosse nella Cattedrale, restando il juspatronato colle sue ragioni alla famiglia sudetta, come si legge nel marmo, che sù la porta dell'atrio si vede, in questo tenore:

Templum Deo, ac Sanctis Apostolis dicatum, Clerici Regulares, a Philippo Caracciolo Vici Marchione Patrono concessum, instauraverunt, & ornaverunt.

3. Venuta questa Chiesa in poter de' Padri Teatini fù la prima volta ampliata,

ta, e la ſeconda mutata in altra forma, toltone via le colonne, che vi erano. Ultimamente da' fondamenti è ſtata eretta nella magnifica forma, che ſi vede, a ſpeſe d'Iſabella Carafa Ducheſſa di Quercia maggiore. Vi fù gittata colle ſolite ſolennità la prima pietra dall'Arciveſcovo Franceſco Cardinal Buoncompagno a' 4. di Novembre del 1626. e fù ſolennemente conſagrata da Aſcanio Cardinal Filamarino a' 10. d'Ottobre del 1648.

4. Queſta Chieſa è ſtimata una delle belle d'Italia, non ſolo per la ſua grandezza, ed architettura; ma per haver tutta la voltà dipinta dal famoſo Cavalier Giovan Lanfranco. Nel 1684. fù dipinta la Cupola dal Cavalier Benaſchi.

5. Nell'Altar maggiore vi ſi ſcorge un grande, e magnifico Tabernacolo, pieno di colonne, ed altri ornamenti di diaſpro, ſmeraldi, ed altre pietre, e gemme prezioſe, con diverſe ſtatue, giarroni, capitelli, cornicioni, ed altri lavori di rame indorato; vogliono, che ſia coſtato dodici mila ſcudi.

6. Avanti l'Altar maggiore ſi vede una balauſtrata belliſſima di marmi roſſi, e bianchi; e quivi due doppieri di metallo di altezza di palmi nove in circa, nelli quali ſono l'effigie de' quattro animali, che ſimboleggiano i quattro

Van-

Vangelisti modolati con grande artificio da Giuliano Finelli, e gettati dal fratello Gio: Antonio Bersolino Fiorentino dello stess'Ordine.

7. Dalla parte del Vangelo del detto Altar maggiore si vede la famosa *Cappella del Cardinale Arcivescovo Ascanio Filamarino*, la quale si può veramente dire, che sia un componimento, in cui hanno sudato, & a concorrenza mostrato il valor dell' arte loro i più insigni, e valenti artefici, che fiorivano nel Ponteficato d' Urbano VIII. in Roma; dove per essersi lavorati tutti i Musaici, e quasi tutti gli altri marmi, si può dire, che fabbricata fosse etiandio questa Cappella, e poi trasferita in Napoli.

Il pensiero dell'invenzione è stata del sudetto Cardinale. L'Originale ad olio del quadro maggiore, che rappresenta la Vergine Annunciata, e quelli delle quattro virtù Fede, Speranza, Carità, e Mansuetudine, sono opere del famoso Guido Reni da Bologna. Il Musaico di Giovam-Battista Calandra da Vercelli, il quale nella professione di far' opere di Musaico minuto rotato hà superato chi che sia. Del medesimo sono i due ritratti riposti nel Musaico dalle pitture di mano di Pietro da Cortona, quello del Cardinale; e di Mosè Valentino, l'altro del Signor Scipione fratello. E

mag-

19 Palmi 20 10° 5 Cap. Ingeg. Sebast. Indilicato lin

ANNVNTIATÆ VIRGINI DEI MATRI ASCANIVS CARDINALIS PHILAMARINVS ARCHIEP. NEAP.



All' Eccell.^mo Sig.^re Il Sig. D. Alfonso filamarino Duca della Torre &c.

A V. E. herede delle uirtù della chiara memoria del Card. Ascanio filamarino suo Zio, le uestigie della cui heroica munificenza furono tutte di Gigãte, questo che è molto ragguar: deuole, quantũque in breue foglio ristretto, mà senza dispendio della uerità, offero, e dedico diuotam.^te Antonio Bulifon

maggiormente in pregio tal'opera, perciocchè l'Artefice non ne ha lasciata altra publica, nè più perfetta, nè più grande, nè più numerosa di figure, che questa, poiche egli ciecò; e il S. Michele Arcangelo in S. Pietro di Roma, è più piccola, con due sole figure, ed è riuscita difettosa per alcuni accidenti patiti.

I Cherubini, i Serafini, ed Angiolini, che formano coro di musica sotto il quadro maggiore sono di Francesco Fiamengo, che nella scultura è stato un'altro Michel' Angelo Buonarota. Gli altri intagli, e fogliami sono di Andrea Bolgi.

I due Leoni, che sostengono l'Altare, ed il basso rilievo sotto di esso col sacrificio d'Abramo, sono di Giuliano Finelli da Carrara. La materia di questa Cappella è tutta di marmo bianco finissimo, e così ben connessa, senza che apparisca segno delle commissure, che pare tutta di un sol pezzo.

Le colonne hanno il lor pregio nell'altezza, e grossezza, e nell'essere ciascheduna tutta di un pezzo, e nella finezza, e candore del marmo pajono tutte quattro di cristallo: La scannellatura è anche stimabile, per essere d'invenzione non più veduta.

Simigliante bizzaria, e novità si deve notare eziandio nella balaustrata, che racchiude il superiore sito della

Cappella a corrispondenza di quello di sotto, essendo sotterraneo tutto voto, posto in volta, incrostato, ed inbiancato con molta pulizia a guisa d' un' altra Cappella sotterranea, con titolo di Cimitero.

Questa Cappella è stata opera di diciassette anni principiata dal Cardinale, quando era ancora Prelato, e quasi che finita nell'apparecchio delle cose principali nel 1642. poco prima della sua assunzione alla Porpora. Questa Cappella pare sempre nuova, havendo il Cardinale lasciato obligo a' suoi heredi di farla pulizzare due volte l' anno, sotto pena di 200. docati da dare alli Padri per nettarla.

8. Nella Cappella vicina a questa del Cardinale, per dove s'entra alla Sagrestia, si scorge una bellissima memoria di Gennaro Filamarino Vescovo di Calvi, fratello del Cardinale, colla sua Statua di marmo, fatta da Giuliano Finelli da Carrara a mezzo busto.

9. Sono anche in questa Chiesa cominciate ad ornarsi di varj, e preziosi marmi trè altre Cappelle, due delle quali stanno insieme vicino al pulpito, è una di S. Michele Arcangelo, l' altra di S. Gaetano, vaghe d'oro, e di dipinture.

10. La Tavola, in cui è la Beatissima Vergine col Figliuolo in grembo in mez-

mezzo de' Santi Pietro, e Paolo, e di sotto S. Michele in atto di trasferire le Anime dal Purgatorio, è opera di Marco da Siena.

11. Si veggono in questa Chiesa due Cori bellissimi fatti con grande architettura, sostenuti da due Aquile di color pavonazzo. La Pittura sopra la porta maggiore stimatissima è del Cavalier Lanfranco.

12. Nella Sagrestia si veggono cose assai ricche, e belle; principalmente sei candelieri d'ottone dorato, tutto smaltato di coralli con buonissimo ordine: sono da trè palmi, e mezzo di altezza, con una Croce picciola della stessa materia, e quattro vasi bellissimi da fiori dell' istesso artificioso lavoro. Sei vasi grandiosi da fiori d'argento lavorato, ed una bellissima Croce d'ambra. Hà poi un'apparato per la Chiesa assai vago, e singolare.

13. Fabbrica assai nobile è il Cimitero, benedetto da Monsignor D. Vincenzo Pagano Vescovo della Acerra a' 30. di Settembre del 1627. è grande quanto tutta la Chiesa di sopra, e compartito in 5. ale. Ne' pilastri maggiori di esso sono dipinte molte Storie dell' uno, e dell'altro Testamento, appartenenti alla Resurrezione de' morti. Chiunque hà Cappella in Chiesa, hà quì eziandio a quella corrispondente

Altare, e sepoltura. Quì si vede la memoria del Cavalier Marini, del quale si è collocato il suo busto di Bronzo con epitaffio nel Chiostro di S. Agnello nel 1682. come ivi diremo.

Ioannes Baptista Marinus Neapolitanus Inclytus Musarum genius, elegantiarum parens H. S. R. Natura factus ad Lyram, Hausto è Permessi unda volucri quodam igne Poëseos, grandiori ingenii vena efferbuit. In una Italica dilecto Grævam, Latiam ad miraculum miscuit Musam. Egregias priscorum Poëtarum animas expressit omnes, cecinit æqua laude sacra, prophana. Diviso in bicipiti Parnasso ingenio, utroque eo vertice sublimior, extorris diù patria, rediit Parthenope Siren peregrina; Ut propior esset Maroni Marinus, nunc laureato cineri marmor hoc plaudit, ut accinit ad æternam Citharam Famæ consensus.

Ad honore dell'istesso Marino il Padre Guicciardino lasciò scritto il seguente Epigramma.

Fundere ne renuas flores, & thura viator,
Ossibus, & cineri, quem lapis iste tegit.
Hic etenim nedum tumulantur busta Marini,
Sed, cineri illacrymans, ipsa Poësis adest.
Sollicitæ hunc forsan Musæ rapuere, timentes,

Ne

Ne tandem terris alter Apollo foret.

14. Il Convento è vaghiſſimo, e vi ſi vede un bel vaſo di Refettorio, con una vagha Libreria, e nell' Archivio ſi conſervano molti M. S. del Cavalier Marini. Quì ſi vede una ſcalinata ſerpente di grande artificio, per cui agevolmente ſagliono anche i giumenti, che portano grano ſopra al Convento, ove ſtà il Granajo, e dove è un'aſſai bel vedere.

S. Maria di Donna Reina.

1. QUeſta Chieſa, e Moniſtero fù fondato da' primi Rè Normanni, e del 1252. ſi trova, che quivi habitaſſero Monache dell' Ordine di S. Benedetto; Dipoi fù riedificato, e di ricchi poderi dotato dalla Reina Maria, Moglie di Carlo Secondo Rè di Napoli, e figliuola di Stefano IV. Rè d'Ungheria, la quale morta a' 28. di Marzo del 1325. fù con ſolenniſſima pompa ſepellita nella detta Chieſa in un ſepolcro di candido marmo, in cui ſi vede la ſua Statua ſcolpita al naturale, e vi ſi legge il ſeguente epitafio.

Hic requieſcit ſanctæ memoriæ Excellentiſſima Domina Domna Maria Dei gratia Jeruſalem, Siciliæ, Ungariæque Regina, magnifici Principis quond. Stephani, Dei gratia, Regis Ungariæ, ac re-

lictæ claræ memoriæ Inclyti Principis Domini Caroli Secundi, & Mater Serenissimi Principis, & Domini Roberti eadem gratia Dei dictorum Regnorum Jerusalem, & Siciliæ Regum Illustrium, quæ obiit anno Domini M.CCCXXIII. Indict. 6. die 25 mensis Martii, cujus anima requiescat in pace.

2. E' questa Chiesa così per le dipinture, come per i paramenti, una delle magnifiche, e nobili della Città di Napoli habitata da Monache dell' Ordine di S. Francesco. La Tavola dell' Altar maggiore fù fatta da Gian Filippo Criscolo illustre Pittore Gaetano, discepolo di Andrea di Salerno, il quale fiorì nel 1570. Nella Cappella di S. Antonio di Padova vi è una Annunziata di Paolo Veronese assai bella. Nella prima Cappella attorno il quadro vi sono de'quadretti di Paolo Veronese.

Di Santa Patrizia.

1. QUivi anticamente era un Monistero de' Monaci di S. Basilio; mà poscia nel 365. essendovi miracolosamente collocato il Corpo di S. Patrizia Vergine, nipote del Magno Costantino, come la Santa, passando un'altra volta per Napoli predetto haveva, l'Abate, e Monaci si trasferirono altrove, e questo luogo fù dato ad A-

glaja,

glaja, e compagne di Santa Patrizia, e divenne Monistero di Monache, hoggi dell'Ordine di S. Benedetto.

2. Questo Monistero hà due Chiese una a tutti comune, l'altra interiore, nella quale non si può entrare, che due volte l'anno: cioè nella vigilia, e giorno seguente della festa di S. Patrizia, che quivi riposa; e nel Giovedì, e Venerdì Santo.

3. E' la Chiesa interiore assai bella, e magnifica, hà il tetto dorato, Coro, e Cappelle, con principal Magistero, ove hanno speso da 134. mila scudi.

4. Quì si vede il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre preziose, e gioje di molto valore, colle colonnette di Lapislazzalo, che costerà il prezzo di cinque mila scudi.

5. La Tavola dell'Altar Maggiore di questa Chiesa, che rappresenta la venuta de' Santi Magi, è opera di Gian-Filippo Criscolo.

6. Oltre al venerabile Corpo di Santa Patrizia sono in questa Chiesa tesori di Reliquie, e frà le altre un' intero Chiodo, con cui fù affisso in Croce il Redentore: hà una vena rossa, che nel Venerdì Santo ad hora di Nona hà soluto scaturir sangue, giusta le relazioni, che ne riporta l'accuratissimo Engenio.

Di S. Maria del Popolo.

7. QUindi si passa à vedere la Santa Casa, detta gl'Incurabili, ch'è uno Spedale assai nobile, e ricco, dove si esercitano molte opere di pietà, le quali non iscrivo distintamente per brevità: il Forestiere curioso quì potrà vedere mangiare molti Pazzi in una lunghissima tavola con gran silenzio. Nella Chiesa di questo Spedale sopra la Porta maggiore è la Tavola della Trasfigurazione del Signore, opera di Giovan-Francesco, detto Fattore, eccellente Pittore Fiorentino: ben vero è tratta dall'originale di Rafaello d'Urbino suo Maestro.

Di S. Maria Succurre Miseris.

1. NEl cortile di questo Spedale vedesi la Cappella, ed Oratorio sotto il titolo di S. Maria *Succurre Miseris*, dove risiede la nobilissima Compagnia de' Bianchi, li quali si esercitano in confortar gli afflitti, che dalla Giustizia sono condannati al patibolo.

2. Nell'Altar di quest' Oratorio è la Statua di marmo dell' Assunta di nobile scultura, opera di Giovanni Merliani da Nola. *Di*

Di S. Maria delle Grazie.

1. LA Chiesa di Santa Maria delle Grazie presso le mura di Napoli, era anticamente una picciola Chiesina della famiglia Grassa, che nel 1500. fù conceduta a Fr. Girolamo da Brindisi, il quale fù il primo, che condusse in Napoli la Congregazione de' Frati Girolimitani dell'Istituto del Beato Pietro Gambacurta da Pisa, in questo luogo egli vi edificò un comodo Monistero, ed ampliò la Chiesa, che è assai bella.

2. Nella Cupola, ò Tribuna di questa Chiesa sono molte figure a fresco, e nella Cappella della famiglia d'Angiolo è S. Antonio da Padova: opere di Andrea da Salerno.

3. A sinistra dell' Altar maggiore è un S. Pietro Apostolo, fatto da Polidoro da Caravaggio, il quale fiorì nel 1540. al presente non si vede, perche i Frati per imbiancare la Chiesa l'hanno cassato.

4. A destra della Porta maggiore è una Cappella, dov'è la Tavola del Battesimo di Christo, fatta da Cesare Turco Pittore illustre d'Ischitella, Terra di Capitanata, Provincia del Regno di Napoli, e fiorì nel 1560.

5. Nella seconda è la Tavola, in

cui si vede la Beatissima Vergine col suo Bambino Giesù nel seno ; e di sotto San Giovam-Battista, e S. Andrea Apostolo: opera di Gio: Filippo Criscolo.

6. Nella terza Cappella è la Tavola della Pietà , opera di Andrea da Salerno.

7. Appresso è la Cappella della famiglia Sarriana, ov'è la divotissima Immagine di Nostra Signora , con molto concorso venerata , per le molte grazie, che di continuo il benedetto Iddio a sua intercessione si degna concedere a' suoi divoti.

8. Nella Cappella della famiglia Puderica , a destra dell'Altar Maggiore v'è la tavola di marmo di mezzo rilievo , rappresentante la Conversione di San Paolo : opera di Gio: Domenico d' Auria illustre Scultor Napoletano , che fiori nel 1560.

9. Nobile è la Cappella della famiglia Galteria per la Statua della Reina de' Cieli col Bambino in braccio , tutta di candido marmo , opera veramente degna dell'immortale scalpello del nostro Giovanni da Nola.

10. Appresso è la Cappella della famiglia di Lauro , ov'è la tavola rappresentante l'Apostolo S. Andrea, opera di Andrea da Salerno.

11. Nella Cappella della famiglia Senescalla , poi de' Migliori, è sù l'Al-

ta-

tare la tavola di candido marmo, ove è scolpito S. Tomaso Apostolo: opera di Girolamo S. Croce.

12. Principalissima è la Cappella della famiglia Giustiniana, per la tavola di marmo di mezzo rilievo, ove quel non mai a bastanza celebrato Giovanni da Nola scolpì il Christo morto pianto dalla Madre, da San Giovanni, dalla Maddalena, &c. figure invero tanto vive, che non manca loro se non lo spirito.

13. In questo Tempio si adora il Capo di Christo in Croce, che l'incendio del Vesuvio non arse nel 1631. e che ritrovato non senza miracolo da' Padri frà le ceneri, hoggi è operatore di miracoli.

14. E' presso la Chiesa il Chiostro del Convento assai nobile, ove si vede dipinta la storia della vita, e de' miracoli di S. Onofrio, spiegata in versi assai dotti; ed alcuni miracoli del B. Pietro Fondatore.

Di Santa Maria Regina Cœli.

1. QUesta Chiesa, e Monistero furono edificati nel 1533. dipoi più volte fù la Chiesa riparata, e riedificata, e finalmente nel 1590. fù da' fondamenti in più ampia, e nobil forma rifatta, ch'è appunto come hoggi

si vede, cioè a dire una delle belle Chiese di Napoli, dedicata alla Gran Madre di Dio Assunta al Cielo, come dalla Iscrizione:

A fundamentis erectam anno 1590. die 9. Maii, & perfectam 1594. 2. Junii ære proprio, & piorum, Sanctimoniales Canonicæ Regulares Lateranenses Ord. Divi Augustini, D. O. M. & Reginæ in Cœlum Assumptæ DD.

2. La Cupola fù fatta dalla famiglia Gambacurta, e per questo l'Altare è juspadronato della medesima famiglia.

3. La Tavola dell'Altar Maggiore di questa Chiesa è opera di Gian-Filippo Criscolo.

4. A destra della Porta Maggiore è la Cappella della famiglia Salone, ov'è la Tavola della B. Vergine co'l Bambino in grembo, S. Luca Vangelista, e San Benedetto Abate d'eccellente dipintura, fatta da Fabrizio Santa Fè Illustrissimo Pittor Napoletano. Molte altre famose pitture vi si vedono, degne d'osservazione.

Di San Gaudioso.

1. NEl 439. San Gaudioso Vescovo di Bitinia, fuggendo con molti Santi Vescovi, e Sacerdoti Africani la persecuzione di Genserico Rè de' Vandali, ò pure, com'altri vo-

glio.

gliono, dal detto Rè esiliato, venne in Napoli, ove fù da' Christiani Napoletani benignamente accolto, e fermossi in un luogo rimoto dal commercio degli huomini, presso S. Maria Intercede, c'hora è nella Chiesa di S. Agnello sopra le mura di Napoli, dove a sue spese fabbricò un'agiato Monistero con Chiesa, e quivi si rinchiuse co' suoi. Fece anche il Monistero per le Monache, ed è questo, però detto di S. Gaudioso.

2. Si riposano nella presente Chiesa la S. Vergine Fortunata con trè fratelli martirizzati in Cesarea di Palestina, ov'eran nati. Il corpo di San Gaudioso Vescovo Fondatore, trasferito dal cimitero della Sanità, ove prima fù sepolto, e San Chevuoldio anche Vescovo Africano.

3. Nel 1561. fù ritrovato nell' Altare della Santissima Concezione, Cappella della famiglia Gualanda l'Ampollina del prezioso sangue del Protomartire San Stefano, da S. Gaudioso portata, e da S. Luciano Prete ritrovata prima in Gerusalem nel 419. e condotta in Africa da Orosio Prete Spagnuolo. Mà in questa invenzione del 1561. in San Gaudioso, crebbe tanto il Sangue nella ritrovata carafina, che bisognò empierne un' altra; ed amendue hoggi si conservano: e nelle feste principali, ed in particolare del Protomartire,

tire, esposto questo benedetto Sangue, in tutto quel giorno stà liquidissimo, e poscia s'indurisce, ed assoda; come del Sangue di San Giovam-Battista, e di San Gennaro altrove habbiam detto.

4. I curiosi delle antiche dipinture, vederanno in questa Chiesa la Tavola dell' Altar Maggiore, dove si vede la Reina de' Cieli, circondata da Angeli in mezzo di S. Gaudioso, e di S. Fortunata. Un deposto di Croce, S. Andrea Apostolo, e San Benedetto Abate; tutte opere di Pietro Francione Spagnuolo, il quale non solo fù eccellentissimo dipintore, mà eziandio raro disegnatore, e. fiori nell'anno 1521.

5. Nella Cappella della famiglia delle Castella si vede la Tavola, in cui è la Regina de' Cieli co'l suo Bambino in grembo, e S. Elisabetta, San Gaudioso, ed altri Santi, opera di Andrea da Salerno.

6. Sonovi due altre Tavole in due altre Cappelle, una che rappresenta la venuta de'Santi Maggi, e l'altra la Natività del Signore; ed oltre à queste nella destra della Cappella maggiore nel muro le due Sibille, sei Angioli, e trè puttini dipinti à fresco, che più belli non si possono nè desiderare, nè fare; sono tutte opere del sudetto Andrea da Sarnello.

7. A questo stesso Monistero fù po-

scia

ſcia unito quello di S. Maria d'Agnone, la cui ſtoria ſi legge preſſo l'eruditiſſimo Engenio.

Della Chieſa di S. Agnello.

1. LA Chieſa di S. Agnello, detto da' Napoletani S. Aniello, era anticamente picciola Cappella, ove allo ſpeſſo ſolea fare orazione la Beata Giovāna Madre del detto Santo, e dove il medeſimo è ſepellito infin dal 599. quando S. Agnello da queſta valle di lagrime paſſò a' beati paſcoli dell' Empireo. Ripoſa ſotto l'Altar Maggiore di candidi marmi, fatto da Girolamo Santa-Croce, ove à man ſiniſtra è la ſtatua marmorea del Santo.

2. E' queſta Chieſa ſervita da' Canonici Regolari di S. Agoſtino della Congregazione di S. Salvatore: ed anticamente era Canonica de' Preti ſecolari, li quali vivevano ſotto un Rettore, che havea titolo di Abate, come in una bolla di Leone X. mentovata dall' eruditiſſimo Engenio.

3. Nella Cappella della famiglia de' Monaci è adorata una Immagine del Santiſſimo Crociſiſſo, che miracoloſamente parlando, rinfacciò ad un Compare la fellonia, in negare all'altro Compare una ſomma di danaro impreſtatogli in preſenza del detto Crocifiſ-

cifisso ; il qual Compare vedendosi dare tal rinfacciamento, in vece d'istupidito ritrattarsi, con sagrilega mano avventò una pietra in faccia al Crocifisso, per la qual percossa (gran bontà di Dio !) se gl'inlividì la faccia, ed insanguinò l'occhio, come se stato fosse di carne, e ciò si ritrae dalla seguente Iscrizione, che quivi si legge:

Anno Domini M. CCC. Regnante Domino Carolo II. Sacra hæc Imago Crucifixi, dum pro mutuata pecunia Compatres ad invicem altercarentur, divino splendore fulgente, verbo facti veritatem aperuit; quod alter indigne ferens: debitorem se esse negavit, durissimaque petra Imaginis faciem continuò percussit, qua statim livore conspersa, miraculum omnibus enituit; atque sacrilegus ipse tanto crimine immobilis factus, creditoris precibus Deo fusis, iterùm incolumis redactus, quamdiù vixit, pœnitentiam egit.

4. Appresso la porta picciola della divotissima Immagine di S. Maria Intercede, che tante volte parlò alla Beata Giovanna, ed à S. Agnello suo figliuolo, hoggi trasportata nella Cappella della famiglia del Tufo. E nel luogo ov'era, evvi una Porta, che rende molta vaghezza, e commodità alla Chiesa.

5. Evvi eziandio un picciolo oratorio, ò grotta, dove il Santo soleva ora-

re,

re, e dove rendè l'anima al suo Creatore, coricato sù la nuda terra, e vestito di cilicio.

6. L'Altare di candido marmo colla figura di Santa Dorotea Vergine, e Martire, opera stimatissima, è del nostro Giovanni da Nola. Del medesimo celebre Scultore è la statua di marmo di S. Girolamo.

7. Dello stesso è opera la tavola di marmo, che stà nella Cappella della famiglia Capuana.

8. La Tavola della Beata Vergine con S. Giovam-Battista, e S. Paolo Apostolo nella penultima Cappella, è opera di Girolamo Cottignuola illustre dipintore, che fiori nel 1500.

9. Nella Cappella della famiglia Alesia, leggesi quest'epitafio di buona penna:

Quæ miser imposui lugubria saxa sepulcro.
Mi Pater, innumeris accipe pro meritis.
Quod si marmoream licuisset sumere formam,
Te natus tegeret non alio lapide.
Incisæque notæ legerentur; gratus Alexis,
Reddidit ossa Patri, sitque Patri tumulus.

10. Nel Chiostro di questa Canonica i Padri dell'Oratorio, nel tempo di esta-

estate, sogliono celebrare i loro soliti trattenimenti spirituali, con musica, sermoni, e rappresentationi spirituali.

11. In questo medesimo Chiostro si è nuovamente eretto il Cenotafio del *Cavalier Marini*, col suo busto di bronzo al vivo, lasciato dal Marchese di Villa suo Mecenate; e vi si legge l'epitafio, dettato dal rinomatissimo Tomasso Cornelio, del tenor seguente.

D. O. M. & memoriæ Equitis Joannis Baptistæ Marini, Poetæ incomparabilis, quem ob summam in condendo omnis generis carmine felicitatem, Reges, & Viri Principes cohonestarunt, omnesque Musarum amici suspexere. Ioannes Baptista Mansus Villæ Marchio dùm præclaris favet ingeniis, ut posteros ad celebrandam illius immortalem gloriam excitaret, monumentum extruendum ligavit, quod montis Mansi Rectores ad præscripti normam exegere. Anno M. DC. LXXXII.

Di S. Maria di Costantinopoli.

1. FU questa Chiesa edificata nel 1529. da' Napoletani, coll'occasione dell'ottenuta grazia, essendo stata Napoli liberata dalla pestilenza, che travagliata l'haveva dal fine dell'anno 1526. infino all'ultimo del 1528. e vi morirono più di 60. mila persone.

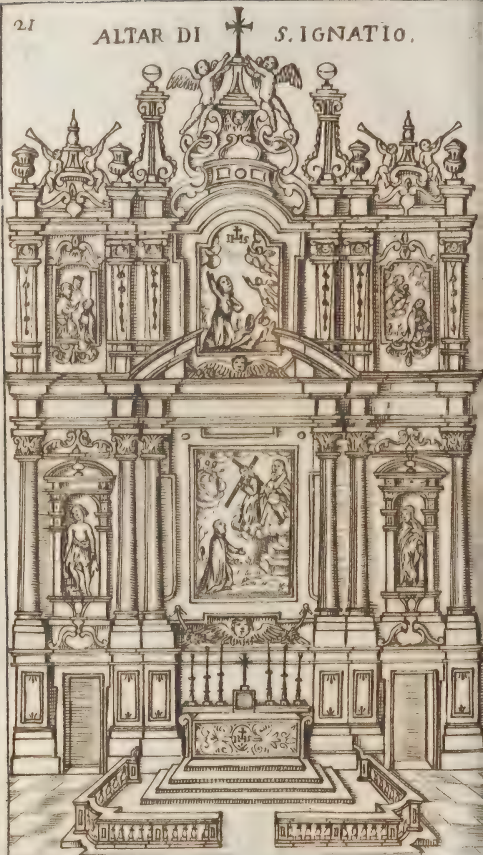
2. E'il Tempio sontuoso, e magnifico



Al Sig.r Dott.r Pietro Fusco Auuocato Prim.rio ne' Regij Tribunali di Napoli, e Gou.re della SS. Casa dell'Annũciata.

Alla virtù grande di V.S. ed alla sua uniuersale cognizione di tutte le Scienze oltre alle legali, che meritano di essere celebrate co' uersi degli Omeri, e de' Virgilij, questo Cenotafio del Poeta Marini, che egli Omeri, ed i Virgilij felicemente pareggiò, con tutto diuoz.e offerisco. Antonio Bulifon




21
ALTAR DI S. IGNATIO.

fico, ove si vede un bel Pergamo, ed Organo. E' l'Altar maggiore di marmo mischio, e pregiato, la cui volta è adorna di belle figure, & i dodici Apostoli di bella, e degna dipintura, il tutto è opera di Bellisario Corenzio.

Della Concezione, ò Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù.

1. LA Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù, hoggi detta volgarmente il *Giesù nuovo*, fù edificata nel Palagio, che fù un tempo de' Principi di Salerno. Comperarono questi Padri l'accennato Palagio, e dopo colle limosine de' divoti, e particolarmente della Principessa di Bisignano, il ridussero in forma di Chiesa, che hoggi è una delle più belle, e magnifiche dell'Italia: Fù consagrata da Alfonso Gesualdo Cardinale Arcivescovo di Napoli nel 1600.

2. Con bellissimo disegno è architettata questa Chiesa, la cui lunghezza è di 250. palmi, la larghezza di 200. la sostengono sei grossimi Pilastri, lavorati gentilmente di porfido, e d'altri marmi fini.

3. Le Cappelle di essa, che per altro sono bellissime, cedono nondimeno all' *Altar Maggiore*, ed à quelle di *Sant' Ignazio*, e di *S. Francesco Xaverio*; le qua-

quali sono ricchissime di marmo, architettura del Cavalier Cosmo Fansago da Brescia,

4. Il quadro maggiore della Cappella di S. Ignazio è del pennello di Girolamo Imparato nostro Napoletano: ed i trè più piccioli di sopra di Giuseppe di Rivera.

5. Ne' due nicchi di questa Cappella, distinti da quattro bellissime colonne sono due statue formate dal mentovato Cavalier Cosmo Fansago, una delle quali rappresenta Davide con a' piedi la testa di Goliat: e l'altra il Profeta Geremia, in una certa positura malinconia, che l'arte non potrebbe esprimer più. L'altra Cappella è simile a questa nell'Architettura. L'Altar maggiore è principiato assai magnificamente, ma non ancora compiuto.

6. La Cupola di questa Chiesa eccede nella grandezza tutte le altre, che si veggono in Napoli, la sua dipintura è opera tutta del Cavalier Lanfranchi.

7. Le volte della testa della Chiesa, e del corpo sono state dipinte dal Cavalier Massimo Stanzione, e le braccia da Bellisario Corenzio.

8. Nella Sagrestia insin dal tempo dell'Engenio vedevasi la Tavola, in cui è il Salvator del Mõdo, di rara dipintura, la qual fù fatta da Lonardo Pistoja.

9. E' questa Chiesa molto ricca d'ar-

d'argenti, e di statue dello stesso metallo, ed in particolare vi è una sfera, dove si espone Christo Sagramentato, tutta tempestata di diamanti, ed altre pietre preziose; cosa degna di esser veduta sì per la ricchezza, come per la nobiltà del lavoro. Oltre a questo abbonda di ricchissimi Palliotti d'Altari sì di argento, come di ricamo, ed anche di paramenti sagri di broccato, di controtagli, e di ricamo, l'argento della Sagrestia è stimato 150. mila ducati di peso senza le manifatture.

10. Nella sepoltura della Principessa di Bisignano benefattrice, vi sono trè altri sepolcri di porfido, cioè uno di Nicolò Sanseverino ultimo Principe di Bisignano: l'altro della Principessa sua moglie, figlia del Serenissimo Duca di Urbino; e l'altro del Duca di S. Pietro in Galatina loro unico figliuolo. Nel sepolcro del Principe si legge il seguente epitafio.

Niculao Berardino, patrio genere ex totius Italiæ nobilissima, & apud Hispaniarum Reges maximos grandi Sanseverinorum Prosapia: materna ex Castriotis Epirotarum Regibus, Bisianensium Principi, S. Marci & S. Petri Duci Clarimontis, & Tricarici, ac æquitum Catafractorum Ductori. Isabella Feltria à Rovere ex Serenis. Urbinatum Ducibus, conjugi amantiss. Mœstiss. P. vixit Ann. LV. M.VI.

M. VI. D. XX. Occidit Regiæ liberalitatis exemplar X Kal. Nov. M. DC. VI.

11. In queſta Chieſa ſono fondate più Congregazioni con i loro Oratorii, dove in tutte le feſte ſi uniſcono per far gli eſercizii ſpirituali. E la prima è de' Cavalieri, Uffiziali, e Dottori, e di queſta ſono li Governatori del Monte de' poveri vergognoſi. La ſeconda è de' Cavalieri giovani. La terza è de' Cavalieri fanciulli. La quarta de' Curiali, e Mercatanti. La quinta d' Artigiani. La ſeſta coſta di perſone così nobili, come plebee.

Nel 1687. la ſeconda Cappella nell' entrar a man dritta è ſtata dipinta dal famoſo Luca Giordano, a concorrenza la volta all'incontro dal Cavalier Farelli, e la volta ſopra la porta picciola da Franceſco Solimeno, tutti trè inſigni dipintori. Si era preparato per dipingere il quadro grande ſopra la porta maggiore dal ſudetto Luca Giordano, ma per cagione del tremuoto del 1688. fù ſoſpeſo di fare.

Della Real Chieſa di S. Chiara.

1. LA Real Chieſa di S. Chiara, e per antichità, e per magnificenza di edificio, è una delle più riguardevoli, che ſiano in Napoli. La ſua lunghezza è di 320. palmi, la larghez-

ghezza di 120. Il soffittato è altissimo, e ben'architettato, e coverto al di fuori tutto di piombo. Fù dipinta tutta la Chiesa dal Zingaro, ma tali pitture hoggi non si veggono.

2. Fù ella co'l Monistero edificata da Ruberto Rè di Napoli, e dalla Reina Sancia d'Aragona sua moglie. Principiato fù l'edificio nel 1310. e compiuto nel 1328. consecrato nel 1340. con grandissima solennità, e pompa da dieci Prelati, cioè dagli Arcivescovi di Brindisi, di Bari, di Trani, d'Amalfi, e di Consa, e da' Vescovi di Castell'a mare, di Vico, di Melsi, di Bojano, e di Muro. Le memorie della edificazione, del compimento della fabbrica, e della consecrazione sono intagliate intorno al Campanile. Dalla parte Orientale nel tenor seguente:

Anno sub. Domini. milleno. Virgine nasi
Et. tricenteno. conjuncto. cum. quadrageno.
Octavo. cursu. currens. indictio. stabat.
Prælati. multi. sacrarunt. hic. numerati.
G. Pius. hoc. sacrat. Brundusi. Metropolita.
R. Bari. Præsul. B. sacrat. & ipse. Tranensis.
L. dedit. Amalfa. dignum. dat. Contia. etrum.
Pq. Maris Castrum. Vicus. IG. datque Miletum.

G. Bojanum. Murum. fert. N. Venerandum.

Nella iſcrizione, che guarda Tramontana ſi legge:

Rex. & Regina. ſtant. hic. multis. ſociati.
Ungariæ. Regis. generoſa. ſtirpe. creatus.
Conſpicit. Andræas. Calabrorum. Dux. veneratus.
Dux. pia. dux. magna. conſors. huicque. Joanna.
Neptis. Regalis. ſociat. ſoror. & ipſa Maria.
Illuſtris. Princeps. Robertus, & ipſe. Tarenti.
Ipſe. Philippus. frater. vultu. reverenti.
Hoc. Dux. Duracij Karolus. ſpectat. reverendus.
Suntque. duo. fratres. Ludovicus & ipſe. Robertus.

Nella parte, che guarda Mezzo dì è ſcritto:

Illuſtris. clarus. Robertus. Rex. Siculorum.
Sancia. Regina. prælucens. cardine. morum.
Clari. Conſortes. virtutum. munere. fortes.
Virginis. hoc. Claræ. Templum. ſtruxere. beatæ.
Poſtea. dotarunt. donis. multiſque. bearunt.
Vivant. contentæ, dominæ. fratreſque Minores.

San-

Sancta. cum. vita. virtutibus. & redimita.
Anno. milleno. centeno. ter. sociato.
Deno. fundare. Templum. capere. Magistri.

Nella parte, che riguarda Occidente, è descritta la concessione delle Indulgenze, e grazie, che godono i Frati Minori di S. Francesco per tutto il Mondo, fatta da PP. Giovanni XXI.

Anno. milleno. terdeno. consociato.
Et triceniteno. quo. Christus. nos. reparavit.
Eleuses. cunctas. concessit. Papa. Ioannes.
Virginis. huic. Claræ. Templo. virtute. colendo.
Obtinuit. mundo. toto. quas. Ordo. Minorum.
Si. vos. Sanctorum. cupitis. vitamq; piorum.
Huc. ò credentes. veniatis. ad has. reverentes.
Dicite. quod. gentes. hoc. credant. quæso. legentes.

3. Il detto Campanile fù cominciato nel mese di Gennajo del 1328. mà per la morte del buon Rè Ruberto, rimase imperfetto; per salirvi fino al sommo, si ascende per 215. gradini.

4. Nell'atrio, ò sia tribuna dell'Altar maggiore il sudetto Rè fè porre due colonne di candido marmo, artificiosamente lavorate, ed è fama fossero state

del Tépio di Salomone, secondo il Gonzaga, riferito da Engenio, e ve ne sono anche due altre fatte a somiglianza delle accennate, con tale artificio, che appena possono distinguersi.

5. Dietro all'Altar maggiore v'è la sepoltura del Rè Ruberto, colla sua statua, a' piedi della quale si legge questo verso:

Cernite Rubertum Regem virtute refertum.

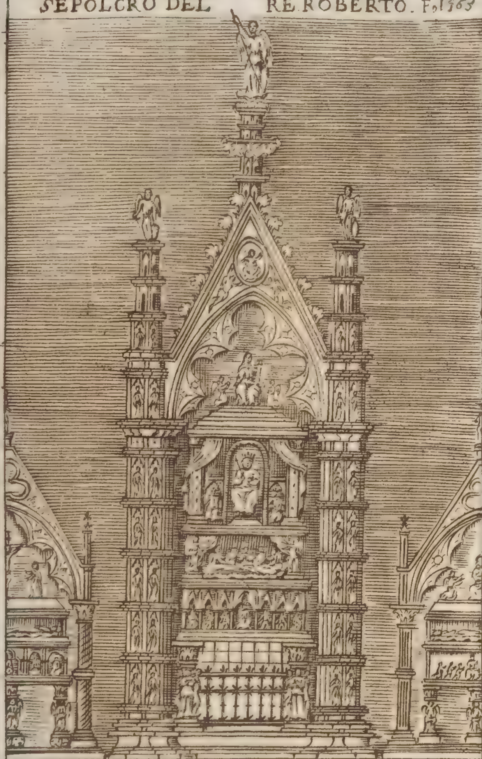
Mutò vita a'16. di Gennajo del 1343. havendo regnato anni 33. e giorni 15. fù il più savio, e valoroso Rè, che fosse stato in quella etade, ornato di giustizia, prudenza, liberalità, e religione. Fù grandissimo Teologo, e Filosofo, e da tutti i virtuosi sommamente amato, per essere stato un novello Mecenate de' suoi tempi. L'Altar maggiore è maraviglioso per essere sostenuto da moltissime Statue di marmo, esso Altare è d'un sol pezzo di marmo lungo palmi 18. largo 7. alto 1.

6. A destra dell'Altar maggiore è il sepolcro di Carlo illustre Duca di Calabria figliuolo del Rè Ruberto, colla seguente iscrizione.

Hic jacet Princeps Illustris D. Carolus Primogenitus Sereniss. Domini nostri D. Roberti Dei gratia Jerusalem, & Siciliæ Regis inclyti Dux Calabriæ, & præfati Domini nostri Regis Vicarius Generalis, qui

22.

SEPOLCRO DEL RE ROBERTO. Fol. 563



ALL'ALTEZZA SEREN.ma DI FILIPPO GULIELMO
Palatino del Reno de Duchi di Neuburgo.

A V.A.S. la di cui Casa ha arricchito le Principali Monarchie d'Europa d'Imperatrici e Regine, e fra l'altre la Cattolica Reggia di Spagna, sotto il cui felice gouerno questo Regno riposa, si deue ragioneuolmente dedicare la più gloriosa memoria di questa Città. di V.A.S. obl.mo Seruit.re Antonio Bulifon

gliuole della già detta Maria, e di Carlo Duca di Durazzo, e quivi si veggono le statue loro coronate, ove si legge:

Hic jacent corpora Illustrissimarum Dominarum D. Agnetis de Francia Imperatricis Constantinopolitanæ, ac Virginis D. Clementiæ de Francia filię quond. Illustrissimi Principis D. Caroli de Francia Ducis Duracii.

9. Nella Cappella della famiglia S. Felice è un sepolcro di basso rilievo di singolarissimo scalpello, ove si legge la seguente iscrizione.

Hic jacet Corpus Domini Ludovici primogeniti Domini Caroli Ducis Duracii, & Dominę Mariæ filiæ Domini Caroli Ducis Calabriæ, & Ducissæ Duracii, qui obiit A.D. 1343 13. Iun. Ind 2.

10. Nella Cappella, ch'è sotto l'Organo, ov'è il picciol sepolcro di Maria figliuola di Carlo Duca di Calabria, e di Maria di Valois, col seguente epitaffio:

Mariæ Caroli Inclyti Principi Domini Ruberti Jerusalem, & Siciliæ Regis Primogeniti, Ducis quon. Calabriæ filię, hic corpus tumulatum quiescit: anima susceptio sacro lavacro, infantili corpore dum adhuc ordiretur, soluto, fruente divinę visionis luminis claritate, post judicium, corpori incorruptibili unienda.

11. Appresso la Sagrestia vedesi il cenotafio della Reina Giovanna Prima, la quale veramente fù sepellita nella

Chie-

Chiesa di S. Francesco del Monte Gargano, come habbiam dimostrato nell' anno 1382. nella Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini, stampata in Manfredonia nel 1680. e l'afferma di vantaggio Teodorico Segretario di Urbano VI. *de schism. lib. I cap. 25.* ed hò io veduto nella detta Chiesa di S. Francesco la statua di lei, ed il sepolcro di marmo, colle sue insegne, e suo nome con due soli caratteri espressi, cioè R. I. perciocchè havendo ella fatto morire strangolato ad un verone nella Città d'Aversa Andrea suo marito, venuta ella doppo in potestà del Rè Carlo, questi la mandò ad esser custodita nel Castello di Monte S. Angelo in Gargano, ed un giorno, mentre che quivi Giovanna nella sua Cappella orava, fù da quattro manigoldi Ungari strangolata. L'iscrizione del cenotafio, in Santa Chiara di Napoli, è il seguente:

Inclyta Parthenopes jacet hic Regina Joanna
Prima, prius felix, mox miseranda nimis.
Quam Carolo genitam multavit Carolus alter,
Qua morte illa virum sustulit antè suum.
MCCCLXXXII. 22. Maii v. Indict.

12. Nella Cappella della famiglia

Baratta è la tavola, in cui sono i SS. Giovanni Apostolo, e Luca Vangelista, e molti Angeli intorno ad un picciol quadro della Reina de' Cieli: opera di Silvestro Buono rarissimo dipintore, nostro Compatriota.

13. Presso la Porta picciola si vede un sepolcro di candidi marmi, sopra del quale è una bellissima statua d'una donna, fatta dal maraviglioso scalpello di Giovanni da Nola, e di sotto si legge il seguente epitafio, composto da Antonio Epicuro dottissimo Poeta Napoletano.

Nata eheu miserum misero mihi nata Parenti,
Unicus ut fieres unica nata dolor.
Nam tibi dumq; virum, tedas, thalamumque putabam,
Funera, & inferias anxius ecce paro.
Debuimus tecum poni Materque, Paterque,
Ut tribus hæc miseris urna parata foret.

14. Aggiugnerò quì l'epitafio fatto allo stesso Epicuro, che quivi parimente si legge:

Antonio Epicuro, Musarum Alumno, Bernardinus Rota, primis in annis studiorum socio, posuit. Moritur octuagenarius, unico sepulto filio. I nunc & diù vivere miser cura. M. D. LV.

15. In questa Chiesa vi è il corpo del

del B. Filippo di Nazione Francese della Città d'Aquerio, Sacerdote Francescano, che carico d'anni, e meriti, illustre per miracoli da Dio a sua intercessione operati ed in vita, e dopo morte, passò a miglior vita a' 18. di Giugno nel 1369. le cui sante azioni scrive compendiosamente l'Engenio.

16. Frà gli ricchissimi ornamenti, che sono in questa Real Chiesa vi sono le coltre di tutti li Personaggi Reali morti, dominante la Monarchia, e tra l'argenterie v'è una Custodia, ò sia Tabernacolo ben grande con molto artificio lavorata. Le Monache, tutte di famiglie cospicue, che sono in questo Monistero, ascendono al numero di 350.

Di S. Francesco delle Monache.

USciendo dalla Porta picciola di Santa Chiara, chi è curioso di pitture, entri nella Chiesa di San Francesco delle Monache, e vederà nell' Altar maggiore la Tavola, ov'è N. Signore, che ascende al Cielo: opera di Marco da Siena.

Di S. Girolamo delle Monache.

NEl 1434. fù edificata questa Chiesa, e Monistero da Suor Gratia Sorrentina, da Suor Luisa Lapisana e

Pozzoli, da Suor Orſina Cacciottola, e da Suor Caterina di Calabria, per le Monache del Terz' Ordine di San Franceſco.

La Cupola della Chieſa fù fatta da Antonio Cantelmo Conte di Popoli terzo, e ſecondo d'Alvito.

Hoggi la detta Chieſa è ridotta in una forma aſſai nobile; adornata a paragone di qualſivoglia altra delle Monache di Napoli, le quali univerſalmente han fatto delle loro Chieſe tanti terreſtri Paradiſi.

Di S. Coſmo, e S. Damiano.

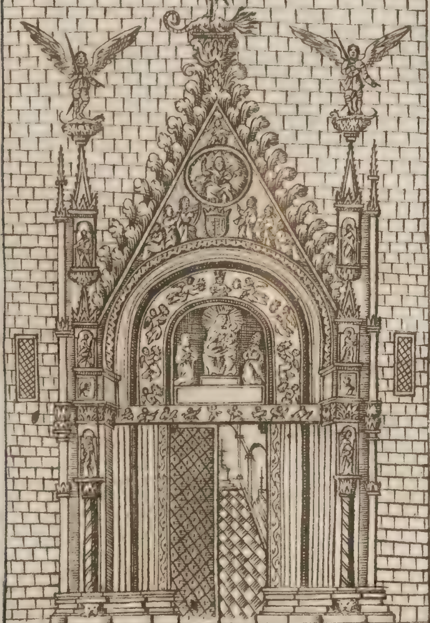
IN queſta Chieſa ſono due Tavole aſſai belle, nelle quali veggonſi la Natività del Signore, e la venuta de' Magi: opere di Andrea da Salerno.

Di S. Giovanni de' Pappacodi.

1. PReſſo S. Giovanni maggiore evvi la Chieſa di S. Giovanni Apoſtolo, e Vangeliſta, edificata nel 1415. da Artuſio Pappacoda, Cavaliere del Seggio di Porto, il quale vi fè fare la porta di candido marmo a ſimiglianza di quella dell' Arciveſcovado: opera alla Gotica, ma eccellentiſſima. Queſto Artuſio, ſtimato morto per accidente apopletico, fù ſepellito: e trè giorni

S. GIO: DI PAPPACODI

23. Fol 175



ALL ECC^mo S. D. DOM.^co TRAIANO PAPACODA
March.^e di Pisciotto e P.^e di Centula
A V. E. che alla gloria dell' antichissima nobiltà accoppia il merito delle rarissime uirtu' consacro il disegnam.^to della chiesa de uostri magiori eretta.
Di V. E. Vmil.^mo Ser.^re   *Antonio Bulifon.*

ni doppo apertasi la sepoltura, fù trovato di differente sito: segno evidente, che quando fù sepellito non era ancora morto.

2. Quivi sono due sepolcri colle statue di marmo, nelli quali sono sepolti due Vescovi uno di Tropea, e l'altro di Martorano: le iscrizioni delli quali non vò tralasciare, e per essere ben fatte, e perche contengono due azioni insigni, degne di Vescovi.

Sigismundo Pappacudæ Franc. F. Tropejensium Præsuli, Viro opt. & Jurisconsulto; qui cum in cœtum Cardinalium fuisset a Clemente VII. adscitus, maluit in Patria Episcopus vivere. Hæredes Pos. Vixit Ann. LXXX. M. VI. D. X. obijt 1536.

Angelo Pappacudæ Franc. Fil. Martoranensi Episcopo, Viro ornatiss. qui in non magnis opibus magnum exercens animum, nulla magis in re, quam in aliorum levanda inopia suis bonis usus est. Hæredes B. M. Decessit ex mortalibus An. Nat. LXVI. Ab ortu mundi redivivi 1537.

Della Chiesa di S. Domenico Maggiore.

1. Questa Real Chiesa di San Domenico era anticamente una picciola Chiesa collo Spedale per li poveri infermi sotto il titolo di S. Mi-

chele Arcangelo a Morfisa, così detto dalla famiglia Morfisa, spenta nella Citta di Napoli. Nell'anno 1116. fù da Pasquale II. conceduta a' Padri di S. Benedetto, e poi da questi nel 1231. passò a' Padri Predicatori, per opera di Goffredo Cardinale del Titolo di S. Marco, Legato Apostolico di Papa Gregorio IX. in Napoli, col consentimento di Pietro Arcivescovo di Napoli, de' suoi Canonici, e di Marco all'hora Abate di detta Chiesa.

2. Doppo fù consagrata in honor di S. Domenico da Alessandro IV. il quale a' 5. di Gennajo del 1255. fù assunto al Papato nella Città di Napoli; della qual consagrazione fà testimonianza un marmo, che stà à sinistra della porta maggiore di questa Chiesa. E quantunque i Padri ne fossero in pacifica possessione, pur tuttavia ne procurarono la seconda concessione, la quale fù fatta da Aiglerio Arcivescovo di Napoli nel 1269.

3. Frà questo tempo i Siciliani nella loro Isola, per odio contro d'alcuni Francesi, gli uccisero tutti, con darsi frà di loro contrasegno, all'hora di Vespro, ordinato, (e quindi nacque il Proverbio del Vespro Siciliano) e si ribellarono da Carlo I. dandosi al Rè Pietro d'Aragona, onde nacque grandissima guerra; ed essendo andato il Rè

Car-

Carlo I. in Guascogna nella Città di Bordeos per combattere col Rè Pietro, lasciò suo Vicario Generale Carlo suo figliuolo Principe di Salerno; questi combattendo con Ruggieri d'Oria, Ammiraglio del Rè Pietro, per tradimento di Pagano trombetta, che gli forò la Nave, si diede a Ruggieri a' 5. d'Agosto del 1284. e fatto prigione fù condotto in Cicilia, indi in Barcellona, senza speranza alcuna di poterne uscire; ma raccomandandosi egli fervorosamente a Santa Maria Maddalena sua Avvocata, e Protettrice, fù liberato ò miracolosamente, come riferiscono il Surio, il Pierio, il Razzi, il Turgillo: ò pure ispirando Iddio le menti de gli huomini per intercessione della Santa, sicchè si venisse all accordo, ed alla pace, la quale seguì, per la morte del Rè Pietro, ferito mortalmente nella guerra di Girona, ed estinto in Villafranca a' 6. di Ottobre del 1285. Così quietate le cose, Carlo II. fù coronato Rè dell'una, e dell'altra Sicilia, dopo la morte del Padre, da Nicolò IV. Indi giunto in Napoli, compì, e ridusse a perfezione la presente Chiesa, sotto il titolo della Maddalena, da lui per prima cominciata, ov'esso Rè di sua mano haveva posta la prima pietra, benedetta dal Cardinal Gerardo Vescovo Sabinese, Legato Apostolico, nel giorno dell'Epifania dell'anno 1283. 4. Giun-

4. Giunto egli all'età d'anni 61. e del Regno 25. mesi 2. e giorni 27. a' 4. di Maggio del 1309. con dolor di tutto il Regno partì dal mondo, nel Palaggio di Poggio Reale; e non è memoria, che fosse pianto Principe tanto amaramente, quanto costui, per la liberalità, clemenza, ed altre sue rare virtù. E fù sì grande l' affezione, che portò alla Religione Domenicana, che volle esser sepellito in Provenza nella Chiesa di S. Maria di Nazaret delle Monache dell'Ordine de' Predicatori, da lui in vita edificata, e data a' Padri dello stess'Ordine, e lasciò à questa Chiesa in segno della sua amorevolezza, il suo cuore, ch'or si vede imbalsamato in una picciola urna d'avorio, ove si leggono queste parole:

Conditorium hoc est cordis Caroli II. Illustrissimi Regis, Fundatoris Conventus. Ann. Domini 1309.

E sù la porta del cortile di questa Chiesa, sotto la sua statua si leggono i seguenti versi:

M. CCC. IX.

Carolus extruxit: Cor nobis pignus amoris
Servandum liquit; cætera membra suis.
Ordo colet noster, tanto devictus amore,
Extolletque virum laude perenne pium.

5. Que-

5. Questa Chiesa è stata ultimamente co' nobilissimi stucchi adornata, e renduta bella al pari della sua magnificenza. Sono in essa molte cose notabili, delle quali rapporteremo le più degne di essere considerate.

6. La Cupola della Cappella del Conte di S. Severina, fù dipinta da Andrea da Salerno, e nello stesso luogo si leggono queste sentenze:

Pietati, & memoriæ perpetuæ sacrum.

Honestæ militiæ continuò Comet Victoria.

Fulgere Cœlo datum est, virtutis præmio, bonis.

Vtraque prospecta est, constructa vita sacello.

7. Nella Cappella della famiglia Capece è la tavola rappresentante Christo sù la Croce: opera di Girolamo Capece, vero ornamento de' Cavalieri del suo tempo; perciocchè oltre alle polite lettere, sapeva di Musica, e da se imparò il dipignere col veder solamente i dipintori, e fè tal profitto, che gli stessi dipintori vedendo le opere di lui, ne stupivano. Fè anche il Christo di legno, che vedeasi nell'architrave di questa Chiesa. Fiorì nel 1570.

8. Nella Cappella del Santissimo Crocifisso, che parlò à San Tomaso, quan-

quando gli disse: *BENE scripsisti de ME Thoma; quam ergo mercedem accipies?* ed ei rispose: *Non aliam, nisi te ipsum:* vedesi il mentovato Santissimo Crocifisso, con San Giovanni ad una parte, e la Beatissima Vergine dall'altra; e sotto un quadro di gran vaghezza, che rappresenta la deposizione dalla Croce: opera, in quanto alla maniera, stimata da' pratichi dell'arte, del famoso Zingaro.

9. E' adorna questa Cappella di molti, e nobil sepolcri delle famiglie Carafa, e Sangro, con bellissimi epitafi, delli quali soggiugnerò il più breve, affisso al più bello, e ricco sepolcro con statua, ed armi della famiglia Carafa, che così leggesi:

Huic
Virtus gloriam,
Gloria immortalitatem
Comparavit.
M.CCCC.LXX.

10. Nella Cappella della famiglia del Dolce, ò Doce, è una bellissima Tavola della Beatissima Vergine col suo Figliuolo nel seno, l'Angelo Rafaello, ch'accompagna Tobia (vero ritratto di Pico della Mirandola) e S. Girolamo, di rara dipintura: opera di Rafaello Sanzio da Urbino eccellentissimo dipintore, discepolo di Pietro Perugino, che fiorì nel 1512.

11. Nel-

11. Nella Cappella della famiglia Brancaccia, dedicata à San Domenico, si vede il vero ritratto del detto Santo, cavato dal vivo.

12. Presso la Porta della scalinata leggonsi frà gli altri epitafi, questi della famiglia Rota.

Portia Capycia, Viva gaudium, mortua mariti gemitus, hic sita est. Bernardinus Rota thesaurum suum condidit. Fecit nolens, fecit nec mori potuit. Rapta est è sinu Charitum M. D. LIX. Discessit, non decessit. Infelix ille, qui mortua Portia, vivus cum ea sepeliri debuit. En simul hic fingi pertulit, ut quando aliter nequit, saltem marmore conjuge frui liceat; Lugete Musæ interim. Abijt, non obijt.

Joanni Francisco Rotæ, Æquiti pulcherrimè interempto, quod ad Sebethum flumen, pro Patria armis sumptis, medius inter hostes viam sibi virtute moriens aperuisset. Fratres in egregii facti memoriam Pos. Publicis elatus lacrymis. M. D.XXVII.

Io: Baptistæ Rotæ supra ætatem strenuo, qui dum ad gloriam properat, insigni ad Ravennam clade, in acie pro Rege suo pugnans occubuit. Fratres mœstissimi Fratri optimo. Vix. Ann. XIX. Ereptus. M.D.XII.

13. Nella Cappella del Carafa fondata da'Conti di Maddaloni si vede la Stadera col motto: FI-

FINE IN TANTO. M. CCCC. LXX. Volendo significare, che sino, che durerà la Giustizia, durerà la Casa Carafa, hoggi cospicua.

14. Nell'entrare della Cappella, ov'è la Statua di S. Stefano Protomartire, vedesi la sepoltura colla statua di Diomede Carafa Cardinal d'Ariano, fatta a tempo, ch'egli era Vescovo, ove si legge il seguente distico:

Vivat adhuc, quamvis defunctum ostendat imago:
Discat quisque suum vivere post tumulum.

15. Nella stessa Cappella è un sepolcro di marmo, colla statua del Patriarca Bernardino Carafa, e col seguente epitafio:

Ossibus, & memoriæ Bernardini Carrafæ Episcopi, & Comitis Theatini, Patriarchæ Alexandrini positum. Hieronymus Carrafa patri unanimi cum lacrymis fecit. Vix. Ann. XXXIV. Morte judicante satis eum vixisse diù, cui nihil ad ullam, vel prudentiæ, aut litterarum laudem addi ulteriùs posset: contra graviter conquerente fortuna, ereptam sibi facultatem amplissimi honoris, quem jam paraverat illi deferendum. Fato functus est anno salutis Christianæ. 1505.

16. Nell'Altar di questa Cappella è la tavola della Lapidazione di S. Stefano di rara dipintura: opera di Lionardo detto da Pistoja. In

17. In una sepoltura si legge;

Terra tegit terram.

18. La Cappella del Duca d'Acerenza hà la tavola, in cui è la Vergine dall'Angelo annunziata fatta da Tiziano da Cadoro celebre dipintore, il qual fù chiaro al Mondo nel 1546.

19. Sopra le dette Cappelle veggonsi altri sepolcri, due delli quali sono i seguenti: il primo è di Filippo quartogenito di Carlo II. Rè di Napoli, questo fù Principe d'Acaja, di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, il quale passò da questa vita a' 26. di Decembre nel 1332. Il secondo è di Giovanni Duca di Durazzo, Principe della Morea, Signor dell'honor di Monte Sant'Angelo, e Conte di Gravina, per successione di Pietro suo fratello: fù questo ottavogenito di Carlo II. e morì ne' 5. d'Aprile del 1335. il tutto si raccoglie dalle loro iscrizioni, che ivi sono.

20. All'incontro della Cappella del Principe di Stigliano è quella di Fabio Arcella Arcivescovo di Capova, ove si veggono la Reina de' Cieli, col Bambino nel seno, ed altre statue di candidi marmi di pregiata scultura, le quali furono fatte da Giovanni da Nola.

21. Nella sepoltura di Bernardino Rota, nella Cappella di S. Gio: Batti-

sta,

sta, oltre alla sua statua, vi sono quelle del Tevere, e dell'Arno, celebratissimi Fiumi nell' Italia, ed anche dell'Arte, e della Natura, e quivi si legge:

Rotam flet Arnus, atque Tybris extinctum,
Cum Gratiis quæruntur Aonis Divę
Ars ipsa luget, luget ipsa Natura,
Florem periisse candidum Poetarum.
Bernardino Rotę Patri optimo Antonius, Io: Baptista, & Alphonsus Filii Poss. Moritur M. D. LXXV. Ann. agens LXVI.

22. La tavola della Cappella Lanaria, in cui è dipinto l'Angelo Michele, con sotto i piedi il demonio, fù fatta da Gio·Bernardo Lama.

23. Dirimpetto a questa Cappella è quella della famiglia Bucca d'Aragona, ove si vede un quadro, in cui sono Christo Nostro Signore, che porta la Croce sù gli homeri, ed altri personaggi d'eccellente dipintura, e secondo alcuni, si tiene opera di Vincenzo, secondo altri di Gio: Corso illustre dipintore.

24. Nella Cappella della famiglia Bonito, si vede la statua d'un Vescovo della famiglia, opera del celebre scalpello del Finelli.

25. Vicino alla porta grande a man sinistra, quando si entra, è una bellissima

ma Cappella della famiglia Franchi, la quale fù destinata per ponervi le Reliquie, che si conservano in quella Chiesa: ivi si ammira una famosa Tavola pittata dal Caravaggio. Presso questa è un'altra di S. Giuseppe, dove si veggono due quadri del famoso Guidoreni, che nuovamente ci sono stati riposti.

26. Nella Sagrestia di questa Chiesa sono molte tombe co' suoi Baldacchini di tela d'oro, e di broccato, e quivi, sotto la figura della morte si legge:

Sceptra ligonibus æquat.

Memoriæ Regum Neapolitanorum Aragonensium, temporis injuria consumptæ, pietate Catholici Regis Philippi, Joanne à Stunica Mirandæ Comitæ, & in Regno Neap. Prorege curante, sepulcra instaurata Ann. Domini 1594.

Nella Tomba di Alfonso Primo si legge:

Inclytus Alphonsus, qui Regibus ortus Iberis.
Ausoniæ Regnum primus adeptus, adest.
Obiit Anno Domini 1458.

Nella Tomba del Rè Ferrante I.

Ferrandus senior, qui condidit aurea sæcla,
Mortuus, Ausoniæ semper in ore manet.
Obiit Anno Domini 1494.

Nel-

Nella Tomba del Rè Ferrante II.

Ferrandum Mors sæva diù fugis arma gerentem,
Mox illum, positis impia falce necas?
Obiit Anno Domini 1496.

Siegue poi la Tomba della Reina Giovanna sua moglie, la quale fù figliuola di D. Giovanni d'Aragona, fratello d'Alfonso Primo, già moglie di Ferrante Primo:

Suspice Reginam pura hospes mente Joannam,
Et cole, quæ meruit post sua fata coli.
Obiit Ann. Dñi 1518. 28. *Augusti.*

Appresso è la Tomba di D. Isabella d'Aragona, figliuola d'Alfonso I. Rè di Napoli, e d'Ippolita Maria Sforza, la quale fù moglie di Giovan Galeazzo Sforza, il giovane, Duca di Milano:

Hic Isabella jacet, centum sata sanguine Regum,
Qua cum majestas Itala prisca jacet,
Sol, qui lustrabat radiis fulgentibus Orbem,
Occidit: inque alio nunc agit orbe diem.
Obiit die 11. *Febr.* 1524.

27. Sieguono altre tombe di D. Maria Aragona Marchesa del Vasto, d'Antonello Petruccio, ch'era Segretario di Ferrante, capo della congiura de' Baroni, il di cui corpo si vede intatto, e de' Duchi di Mont'Alto della famiglia Aragona, co' loro epigrammi,

mi, che si tralasciano per brevità; solo ne accennerò una, che meritò il nobile Epigramma di M. Lodovico Ariosto, ed è la tomba del Marchese di Pescara. L'Epigramma è il seguente, fatto à modo di dialogo.

Quis jacet hoc gelido sub marmore? Maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.
Nunquid & hic pisces cœpit? Non. Ergo quid? Vrbes,
Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.
Dic quibus hæc cœpit, Piscator retibus? Alto
Consilio, intrepido corde, alacrique manu.
Qui tantum rapuere Ducem? Duo Numimina Mars, Mors.
Vt raperent quisnam compulit? Invidia.
At nocuere nihil, vivit nam fama superstes
Quæ Martem, & Mortem vincit, & Invidiam.

28. Era il cortile di questo Tempio anticamente l'Università degli studj, e principalmente di Legge, Filosofia, Medicina, e Sagra Teologia, il quale fù istituito da Federigo II. e frà gli altri Dottori, che vi vennero, uno fù Bartolo-

tolomeo Pignatelli da Brindisi. E nella sagra Teologia vi fù Lettore ne' tempi di Carlo I. l'Angelico nostro San Tomaso d'Aquino, à cui, ordina, si doni un'oncia d'oro il mese, mentr'egli leggeva in detto Studio, il che si verifica dal registro di Carlo I. l'anno 1272. I. Ind. F. I. e dal marmo, c'hor si vede presso la porta dello studio della Teologia, ove si legge:

Viator, hùc ingrediens, siste gradum, atque venerare hanc Imaginem, & Cathedram, in qua sedens Mag. ille Thomas de Aquino de Neap. cum frequente, ut par erat, auditorum concursu, & illius seculi felicitate, cæterosque quamplurimos admirabili doctrina Theologiam docebat, accersito jam a Rege Carolo I. constituta illi mercede unius unciæ auri per singulos menses. R. F. V. C. in Ann. 1272. D. SS. FF.

Hoggi non più in questo cortile si legge, ma nella publica Università fuori la Porta di Costantinopoli, della quale già parlato n'havemo.

Quivi frà la porta maggiore della Chiesa, e quella del Convento, vedesi un'antica Iscrizione di questo tenore:

Nimbifer ille Deo mihi sacrum invidit Osirim,
Imbre tulit mundi corpora mersa freto.

In.

Invida dira minus patimur fusamque sub Axe
Progeniem caveas, Trojugenamque trucem.
Voce precor superas auras, & lumina Cœlo
Crimine deposito posse parere viam
Sol veluti jaculis Itium radiantibus undas
Si penetrat gelidas ignibus aret aquas.

La quale, perche molti anni sono, stava all'orificio di una cisterna, il P. Fr. Cipriano da Napoli la spiegò in significato, che nel fondo di detta Cisterna nascosto fosse il corpo del B. Guido Marramaldo, con gli argenti della Chiesa; e però intitolò il suo lib. *Cisterna discoverta.* Contra la cui opinione io scrissi il *Filo d'Arianna*, provando esser quella pietra epitafio fatto ad un Naufrago, perche in fatti quella Pietra non era della Cisterna, mà fù levata dal suolo della Chiesa, quando fù trasportato il Coro.

29. In questo famoso Tempio si serba il Braccio dell'Angelico Dottore, e'l suo corpo è sepellito in Tolosa.

30. Ultimamente essendo passato a miglior vita Monsignor Domenico Cennini Vescovo di Gravina e General Ministro dell'Inquisitione di Roma nella Città, e Regno di Napoli, per testamento si hà eletto la comune sepoltura de'

Fra-

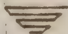
Fratri Predicatori, in questa Chiesa; la qual cosa è stata con solennissima pompa funebre eseguita dall'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Fra Vincenzo Maria Orsini dell'Ordine de'Predicatori, Arcivescovo Sipontino; il quale siccome gli assistette insino all'ultimo respiro, così esecutor testamentario hà voluto colla sua pietà adempire la volontà del Testatore insino ad una menoma sillaba. Ed in memoria di un tanto Prelato hà fatto incidere in marmo la seguente iscrizione, che leggesi nella parete del braccio destro di questa Chiesa, quale iscrizione non habbiam voluto che mancasse alle nostre stampe, come parto della nostra penna, qualunque egli sia:

Dominico Cennini Patritio Senensi, Gravinensium Põtifici, Magno Cardinali Cennini Consobrino suo sola purpura inferiori: Vitæ integritate, morum suavitate, doctrinæ ubertate, nec illi, nec ulli secundo. In Pontificio exercendo exemplari constantia, in Fidei ab hæresibus tuendæ generali ministerio summa prudentia, cum primis admirando. De DOMINICI Familia, cujus nomine nuncupatus est, cujus meliora charismata æmulari non desiit, cujus Templo corpus suum commendavit, optimè merito. Annos LXXXIII. M. II. D. I. nato, cùm Gravinæ sedisset Ann. XXXIX. M. V. D. XVI. XXI. Augusti M.DC.

All'Illmo e Reuere^mo
Monsig.^r F. Domenico
Maria Marchese
dell' Ord.^e de Predi
catori Vescouo
di POZZOLI.

Alla uirtù grande
di V.S. Illma e Reuerend.^ma
pria che i Posteri
innalzino i douuti
obelischi di perpe:
tua ricordanz.^a ques:
to del suo Patriarca
S. Domenico con
tutta diuozione
Consagro.

Antonio Bulifon.



F. Perche F.

Palmi. 5 10 20

Cap.^n Ingeg. Sebast. Indiligato Lin.

M. DC. LXXXIV. ad perennem vitam renato. Fr. VINCENTIUS MARIA URSINUS Ordinis Prædicatorum, Tituli S. Xysti S. R. E. Presbyter Cardinalis, Archiepiscopus Sipontinus, multis nominibus ab ineunte ætate ei devinctissimus, ejusdemque postremæ voluntatis, publicis tabulis expressæ, lubens executor, mutum hunc lapidem vocalem factum, veritatis, & animi testem, ceù Patri amantissimo B. M. P.

31. Nel Dormitorio antico del Cōvento si vede la Cella di San Tomaso d'Aquino, tenuta in grandissima venerazione, e convertita in divotissima Cappella, ove si celebra la Messa. Quivi si conserva un libro scritto di mano del detto Santo sopra S. Dionigi *De Cœlesti Hierarchia*.

32. Nell'accennata Sagrestia si conservano molte tapezzarie, ed argenti in gran copia, li quali e per la materia, e per lo lavoro sono degni di esser veduti, precisamente il bellissimo busto del Beato Pio V.

33. Il Convento tuttavia si và amplificando, e riducendo in magnifica forma, ed ultimamente è compiuto il nuovo Refettorio lungo 160. palmi.

34. Avanti alla porta picciola, a cui si ascende per molti gradini, come si è accennato, e propriamente nel mezzo della Piazza, si erge una bella *Piramide* di marmi congiunti, e lavorati, che quā-

do sarà compiuta riuscirà di grande ornamento.

Di S. Angelo a Nido.

1. IN honor del Principe della Celeste milizia Rinaldo Brancaccio del Seggio di Nido fabbricò questa Chiesa, e fatto Cardinale da Urbano VI. nostro Napoletano, dotolla, ed aggiunsele uno spedale per gli poveri infermi. Questo Cardinale coronò Giovanni XXIII. Pontefice, nostro Napoletano, dal quale fù sommamente amato per la sua santa vita, ed età veneranda, da cui fù mandato Ambasciadore a Ladislao Rè di Napoli a trattar la pace frà esso, e la Chiesa. Morì il Cardinale in Roma nel 1427. a'27. di Marzo, il cui corpo fù poscia condotto in Napoli, e sepolto in questa Chiesa in un nobilissimo sepolcro di marmo con statue similmente di marmo: opera di Donato, detto Donatello, eccellente scultore, e statuario Fiorentino, il quale fù celebre nel 1400. in circa. Questo sepolcro fù fatto in Firenze d'ordine di Cosmo de Medici, esecutor del testamento del detto Cardinale, e mandato per barca in Napoli.

2. Vedesi nell'Altar maggiore la Tavola, ov'è dipinto S. Michele Arcangelo, opera eccellente del famoso Marco da Siena.

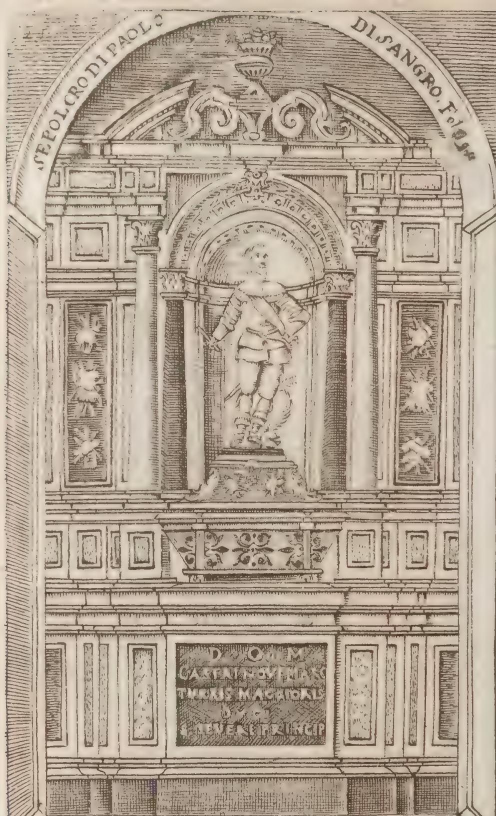
3. E' inol-



AL REV. SIG. AB. D. SISTO COCCO PALMIERI FRATELLO DI MONSIG. VESCOVO DI MALTA

Alli meriti di V.S.R. dedico questo Mausoleo di gloria delli principali Heroi della Casa Brancaccia, hauendo ella con particolar Zelo fatto non solo questo ergere come dall' inscritione si uede, mà anco la Biblioteca da loro lasciata à beneficio del Publico.

Nicolò Bulifon



All. Ecc.mo Sig.re Il Sig.r D. Paolo di Sangro,
Duca di Torremaggiore, e Principe di S. Seuero. &c.
L'Vrne di marmo chiudono le ceneri degli Aui di V.E. mà le uirtù loro sono tutte ristrette in lei, cui humilm.te dedico la presēte figura. di uno de pretiosi sepolcri de'medemi.
Antonio Bulifon

3. E' inoltre in questa Chiesa una Cappella dedicata a S. Candida la seconda, e sopra la porta di questa Cappella si legge la seguente iscrizione.

Sacellum Sanctæ Candidæ Neapolitanæ ex Familia Brancatia.

Nel 1687. a man dritta dell' Altar maggiore si fè riguardevole deposito di finissimi marmi dal Gran Priore Fra Gio: Battista Brancaccio tanto per lui, quanto per li due ultimi Eminentissimi Signori Cardinali, suo Zio, e Fratello, anco per il Sig. Generale, e Priore Fra D. Giuseppe altro suo fratello, con li mezzi Busti di tutti quattro, due statue della fama, & una della morte, fatto da Pietro Ghetti di Massa di Carrara. Fondò parimente in esecutione della volontà degli Eminentissimi Signori Cardinali sudetti una libraria in questo luogo per beneficio del Publico, riferita con l'altre librarie, sotto la direttione del Sig. D. Sisto Coco Palmerii suo esecutore testamentario, la quale fù aperta al publico li 29. Settembre 1690.

Di S. Maria della Pietà de' Sangri.

1. Questa Chiesa è a rincontro della porta piccola, e laterale di S. Domenico Maggiore, fù fondata da Alessandro di Sangro Patriarca d'Alessandria, ed Arcivescovo di Bene-

vento per divozione della Madre di Dio: è grandemente abbellita con lavori di finissimi marmi, intorno alla quale sono le Statue di molti degni personaggi di essa famiglia co'loro elogj, uno de' quali è il seguente:

D. O. M. Paulo de Sangro Castri novi Marchioni, Turris majoris Duci, Sancti Severi Principi, Majorum imaginum, admirabili exemplo, vel in juventæ primordiis, per Belgas, per Italos, per Germanos, peditum, equitumque ductori, largitate, strenuitate, fidelitate, optimè promerito. A Philippo IV. Max. Rege aureo vellere, aureaque clavi insignito, majora demùm in dies merendo, ab humanis erepto, repetentique Cœlo felicitèr reddito, condito a virtute sepulcro Marmor hoc vitæ thalamum mortis tumulum, Amoris monumentum Joannes Franciscus filius hæres P. Ann. sal. hum. M.DC.XLII.

Di S. Andrea a Nido.

1. FAcendo ritorno alla strada intrapresa, doppo S. Angelo a Nido. Vedesi la Chiesa di S. Andrea, detta similmente a Nido, eretta già dall'Imperador Costantino.

2. Nell' Altar maggiore è una bellissima Tavola, che costa da 700. scudi, e fù dipinta da Francesco Curia.

3. In

3. In questa Chiesa è l'antico sepolcro di S. Candida Juniore, ò vogliam dir la Seconda, ove si legge.

✠ *Mors, quæ perpetuo cunctos absorbet hiatu,*
Parcere dum nescit, sæpius inde favet.
Felix, qui affectus potuit dimittere tutos,
Mortalem moriens non timet ille viam.
CANDIDA præsenti tegitur Matrona sepulcro,
Moribus, ingenio, & gravitate nitens.
Cui dulcis remanens conjux, natusque superstes,
Ex fructu Mater noscitur in sobole.
Hoc precibus semper, lacrymosa hoc voce petebat,
Cujus nunc meritum vota secunda probant.
Quamvis cuncta domus nunquam te flere quiescat,
Felicem fateor sic meruisse mori.
Hic requiescit in pace CANDIDA G.F. quæ vix. pl. m. Ann. L. D. P. die 4. Id. Sept. Imp. D. N. N. Mauritio PP. Augusto ann. IIII. *P.C. ejusdem anni indictione* IIII.

Di S. Maria Donna Romita.

1. FU la presente Chiesa eretta da' pietosi Napoletani coll'occasio-

na e d'alcune Donne Romite Orientali, le quali da Romania di Costantinopoli, fuggendo la persecuzione, ne vennero in Napoli. Crediamo, che ciò fosse nel tempo, che vennero quelle Donne Greche, le quali diedero principio a' Monisteri di San Gregorio Vescovo d'Armenia, e di Santa Maria d'Alvino; che molto tempo vissero alla greca sotto la Regola di S. Basilio.

Evvi la Cappella de' Signori dello *Doce*, nobili del Seggio di Nido, colla seguente iscrizione Greca in un marmo antico, che dalla Indizione si raccoglie essere stata dell'anno 616. le cui parole sono le seguenti:

ΘΕΟΔΩΡΟΣ. ΥΠΑΤΟΣ. ΚΑΙ ΔΟΥΞ ΑΠΟ. ΘΕΜΕΛΙΩΝ ΤΟΝ. ΝΑΟΝ. ΟΙΚΩΔΟΜΗΣΑΣ. ΚΑΙ. ΤΗΝ., ΔΙΑΚΟΝΙΑΝ. ΕΚ. ΝΕΑΣ. ΑΝΥΞΑΣ. ΕΝ. ΙΝΔ ΕΤΑΡΤΙ. ΤΗΣ. ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ ΟΝΤΟΣ. ΚΑΙ. ΚΟΣΤΑΝΓΙΝΟΥ. ΤΩΝ. ΘΕΟΦΙΛΩΝ. ΚΑΙ. ΤΩΝ ΒΑΣΙΛΕΩΝ. ΣΕΜΝΩΣ ΒΙΩΣΑΣ. ΕΝΤΕ ΠΙΣΤΙ. ΚΑΙ. ΤΡΟΠΩ. ΕΚΥΩ. ΜΕΝΣΕ ΟΚΓΩΒΡΙΟΥ. ΕΝΘΑΔΕ. ΖΗΣΑΣ. ΧΡΙΣΤΟ ΕΙΗΙ. ΚΑΙ. Μ.

Il quale se bene in un'altra lapide, situata sotto della menzionata iscrizione,

ne, si vede tradotto, quale traduzione si porta dal Summonte, & altri Scrittori: Nulla di meno essendosi conosciuto da persone intesi della lingua greca non corrispondere all'iscrizione, ed essere erronea, percio si è di nuovo tradotta, come si scorge.

Theodorus Consul, & Dux a fundamentis templo ædificato, & Diaconia de novo perfecta in indit. quarta Imperii Constantini Pii Imperatoris, præclarus, & fide, & moribus, sexto mensis Octobris hic vivens, Christo, annos quinquaginta.

Questo Teodoro fù fondatore della Chiesa di S. Gio: e Paolo, ove stava situata l'iscrizione sudetta, la quale era incontro quella di Santa Maria di Monte Vergine nelle pertinenze di Nido, la quale nell' anno 1584. fu incorporata nella Chiesa del Collegio de' Padri Giesuiti.

2. In questo Monistero si serba il corpo di Santa Giuliana Vergine, e Martire; mà alle Monache è incognito il proprio luogo, dov'ella giace.

3. Evvi parimente un'Ampolla di cristallo col Sangue di S. Giovam-Batista, il quale opera molto più di quello stesso miracolo, di cui si è favellato nella Chiesa di San Giovanni a Carbonara e si dirà in quello di S.Gregorio; percioccheè tutte volte, che s'incontra colla Costa dello stesso Santo, overo quando

si dice la Messa votiva della Decollazione di detto Santo, in leggersi il Santo Vangelio, divien liquidissimo, e poscia si assoda, siccome del Sangue di S. Gennaro col suo Capo, come si è detto.

4. E' questa Chiesa dedicata alla gran Madre di Dio assunta al Cielo, assai bella, ben tenuta, e riccamente adornata. La cupola fù principiata a pittare dal celebre Luca Giordano, il quale fè tutta quella parte che si vede in fronte, e non la compì, dovendo andare in Madrid al servizio del Rè di Spagna; poi fù terminata da Giuseppe Simonella discepolo del Giordano, e si scuoprì a' 24. di Giugno 1696. Nel Monistero vi habitano da ottanta Monache.

Di S. Maria di Monte Vergine.

1. FOndatore di questa Chiesa fù Bartolomeo di Capova gran Conte d'Altavilla, e gran Protonotario del Regno nel 1314. e la diede a' Monaci di Monte Vergine della Congregazione di S. Guglielmo da Vercelli. Nel 1588. havendo i Monaci rinnovata la Chiesa così magnifica, siccome hoggi si vede, il Principe della Riccia similmente gran Conte d'Altavilla fece rinnovare la figura del gran Protonotario coll'armi, e'l distico del tenor seguente:

Accipe Maria, quæ dat tibi Bartholomæus,

Cui

Cui sit propitius, te mediante, Deus.

2. Nel braccio destro di questa Chiesa si vede la Cappella della famiglia Salvo, dov'è un bellissimo quadro di Fabrizio Santa-Fede.

Del Collegio del Giesù.

1. PEr la nuova fabbrica di questa Chiesa, D. Tomaso Filamarino Principe della Rocca, con pietosa, e liberal mano hà speso ventimila scudi, onde meritamente egli ne riporta il titolo di fondatore, come chiaramente si scorge dalle Armi de' Filomarini, che campeggiano per tutta la Chiesa ne' luoghi più ragguardevoli, e particolarmente sù la Porta maggiore coll'iscrizione seguente:

Thomas Philamarinus, Castri Comes, ac Roccæ Princeps, Majorum suorum Pietatem felici ausu æmulatus Templum hoc extruxit. M. DC. XIII.

2. Questa Chiesa è assai nobile, e ben'ornata, vi si veggono quattro tavole di eccellente dipintura, opere di Marco da Siena: la prima, che stà nell'Altar maggiore è della Circoncisione; la seconda della Natività; la terza della Trasfigurazione del Signore; la quarta di S. Ignazio Vescovo Antiocheno, e di S. Lorenzo. Altri quadri si veggono di Giuseppe Marcelli.

3. L'Altare a man dritta di chi entra in Chiesa, è disegno del Cavalier Cosmo, il quadro è del Fracanzano, e le due statue una d'Isaia, l'altra di Geremia, sono del detto Cosmo, il quale par che habbia havuto un genio particolare in formar le statue di Geremia, essendo questa nobilissima.

4. Amplissimo, e maestoso è il Cortile, e fabbrica del Collegio, dove sono le scuole dell'arti liberali, e delle scienze, eccetto che di Medicina, di Leggi Canoniche, e Civili; tanto splendore hà acquistato dalla generosa pietà de' figliuoli di Cesare d'Aponte, siccome i Padri attestano colla seguente iscrizione, sotto le Armi della famiglia accennata:

Cæsaris de Ponte filij Gymnasium a fundamentis ad lumen bonis paternis extruxerunt. M.DC.V. Societas Jesu grati animi monumentum posuit.

5. Si deve da' Forestieri vedere la casa, ove nuovamente li Padri han fatta una sõtuosissima Libraria, ed anco possono vedere la cantina capace da tre mila botte di vino.

6. Per non lasciare in obblivione le antiche memorie, debbo accennare, come nel luogo di questa Chiesa era prima un'altra, dedicata a' Santi Pietro, e Paolo dal gran Costantino, data a' Padri dal Cardinale Alfonso Carafa; questa nel

nel 1564. fù da detti Padri diroccata, ed avvenne insieme, che molti antichi marmi guasti ne rimanessero; uno delli quali era il seguente.

Theodorus Consul, & Dux a fundamentis Templum ædificavit, & Diaconiam ex novo perfecit. Indict. 4. Reg. Asontis, & Constantini Dei amatorum, & Regum. Qui reverenter vixit in fide, & conversione. 6. mens. Octobris. hic vivens Christo Ann. XL.

Ed in un'altro marmo:

Piissimæ, & Clementissimæ Dominæ nostræ Aug. Helenæ Matri Domini nostri Victoris semper Aug. & Aviæ Dominor. nostror. Beatissimor. Cæsarum, uxori Domini Constantini Ordo Neap. P.

Della Chiesa de' Santi Marcellino. e Festo.

1. NEl 795. Teodonanda moglie di Antimo Consolo, e Duca di Napoli per l'Impero Greco, edificò questa Chiesa col suo Monistero, dedicata a S. Marcellino, al quale doppo fù aggiunto l'altro di S. Festo, ch'era frà questa Chiesa, e quella del Collegio. Alcuni credono, che ne fosse fondatore Federigo Barbarossa nel 1154. in circa; mà credo che vogliono dire ristauratore.

2. Hoggi questa Chiesa è bellissima, niente inferiore a qualsivoglia altra

delle altre Monache. Nella tavola dell'Altar maggiore è una miracolosa figura del Salvatore, di dipintura greca, la quale fù mandata in dono dall'Imperador Greco all' Arcivescovo di Napoli; Mà i portatori di quella, lassi dal peso, poggiaronla sopra di un tronco di colonna di marmo, c'hora si vede fuor la porta del Monistero, e volendo doppo condurla all' Arcivescovo, com'era stato loro ordinato, niuna forza fù bastante a levarla di quel luogo, e perciò fù determinato; che collocata fosse nella presente Chiesa; ed in memoria di tal fatto si vede un marmo sopra detta colonna, ove si legge:

Ne mireris viator, si columnæ truncus ipse hic locatus fuerim, quum Salvatoris imago ab Imperatore Constantinopolitano, Archiepiscopo Neapolitano dono missa fuerit, bajuli onere defessi super me deposuerunt, quæ quum tolleretur, nullis viribus eripi potuit. Hoc itaque miraculo ejus imago super altare DD. Marcellini, & Festi divinitùs collocatur, quod Sylvester suis literis comprobavit, quamplurimas concedens indulgentias.

Di S. Severino de' Monaci Casinensi.

1. QUesta Chiesa è così antica, che non vi è memoria della fondazione; fù bensì ampliata, e ri-

e ristaurata da Costantino Imperadore nel 326. e consagrata da Papa Silvestro a di 8. di Gennajo.

2. Nell'anno 910. furono sotto l'Altar maggiore sepelliti i Venerabili Corpi de'Santi Severino Vescovo, e Sosio Diacono; onde quivi si legge:

Hic duo Sancta simul, divinaque corpora Patres

Sosius unanimes, & Severinus habent.

3. Ma perche l'antica Chiesa non era capace del concorso de'Napoletani. fù necessario ergerne un'altra di maggior grandezza, alla quale fù dato principio nel 1490. sotto lo stesso titolo de' Santi Severino, e Sosio.

4. La Chiesa, oltre all'architettura giudiciosa, fù nell'anno 1609. cominciata ad illustrare con fenestroni superbi: e la volta, ch'era di fabbrica, fù ornata co'ripartimenti d'oro, e stucco, con trè ordini di quadri nel mezzo, ove sono alcuni miracoli di S. Benedetto.

5. A destra, ed a sinistra è la vita di S. Severino, e di S. Sosio. Appresso detti quadri sono l'Armi di rilievo di sette Religioni, che militano sotto la Regola di S. Benedetto, e frà quelle sono dipinti gl'Imperadori dell'Oriente, li quali abbandonando gl'Imperi, e Regni si racchiusero ne' chiostri sotto l'habito del S. Patriarca.

6. Di rincontro nella Chiesa veggonsi

gonsi trenta Pontefici di detta Religione. Nella Croce sono quattro quadri della Vita di Nostro Signore, e dodici Croci de' Cavalieri fondatori d'ordini Cavalereschi, militanti sotto lo stendardo Benedettino.

7. Nel mezzo del Coro è dipinta la gloria dell'anima di S. Benedetto, il quale quadro in figura di stella è arricchito d'oro, che fà bellissima prospettiva; e d'intorno sono otto quadri con diverse storie del Testamento vecchio, che alludono al S. Sagrificio dell'Altare, alla orazione, alla salmodia del Coro, ed alla dedicazione del Tempio. Il tutto è opera di Bellisario Corensio, il quale fù divotiss. della Religione Benedettina, e volle qui il suo sepolcro, che si vede nella Cappella della famiglia Maranta, col seguente epitafio:

Belisarius Corensius ex antiquo Arcadum genere, D. Georgij Eques, inter Regios stipendiarios Neapoli à pueris adscitus, depicto hoc Templo, sibi, suisque locum quietis vivens paravit 1615.

8. La Cupola è dipintura a fresco, mà antica, dicono, di un tal Fiamengo.

9. Si vede un bello Altar maggiore in isola, con una nobile balaustrata avanti di marmo, e dietro un bellissimo Coro, con bel pavimento. I sedili sono assai nobili, lavoràti di noce di diverse maniere, in modo, che ogni sedile hà

dif-

differenza di lavoro, e sono costati ducati 16. mila.

10. Innoltre vi sono due fonti di broccatello, sostentati ciascuno dal suo pilastretto di marmo, coll'armi della Congregaz. e del Monistero, ed in fronte un vasetto di diversi fiori, che fanno bellissima prospettiva; sopra del qual pilastro è posto un Corvo, insegna di S. Benedetto.

11. Ne'quattro angoli giù della Cupola si veggono quattro depositi della casa Mormile, di scoltura non disspregevole.

12. Nelle Cappelle della Chiesa, alcune delle quali sono assai belle, si veggono cose considerabili. In quella della famiglia Grimalda è la Tavolà, rappresentante la Natività di S. Giovam-Battista, fatta da Marco da Siena.

13. In quella della famiglia Massa è la Tavola della Santissima Vergine Annunciata, opera di Not. Giovannangelo Criscolo.

14. Nella Cappella della famiglia Albertina è la tavola della venuta de' Maggi cō gran numero d'huomini, opera di Marco da Siena.

15. Appresso la Sagrestia di questa Chiesa si veggono due sepolcri di rara scultura: nel primo è sepellito Giovam-Battista della famiglia *Cicara*, spenta nel Seggio di Portanova, ove si legge:

Li-

Liquit: gemitum miseræ lacrymasque Parenti.
Pro quibus infelix hunc tibi dat tumulum.

Nel secondo fù sepellito Andrea, picciol fanciullo della famiglia *Bonifacia*, parimente spenta nello stesso Seggio; in questo sepolcro si veggono egregiamente scolpiti molti personaggi, altri di tutto, altri di basso rilievo, in atto di piagnere, tanto al naturale, che porgono maraviglia a' riguardanti: il tutto fù opera di Pietro da Prata, che fiorì nel 1530. e nel sepolcro si leggon gl' infrascritti versi di Giacopo Sannazzaro:

Nate Patris, Matrisque Amor, & suprema voluptas,
En tibi, quæ nobis te dare sors vetuit.
Busta, eheu, tristesque notas damus, invida quando
Mors immaturo funere te rapuit.

16. Doppo questa si vede la bella, e ricca Cappella della famiglia *Sanseverina* del Seggio di Nido, ove sono sepolti trè giovanetti, li quali furono empiamente avvelenati in certi vini, dati loro da bere da un lor Zio, per ingordigia di succeder loro. Quivi sono i sepolcri colle statue de' detti trè giovani di rarissima scultura, ed anche la sepoltura della Madre, il tutto opera di Giovanni Merliani da Nola.

Nel-



ALL'ECC.MA SIG.RA D.A ORORA SANSEVERINO
Duchessa di Lorenzano etc.

Per cõsiderare le glorie del mondo terminate in un sepolcro, è proporzionato oggetto la figura, che le dedico: per imparare ad imortalarsi cólla virtù, basta l'esẽpio di V. Ecc.za cui humilm.te m'inchino

Antonio Bulifon

SEPOLCRO DI ANDREA BONIFACIA.



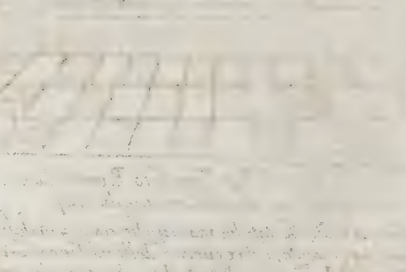
Al Reu^{mo} *Padre, il P.D. Ippolito Berarducci*
Casinese Abate di S. Seuerino di Nap.

A chi brama uedere le antiche marauiglie sia oggetto la figura, che qui si rappresenta; à chi è curiosa delle moderne basta praticare V.P. R^{ma} *eũ. colma di tante doti, che ogni marauiglia eccede. Per unir adũque amẽdue al suo gran merito diuotam*^{te}*. la dedico.*

Antonio Bulifon







Nel Primo si legge.

Hic ossa quiescunt Jacobi Sanseverini Comitis Saponariæ, veneno miserè ob avaritiam necati, cum duobus miseris fratribus, eodem fato, eadem hora commorientibus.

Nel Secondo.

Jacet hic Sigismundus Sanseverinus, veneno impiè absumptus, qui eodem fato, eodem tempore, pereunteis germanos fratres, nec alloqui, nec cernere potuit.

Nel Terzo.

Hic situs est Ascanius Sanseverinus, cui obeunti eodem veneno iniquè, atque impiè, commorienteis Fratres nec alloqui, nec videre quidem licuit.

Nella sepoltura della Contessa lor Madre.

Hospes, miserrimæ miserrimam defleas orbitatem. En illa Hyppolita Montia, post natas fœminas infelicissima, quæ Ugo Sanseverino conjugi treis maximæ expectationis filios peperi, qui venenatis poculis (vicit in familia, proh scelus! Pietatem cupiditas, timorem audacia, & rationem amentia) Und in miserorum complexibus Parentum miserabilitèr illicò expirarunt: Vir, ægritudine sensim obrepente, paucis pòst annis in his etiam manibus expiravit. Ego tot superstes funeribus, cujus requies tenebris solamen in lacrymis, & cura omnis in morte collocatur. Quos vides separatim tumulos, ob æterni dolo-

doloris argumentum, & in memoriam illorum sempiternam. Anno M.D.XLVII.

17. Nella Cappella della famiglia Gesualda, è un panno finto, che cuopre il suo Altare, e due puttini che'l sostengono: opera di Paolo Schefaro.

18. Nel sepolcro del Prior di Capova è una bellissima statua di candidi marmi, opera d'ignoto scalpello.

19. La Tavola della Natività di Nostra Signora, che si vede nella Cappella della famiglia Caputa, fù fatta da Marco da Siena.

20. Nell'andare alla Chiesa vecchia sono molti sepolcri colle statue di marmo.

Nella seconda Cappella è la tavola rappresentante Christo sù la Croce, opera di Marco da Siena.

Nella Cappella della famiglia Palma è la tavola, che rappresenta la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno, nel mezzo di San Giovam-Battista, e di S. Giustina Vergine, e Martire, e di sotto è un scabello, in cui è la Cena del Signore, il tutto è opera di Andrea dal Salerno.

21. L'Organo di questa Chiesa è assai nobile, e di gran pregio, ed è stimato il più bello di Napoli.

22. Iu questa Chiesa vi sono gran ricchezze di parati: e di cortine di seta, e di broccati, con belli ornamenti per il culto divino.

23. Nel-

23. Nella Sagristia, oltre alla ricchezza de' paramenti, e de' vasi d'argento in gran copia, vi è un Crocifisso donato dal Beato Pio V. à D. Giovanni d'Austria, col quale miracolosamente ottenne quella segnalata Vittoria in Lepanto contra il Turco.

24. Hà il Monistero trè bellissimi Chiostri, il secondo fù dipinto à fresco da Antonio Solario singolar dipintore Veneziano, per sopranome detto il Zingaro, che fiori nel 1495. Questi vi dipinse la vita, e miracoli di S. Benedetto, nella qual dipintura si veggono le teste delle figure ritratte dal naturale, che à riguardarle pajono vive. Il terzo è stato fabbricato con bellissima architettura di bianchissimo marmo con colonne d'ordine Dorico, fatte con grandissima spesa condurre da Carrara. Sono i dormitorj di questo Monistero assai nobili, ricche le fabbriche, ed altri edificj, che quivi si veggono, tanto, che à questo luogo eccedono tutti gli altri di Napoli.

Del Sagro Monte della Pietà.

1. FU' il Sagro Monte della Pietà fondato in Napoli nel 1536. e doppo di essersi esercitata quest' opera in altri luoghi, finalmente nel 1597. fù dato principio alla gran fabbri-

brica, che hoggi si vede, disegno del famoso Cavalier Fontana, e vi sono spési da 70. mila scudi.

2. Nel 1598. si pose la prima pietra benedetta per la Cappella nel Cortile, questa hà una bella facciata, e sopra la porta vi si vede una Madonna della Pietà con Nostro Signore morto in grembo di molta vaghezza, e due Angioli, sotto li quali si veggono parimente due bellissime statue, che si dicono fatte da Pietro Bernino, padre del celebre Lorenzo.

3. Dentro la Cappella sono trè quadri non meno grandi, che belli, quello a man destra di chi entra è del Burghesio. Quì si vede una memoria del Cardinal Acquaviva, che fè al Sagro Monte un legato di 20. mila scudi.

La rendita del medesimo Monte è più di 50. mila ducati l'anno, senza però i pesi, che tiene, frà le altre opere pie, impresta danari à chiunque vuole sopra pegni fin alla somma di docati 10. per due anni senza interesse alcuno.

Di San Biagio Maggiore, detto a' Librari.

CHiamasi San Biagio a' Librari, per essere questa Chiesa da loro, e da altri governata, cõ un Nobile, e situata nella loro contrada. A detta Chiesa

sa furono da' divoti lasciate limosine considerabili per fabbricarvi la nuova Chiesa, quale essendo finita riuscirà una delle belle di questa Città; nella sua festa vi è gran concorso di divoti, e la Città vi tiene Cappella, ed offerisce 7. torcie di cera al Santo, come Padrone.

Per la sua fondazione, vedi Napoli sacra d'Engenio, fol. 538.

Della Chiesa di S. Gregorio, dal volgo detto S. Ligorio.

1. PER non tralasciar le cose antiche, debbo accennare, che la strada da San Gennaro all'Olmo infino a San Lorenzo, chiamavasi anticamente Piazza Nostriana, e Foro Nostriano, per essere sepellito nella detta Chiesa di S. Gennaro, S. Nostriano Vescovo di Napoli.

2. In questa strada è situata la Chiesa di S. Gregorio, detto volgarmente S. Ligorio; fù edificata da' pietosi Napoletani, insieme col Monistero per alcune Monache Greche, le quali fuggendo la persecuzione dell'Oriente, furono benignamente ricevute in Napoli; e perche con esse loro portarono il Capo di S. Gregorio Vescovo dell'Armenia maggiore, e Martire, colle catene, colle quali fù legato, e con alcune reliquie de' flagelli, colli quali fù battuto: perciò

ciò fù il Tempio al detto Santo dedicato.

3. E' ſtata poi queſta Chieſa rinnovata con tetto dorato, e con ſingolari dipinture, ed organi, ed è delle belle Chieſe de' Moniſteri delle Monache. Alle Greche ſotto la Regola di S. Baſilio ſuccedettero Signore Napoletane, che militano ſotto l'Ordine di S. Benedetto.

4. A queſto Moniſtero furono unite le Monache di S. Benedetto, che ſtavano nella piazza di D. Pietro, le quali vi recarono il Capo del Protomartire S. Stefano, ed alcune Monache di S. Angelo a Bajano, le quali vi portarono il prezioſo Sangue di S. Giovam-Battiſta, che ciaſcun'anno nella ſua feſta ſi vede bollire, e liquefarſi con maraviglia, e ſtupore de' riguardanti.

5. Nell'Altar maggiore è la Tavola, rappreſentante l'Aſcenſione di Chriſto al Cielo, opera di Giovam-Bernardo Lama.

6. Nella quinta Cappella è la Tavola della Decollazione di S. Giovam-Battiſta: opera di Silveſtro Buono.

7. Il ſoffittato hà belliſſimi quadri. E la Cupola, e tutta la Chieſa d'ogni intorno è ſtata ultimamente dipinta dal leggiadro, e famoſo pennello del noſtro Agoſtino-Luca Giordano.

Del-

Della Chiesa di S. Agostino.

1. QUesta magnifica, e Real Chiesa, conosce per suoi fondatori Carlo Primo, e Carlo Secondo Rè di Napoli, come dalle insegne de'Gigli, che dentro, e fuori di essa si veggono, chiaramente apparisce.

2. Hoggi è modernata, e fatta quasi tut'a nuova colla volta superbissima, quanto è grande tutta la nave maggiore. Hà questa Chiesa molte cose considerabili, e molte memorie d'huomini illustri, delle quali accenneremo le più principali.

Nell'Altar maggiore è la Tavola di diversi quadri con istorie, e figure lavorate, nella quale si vede S. Agostino disputante con gli Eretici; e di sopra, e da'lati storie di Christo, e de'Santi, cavate dal disegno di Polidoro: opera di Marco Cardisco, illustre dipintor Calabrese, che fiorì nel 1530.

3. Nella Cappella della famiglia Villarosa si vede la Tavola col ritratto della Beatissima Vergine d'eccellentissima dipintura: Opera di Giovan-Filippo Criscolo: benche altri dicano, che sia d'Andrea da Salerno.

4. In quella della famiglia Coppola frà le altre belle iscrizioni si legge.

O Fata præpostera! O' miserrimam pie-

ta-

tatem! Clarix Rynalda Tiberii Coppula Jure Conf. & Cameræ Regiæ Præsidis, uxor amantissima, sepultis turbato ordine VII dulcissimis infantibus filiis, posthabito paterno tumulo, simul cum iis sepeliri voluit. Et materni amoris officium, quod viventibus maluisset, saltem in communi sede cineribus paranda exiguum doloris ingentis solatium præstaret. M. D. LXXXXI.

5. Appresso alla porta picciola, per la quale si và al Chiostro, si legge:

Flere tuum licuit, frater dulcissime, funus.
Addere perpetuas non licuit lacrymas.

6. Nella Cappella di que' della Terra d'Airola, vi è la Tavola rappresentante la Beatiss. Vergine col suo Bambino nel seno, e di sotto S. Andrea Apostolo, e Sant'Antonio Abate: opera di Cesare Turco.

7. Appresso la Cappella della Compagnia della Morte è la Tavola della Decollazione di S. Giovam-Battista, fatta da Marco da Siena.

8. Il Pergamo, ch'è nella Cappella della famiglia d'Angelo, cosa molto stimata, fù fatto da Gio: Vincenzo d'Angelo

9. E' sepellito in questa Chiesa il B. Agostino della Città d'Ancona della famiglia Trionfi, discepolo di S. Tomaso d'Aquino, e di S. Bonaventura. Fù mandato da Gregorio X. al Concilio

lio di Lione, il secondo, in luogo di S. Tomaso, che in quel tempo era passato al Cielo: il suo epitafio è il seguente:

Anno Domini 1328. die 2. Aprilis Indict. XI. obiit B. Augustinus Triumphus de Ancona, Mag. in sacra pagina Ord. Erem. S. Aug. Qui vixit ann. 88. Edidit suo angelico ingenio, 36. volumina librorum. Sanctus in vita, & clarus in scientia; unde omnes debent sequi talem virum, qui fuit Religionis speculum, & pro eo rogate Dominum.

10. Qui parimente è sepellito il B. Angelo da Furcio, picciolo Castello dell' Abruzzo citra, eccellentissimo Teologo, ed huomo santissimo, il cui epitafio è presso la porta picciola, per la quale si va al Chiostro:

Hic jacet B. Angelus de Furcio Ordin. S. Aug. Teol.

11. Nella Cappella della famiglia di Capova, ch'è quella del braccio destro dell'Altar maggiore, vi è il magnifico monumento di bianchi marmi di Giovan-Nicolò di Gianvilla Conte di Sant'Angelo, e Gran Contestabile del Regno, che rinunciando affatto alle grandezze, e vanità del Mondo, si rese Oblato di questo Convento, doppo di haver dispensato tutto il suo havere a' poveri. Nel tumulo non è iscrizione, mà solamente le armi della famiglia,

K scol-

ſcolpitevi le opere di pietà, nelle quali ſoleaſi eſercitare. Nel Chioſtro però ſi leggono le ſeguenti parole:

Fr. Io: Nicolaus Ianuilia Neapolit. Comes S. Angeli, & Terræ novæ, Magnus Comeſtabulus Regni, Caroli II. Regis conſanguineus, qui, in pauperes cunctis erogatis, ſe totum Deo, ac Ord. S. P. Auguſtini adduxit, omnium ore Beatus vocitatus, jacet in hoc Templo. Obiit 1449.

12. Il Convento è ancor' egli magnifico, nel cui Chioſtro hà il Seggio il Popolo della Fideliſſima Città di Napoli, ove il ſuo Eletto hà la banca del ſuo reggimento, come habbiamo accennato altrove.

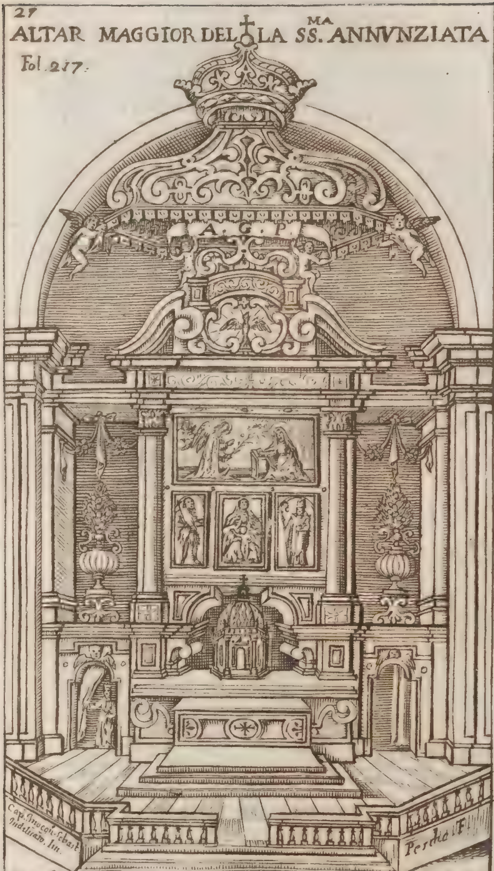
Della Zecca.

1. A Rincontro della Chieſa di S. Agoſtino è la Zecca, ò ſia Palagio, dove ſi conja ogni ſorte di moneta; e vi è il ſuo Tribunale, col ſuo Archivio di gran conſiderazione.

2. Hoggi la ſollecita provvidenza del Sig. Vicerè D. Gaſparo de Haro hà fatto, che tutta la fabbrica ſia in Iſola, accreſciuta di molte ſtanze, ed officine, e vi ſi fà tutta ſorte di moneta per abolire l' antica peſſimamente ridotta.

Di




27
ALTAR MAGGIOR DELLA SS.MA ANNVNZIATA
Fol. 217.
A. G. P.
Cap. Inocen. Sebast. Indelicato. Inu.
Perchia F.
ALL. ILL.° SIG. CONTE GIORGIO DUGLAS MILORD SCOZZESE
A V.S. Ill.ª che ad essempio di que' Saggi antichi uà peregrinando per
istruirsi l'animo nella uirtù, non per pascer gli occhi colle
nouità, dedica la presente figura.
Nicola Bulifon

Di Santa Maria Annunziata.

1. HEbbe l'origine la Casa Santa della Santissima Annunziata, siccome costantemente riferiscono le storie, e nelle scritture, che nell' Archivio di quella si conservano, si legge, da Nicolò, e Giacomo Scondito fratelli, Cavalieri della Nobilissima Piazza di Capovana, li quali essendo stati sorpresi da' nemici in una scaramuccia, succeduta nelle parti di Toscana, e ritenuti per lo spazio di sette anni prigoni nel Castello di Montecatino, fecero voto alla Madonna Santissima dell'Annunziata, se mai si vedessero liberi da quel carcere, di fabbricare nella lor patria una Chiesa ad honore di detta Santiss. Vergine, siccome con effetto, havendo da quella miracolosamente ottenuto la libertà, giunti che furono in Napoli nell'anno 1304. essendo stato da Giacomo Galeota, Nobile dell'istessa Piazza, donato loro un luogo fuora le mura della Città, chiamato il Male Passo, e volendo adempire il voto, in quello eressero la Chiesa predetta, ordinandovi una Confraternità di Battenti, detti i pentiti, nella quale s'ascrissero molti Signori di conto, e Cittadini, esercitandovi diverse opere di pietà, con fondarvi anco uno Spe-

dale, per sussidio de' poveri infermi. Nell'anno 1343. la Regina Sancia, moglie del Rè Ruberto, si pigliò il detto luogo, per ampliare il Monastero della Maddalena, ed in cambio di quello donò loro un vacuo, che stava all'incontro di maggior grandezza, nel quale la detta Reina a sue proprie spese edificò buona parte della Chiesa, e dello Spedale d'essa Beatiss. Vergine, nel luogo stesso, che al presente stà situato, qual luogo essendosi anco reso angusto per lo gran concorso de' Poveri, fù dalla Regina Giovāna Seconda ampliato di fabbrica, nella grandezza, che si vede; ed ella stessa di propria mano nell' anno 1433. vi buttò la prima pietra. E siccome s'avvanzarono in detta Casa Santa le opere di pietà, così alla giornata s'accrebbero le sue grandezze, poichè portò gli animi di tutti, e massime de' Serenissimi Rè di questo Regno ad augumentarla di rendite, & arricchirla di Privilegj, mà sopra gli altri fù in ogni tempo da' Nobili della stessa Piazza di Capovana ingrandita di grosse heredità, ed infiniti legati, così anche da' Cittadini del Fedelissimo Popolo, e similmente da diversi Signori del Regno, e forestieri delle più rimote regioni. Nè lasciarono anche i Sommi Pontefici d'ingrandirla di grazie infinite, ed immunità, d'essenzioni, e d'Indulgenze.

2. Si

2. Si è governata detta Santa Casa da molto tempo, e si governa al presente da cinque Governatori, cioè da uno d'essi Cavalieri, che s'eligge ogn'anno da detta Piazza di Capovana dal quartiero a chi spetta per giro, conforme la costumanza di quella Piazza, e da quattro Cittadini, quali s'eliggono ogni anno dalla Fedelissima Piazza del Popolo, della civiltà più scelta, la maggior parte de'quali suol'esser d'Avvocati, e Mercanti di prima sfera. Sicche detto Governo vien composto da Personaggi tali, che tengono abilità di governare anche un Regno.

3. E' poi detta Casa Santa per ogni parte celebre per il dominio, che tiene di tanti vassalli, mentre che per le Provincie del Regno possiede l'infrascritte Terre: In Capitanata la Città di Lesina, donatale dalla Reina Margarita, Madre del Rè Ladislao nell'anno 1411. In Basilicata la Terra di Vignola donatale dalla Reina Giovanna Seconda nel 1420. In Terra di Lavoro, la Terra della Valle, donatale da Francesco della Ratta de' Conti di Caserta nell'anno 1493.

4. In Principato Citra la Baronia di Castello à mare della Bruca, con altre Terre adjacenti, come sono l'Ascea, Catone, Terradura, Cornodi, e Feudo di Policastro, donatale dal Duca

della Scalea, e Conte di Lauria nell'anno 1594.

5. Nella Provincia di Principato Ultra, possiede le Baronie di Mercogliano, e Spedaletto; Mugnano, e Quatrelle, con il feudo di Montefuscoli consistente ne' Casali detti li Felici, Santo Jacovo, Festolario, Ventecano, Terra nuova, Santo Martino, e Pietra delli Fusi, le dette Baronie, e Terre pervennero alla detta Casa Santa con Bolla di Papa Leone X. spedita nell'anno 1515. per l'unione fatta con il Monistero di Monte Vergine, quale unione poi fù confermata con più Bolle di Sommi Pontefici successori.

6. In Calabria Citra li Casali di S. Vincenzo, e Timpone, donatili da Ottavio Maria de Rossi.

7. Oltre al dominio delli detti Feudi, possiede la detta Casa Santa li sottoscritti jus, e gabelle.

Tiene l'amministrazione in perpetuo della Gabella de'Regj Censali, sin dall'anno 1498. conferitole dal Rè Federico, sopra la qual Gabella la detta Casa Santa vi possiede di capitale circa doc. 300.m.

8. Nella Città di Pozzuoli vi possiede la Bagliva, e la Solfera, ed Alomera, pervenutele dall'incorporazione, ed unione fatta, in virtù della transazione fatta collo Spedale di S.Spirito di Ro-

Roma, con Bolla di Papa Pio II. & in quest'anno 1687. s'è ripigliato di nuovo l'esercizio di fabbricar l'Alume tralasciato per qualche tempo, & oltre al Solfo, e Vitriolo, soprasolfo, e sale armoniaco, per la montagna di detta Solfataja si raccoglie anche il Gesso; vedasi intorno à ciò la nostra Guida per Pozzuoli.

9. Possiede il Decino, che è la decima parte di tutte sorti de' frutti, fiori, & herbe secche, e verdi, che vengono quà in Napoli per mare da infra Regno, così anche di semente, legumi, vasi di creta cotta, animali quadrupedi,& altro.

10. Possiede il Falangaggio, che è un'esiggenza di tanto per Barca, che viene da Vico, Castello à mare, Massa, Gaeta, Calabria citra, & ultra, l'uno, e l'altro pervenutoli in virtù di donazione fattale dal Sig. Tomaso Caracciolo nell'anno 1528.

11. Possiede la Gabella del jus del Pesce dell'acqua dolce, e quaglie, che è la decima, che n'entra in questa Città; pervenne detto jus à detta Casa Santa, cioè metà d'esso, per disposizione del quondam Jacopo, e Salvatore Avitabile, e l'altra metà in virtù di permutazione fatta collo Spedale di S.Gio: Gerosolimato nell'anno 1532.

12. Possiede in Palermo il jus sal-

maggi, in virtù del quale s'esigge un tanto per soma di tutto il Grano, Orgio, legume, & altre vettovaglie, che s'estraggono fuori del detto Regno, a detta Casa Santa pervenuto per heredità del quond. Bartolomeo Ajutamicristo nell'anno 1538.

13. Possiede la Gabella, seù terzaria dell'Oropelle per tutto il Regno, che le pervenne, cioè la metà di essa per vendita fattale da Francesco di Muscolo, & altri nel 1513. e l'altra metà per legato fattole da Diana Pesce nell'anno 1562.

14. Possiede la Gabella del latte fresco, che s'introduce in questa Città, che le pervenne dall'heredità del qu. Francesco Filingiero nell'anno 1649.

15. Possiede anco il jus del Suggello del S. C. comprato da detta Casa Santa nell' anno 1665. con privilegio della Maestà di Filippo IV.

16. Oltre a' sudetti feudi, jus, e gabelle, già descritti, possiede la detta Santa Casa più Territorii in diverse parti del Regno situati, ed in particolare moja mille in circa ne' tenimenti di Somma, infiniti stabili, innumerabili nomi di debitori, così per cause di censi, come d'annue entrate; quantità grande di partite sopra tutti gli Arrendamenti, e Gabelle di Corte, e Città, ed in una sola partita sopra la gabella delle cin-

que

que ottave vi possiede un mezzo milione, il diritto della quale gabella s'esigge nella Regia Dogana, ed in fine non si può immaginare qualità di rendita, della quale detta Santa Casa non habbia buona parte, per maniera, che l'entrate ch'essa con il suo Banco possiede trascende la somma di ducati ducento mila l'anno.

17. Mà se il detto santo luogo è riguardevole, e famoso per la vastità delle ricchezze, ch'egli possiede di feudi, di giurisdizioni, di datii, e di tante diverse qualità d'effetti, colmato insieme, ed arricchito d'immunità, e privilegii infiniti, così Ponteficii, come Reali, maggiormente si rende cospicuo, ed illustre per l'infinite opere di pietà, che nel detto santo luogo s'esercitano, imperocchè, quanto dalle sudette sue entrate gli perviene, tutto in opere pie dispensa, ridondan i quelle a gloria di Dio, in servizio di Sua Maestà Regnante, in comodità del publico, e sollievo de' poveri.

18. E cominciando dal suo famosissimo Tempio, fra' più celebri di quanti n'habbia Napoli, il quale, ancorche sin dall'anno 1343. sin come di sopra s'è detto, fusse stato dalla Reina Sancia rifatto, e ridotto, e renduto d'ampiezza maggiore di quel di prima; nell'anno 1520. poi fù ingrandito nella forma,

e col disegno, che al presente si vede, benche da tempo in tempo anche si sia andato abbellendo, poiche hoggi vi si ravvisa la Cappella maggiore della detta Chiesa tutta adorna di superbissimi marmi, tramezzati d'eccellentissimi mischi, nell'Altare maggiore vi è una grandissima Cona, quale viene sostenuta con due colonne, similmente di mischio, con li capitelli di rame indorato, è frà mezzo nella parte superiore di quelle vi stà collocata di sopra la miracolosa Immagine della Santissima Vergine, coll'Angelo, che la saluta, e di sotto si vede la divota Immagine di Sant' Anna, dipinta sopra muro, molto antica, e da'lati di essa vi sono li quadri di S. Giovam Battista, e di S. Gennaro, con bellissimi lavori intorno, tutta fregiata con cornice, e finimenti di rame indorata, e tempestata di pietre pretiose, come di Lapislazzali, Corniole, Diaspri, ed altre simili di gran valore; vi si scorge poi una machina d'un Baldacchino superbissimo, con frapponi, tutto dello stesso rame indorato, sostentato da due Angeli del medesimo metallo, alla indoratura di quello si è speso 23. mila docati, recando maraviglia, che macchina di tanto peso, possa sostentarsi con tanta poca tenuta. E per venire in cognizione della bellezza di detta Cappella, basta dirsi, che per la valuta di marmi,
mi-

mischi, gioje, oro, e manifattura per compirla vi siano corsi di spesa circa doc. 50. mila.

19. Si scorgono anche per tutto nella detta Chiesa, e per le Cappelle di quella, bellissimi Mausolei, e Depositi di marmi, tutto per mano de' più eccellenti Scultori, come di Giovanni di Nola, e del Santa-Croce, ed altri famosi Artefici, e queste, oltre alle divote, ed eccellenti figure, similmente di marmo nobilissimo, che si vedono situate ne' nicchi di ciascheduno pilastro.

20. Ultimamente la detta Chiesa si è adornata, e fregiata di stucchi, con esquisiti lavori, tutti posti in oro, dalla soffitta fino al suolo, che la rendono molto vistosa; e così nella detta soffitta, come nel Capitolo, e nelle Cappelle di quella, frà mezzo i fenestroni della medesima vi stanno situati bellissimi quadri, la maggior parte di essi, di mano di eccellenti Pittori, come di Marco di Siena, e del Santa Fede, quali stavano nelle porte dell'organo più antico, e veggonsene trè, due nella soffitta, l'uno de' quali rappresenta lo Sponsalizio della Vergine, e l'altro la Presentazione al Tempio, il terzo è nella Cappella del Signor Principe del Colle, ed è il nobilissimo quadro della Deposizione della Croce. Di Lanfranco, cioè il rappresentante S. Giuseppe addormentato,

e quello della Vergine, che contempla il Bambino Giesù dormiente. Di Criſcolo, e di Maſſimo ſono i due, l'uno rappreſentante la Diſputa del Salvatore, l'altro le Nozze di Cana della Galilea. Di Gio: Bernardo altri due, cioè la Tavola dell' Annunziata, che ſtava ſopra la porta maggiore; e Chriſto, che porta la Croce in iſpalla nella Cappella della famiglia San Marco. Del Pittoja, il Chriſto sùla Croce nel Coro. Ve ne ſono del Forlì, d'Imparato, e frà i moderni del Cavalier Preti Calabreſe, e di Giordano. E ſe pure nella Nave di detta Chieſa frà mezzo detti fineſtroni, vi ſi vede alcun quadro di condizione inferiore à gli altri, quelli però ſi ſono ſituati per non laſciare i luoghi vacui, che per altro quelli dovranno commutarſi poi cō altre tavole, che con l'occaſione ſi potranno havere da Maeſtri più inteſi dell'arte della dipintura.

21. Il Coro della detta Chieſa è grandiſſimo per l'altezza, e per l'ampiezza, che tiene, in quello ſi vedono ſopra tela due quadri grandiſſimi di mano del Santa-Fede, oltre all'altre pitture a freſco di mano di valentiſſimi huomini, e quello ſimilmente è tutto ſtuccato con belliſſimi lavori. E nel giro di baſſo vi ſi ſcorgono ſituati con ordine artificioſo i ſedili de' Sacerdoti di legname di noce, tutto ſcorniciato,

con

con belliſſimi intagli di mezzo rilievo, profilato d'oro.

22. Vedeſi in detta Chieſa un famoſiſſimo Santuario, non tanto illuſtre per le rare dipinture fatte per mano di Bellisario, e di lavoro di ſtucco poſto in oro, con che viene adorno, mà ammirabile per le Sacre reliquie, che in eſſo ſi conſervano; poiche vi ſono otto Corpi de' Santi, cioè di Santo Sabino, Santo Eunomio, Santo Tellurio, Santo Aleſſandro, Sant'Orſola, Santo Primiano, Santo Firmiano, e Santo Paſcaſio. Dette Reliquie furono miracoloſamente ritrovate nella rifazione dell'antica Chieſa Cattedrale della Città di Leſina, e quì in Napoli con grandiſſima pompa, e feſta traslatati in detta Chieſa nell'anno 1598. oltre delle ſudette vi è un groſſo pezzo della Croce del Signore, con una Spina della Corona, due corpi interi di Santi Innocenti, il Cranio di Santa Barbara, il deto indice del Precurſor S. Giovam-Battiſta, una Reliquia della glorioſa S. Anna, ed un'altra di S. Filippo Neri; e per ogni Reliquia di detti Santi, vi è collocata una belliſſima ſtatua d'argento; bensì li due Corpi de' Santi Innocenti, ſi conſervano in due caſsette di finiſſimo criſtallo, tutte guarnite, e ſcorniciate d'argento; con belliſſimi lavori, ed il Legno della Santa Croce,

e la

e la Spina, si conservano in un'ovato di cristallo di rocca, sostentato da due Angeli d'Argento; ivi si vede ancora un considerabile deposito di D. Alfonso Sancio Marchese di Grottola.

23. Siegue appresso la Sagrestia, che cõsiste in un vaso grandioso, la volta della quale si vede adorna di dipinture esquisitissime, di mano di Bellisario, circondata poi tutta d'intagli sopra noce tutto posto in oro, con figure di mezzo rilievo, che per l'antichità, e bellezza non vi è chi la pareggi.

24. Si vedono eziandio due Guardarobbe, una, in cui si conservano gli argenti, e vi si vede gran numero di Doppieri, Giarroni, e Frasche, e quanto serve per ornamento, così dell'Altare della Cappella maggiore, come dell'altre Cappelle di detta Chiesa, & oltre à questo un Tabernacolo, quale di continuo stà situato nel detto Altar maggiore, preziosissimo, così per la grandezza, come per l'artificio; Ne lati poi del detto Altare, vi si veggono due Angeli, alla statura d'un' huomo, quali sostengono due Torcieri; nelle porte del Coro, che sono formate similmente d'argento, vi si scorgono affissi due altri Angeli di rilievo della medesima grandezza, che tengono in mano insegne proporzionate al Mistero della Incarnazione; vi si scorgono di vantaggio

gio

gio trè altri Angeli di proporzionata grandezza, che tengono nelle mani un Cereo, e questo si pone pendente dalla soffitta in mezzo della Chiesa, e similmente vi è un ben grosso Vascello d'esquisitissimo lavoro, dal quale pendono molte lampade, che similmente in mezzo della Chiesa pendente si vede, scorgendovisi ancora uno bellissimo monumento per riponere Nostro Signore nel Sepolcro, e viene sostentato da un Pelicano, circondato da Cherubini di rara manifattura, e con detti d'argenti, altra sorte ve n'è, e de'Cornocopii, e di Croci, e di Pissidi, e di Calici, e di tutto il di più, che abbondantissimamente per la detta Chiesa fà di mestieri, e frà di essi si vede una Cona di diverse figure di rilievo, che detta Chiesa hebbe in dono dalla Reina Giovanna, e frà detti argenti vi si scorgono anco diverse cose d'oro, come di più corone per ornato delle feste della Madre Santissima, ed Angelo, Collane, Rosoni, ed altro, tutte tempestate di perle, di diamanti, di rubini, di smeraldi, ed altre preziosissime gioje, & anche Calici con Patene, Pissidi, e Sfere per collocatione del Santissimo tutte d'oro; per ultimo in questa Guadarobba vi si conserva un tesoro d'argento, d'oro, e di gioje, tutta la sudetta argenteria pesa 51. Cantaro (*il Cantaro è 100. rotola, il rotolo 33. oncie.*)

25. Sie-

25. Siegue poi l'altra Guardaroba, nella quale si veggono apparati ricchissimi, così di Cortine, come di Pianete, Piviali, Tonicelle, Omerali, Veli, ed altro per la celebrazione de' sacrificj, di ricami, di oro, e di argento, d'ogni colore Ecclesiastico, conforme i tempi, nè vi è cosa, che possa desiderarsi per detto effetto.

26. Se consideriamo il detto Tempio, oltre li ricchi, e preziosi arredi, si rende ammirabile per lo decoro, con cui vi si tratta il culto divino, mantenendovisi cento, e più Sacerdoti, con trenta Cherici, che di continuo assistono per la celebrazione de' Sacrificj, ed uficj divini colla puntualità stessa, che si potrebbe in qualsivoglia Cattedrale. Sopraintende al detto Clero il Sacrista, Vice-sacrista, e Capo de' Cherici; ed acciocchè detti Cherici vengano bene educati, hanno un Maestro particolare di Grammatica, ed Umanità ed un'altro di Canto fermo; a proprie spese della detta Santa Casa, affinche s'abilitano al Sacerdozio, e quando ascendono a gli Ordini Sacri, la medesima Santa Casa gli soccorre nelle spese, che vi bisognano. Per grandezza del detto Tempio, e per incitar maggiormente alla divozione il Popolo, che vi concorre, vi si tengono stipendiati due Cori di Musici de' migliori, e vi si predi-

ca in tutti i Sabati, e feste dell'anno, oltre a quelle d'ogni giorno, nel tempo della Quaresima, dell'Avvento, e della Novena precedente il Santo Natale. Per lo stipendio di detti Sacerdoti, Musici, e limosine de' Predicatori, si spendono ogn'anno doc. .m.

27. Siegue poi l'opera, che fra tutte può chiamarsi l'anteŝignana, ed è quella di dar ad allevare tutti quei poveri bambini, che abbandonati da' loro Genitori, si ricovrano sotto il manto della Vergine gloriosa, opera, che hebbe l'origine fin dal tempo, che si fondò detta Santa Casa, per tal'effetto evvi una stanza particolare, situata nel piano della pubblica strada, con una ruota sempre aperta di giorno, e di notte, in cui vengono esposti i fanciulli, ò spurij, ò miserabili che siano. In detta stanza vi stanno di continuo otto nutrici assistenti, con una donna detta Rotara, che le diregge, e governa, conforme la necessità, che se ne tiene, mentre che occorre esservi notte, che di detti fanciulli se n'espongono sino al numero di venti. Il giorno poi seguente, da un Ministro Sacerdote, a ciò per degni rispetti destinato, si pone pendente dal collo un piombo con l'impronto della Madre Santissima, e si registrano in un libro particolare, nominato il libro della Ruota, in cui si registra

giſtra il nome di colei, alla quale daſsi ad allevare, con notarvi ſi anche il luogo, dov'eſſa habita, e queſto precedente il ſanto Batteſimo, quando accade eſſervene di quelli, che non l'habbiano ancor ricevuto. Le nudrici, alle quali detti eſpoſti ſi danno ad allevare, aſcendono ſempre al numero di 2500. più, e meno, che per cauſa della mercede, che per tale effetto loro ſi dà ciaſcun meſe, importa la ſpeſa di ducati quindici mila ogn'anno. Viſitano giornalmente la detta Ruota un Medico, e due Oſtetrici per ſoccorſo di que' poveri fanciulli, che per lo più vengono infetti di qualche morbo.

28. Compiuti, che ſono gli anni del latte, detti infanti ſi danno a governo a diverſe donne, alle quali anco ſomminiſtra un tanto il meſe, e giunti, che eſſi ſono ad una certa età quelli fanciulli, che ſi conoſcono atti ad apprendere qualche meſtiere, ſi danno alla guida di perſone, che gl'iſtruiſcano in qualche arte meccanica, e ve ne ſono di quelli, che dotati di buon'ingegno, applicandoſi alle lettere, fanno riuſcita mirabile; e molti di eſſi ſi fanno religioſi, ò regolari, ò ſecolari, poiche in virtù di Bolla Pontificia della ſanta memoria di Papa Nicolò IV. detti eſpoſti ſono abilitati ad aſcendere al Sacerdozio, non oſtante, che la lor legitimazione ſia dub-

dubbia, baſtando ſolo la ſemplice fede del Miniſtro dell'accennata Ruota, che atteſti eſſer tal'uno regiſtrato nel detto libro, che con detta fede ſi ammette, come legitimo.

29. Le fanciulle ſi racchiudono nel Conſervatorio grande della detta Santa Caſa, nel quale in ogni ſorte di lavoro ſi ammaeſtrano; e pervenute, che ſono all'età nubile, ſe vogliono maritarſi, ſi dà loro la competente dote, quale non è mai meno di docati cento, mentre che à quelle, che ſi conoſcono più meritevoli, ſi dà anche dote di docati ducento, che per li maritaggi di dette figliuole eſpoſte, detto ſanto luogo ſpende ogn'anno doc. 10. m.; Ma quelle, che vogliono ſervire a Dio nel medeſimo Conſervatorio ſi monacano, attendendo con ogn'oſſervanza, e decoro alla vita religioſa, e di preſente in detto Conſervatorio trà monache, e figliuole, ve n'è il numero di 500. Per guida del medeſimo s'eligge da' Signori Governatori la Badeſſa, e la Vicaria, e da queſte poi vengono elette altre miniſtre inferiori, oltre alle quali vi ſono da cento Monache, che con titolo di maeſtre addottrinano le dette figliuole. E circa lo ſpirituale vi aſſiſtono due Confeſſori, che di continuo alle medeſime amminiſtrano li Santi Sacramenti.

31. Evvi di vantaggio un' Infermaria

ria separata dentro il medesimo Conservatorio, arredata d'ogni necessaria supellettile per servizio dell'inferme, al governo delle quali, oltre dell'assistenza della Madre Infermiera, vi stanno destinati due Medici, l'uno fisico, e l'altro cirugico, ed insagnatore; assistendo di continuo alla porta del detto Conservatorio un Custode, che non permette, nè l'ingresso, nè l'uscita ad altre persone, fuorche alle stabilite.

32. Nel medesimo Conservatorio vi è un'altro luogo, ma con porta separata, e vien detto delle Ritornate, a causa, che ivi si racchiudono di nuovo quelle povere figliuole, che maritate sian rimaste vedove, ò sono state abbandonate da' loro mariti, ò pure hanno incontrato qualche sinistro accidente, ed acciocchè non caschino in offesa di Dio, la Santa Casa le riceve in detto luogo, e somministra loro vitto, vestito, & ogni altra cosa necessaria, non ostante, che antecedentemente siano state dotate. Di queste tali tien cura vna Monaca provetta, che vien detta Governatrice.

32. S'invigila con ogni applicazione, che le figliuole, che si danno ad alleuare, siano bene educate, mentre che per ogni semplice sospetto, si ripigliano, ed in Conservatorio si ripongono. Molte persone per divozione si allevano

dette

,dette figliuole nelle proprie case;tenendole come fossero nate da loro. L'anno 1696. l'Eccellentiss. Sig. Viceregina ne prese vna, quale porta sempre seco.

33. Per le medesime figliuole esposte, e poi monacate, dentro la medesima S. Casa vi è un'altro luogo a parte,detto il Conservatorio del Ritiro,dove si ritirano quelle che desiderose d'approfittarsi maggiormente nella via spirituale,vivono segregate da ogni commercio,eccetto,che de' Medici spirituali, e corporali, e per istar totalmente divise dall'altre del primo Conservatorio, hanno una Chiesa particolare,e nel Coro superiore di quella recitano le hore canoniche,ed in quella Chiesa hanno il lor proprio Confessore,Cappellani, e Predicatore.

34. Mantiene in oltre detta Santa Casa quattro Spedali, due di essi sono nella Città, il primo de' quali è de' febricitanti, & il secondo de' feriti. Ad amendue per la ottima cura, che se ne tiene, concorrono, non solo i poveri Cittadini, ma eziandio i forastieri di diverse nazioni, e vi è stato anno, che il concorso degl' Infermi è arrivato al numero di ottocento il giorno, e precisamente nelle occasioni, ò di venute di armate, ò di guerre vicine. Nelli detti due Spedali assistono di continuo quattro Medici, due fisici, e due chirurgici con quattro prattici delle medesi-

me

me professioni, con l'insagnatore, e gran numero di servienti, che si accrescono, e mancano, secondo s'augumenta, e diminuisce il numero degl'Infermi. Vi assistono anche di continuo otto Sacerdoti per amministrar loro i Santi Sacramenti, e per disporli, occorrendo, a ben morire. Sopraintende poi a tutti i sudetti un Mastro di Casa Sacerdote, che havendo per compagno un'altro Sacerdote, amendue continuamente invigilano all'osservanza delle istruzioni date dal governo, acciocchè nulla manchi a dett' Infermi per la salute tanto dell'anima, quanto del corpo; oltre a ciò i Signori Governatori medesimi visitano ogni mattina detti Spedali, riconoscono la qualità de' cibi apparecchiati a dett'Infermi, intendono da quelli stessi il bisogno, che hanno, e danno loro ogni sodisfazione di quanto desiderano, purche non sia loro nocivo.

35. Le spoglie di quei, che muojono in detti due Spedali, prima si dispensavano a' poveri, ma ritrovatosi per lo più, che della detta distribuzione ne godevano i manco necessitosi, per togliersi via ogn'inconveniente, stà concluso da' Signori Governatori, che nel fine d'ogni mese, le dette spoglie si vendano, e del prezzo, che da quelle si ricava, se ne facciano celebrar tante Messe, per l'anima de' defonti ne' detti Spe-

Spedali, & inviolabilmente si osserva.

36. Il terzo Spedale stà situato fuori della Città, nel luogo detto la Montagnola (come diremo appresso, trattando di detto luogo) dove si mandano a ristorare quelli, che convalescenti escono risanati da detti due Spedali, e se gli somministra tutto il necessario, che dal Medico ordinario, a ciò destinato, nella cotidiana visita si dispone, a fine, che non ricadano. Vi è anche un Maestro di Casa particolare, che soprarintende alla famiglia, impiegata al servizio di detti convalescenti, ed a tutto il di più, che ad essi occorre.

37. S'apre ogn'anno il quarto Spedale in Pozzuoli nella più calda stagione, per li rimedij di Sudatorj, Bagni, ed altro, che ivi sono; e vi concorre un'infinità di Poveri, e di Religiosi, e di Cittadini, e di Forestieri, che hanno bisogno di tali remedj. Si dividono quelli in trè Missioni, ed alle volte la Missione arriva al numero di trecento, e dura giorni sette, e si dà loro comodità di Felluche per andare, e ritornare, il vitto, il letto, ed ogn'altra cosa necessaria, ed a quei Poveri, che non possono camminar soli, si dà la commodità delle bestiuole, che gli conducono, e de' servienti, che gli guidano da un luogo all'altro, dove si prendono detti rimedj, come alle Stufe, Bagni, alle Arene, ed

alla

alla Solfataja; doppo de' quali rimed hanno chi lor serve di rinfreschi di conserve, e sciruppate. Per tale opera corre alla Casa Santa una spesa di rilievo; tanto per lo mantenimento di detti Poveri, quanto per la grossa famiglia, che vi applica, e Medico, che loro assiste di continuo. Soprantende a quest'opera il Priore, il quale è un Sacerdote, che porta l'abito con la Croce di S.Spirito, e viene eletto da' Signori Governatori, quale prerogativa essi godono per l'unione, che si fè con detta Santa Casa del detto Spedale, che prima era sotto il titolo di Santa Maria di Tripergola (oggi sepolto sotto del Monte nuovo), che stava annesso collo Spedale di S. Spirito di Roma in virtù di Bolla Pontificia della santa memoria di Giulio II. Al detto Priore, oltre della famiglia, che tiene, assistono altri quattro Sacerdoti, quali si ripartiscono ne' luoghi de' rimedij, acciocchè gl'Infermi siano ben serviti.

38. Per servizio di detti Spedali, e Conservatorii, mantiene detto S.Luogo, dentro la sua propria Casa una famosissima Spezieria, copiosa d'ogni qualsisia sorte di rimedio proporzionato a qualsivoglia infermità, e quanto da' Medici viene ordinato, tutto senza risparmio alcuno si somministra.

39. Si dispensano da detta Santa

Casa

Casa infinite limosine a' Poveri, & a' Religiosi, ed in particolare a' Padri Cappuccini, & alle Monache Cappuccinelle, dette di Gierusalemme; perciocchè, oltre allo stabilito giornalmente di carne, polli, pane, vino, legna, cere, oglio, e robbe di Spezieria, si dà loro anche ciò che dimandano, ò per refezione di fabbrica, ò per compera di lana, tele, & altro, che loro bisogna.

40. Quattro volte l'anno il Signor Governatore mensario visita le Carceri della Vicaria, e dà soccorso di limosine a' Poveri carcerati bisognosi, e dallo stesso nel giorno del Venerdì Santo di ciascun'anno si somministrano limosine considerabili a' Poveri vergognosi dell'ottina, ò sia rione di Capovana, ed egli in persona le dispensa.

41. Oltre delli maritaggi, che detta Casa Santa ogn'anno dispensa per le sue figliuole esposte, che come s'è detto vi s'impiegano ducati diecimila; Dispensa ad altre povere donzelle honorate, e vergognose diversi Albarani, ascendenti à ducati mille, & ottocento l'anno, divisi in diverse somme.

42. Paga ogn'anno circa ducati diciotto mila, per diversi maritaggi, spettanti a diverse donzelle, per esecuzione della volontà di diversi testatori, e vi è donzella Nobile, la quale gode il suo maritaggio di ducati due mila, ò trè mi-

la, secondo se li deve per adempimento della volontà di chi l'ha disposto.

43. In questa Santa Casa vi è anco un Banco pubblico, nel qual si vede la Guardarobba de' pegni d'argento molto considerabile, e nell'Archivio antico vedesi un'istrumento scritto in iscorza d'arbore.

44. Detta Santa Casa, per l'amministrazione del suo dare, & hauere, e per l'esercizio di tante opere, e per il reggimento del suo Banco, tiene un'infinità di Ministri, cosi Dottori, Scritturali, come altri d'inferiore condizione, per lo cui soldo spende ogni mese docati 1167., che viene docati 14004. l'anno.

45. E per concludere, detto Santo Luogo, quanto esigge dalle sue entrate, quanto gli perviene, ò per legato, ò per donazione, ò altro, tutto l'impiega alle sante opere, che in esso s'esercitano; le quali in ristretto vengono compendiate nell'infrascritto nobile Epigramma, che sopra la Porta maggiore del suo Palagio vedesi in marmo scolpito, composto dal P.D.Celestino Guicciardino.

Lac pueris, Dotem innuptis, velumque pudicis,
Datque Medelam ægris hæc opulenta Domus:
Hinc merito sacra est illi, quæ nupta pudica.

Et

Et lactans Orbis, vera Medela fuit.

Non debbo quì tralasciare due ragguardevoli Iscrizioni, che sono in questa Chiesa, una d'un virtuoso, l'altra d'una Reina. Nell'ingresso adunque della Porta maggiore à destra nel suolo è una sepoltura di marmo, ove si legge.

D.O.M. Ferdinandus Manlius Neap. Camp. Architectus, qui Petri Toleti Neap. Pror. auspicio Regijs Ædibus extruendis, Plateis sternendis, Cryptæ aperiendæ, viis, & pontibus in ampliorem formam restituendis, Palustribusque aquis deducendis præfuit. Cujus elaboratum industria, ut tutius viatoribus iter, Timotheo Encirclio Mathemat. Pietatis rarissimæ Filio, qui vixit an. XIX. M. D. V. C. B. V. sibi, ac suis vivens fecit. A Christo nato M.D.LIII.

Tra' Marmi, che sono presso l'Altar maggiore, si legge:

Ioannæ II. Hungariæ, Jerusalem, Siciliæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Ramæ, Serviæ, Galitiæ, Lodomeriæ, Comaniæ, Bulgariæque Reginæ, Provinciæ, & Folcaiquerij, ac Pedemontis Comitissæ. Anno Domini M. CCCC. XXXV. die II. *mensis Febr.*

Regijs ossibus, & memoriæ sepulcrum, quod ipsa moriens humi delegarat, inanes in funere pompas exosa, Reginæ pietatem secuti, & meritorum non immemores Oeconomi restituendum, exornandum curaverunt, magnificentius posituri, si licuisset.

ſet. Anno Domini M. DC. VI. Menſ. Maij.

Di S. Pietro ad Aram, overo Ara.

1. QUeſto anticamente era un Tempio dedicato ad Apollo fuor delle mura di Napoli, preſſo la Porta Nolana; paſſando quindi S. Pietro per irne a Roma a piantar la ſua ſedia, prima ſi fermò in Napoli, ed havendo quivi convertiti, e battezzati S. Candida, e S. Aſpremate con altri appreſſo, queſto Tempio d'Idoli diroccò, e formatovi un' Altare al vero, e vivo Dio, quivi celebrò i divini miſteri; il tutto ſi vede nella figura, che ſtà nello ſteſſo luogo, ove ſi legge:

Siſie fidelis, & priuſquam Templum ingrediaris, Petrum ſacrificantem venerare, hic enim primò, mox Romæ filios per Evangelium genuit, Paneque illo ſuaviſſimo cibavit.

2. Queſta Chieſa è ſtata rinnovata con bella, e moderna architettura; ed è riuſcita molto nobile, e magnifica. Nel Coro ſi veggono cinque quadri aſſai belli, quello di mezzo, che rappreſenta la Beata Vergine è del Zingaro. Li due a' lati più vicini del Cavalier Maſſimo, e gli altri due del Giordano.

3. Il quadro di Chriſto N. Signore, che fà orazione nell'horto, è opera di Sil-

Silvestro Buono.

4. Nella Cappella della famiglia Ricca è la tavola, ov'è la Reina de' Cieli co'l Puttino in seno, circondata da' Santi, e di sopra il Salvator del Mondo nel mezzo di due Angioli di rara dipintura; il tutto fù opera di Leonardo da Vinci, illustre Pittor Fiorentino, che fiorì nel 1510.

5. Nella penultima Cappella è la Tavola, in cui è la Natività del Signore, fatta da Gian-Filippo Criscolo.

6. Tra' marmi sepolcrali di questa Chiesa si legge:

D.O.M. Fabritio Francipano, cui nec viventi Romana Virtus, nec morienti vera pietas defuit. Hæred. ex testam. B.M. PP. &c.

7. Nel suolo avanti di entrar nella Chiesa vi era il seguente Epitafio.

D.O.M. Antonius Spatafora I.V.D. Protonotarius Apostolicus, Patritius Lucerinus, hunc sibi sepulcralem lapidem posuit vivens. Occurrens fato, ne se occuparet. Præcurrens morti, ne anteverteret. Metam sibi præfixit, ut vitæ dirigeret cursum. Aspectu lapidis obdurescere voluit morti. Pulverem proposuit mortii, ne sordes contraheret in vita. Pro Templi foribus, memor exitus. Anno à Christo M.DC.XXIII. ætatis suæ LXXII.

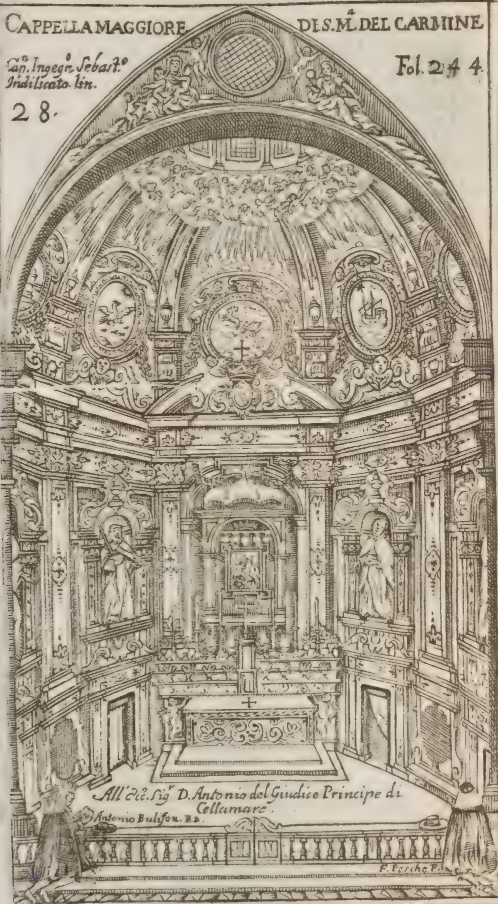
8. E' in questa Chiesa sepellita Santa Candida la prima Christiana di Na-

 poli,

poli, la cui ſolennità ſi celebra a' 4. di Settembre; ed hoggidì ſi vede la camera, e luogo, ov'ella fè penitenza. E' ſtato queſto celebre Tempio honorato da molti Sommi Ponteſici, perciocchè fatto l'anno ſanto in Roma, ſubito l'anno ſeguente ſi celebrava in queſta Chieſa, e s'apriva dall'Arciveſcovo di Napoli la Porta Santa, come dalle iſcrizioni, che quivi ſono. Benche Clemente VIII. non volle concedergliele. E' ſervita la ſudetta Chieſa da' Canonici Regolari Lateranenſi. Vi ſono moltiſſime Indulgenze, regiſtrate dall'erudito Carlo de Lellis nell'aggiunta a Napoli Sagra.

Di S. Maria del Carmine.

1. VIcino alla porta del gran Mercato ſi vede la divotiſſima, e celebre Chieſa del Carmine, prima picciola Chieſina, edificata da' Frati Carmelitani la prima volta, che vennero in Napoli; ma dipoi eſſendo quì venuta la dolente Imperadrice Margherita, Madre di Corradino, con molta quantità di gioje, e danari per ricuperare dalle mani del Rè Carlo I. il ſuo unico figliuolo; e ritrovatolo morto, e ſepellito, il fè levare da quella picciola Cappella della Croce, dov'egli era tumulato, e fattogli quelle eſſequie, che ſe gli convenivano, il fè collocare preſ-


CAPPELLA MAGGIORE DI S. M.ª DEL CARMINE
Cap.ⁿ Ingeg.ⁿ Sebast.º Indilicato. lin.
28.
Fol. 244.
All'Ecc. Sig.r D. Antonio del Giudice Principe di Cellamare.
Antonio Bulifon. D.
F. Pesche P.

presso l'Altar maggiore, e diede a detta Chiesa per l'anima di lui tutto quel tesoro, che seco portato haveva; onde ella fù ampliata, e ridotta a quella magnificenza, alla quale di mano in mano è pervenuta.

L'iniqua sventura di Corradino fù espressa nel seguente Epigramma dal P. Guicciardini.

Infelix juvenis, quænam tibi fata superstant,
Dum patrium Regnum subdere Marte paras?
Te fugat hinc Gallus, fugientem intercipit Astur,
Parthenopeque ab equo decutit ipsa suo.
Omnia post hæc, quid mirum, si captus ab hoste,
Carnificis ferro victima cæsa cadas?
Heu nimium completa manet sententia vulgi,
Quod Caroli tandem mors tua vita fuit:
Hinc leges sileant, rerum invertatur, & ordo,
Si Rex in Regem jam tenet imperium.

2. Nell'Altar maggiore di questa Chiesa stà collocata la miracolosa Immagine di nostra Signora, sotto il titolo di S.Maria della Bruna (portata insin dal principio, che vennero in Napoli i

detti Frati Carmelitani) la quale, secondo la credenza comune, si stima fusse stata dipinta dal Vangelista S. Luca.

3. E' la Cappella maggiore della SS. Vergine del Carmine di antica struttura Gotica, per lo passato oscura, e rozza, hoggi luminosa, ed interiormente vestita di finissimi marmi commessi. A proporzione vi si scorge egregiamente edificato l'Altar maggiore degli stessi marmi, inalzata la nuova Cupola, ornata di Arabeschi d'oro; e formatovi di sotto a corrispondenza un cimitero colla sua volta a guisa d'una sotterranea Cappella. Fù quest'opera fatta principiare nel 1672. dalla munificentissima pietà dell'Eccellent. Sig. D. Domenico Giudice Duca di Giovenazzo, il quale, ancor che lontano dalla Patria, ed impiegato dalla Maestà del Rè in varj importantissimi affari in Piemonte, e poi nelle Ambasciate di Francia, e di Portogallo; pur tuttavia avvicinatosi con estender la mano a liberalissime spese, la ridusse a perfezione nel 1682. Per la qual cosa i Religiosi di N. Signora del Carmine, tutti concordemente gli fecero donativo della Cappella sudetta, che convalidato dall'assenso Apostolico, resta insigne jus padronato della Eccellentissima famiglia Giudice, tanto benemerita di detta sagra Religione, che

che il Moniſtero, detto la Croce di Lucca delle Monache Carmelitane, quaſi nuovamente edificato, ed ampliato a proprie ſpeſe dall'Eccellentiſsimo Sig. D.Nicolò Giudice, Principe di Cellamare, Padre del detto Sig. Duca, profuſiſsimo co' poveri, e colle perſone a Dio dedicate; è un perpetuo teſtimonio della fervoroſa divozione de' ſudetti Signori verſo la Santiſſima Vergine del Carmine, derivata anche col latte nel generoſo, e pietoſo animo dell'Eccellentiſſimo sig. D. Antonio Giudice, Principe di Cellamare, Cavaliere dell'abito di S. Giacomo, Gentilhuomo di Camera di Sua Maeſtà, già Ambaſciadore ſtraordinario in Baviera.

4. Trà le altre coſe degne di ammirazione in queſta Chieſa, è un'antichiſſima figura di Chriſto crocifiſſo, poſta nel mezzo di quella, il quale miracoloſamente chinò la teſta alla furia della palla dell'artiglieria del Campo nimico del Rè Alfonſo di Aragona nel 1439. ne' tempi, che teneva aſſediata Napoli; perciocchè D.Pietro d'Aragona Infante di Caſtiglia Capitan Generale dell'eſercito, e ſuo fratello facevano batter la Città d'ogni parte coll'artiglierie; e dandole l'aſſalto a 7. Ottobre del medeſimo anno 1439. fù ſcaricata l'artiglieria verſo la detta Chieſa, e la palla, qual'era di ſmiſurata grandezza, fracaſ-

sò la Cupola, rovinando il Tabernacolo del Crocifisso, di rilievo, ch'era nell' archetto a mezza Chiesa, e buttò anche a terra la Corona di spine, che nel capo teneva quella SS. Immagine di Christo, che miracolosamente chinando la testa, schivò il colpo di quella horribil palla, la quale doppò si fermò sù la porta maggiore della Chiesa sopra un tavolato a quella dirittura, dove è hoggi, in memoria di tal successo, un tondo di marmo nel pavimento della porta maggiore. Questa miracolosa Immagine si mostra una volta l'anno nel terzo giorno del Santo Natale, ed in tutti i Venerdì di Marzo.

5. Il soffittato della Chiesa è nobilmente dorato con varie dipinture, a spese del Cardinale Filamarino di chiara memoria.

6. Quì a gran copia si veggono tapezzarie, ed altri parati, e vesti sagre. Avanti la Immagine della Beatissima Vergine pendono molte Lampadi d'argento, e precisamente una tutta d'oro, ed un'altra d'argento tanto grande, e di così ricco prezzo, che i Frati la tengono nelle maggiori solennità pendente nel mezzo della lor Chiesa, offerta dal Cardinal Filamarino Arcivescovo di Napoli, divotissimo di Nostra Signora del Carmine, il quale vi lasciò parimente in dono la Pianeta, colla quale

una


29
A. CAPPELLA OVE FV DECOLATO
IL RE CORRADINO
Con la ueduta del Carmine. fol 249
A

una volta l'anno nella maggior ſolennità di detta Chieſa, celebrava, ed è di drappo d'oro aſſai ricca; ed altri ornamenti pur ricchi, per uſo di detto Altare, ed eziandio un pajo di Doppieri grandi d'argento di molto valore, e due Angioli d'argento.

7. Il Marcheſe del Carpio D. Gaſparo de Haro, e Guſman, mentre fù Vice-Rè, li fù donato da' Pecorari di Puglia trè mila ſcudi, per ringraziamento d'haver levato li Banditi del Regno: perche queſto Signore mai ſi appropriò regalo, ſolo queſto, per donarlo alla Beata Vergine, e ne fece fare una Lampade d'argento, che quì ſi vede, pagando del proprio tutta la manifattura diſſegnata dal celebre Filippo Scor, come diſtintamente annotò il Signor'Antonio Bulifon al ſuo Giornale Hiſtorico.

Della Cappella della Croce, detta di Corradino.

1. Poco lungi dalla Chieſa del Carmine è una Cappella, ove d'ordine di Carlo Primo Rè di Napoli, fù decollato l'infelice Corradino, ultimo della linea de' Suevi (ſe bene in Napoli non ſi eſtinſe) inſieme col Duca d'Auſtria, D. Errico di Caſtiglia, ed altri. Quì poi d'ordine dello ſteſſo Rè furono ſepelliti i loro corpi, ed in ſegno

di sì crudele spettacolo fù collocata una colonna di porfido, con un Christo in Croce di sopra: hà di circuito sei piedi in circa, e lunghezza da terra fino alla iscrizione circa dieci piedi. Questa iscrizione è in lettere Longobarde d'oro, del tenor seguente.

Austris ungue Leo pullum rapiens Aquilonum

Hic deplumavit, acephalumque dedit.

2. Quì si vede un'antica dipintura a fresco nella muraglia, che rappresenta la morte di Corradino, opera assai ben fatta.

3. Nel proprio luogo, ove furono sepelliti i sudetti, si vede in ogni tempo così d'estate, come d'inverno un tondo, che pare sia segnato con mani, e che di continuo pare bagnato, e quel suolo nel rimanente è arido: segno evidente della morte innocentissima di que' meschini.

Di S. Eligio.

1. PRima di uscire per la porta del gran Mercato di Napoli, è la nobil Chiesa di S. Eligio, edificata nel 1270. da trè Cavalieri Francesi familiari di Carlo Primo Rè di Napoli (ancorche altri dicono, che fossero stati ministri della Cucina del Rè) con uno Spedale per gl'infermi, dedicato a SS. Dionisio, Martino, ed Eligio tutti

trè

trè Vescovi in Francia, e contendendo frà di loro qual de' trè esser dovesse il principale, tutti trè i nomi de' Santi messi in bussola, invocato il nome di Dio, uscì S.Eligio.

2. L'effigie di detti fondatori colle loro insegne si veggono in dipinture nel primo pilastro rincontro alla porta maggiore colla iscrizione, che segue:

Joannes Dottum, Gulièrmus Burgundio, Joannes Lions, Templum hoc cum hospicio a fundamentis erexere. anno M.CC.LXX.

3. Si governa questa Chiesa per Governatori Laici, cioè un Reg. Consigliero, che si elegge dal Vice-Rè, e quattro Cittadini, che si mutano ciascun'anno a beneplacito.

4. Essendosi poi edificati in Napoli molti altri Spedali per gli huomini, fù questo di S.Eligio deputato da' Superiori per le donne, e per tal cagione nel 1573. fù ampliato con ispesa di molte migliaja di scudi; ove i Governatori tengono due Medici, e Speziale particolare; vi tengono anche da 50. donne deputate al servigio delle inferme.

5. In oltre in questo luogo si ricevono le povere figliuole orfane, per cui fù edificato il luogo nel 1546. ve ne sogliono stare fino a 150. al cui governo è la Madre Badessa, ed altre Maestre delle orfane: altre persistono in detto luogo, altre, che si vogliono maritare han-

hanno la dote di ducati 100. ma non se ne maritano, che 20.l'anno.

6. Tiene Banco publico, il quale fù aperto nel 1592.

7. La Chiesa è una delle principali di Napoli, se bene non ornata alla moderna, è Parrocchiale, servita da 37. Sacerdoti, e da 18. Cherici, sotto la cura, e governo del Sacrista, che in Napoli nelle Chiese secolari inferiore è come il Rettore.

8. Quì è sepellito Pietro Summonte, con questa iscrizione.

Petrus Summontius bonarum literarum cultor observantissimus, qui vix. Ann. LXIII. M. IIII. D. III. hoc monumentum sibi, & Rainaldo patri dulciss. posterisque suis omnibus de suo ponendum C.

Di S.Pietro Martire.

1. QUesta Chiesa fù edificata da Carlo Secondo Rè di Napoli nell'anno 1274. in honore del detto Santo in questo luogo, ove hoggi si vede, prima detto le Calcare appresso il mare.

2. E' la Chiesa molto nobile, e magnifica, la cui porta maggiore fù fatta da Giacopo Capano del Seggio di Nido, come si legge nella iscrizione sù la stessa porta affissa.

3. La Cupola fù fatta da Cristofaro

di

di Costanzo Cavalier dell'Ordine del Nodo.

4. Nell'anno 1428. fù Priore di questo Convento S. Antonino, ove anche operò molti miracoli: dipoi per la sua santa vita, e dottrina, da Eugenio IV. creato Arcivescovo di Firenze, ove nel 1459. riposossi nel Signore.

5. Avanti, che s'entri per la porta maggiore, nel muro a man sinistra è un marmo, ove si vede scolpita l'effigie della Morte con due Corone in testa, che finge di andare a caccia, e tiene nella destra lo sparviere, e nella sinistra il loiro, e sotto i piedi molte persone morte d'ogni sesso, e stato, ed incontro di lei un'huomo vestito da Mercadante, il quale butta un sacco di danari sopra un tavolino, ove si vede l'iscrizione in persona della Morte del tenor, che segue:

Eo sò la Morte, che chaccio sopera voi jente mondana, La malata, e la sana, Dì, e notte la percaccio. Non fugge nessuno in tana, Per scampare dal mio laczio, Che tutto il Mondo abbracczio, E tutta la jente humana. Perchè nessuno se conforta, Ma prenda spavento, ch'eo per comandamento, Di prender à chi viene la sorte. Siave per gastigamento Questa figura di Morte, E pensa vie di fare forte In via di salvamento.

Dalla bocca di quel, che butta la moneta,

neta, escono le seguenti parole:

Tutti ti volio dare, se mi lasci scampare.

Dalla bocca della Morte,

Si me potesti dare, quanto si pote dimandare:

Non te pote scampare la Morte, se te viene la sorte.

Incontro al marmo.

Mille laudi faczio à Dio Patre, & alla S.Trinitate, due volte .... scampato, tutti li altri foro annegati. Francischino fui di Prignale, feci fare questa memoria alli 1361. de lo mese di Agosto 14. inditt.

6. Frà le altre celebri memorie, che sono in questa Chiesa, è sopra del Coro il sepolcro della Reina Isabella, figliuola di Tristano Conte di Copertino dell'Illustrissima famiglia Chiaromonte nobilissima nella Francia, e di Caterina Orsina, sorella di Giannantonio Principe di Taranto. Fù costei moglie di Ferrante Primo d'Aragona Rè di Napoli, donna di somma religione, e di santi costumi. Morì nel fine di Settembre del 1465., e fù sepolta in questa Chiesa in una tomba di broccato. Qui anche il Rè Alfonso, doppo c'hebbe acquistato Napoli, fè dal Castel Nuovo trasferire il corpo dell'Infante D. Pietro suo fratello, ch'era morto trè anni prima. Dipoi da' Frati fù eretto un sepolcro di mar-

mo, e col corpo della detta Reina Isabella fù collocato, e quì si legge:

Ossibus, & memoriæ Isabellæ Clarimontiæ Neap. Reginæ Ferdinandi Primi Conjugis, & Petri Aragonei Principis strenui, Regis Alphonsi Senioris Frater, qui, ni Mors ei illustrem vitæ cursum interrupuisset, fraternam gloriam facilè adæquasset. O fatum, quot bona parvulo saxo conduntur!

7. Al pari è il sepolcro di Beatrice, figliuola del Rè Ferrante, Reina di Ungheria, che si morì in Napoli a' 13. di Settembre del 1508. Nel suo sepolcro di marmo leggesi la seguente iscrizione:

Beatrix Aragonea Pannoniæ Reginæ Ferdinandi Primi Neap. Regis Filia, de sacro hoc Collegio opt. merita, hic sita est. Hæc religione, & munificentia seipsam vicit.

8. In un marmo, ch'era in questa Chiesa, leggevasi il seguente decastico, il quale per esser del celebre Pontano, non dee tralasciarsi:

Dum ruit incautus stratum Jaomotus in hostem,
Occubat, & victo victor ab ense cadit.
Extinctum flevere Duces, tristesque Manipli,
Castraque magnanimi funere mœsta Viri.
Indulsit juveni lachrymas Rex mitis, & illum

Or-

Ornavit mœſtis funeris exequiis.
Movit amans ſletum Virgo, movere puellæ,
Forma quidem lachrymis digna erat illa novis.
Elatus miſero eſt urbis mœrore, tulique
Hanc laudem, quod non liquerit ipſe parem.

Jaomot. Torre. Equiti. Valentino. Regiæ. cuſtodiæ Capitaneo. primum. ſub. Alphonſo. patre. mox. ſub. Ferdinando. filio. Viro. domi. ſuæ. ſuaviſs. bell. fortiſs. Vix. an. XXXVI. 1460. 24. Februar.

9. Nella Cappella della famiglia d'Aleſſandro del Seggio di Porto, ſono quattro ſtatue di rilievo di legno dorate, cioè Chriſto nel mezzo di Maria, di S. Giovanni Vangeliſta, e della Maddalena, opere di Giovanni da Nola.

10. Nella Cappella della famiglia Pagana del Seggio di Porto è la figura di S. Vincenzo Ferrerio, ritratto dal vivo.

11. Nella Cappella della famiglia Gennara del medeſimo Seggio è un ſepolcro di marmo con molte ſtatue di eccellente ſcultura, fatte da Girolamo Santa-Croce.

Della Chieſa di S. Nicolò Veſcovo di Mira, detto S. Nicolò di Bari.

1. QUeſta Chieſa è bella, e magnifica, eretta nel 1527. da D. Pie-

D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, havendo diroccata l'antica fondata da Carlo III. Rè di Napoli, ch'era nell'entrar del Molo grande, per farvi le mura del Castel-Nuovo, ed ampliar la strada.

2. Eravi uno spedale per li poveri marinari infermi, giusta l'ordinazione della Reina Giovanna II. nel 1425.

3. E' servita questa Chiesa da' Preti secolari, ed essendo stato questo glorioso Santo ultimamente annoverato fra' Santi Padroni di Napoli, nella vigilia della festa di lui, li Governatori di essa fanno una solenne Processione, trasferendo la Statua del Santo dal Tesoro dell'Arcivescovado alla sudetta Chiesa, ove si celebra solennissima festa.

4. La Cupola di questa Chiesa, è le dipinture a fresco trà le finestre, sono opera del Cavalier Giovam-Battista Bernaschi.

Della Chiesa della Incoronata.

1. LA Strada, ove hoggi è questa Chiesa, chiamavasi anticamente delle Cortege, seù Corso, quivi fù da Carlo II. Rè di Napoli fabbricato il Palagio per reggervi i tribunali della giustizia ove poi nell'anno 1331. a' 25. di Maggio, giorno della Santissima Pentecoste, fù coronata la Reina Giovanna I. con Ludovico di Taranto suo se-

ſecondo marito, dal Veſcovo Bracarenſe Legato di Clemente VII. ed in memoria di ciò, la Reina quel Palagio ridusſe in ſagro Tempio ſotto titolo della Corona di Chriſto. Fù in que' tempi chiamata Spinacorona, doppo mutò il nome in S. Maria coronata, come di preſente ſi chiama, e dal nome della Chieſa poi nomosſi la ſtrada dell'Incoronata.

2. Le mura, e la volta di queſta Chieſa fè la Reina dipignere di bellisſime dipinture con oro, ed azzurro oltramarino; ed in particolare vi fè ritrarre dal naturale la ſua effigie (come di preſente ſi vede nella Cappella del Santisſimo Crocifisſo) da Giotto eccellentisſimo dipintor Firentino, ſommamente amato dal Rè Ruberto, e dalla detta Reina: fiorì infin dagli anni del Signore 1320. Di lui così ſcrive il Petrarca in una ſua Epiſtola:

Si terram exeas, Cappellam Regis intrare non omiſeris, in qua conterraneus olim meus Giottus, Pictor noſtri avi Princeps, magna reliquit manus, & ingenii monumenta.

3. Il Pontano parlando di queſta Chieſa dice: *Inſtitutum fuit Regum Neapolitanorum, annis ſingulis, ſtatis quibuſdam diebus, parare nobilitati opulum ad Ædem D. Mariæ Coronatæ, adhibitis etiam præſtantisſimis Matronis, quod ab Alphonſo, ſummo cum ſplendore, ſervatum meminimus.*

4. Qui-

4. Quivi era anticamente uno Spedale per gli poveri infermi, eretto dalla sudetta Reina, hoggi commutato in altre opere pie da' Padri Certosini di S. Martino di Napoli, il Priore del quale è Ordinario di detta Chiesa, alla quale servono dodici Preti, e quattro Cherici, officiandovisi collegialmente; ed io, nella mia fanciullezza, vi hò servito per anni cinque, con non poco profitto nell'istituto Chericale, essendo Priore della Real Certosa di Napoli il Reverendissimo Padre D. Andrea Cancellieri virtuosissimo Mecenate de' virtuosi.

5. Quì nel Venerdì Santo, e nelle solennità della Croce si venerava una Spina della Corona di Nostro Signore. Hoggi si serba nella Chiesa di S. Martino, ove parimente è il braccio di S. Biagio V. e M. il quale ogn'anno si trasferisce all'Incoronata, e quivi è venerato con molto concorso del Popolo Napoletano all'Altare del detto Santo, per la cui intercessione concede il Signore Iddio molte grazie a' fedeli.

6. Hò accennato altrove, che questa Chiesa, alla quale prima si ascendeva, hoggi si discende per molti scalini, a cagione della strada alzata sù, d'ordine dell'Imperadore Carlo Quinto, per fare i fossi al Castel nuovo, il che hà cagionato non picciolo incommodo a detta Chiesa.

Di

Di S. Maria della Pietà.

1. NElla medeſima contrada è ſituata la preſente Chieſa, ove ſtà la Congregazione de' figliuoli torchini detti della Pietà, principiata altrove nel 1583.

2. Queſta Chieſa è aſſai bella, e magnifica; aggiuntavi la belliſſima Cappella di S. Anna della famiglia Rocco con buoni quadri del Cavalier Giacomo Farelli. Ed è doviziosa di molte Indulgenze; onde viene frequentata dalla divozione del Popolo Napoletano.

Di S. Giorgio de' Genoveſi.

1. LA Nazion Genoveſe, minacciãdo rovina l'antica lor Chieſa, erſe la preſente molto nobile, e magnifica nel 1620. come ſi rende chiaro dalla ſeguente iſcrizione, che ſtà sù la porta maggiore:

Magno Martyri, fauſto victoriæ auſpici Sancto Georgio, novam Aedem tutelari ſuo, pecunia ſua, Genuenſes magnificentiorem à fundamentis decrevere, ſtudioque nationis impigri, Alexander Grimaldus Illuſtriſs. Antonii, Joannes Baptiſta Spinula Oberti, & Joannes Auguſtinus Spinula Aſcanii, Præfecti peragendam curavere, peractam dedicavere. M. DC. XX. Francisca

cisco Doria Augustini Consule.

2. Fù fatta Parocchia dalla santa memoria del Beato Pio V. per la Nazione solamente.

3. Nell'Altar maggiore è la tavola, rappresentante la Beatissima Vergine nel mezzo di S. Giovan-Battista, e di S.Gio:Evangelista, e di sotto S.Giorgio Martire, opera d'Andrea da Salerno. In questa Chiesa vi sono cappellanie di 12. scudi il mese.

Della Chiesa de' SS.Pietro, e Paolo de' Greci.

1. QUesta Chiesa, ancorche picciola, è nondimeno assai cospicua, e ragguardevole, così rispetto al suo fondatore, come per le molte memorie, che in essa si veggono, e per l'ufficiare, che in essa continuamente si fà, secondo il Rito Greco.

2. Il suo fondatore fù Tomaso Assan Paleologo de' Principi di Arcadia, di Corinto, e d'altre Provincie nel Regno del Peloponesso nella Grecia, dell' Ordine Senatorio di Costantinopoli, e stretto parente degl'Imperadori Costantinopolitani. Presa la Città di Costantinopoli, sua Patria, da' Turchi, rifuggì egli in Napoli appresso degli Rè Aragonesi, dalli quali fù sempre tenuto frà i primi del Regno: fabbricata, e dotata

la

la presente Chiesa, la fece di padronaggio della sua famiglia.

3. Nell'anno 1644. fù questa Chiesa abbellita, e Bellisario Corenzi della stessa nazione l'ornò di diverse dipinture di sua mano, che si veggono nella volta di essa.

4. Si vedevano per lo passato pendenti in mezzo della Chiesa alcuni Cappelli Vescovili, che manifestavano esser quivi sepolti Vescovi, ed Arcivescovi; siccome vi erano memorie di famiglie illustri di questa nazione, come della Paleologa, d'Assan, Lascari, della Mazza, della Iva, ed altre, che per abbellire il pavimento furon tolte. Uno delli quali era il seguente in idioma greco, che traslatato in Latino, suona così:

Macarius Archiepisc. Epidauren. Byzantinis ab Cæsaribus, ex præclarissima Melissenorum, & Comnenorum Familia, & D. Theodorus Germanus frater, Depostæ Aeni, Xanchæ, aliorumque oppidorum in Tracia, itemque Sami, Mileti, Ambraciæ, Messenique sinus in Reg. Pelopon. Jacent hic: Qui victricibus Joannis Austriaci armis in navali bello exciti, lecto ex Oppidis, urbibusque suis exercitu Peditum XXV. millium, & Equitum III. millium, Bellum adversus Turcas biennio suis sustinuerunt auspiciis, speratoque frustrati auxilio, probata suis fide, virtute hostibus, Philippi

II.

II. Hispaniarum Regis munificentiam experti Neapoli, non ante animis, quam vita ceciderunt. Theodorus VIII. Kalen. Aprilis Anno sal. hum. M. D. LXXXII. Macarius pridie Idus Septemb. anno sal. hum. M.D.LXXXV.

Della Chiesa di S. Gioachimo, comunemente detta lo Spedaletto.

1. CIrca gli anni del Signore 1514. fù questa Chiesa edificata da D. Giovanni Castriota, familiare della Reina Giovanna, moglie del Rè Ferrante I. ove anche fabbricò lo spedale per gli poveri gentilhuomini; per la qual cagione appellossi lo Spedaletto, come di presente. Doppo la morte di detta Signora si levò lo spedale, e la Chiesa fù conceduta a' Frati Minori osservanti, li quali a' nostri tempi colle limosine de' Napoletani l'hanno rinnovata, ed ingrandita, colle pareti indorate, che invero è riuscita molto bella, e magnifica.

2. Il soffittato, di quadri adorno, hà dipinture di varj valenti huomini. Il quadro di mezzo è del Cavalier Massimo, gli altri di Andrea Vaccaro, Antonio de Bellis, Michele Fracanzano, Scipione da Salerno, e d'altri.

3. Frà le altre memorie d'huomini illustri, che sono in questa Chiesa, evvi

il ſeguente tetraſtico:

Te juvenem rapuit Lacheſis, generoſe Georgi,
Nec lacrymas tenuit inclyta Parthenope,
In Turcas bello poteras meruiſſe coronam.
Redditur hæc nullo vulnere: Lætus abi.

4. Serbaſi in queſta Chieſa un pezzo della Carne di S. Diego d'Alcalà Frate Spagnuolo dell'Ordine del Serafico San Franceſco, il quale ſalì al Cielo a' 12. di Novembre del 1463. In oltre un pezzo dell'habito dello ſteſſo Sãto, un'altro dell'aſciugatojo del medeſimo, ed un'altro pezzo del medeſimo habito cucito in una berretta per comodità de' divoti, li quali col tocco di quello ricevono da Dio ſegnalate grazie di curazione da' morbi, ultimamente ſi è tutta ſtuccata, e indorata.

Della Chiesa di S. Giuſeppe.

1. NElla medeſima piazza è la Chieſa di S. Giuſeppe, una delle Parrocchie ordinate dal Cardinal Geſualdo. Fù edificata nel 1500. dalla comunità de' legnajuoli. Il cui Altar maggiore è ornato di una belliſſima tavola con molte figure di tutto, mezzo, e baſſo rilievo, la quale fù fatta da Giovanni da Nola. Evvi il tetto dorato, ed un buon'organo.

2. E' no-

2. E' nobile in questa Chiesa la nuova Cappella dell'Abate Giovann'Antonio Chezzi Romano, dedicata al glorioso S.Nicolò da Bari(di cui quasi tutte le Chiese di Napoli hanno hoggi ò l'Altare, ò la Cappella,ò l'Immagine) ella è di bianco marmo,e così ben commessa, che pare un marmo tutto di un pezzo, di architettura moderna assai nobile: opera di Giovanni Mozzetta.

3. Sopra dell'Altare vi sono incisi questi caratteri.

Pro fidei zelo.

A man destra dell'Altare:

D. O. M. Angelus Felix Chezzus Romanus Caroli Urbevetani filius, Dux Carpignani, & Barozullini, quibus honoribus suam familiam auxit, supremo ejus jussu, corpore hic condito, obijt Repar. sal. M.DC.LXIV. In pervigilio S.Josephi sui tutelaris, ut idem festum cum eo ageret in Cœlis.

A man sinistra:

I.M.I. Abbas Joannes Chezzus Romanus, qui Angelum Felicem Carpignani Ducem, immortale suæ familiæ Decus, Alumnum habuit, & fratrem, hoc sacellum cum sepulcro pro familia Chezzia primus obtinuit, perpetuo proventu attributo extrui jussit, & beneficentissimo patrono S.Nicolao Mirensi Antistiti dicavit, ex pub. documentis confectis à Carolo Celso Georgij

 Not.

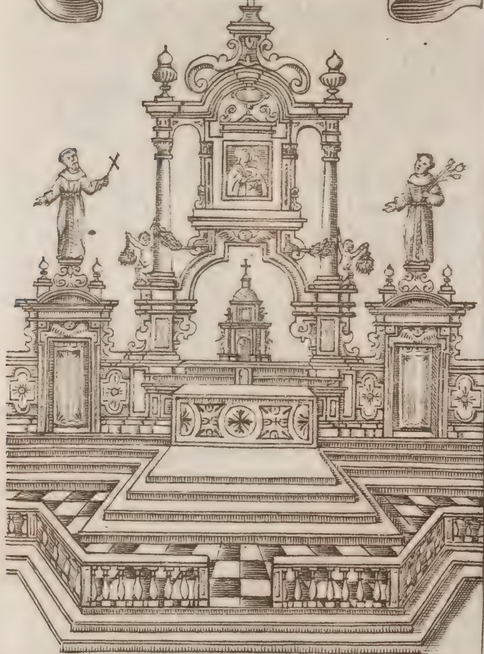
Not. Neap. die 3. mensis Maij Anno M. DC.LXXIV.

Della Chiesa di S. Maria, detta la Nuova.

1. QUesta celebre Chiesa de' Frati Francescani dell' Osservanza, fù eretta da Carlo I. con questa occasione. Era in Napoli un Monistero, ov'è hora il Castel nuovo, con Chiesa dedicata à M.V. de' Frati Francescani, la quale fù eretta dallo stesso S.Francesco, ed in quel luogo fiorì il B. Agostino d'Assisi Ministro della Provincia di Terra di Lavoro, e discepolo dello stesso S.Francesco. Mà volendo detto Rè Carlo fabbricare un Castello, ove il Monistero stava, edificò questo nel 1268. con Chiesa nella piazza detta d'Alvino, e propriamente dov'era l'antica fortezza della Città; ed all'hora fù quivi parimente trasportato anche il corpo del detto B.Agostino, ancorche à gli stessi Padri, che di presente vi stanno, sia incognito il luogo della sua sepoltura; quindi avvenne, che la presente Chiesa rispetto alla vecchia, fù detta S.Maria la Nuova.

2. Nell'anno 1596. essendo in una Cappella di questa Chiesa una divotissima Immagine della Madonna della Grazia, fù trasferita nella Cappella de' Conti

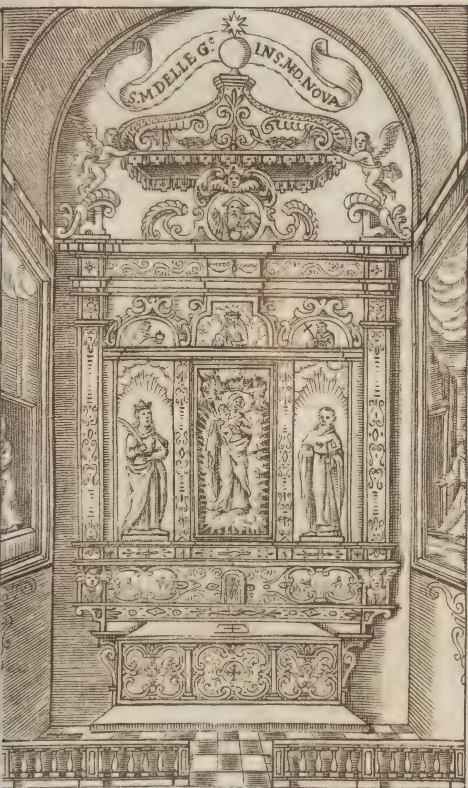
ALTAR MAGGIOR
In S. Maria della Noua



All'Altezza Sereñ.ª di GIO: ANTON.º GIVSEPPE
Principe di Eggenberg. etc.

Sicome le opere del Cau.ʳ Cosmo, di cui è l'originale Supe:
ran.º ogni lode; così douea dedicarsi la copia a V. A. le cui
uirtù innumerabili non han termine di gloria.

Antonio Bulifon



All'Ecc.mo Sig.re Il Sig.r D. Francesco Maria Carafa Principe di Beluedere Marchese Danzi Caualier del Tosone.

Alla religiosa pietà di V.E. deuesi questo ritratto, hauendone l'originale nel cuore, e se con annua musica il fà uenerare in Napoli, si côtenti che sia riuerito per tutto sotto il suo nome, a cui humil.te lo dedico

Antonio Bulifon

Conti di Alife, ed in questa traslazione cominciò à fare grandissimi miracoli, e grazie, come al presente fà; onde grandissimo essendo il concorso delle divote persone, e copiosissime le limosine, l'antica Chiesa fù del tutto disfatta, e di nuovo all'uso delle moderne magnificamente rifatta, ed abbellita, con una bellissima porta con colonne d' ordine corintio, ove leggesi la seguente iscrizione:

Templum à Carolo I. Andegavensi in Arce veteri constructum, illustriori forma piorum oblationibus ibidem restitutum, divæque Mariæ Assumptæ dicatum. Philippo II. ac III. Austriis Regibus invictissim. 1599.

3. Il soffittato di questa Chiesa occupa il secondo luogo tra' più bessi di Napoli, ove si veggono degnissime dipinture dell'Imparato, del Santafede, e d'altri valent'huomini.

4. Sù l'Altar maggiore di questa Chiesa si vede una picciola custodia, o sia Tabernacolo di Alabastro: e tutto l'Altare è arricchito di nobilissimi marmi, a' lati del quale si veggono due Angioli di rame bellissimi, l'architettura del detto Altare, assai nobile è del Cavalier Cosmo Fansago. Il Coro, e la Cupola sono dipinti à fresco assai bene.

5. Nel lato dell'Epistola dell'Altar maggiore è la celebre Cappella della

Madonna della Grazia, la cui miracolosa Immagine è di moltissime gioje ricoverta, con l'Altare, gradini, e baldacchino di argento, e quanto vi si vede.

6. Nella Cappella di Graziano Coppola, si vede una statua di legno di Christo Signor Nostro in quella forma, che fù da Pilato mostrato al popolo, dicendo: *Ecce Homo*: di raro, e singolare intaglio, la quale è opera del nostro Giovanni da Nola.

7. Nella Cappella della famiglia Fenice è la tavola de' Magi, nella quale s'hà d'avvertire, che frà gli Rè, è ritratto al naturale Alfonso II. Rè di Napoli.

Dentro detta Chiesa è la considerabile Cappella del B. Giacopo.

8. Presso la Porta maggiore à man sinistra di chi vi entra, è la nobilissima Cappella del gran Capitano Gonsalvo di Cordoa, nel cui ricco Altar maggiore riposa il Corpo intero del Beato Giacopo della Marca. Quì si veggono sculture degne, e frà le altre una Cappella con diverse statue del Cavalier Cosmo. Si vede anche in un'altra una statua di S. Giovan-Battista antica, e bella. La volta è assai bene dipinta à fresco dal Cavalier Massimo Stanzioni.

9. Quì si vede il sepolcro di Pietro Navarro, che da privato soldato col suo valore ascese ad esser Capitano del Rè

Cat-



Non alle ceneri, mà all'intero, e trattabile corpo del B. Giaco...
debbonsi i fiori, e però de' frà gli altri annouerarsi il Giacin...
di V. S. sempre odoroso per la sua grande bontà, e dottr...
onde questa figura diuotam^te^ ne adorno.

Antonio Bulifon

Cattolico, fece molte prodezze, in servigio della Corona di Spagna; ma poi macchiando le sue glorie con ribellarsi à favor de' Francesi per uno sdegno cõcepito, seguì Monsù Lotrecco contra Napoletani; onde di violenta morte, per fuggire la più obbrobriosa, uscì dal mõdo; il suo valor nondimeno meritò anche da' nimici la seguente memoria.

Ossibus, & memoriæ Petri Navarri Cantabri, solerti in expugnandis Urbibus arte clarissimi. Consalvus Ferdinandus Ludovici Filius Magni Consalvi Nepos, Suessæ Princeps, Ducem, Gallorum partes secutum, pio sepulcri munere honestavit. Quum hoc in se habeat præclara virtus, ut vel in hoste sit admirabilis.

10. Al pari del detto sepolcro è quello di Monsù Odetto Fois Lotrecco, co'l seguente epitafio:

Odetto Fuxio Lautrecco Consalvus Ferdinandus Ludovici F. Corduba magni Consalvi Nepos: quum ejus ossa, quamvis hostis, in avito sacello, ut belli fortuna tulerat, sine honore jacere comperisset, humanarum miseriarum memor, Gallo Duci Hispanus Princeps P.

11. Nel suolo di questa Cappella è un marmo con questa iscrizione:

Tunisi Regis Soboles hic extat Amidæ,
Carolus Austriades lumine dictus Aquę.
Cœnobio, qui cuncta dedit mitissimus isti,

Ut pro se precibus Cœlica Regna petant.
Prætor magnanimus, pietate insignis, & armis
Vixit, & ascendit sydera, veste minor.

Di questi due illustri, ma infelici Capitani argutamente scrisse il Padre Guicciardini.

Cantaber, & Gallus recubant hinc inde sepulti.
Mars quibus in varia ludere sorte dedit.
Igne sagax primus, tentat pervadere Castra,
Urbes ut capiat distrahit alter aquas.
Dira tamen Lachesis, quæ Marte est fortior ipso,
Illos in tumulo fecit adesse pares.
Anno Domini 1601.

Nella Cappella della famiglia Prignana, e Funicella a destra dell'Altare del B. Giacomo, si vede la memoria di Papa Urbano VI. con l'iscrizione seguente.

Urbanus Papa VI. ex familia Prignana Neap. natus, sed
A Pisis oriundus, Barii Archiepiscopus antè erat, is,
Mortuo Gregorio Papa XI. à Cardinalibus 4. Id. Aprilis
In Conclavi consentientibus Pont. Opt. Max. fuit renunciatus, ac 14. Kal. Maii Papatus insigne assequutus fuit

Se-

Sedit magno tumultu annos xi. menſ. 6. dies 6. obiit
Romæ an. 1391. 3. Id. Octob. iacet in Baſilica S. Petri.

Nella ſteſſa Cappella.

Franciſcus Prignanus, & Hieronyma Funicella coniuges fidei, ac pietatis conſtantes, locum hunc olim informatum ære proprio ſartum, tectum inſtruendum; ac in Ara adſcripto cenſu quotidie pro anima ſacrificium faciundum curarunt, mortalitatiſq; memores viventes, ut morituri, ſepulcrum ſibi, & poſteris PP. vt quos iungit una proles, omnes eadem urna tegat. ann. ſal. 1589.

12. Nella Cappella della famiglia Scozia, a deſtra di chi dalla porta maggiore entra in Chieſa, ſi vede la tavola, in cui è Chriſto morto sù la Croce di ſuprema, e mirabil'arte: opera di Marco da Siena.

13. Nella Cappella della nobile famiglia Cordes, ed Afflitta è una ſepoltura, in cui ſi legge:

Hæc manet hæredes, certior una domus.

14. Nel medeſimo luogo leggeſi queſt'epitafio in lingua Spagnuola:

Fuy el que no ſoy.
Soy el que no fuy.
Seras el que yo ſoy.

España leche me dio.
Italia suerte, y bentura.
Y à qui es mi sepoltura.
Es de Roderigo Nuñez de Palma
Anno Domini 1597.

15. Nello stesso atrio dell' Altar maggiore si legge il seguente tetrastico:

Et quia quàm celeri cursu mors pallida currit,
Ut nos eripiat, qui sua præda sumus.
Hunc volui tumulum vivens mihi ponere certum:
Ut cum sæva venit, sit mihi facta domus.
Anno Domini 1597.

Nella Cappella di S. Onofrio sotto l'Organo sono depinti à fresco alcuni Puttini dal nostro Luca Giordano essendo all'hora di sei anni.

16. Nella Sagrestia di questa Chiesa è il sepolcro di D. Carlo Emanuele di Lorena Conte di Sommariva, il quale morì in Napoli a' 24. di Settembre 1609.

D. O. M. Carolo Emmanueli Magni illius Caroli Menei Ducis Filio Lotharingio, Somarivæ Comiti, Regio Austrasiæ, & Sabaudiæ Principum genere claro. Peragrata Italia, & Africæ littoribus ad suorum gloriam æmulandam, Neapoli immaturè defuncto, Maximi Philippi Regis magni-

gnificentia decorato, & Io: Alphonsi Pimentelli Beneventanorum Comitis, Regnique Vicarii Pientissimi Principis hospitali humanitate honestate Principes parentes licet in externo solo inter avita tamèn Siculorum Regum monumenta mœstissimi posuere. Obiit anno M D.C.IX.

17. In questa Chiesa, oltre al corpo intero del Beato Giacopo della Marca, sono sepelliti il Beato Francesco di nazion Francese; ed il Beato Fr. Venanzio, compagno del sudetto B. Giacopo della Marca.

18. Il Convento è magnifico, ed hà un'assai celebre, e ricca infermeria, ove si curano i Padri infermi di tutta la Provincia. E' servita la Chiesa da ducento Padri, li quali vivono di limosina.

Di Santa Maria d'Alvino, detta Donn'Alvina.

1. E'Una bella Chiesa, e molto adorna, edificata da cinquecento, e più anni da alcune Monache Greche, rifuggite in Napoli, la cui Badessa nomavasi Albina.

2. Nell'anno 1563. a questa Chiesa, e Monistero furono uniti due Monisterj di Monache di S. Benedetto, per ordine del Cardinal Alfonso Carafa, all'hora Arcivescovo di Napoli, cioè quel di S. Agata, ch'era presso la fontana di

Mezzo Cannone: e quel di S. Anello à Petruccio, ch'era sotto la tribuna di S. Maria la Nuova.

3. Con questa occasione, fatto più comodo d'entrare il Monistero, in processo di tempo han rinnovata la detta Chiesa molto nobilmente con tetto dorato, ed organo, e vi habitano da 80. Monache dell'Ordine Benedettino.

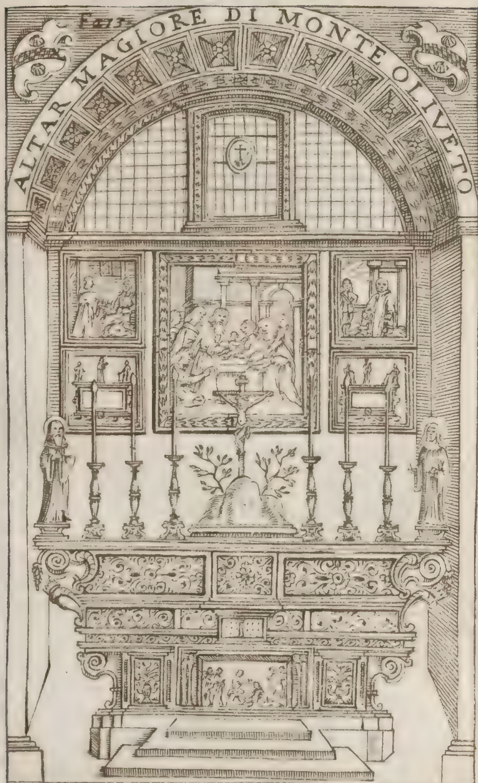
Della Chiesa di Monte Oliveto.

1. QUesta Chiesa fù da' fondamenti edificata da Gurello Origlia Cavalier del Seggio di Porto Gran Protonotario del Regno di Napoli, e molto familiare del Rè Ladislao, come si vede dalla iscrizione, dietro dell'Altar maggiore del tenor seguente:

D.O.M. Gurello Aureliæ Neapol. hujus Regni Logotbetæ, ac Protonotario, summæ apud Ladislaum Regem, ob fidem eximiã, auctoritatis, adeò ut septem filios Comites viderit, fortunatissimus, idemque pientissimus, qui Aedes has construxit, patrimonio donato. Ordo Olivetanus Pietatis ergo F.C.

Il Patrimonio importava scudi 10.m. d'entrata annua, adesso arriva à 16.m.

2. Alfonso II. d'Aragona Rè di Napoli fù affezionatissimo di questo luogo, ed amorevolissimo verso i Padri; ed oltre



All'Ecc.mo Sig.r D. Marzio Origlia Maestro di Campo Generale nel Regno di Napoli.

Cōsagro all'E.V. Splēdor dell'armi Spagnole, gloria delle buone lettere, ornamento della nobiltà, e raro pregio della Città Napoletana, il disegnamēto di quella Chiesa, che fu eretta da Suoi Magiori, e ne serba la nobil tomba.

Di V.E.

Umilis.mo Seruo
Antonio Bulifon

tre all'haver donato loro molte preziose vesti per lo culto divino, e molti vasi di argento, donò anche a' medesimi trè Castella, cioè Teverona, Aprano, e Pepona, colla giurisdizione civile, e criminale.

Qui fece fare molti edificii, come dalle sue insegne apparisce, ed in particolare un bellissimo Refettorio, che poi fù ornato di belle, e nobilissime dipinture da Giorgio Vasari, illustre dipintore, ed Architetto Aretino, il quale fiorì nel 1540. Costui dipinse trà gli spartimenti di stucco con grottesche figure 24. Immagini Celesti, e nelle facciate 6. tavole ad olio, e nelle 3. sopra l'ingresso del luogo, il piover della Manna al popolo Ebreo, ed altre storie. Quivi il Rè à guisa di un' altro Monaco con gli stessi Monaci conversava, e mangiava, e bene spesso serviva nella seconda mensa, come nella iscrizione, che nel detto Refettorio si legge, che così dice:

Alphonso Aragoneo II. Regi justiss. invictissimo, munificentiss. Olivetanus Ordo ob singularem erga se beneficentiam, quicùm sic conjunctissimus, ac humanissimus vixit, ut, Regia Majestate deposita, cum eis una cibum caperet, ministris deindè ministraret, lectitaretque F.C:

Ed in un sepolcro di marmo nell'Altar maggiore:

D. O. M. Alphonso II. Aragoneo Ferdinan-

nandi Primi Filio, Regi fortunatiss. erga Deum pientiss. domi, militiæque rebus gestis clariss. qui Collegium hoc patrimonio donato auxit, ditavit, coluit. Olivetanus Ordo, dum Aedes has restituit, Regis liberalissimi memor F. C.

Nell'anno 1689. di questo Refettorio si è fatta la Sagrestia, la quale è riuscita la più bella forse d'Italia.

3. La Chiesa è ridotta alla moderna, ed è stimatissima per quello, che dentro vi si conserva, hà tuttavia un ricco, e dorato soffittato, in cui sono dipinture famosissime, ed un principalissimo Organo, ove da'Padri furono spesi 4. mila scudi.

4. Nella Cappella della famiglia Ligoria del Seggio di Porta-nova, si vede la Madonna con altre statue di rilievo di rara scultura, fatte da Giovanni da Nola.

5. In quella del Conte di Terranuova è la tavola dell'Altare di bellissimi marmi, dentrovi l'Annunziata con altri Santi, e puttini intorno, che reggono alcuni festoni; il tutto è opera di Benedetto da Majano eccellentissimo Scultor Fiorentino, che fece illustre il suo nome nel 1460. In uno de'sepolcri, che qui sono, si legge:

Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis,
Marius hac modica nunc tumulatur humo.

6. Nel-

6. Nell'Altare della Cappella della famiglia Aleſſandra, è la tavola, dentrovi la Santiſſima Vergine, che preſenta à Simeone il ſuo figliuolo, opera di Lionardo da Piſtoja, eccellentiſſimo dipintore. E s'hà d'avvertire, che la figura di San Simeone è il ritratto d'Antonio Barattuccio, Avvocato Fiſcale della Vicaria, quelle della Madonna, e della Vedova ritratti di Lucrezia Scaglione, e Diana di Rao belliſſime Signore Napoletane: vi ſono parimente ſotto le altre figure dipinte. Fabio Mirto Cappellano Maggiore Veſcovo di Cajazza: Gabriele d'Alcilio Veſcovo di Policaſtro, ed il Sagreſtano all'hora di queſta Chieſa.

7. Nella Cappella della Fiodi è la tavola de'Magi, fatta da Girolamo da Cottignuola, illuſtre dipintore, il quale fù chiaro al Mondo circa gli anni del Signore 1515.

8. In quella de' Principi di Sulmona ſi veggono molti quadri del Vecchio Teſtamento, e la ſtoria di Giona Profeta, del famoſo dipintore Franceſco Ruviales di Nazione Spagnuola, e diſcepolo di Polidoro dà Caravaggio, che fiorì nel 1550. queſti fè anche le tavole della Pietà, e dipoſto di Croce, che ſi veggono ne'Regj *Tribunali* di Napoli, cioè nella Cappella della Summaria, e Vicaria Criminale.

9 Nel-

9. Nella Cappella à man dritta dell'Altare maggiore si veggono bellissime figure tonde di terra cotta, colorite con grandissima vivacità, una delle quali è l'immagine di Nicodemo, vero ritratto di Giovanni Pontano: L'altra di Giuseppe ritratto di Giacopo Sannazaro, altre due li veri ritratti d'Alfonso II. e di Ferrante il Figliuolo Rè di Napoli, l'altre rappresentano le tre Marie, e S. Gio: Evangelista, tutto fù fatto da Modavino da Modana eccellentissimo Scultore, il quale fiorì negli anni di Christo 1450. in circa.

10. Nella Cappella della famiglia Tolosa è la tavola dell'Assunta: opera di Bernardino Penturchio eccellentissimo dipintor Perugino, e discepolo di Pietro Perugino, fiorì nel 1520. Vedesi in oltre in questa Cappella un bellissimo Coro tutto lavorato, ed intagliato in legno à prospettiva, fatto da Fr. Gio: Angelo da Verona Olivetano, eccellentissimo in tal'arte, che fiorì ne' tempi del Vasari.

Vicino quello coretto è una flagellazione di marmo tutta di un pezzo di scultura singolare nella Cappella Riccio.

11. In un sepolcro di marmo leggesi la seguente iscrizione, senza nome, si crede però, che sia in laude di Arnaldo Sanza, ò Sancio Çatalano Castellano





All'Ecc.mo S.r D. FRANCESCO MARVLLI De Duchi di Friso.

A V.E. la di cui famiglia si rēde tanto Gloriosa per li meriti de suoi antenati, e per il Gran Sapere ch'ella possede, essēdo un compendio delle Scienze piu recondite, questa figura fatta dall'Ecc.mo Scultore Modauino da Modana. Dedica

Antonio Bulifon.

no del Castel Nuovo.

Hospes mirare sepulti fidem: Hic, dùm Arcis Parthenopeæ à Divo Alphonso Aragoneo præfectus, classica, & terrestri obsidione premeretur, ne fidem pollueret, exhausto jam ærario, imminentia capitis pericula spontè negligens, fœdum mularum, & canum esum non respuit; quin duobus fratribus captivis ab hoste oppositis, ne tormentorum ictus increbrescerent, socio sanguinis fortitudinem præferens à proposito non est abductus, deinceps mortuo Rege, frangendæ fidei inclyto Ferdinando uberrima multorum præmia ludibrio habuit.

12. In un'altro sepolcro vi è questo epitafio à Gio: Alefelt Tedesco.

Ut flos mane viret, tepida productus ab aura,
Languescit flaccus vespere, nocte cadit.
Sic nos mortales orimur, morimurque misselli,
Certaque vivendi non datur ulla dies.
Præsentis vitæ est cursus labyrinthus, in illum
Ex utero intravi, morte vocante abii.
Erravi hic quantum Deus, & mea fata volebant.
Lustraque transmisi quinque, diesque decem.
Nobilibus tribui studiis hæc tempora vitæ,
Ut sic Nobilior Nobilis ipse forem,

Ho-

Horum, & illigeri me visere Regna Monarchæ
Fecit, & in latium bis pius egit amor.
Nunc jaceo patriæ longè tumulatus ab oris,
Judicis expectans acta suprema Dei.
Cimbrica me genuit tellus Arctoa sub Austro,
Parthenope rapuit, Parthenopeque tenet.
Obijt XVI. Kal. Julij. Ann. M.D. LXXXI.

13. Nella Cappella della famiglia Davalo, frà le altre bellissime cose, è la tavola dell'Altare, in cui si vede la Reina de' Cieli col Figliuolo in braccio, e di sotto San Benedetto, e San Tomaso d'Aquino: opera di Fabrizio Santafede.

14. Nell'Altar della Cappella del Duca d'Amalfi hoggi de' *Piccolomini d'Aragona*, è la tavola di marmo, dentrovi la Natività di Christo con un ballo di Angioli sù la Capanna, che mostrano à bocca aperta di cantare in tal modo; che dal fiato in poi hanno ogni altra parte come viva; alcuni vogliono sia opera del famoso Donatello, altri d'Antonio Rosellino Fiorentino, di cui appresso.

15. Altrettanto maraviglioso è il sepolcro della Duchessa Maria di Aragona,



L REV.ma P. D. BONAVENTVRA TONDI
ABBATE TITOLARE OLIVETANO

A V. P. Reu.ma che con tanti libri la Repubblica lettera-
ia aue accresciuta, meriteuolmente consacro una delle
ose ragguardeuoli di questa Citta che s'ammira
ella propria Chiesa doue ella dimora, e le fo riuerenza
Nicolo Bulifon

gona, figliuola naturale di Ferrante Primo Rè di Napoli. Quì si veggono sù la cassa due Angioli, che sostengono la morta: vi è anche di sopra la Resurrezione del Signore, e l'Immagine della Reina de' Cieli; e frà le altre cose artificiose, che vi sono, si vede un' arco di pietra, che regge una cortina, ò panno di marmo, aggruppato, tanto al naturale, che pare più simile al panno, che al marmo: il tutto fù opera d'Antonio Rosellino eccellentissimo Scultor Fiorentino, che fiorì nel 1460. e quì si legge:

Qui legis, hæc, submissus legas, ne dormientem excites. Rege Ferdinando orta Maria Aragona hic clausa est. Nupsit Antonio Piccolomineo Amalfiæ Duci strenuo, cui reliquit treis filios, pignus amoris mutui. Puellam quiescere credibile est quæ mori digna non fuit. Vix. Ann. XX. Domini M.CCCC.LX.

16. In un'altro marmo, che stà nello stesso luogo:

Constantia Davala, & Beatrix Piccolominea Filia, redditis quæ sunt Cœli Cœlo, & quæ sunt terræ terræ, ut semper uno vixere animo, sic uno condi tumulo voluere. O beatum, & mutui amoris constantiam.

17. L'ultima Cappella della famiglia del Pezzo, fù fatta da Girolamo Santacroce a concorrenza di quella di

Gio-

Giovanni da Nola, che è nella Cappella della famiglia Ligoria.

18. Nell'Altar della Cappella di Giovan Luigi Artaldo è un S. Giovan-Battista di rilievo di marmo: e si tiene sia la prima statua di marmo, che facesse in Napoli Giovanni da Nola, perche prima attese a gl'intagli, e statue di legno. Il marmo di questa statua è così nobile, che tocco con qualche ferro, tutto risuona.

19. Nella Cappella della famiglia Barattuccia è la statua di rilievo di candido marmo di Sant'Antonio di Padova, opera eccellentissima di Girolamo Santacroce.

20. Nel Coro eravi in altro tempo una tomba di velluto nero, con una iscrizione di marmo, ove si leggeva:

Flebile Amici obsequium
Pierides tumulo violas, Venus alma Hiacinthos.
Balsama dant Carites, cinnama spargit Amor.
Phœbus odoratus laurus, Mars ipse Amaranthos.
Nos lachrymas, raræ munus amicitiæ.
an. M.D.XXX.

Questo fù Alessandro Novolario Cõte, e Capitan valoroso, di cui fa menzione il Giovio nelle storie.

21. La Sagrestia è nobilissima, essendosi da poco posta ov'era il Refetto-

rio,

rio, come hò detto di sopra, è ricca di preziose vesti, e parati, ed eziandio di argenterie; mà anche è vaga di prospettive di legno, opera di Fr. Giovann' Angelo da Verona sopracennato: di cui il Vasari nella 3. parte delle vite degli Scultori, e de' Pittori.

22. In questa Sagrestia era una tomba coverta di riccio sopra riccio, ove giaceva il Corpo del Cardinal Pompeo Colonna Vicerè del Regno di Napoli, il qual morì a' 28. di Luglio nel 1532. il cui corpo fù poscia sepellito nella Cappella de' Principi di Sulmona.

23. E nell' Altar maggiore erano due altre tombe di broccato, in una era il corpo di Francesco d' Aragona figliuol legitimo, e naturale di Ferrante I. e nell'altra Carlo d'Aragona figliuol naturale dello stesso Rè.

24. Il Monistero poi è il più celebre d'Italia, ove sono fabbriche veramente Reali, ed una famosa libreria. Vi stanno da ottanta Monaci Olivetani.

Di S. Anna de' Lombardi.

1. LA Nazion Lombarda fabbricò questa Chiesa nel 1581. con Breve di Gregorio XIII. Som. Pontefice, dal quale anche ottenne infinite

In-

Indulgenze, e la dedicò a colei, che partorì, e diè il latte alla Madre del Signore.

2. E' questa Chiesa, ricca di dipinture esquisite, frà le quali una, che stà dentro il Coro, è di Santafede, e le due a'lati di Giorgio Vasari. La Cupola, ò sia Tribuna dipinta à fresco con molta vaghezza da Giovan Balducci. Nel braccio sinistro, come si entra, il quadro è di Lanfranco. E nelle Cappelle si veggono bellissime dipinture del Caraccio, del Domenichini, e d'altri famosi huomini. Evvi eziandio una dipintura fatta da una femina Fiamenga, cosa molto stimata.

Dello Spirito Santo.

1. QUesta Chiesa fù eretta nel 1563. (gittandovi la prima pietra benedetta il Cardinal Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli) da una Compagnia di divoti Napoletani, che ispirati dallo Spirito Santo eransi congregati infin dal 1555. per opera del Padre Ambrogio Salvio da Baguolo eccellentissimo Predicator Domenicano, poi Vescovo di Nardò. E nel 1564. edificato da' medesimi il Conservatorio delle due sorti di figliuole delle meretrici, le cominciarono à ricevere a' 6. di Febbrajo del

men-

mentovato 1564. hoggi vi ſono ſolo figliuole di meretrici.

2. In progreſſo di tempo coll'ajuto de' Napoletani divoti, i Governatori ampliarono non ſolamente detto Conſervatorio di molti belli edificj; mà anche la Chieſa di quel modo, che ſi vede, eſſendo una delle belle, che ſono in Napoli, ove ſpeſero più di cento mila ſcudi.

3. In queſta Chieſa è un principal' Organo tutto dorato. E quì a gran copia ſono ricchi parati sì di ſeta, com'anche di broccati.

4. Nel Cortile tien Banco pubblico, il quale fù aperto nel 1594.

5. In queſta Chieſa è un bello, e ricco pergamo di pregiati marmi, eretto da Giovan-Pietro Criſpo.

6. Nella Cappella de' Duchi della Caſtelluccia è un Chriſto di marmo, opera di Angelo Naccherino eccellentiſſimo ſcultor Fiorentino, che fiorì nel 1610.

7. Vedeſi ſotto un finto padiglione, fatto da Luigi Roderico Siciliano, la Statua del Veſcovo di Bagnuolo, colla ſeguente iſcrizione:

Magiſtro Ambroſio Salvio Balneolenſi Ord. Præd. Vic. Gen. Neritonenſium Epiſcopo, Doctrina, & pietate claro, Pio V. concionibus grato, quod Templum conſilio, operaque auſpicatus eſt Præfecti ſtatuam eli-

eligendam decreverunt. M.D.XIII.

8. Nella Cappella del Configlier Riccardo è la tavola, ove si vede la Reina de' Cieli, detta del Soccorso, fatta da Fabrizio Santa-Fede. Le figure fatte à fresco nella volta di questa Cappella sono opera del mentovato Luigi Roderico.

Di S. Giovanni de' Fiorentini.

1. Questa Chiesa per prima si diceva di S Vincenzo, à cui fù dedicata dalla Reina Isabella, moglie del Rè Ferrante I. e data a' Padri di S. Pietro Martire de' Predicatori, li quali nel 1557. l'alienarono alla Nazion Fiorentina, essendo così spediente.

2. Havuta la Chiesa da' sudetti, i Fiorentini la ridussero nella bella, e vaga forma, che hoggi si vede, colla spesa di più di 15. mila scudi.

Il soffittato è molto ragguardevole, non solamente per essere ben dorato; mà per le esquisite dipinture ad olio, frà le quali si vede la Decollazione di S. Gio Battista opera veramente mirabile.

4. Tutti li quadri della Chiesa, sono di valentissimi huomini benche siano rimasti ignoti i lor nomi. Si sanno solamente le opere del famoso Marco da Siena, e sono:

La Tavola dell Altar maggiore, in cui

cui è nobilmente espressa la storia del Battesimo di Christo nel Giordano.

La Tavola della Cappella della famiglia Riccia, in cui è la Madonna, che andava all'Egitto, con altre figure.

Quella della Cappella della famiglia Rossa, in cui si rappresenta il Mistero della Santissima Annunciazione.

Nella Cappella de' Morelli la Tavola, in cui è Nostro Signore, che chiama all'Apostolato S. Matteo.

5. Sonvi per la Chiesa alcune belle statue di candido marmo degli Apostoli, ma di scalpello ignoto.

6. Finalmente dalla felice memoria del Beato Pio V. questa Chiesa fù fatta Parrocchia per la Nazione solamente.

Di S. Tomaso d'Aquino.

1. DI questa Chiesa, e Convento ordinata fù l'erezione, per ultimo suo testamento da Ferrante-Francesco d'Avalo Marchese di Pescara nel 1503. ma essendo morto senza prole, questa pia volontà non fù all'hora eseguita.

2. Hereditò tutti gli stati, e beni di Ferrante-Francesco, Alfonso d'Avalo suo cugino, il quale non adempiè la volontà del testatore.

3. Finalmente Ferrante-Francesco d'Avalo primogenito di Alfonso Marchese

chese di Pescara, e del Vasto, ad istanza del P. M. Ambrogio Salvio da Bagnuolo, poi Vescovo di Nardò, adempiè questo legato, fabbricando questa Chiesa col suo Convento nel 1567. ove habitano molti Frati dell'Ordine di San Domenico.

4. In questo stesso luogo visse per molti anni D. Tomaso d'Avalo Patriarca d'Antiochia, ove menò vita molto ritirata, ed essemplarissima, in maniera, che col nome pareva havesse eziandio hereditato i costumi dell' Angelico S. Tomaso suo Parente. Morì egli l'anno 1622. a' 7. di Marzo, nel giorno della solennità del suo divoto, e volle sepellirsi coll' habito Domenicano nella sepoltura comune de' Frati.

5. Chiamasi questo Convento, il Collegio di S. Tomaso d'Aquino; perciocchè quivi da più scelti Padri della Religione Domenicana leggonsi tutte le scienze à chiunque vi concorre, dalle Leggi Canoniche, e Civili, e dalla medicina in fuori; e quivi hò io fatto il mio corso della Filosofia, e Teologia, delle quali fui laureato in Roma l'anno 1680.

6. La Chiesa è stata a' nostri tempi tutta modernata dal P. M. Fr. Domenico Maria Marchese, fratello del Principe di S. Vito, che morì degnissimo Vescovo di Pozzuoli, huomo già celebre, e per la

la bontà della vita, e per le opere date alle stampe, che han meritato l'applauso degli eruditi, anche colle traduzioni in diversi ídiomi.

7. Ella è tutta adornata d'oro, e dipinture di diversi valent'huomini, tra le quali la Cupola, ed il Coro, co' quadri di esso, sono di mano del Cavalier Giovan-Battista Bernaschi, ed il restante della Chiesa del pennello di Domenico de Marinis.

8. La Cappella di S. Anna è di mano di Nicolò Vaccaro.

9. Nell'Altar maggiore vi è un'Immagine di Nostra Signora di Guadalupe, venuta dal Messico, e quì donata dal Reverendissimo Padre Generale Fr. Antonio de Monroy nell'anno 1681. Immagine molto divota, con un'ornamento di quindeci puttini assai bene intrecciati con raggi d'oro, di Giovan-Domenico Vinacci; opera di cui è ancora una Custodia, ò sia Tabernacolo d'argento à proporzione, ed un palliotto, ò sia ornamento d'avanti l'Altare, col fondo d'oro, e rilievi d'argento assai nobili, il tutto effetto della pietà del sudetto Padre M. Marchese, poi Vescovo di Pozzuoli.

10. Nella Cappella del Santissimo Crocifisso dalla parte del Vangelo è il rinomatissimo quadro della Santissima Resurrezione, opera di Giovann'Anto-

nio da Verzelli, Cavaliere dello Spron d'oro, illuſtre Pittore, che fiorì nel 1510.

11. Nella Cappella della famiglia Beghini, è la tavola della Santiſſima Annunziata, opera di Luigi Franſonio illuſtre Pittor Borgognone nel 1612. Qui eziandio è un belliſſimo Altare, ornato di Lapislazzalo, e d'altre pregiate pietre.

12. Evvi nello ſteſſo Collegio un Chioſtro ſcoverto ovato, dipinto à freſco aſſai nobilmente, trà le quali dipinture tutte le Virtù, e Scienze, ed il quadro ſopra l'entrata ſono dell' egregio pennello di Nicolò Vaccaro.

Di S. Maria di Loreto à Toledo.

1. NOn vorrei il foreſtiere tutto intento alle curioſità, ſe conviene eziandio, che l'huomo chriſtiano ſia divoto. Divotiſſima adunque è queſta Chieſa di S. Maria di Loreto, eretta da' PP. Teatini nel 1640. ove al preſente habitano da 20. Padri, che attendono alle confeſſioni, alle prediche, & ad ogn' altra ſorte di carità; eſponendo in eſſa ogni Sabbato à ſera il SS. Sacramento con muſica, prediche, e gran concorſo di popolo; ſollennizando la feſta del titolo della Chieſa nel giorno della Natività di eſſa B. Vergine a gli 8. di Settembre.

Qui

2. Quì si vede entro la stessa Chiesa un'altra Casa a tutta simiglianza di quella, che è in Loreto nella Marca Anconitana; ed io, che hò veduta l'una, e l'altra, la stimo simigliantissima: e stando in Napoli, l'hò sempre venerata, in memoria di quell., *in qua Verbum caro factum est. & habitavit in nobis.*

Di S. Brigida di Svetia in Napoli.

1. LA Chiesa di S. Brigida, presso la Strada di Toledo, sortì li suoi principii nell'anno 1609. quando Gio: Antonio Biãco desideroso di fondare un Conservatorio, per rifuggio di honorate povere vedove, prive d'ogni soccorso, e pericolanti nell'honestà, aprì un picciolo Oratorio nelle Case di Giuseppe Moles, sotto l'invocatione, e patrocinio della Santissima Vedova Principessa di Svetia. Mà perche, nell'apertura di detto Oratorio, mancarono le solennità necessarie, nè si ottenne la facoltà de' Superiori Ecclesiastici, fù dall'Eminentissimo Arcivescovo di questa Città, interdetto, & ordinato, sotto pena di censure, che si serrasse detto Oratorio, come in effetto fù esseguito. Hor il comun nemico, invidioso d'un'opera così pia, si studiò di estirparla dalla radice; commovendo perciò li creditori de' sudetti Giuseppe Moles, e Gio: An-

tonio Bianco, a procurare (fatto concorso nel S. C.) che si procedesse alla vendita di detta Casa; come seguì: rimanendo essi col prezzo sodisfatti de' loro crediti, e disfatto insieme quel Religioso disegno. Iddio però con la sua Bontà, vinse la malizia di Satana; havendo preordinato con singolar providenza, che in questo medesimo luogo, prima ridotto infame d'impudicizie, e di mill'altre malvaggità, cagioni continue di scandalosi disordini, fondato fusse un Santuario di pietà per suo culto, per honor de' suoi Santi, e per la salvezza dell'anime. Ispirò per tanto al M.R.P. D. Gio: Battista Antonini, Figlio già della preclarissima Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo, la cõpra della detta Casa, a fine di fondarvi una Chiesa, e Collegio; come appunto effettuò nel 1610. osservati i debiti requisiti, delle licenze, e beneplaciti: E così fù riaperto il picciolo Oratorio; con darvi principio alla celebrazione de gli ufficj divini, & amministrazione de' Sagramenti. E per dare effetto a detta sua pia intenzione, à perpetuo stabilimento, si determinò appoggiare l'opera, all'autorità, e zelo esemplare di riguardevoli personaggi, che però nel suo ultimo testamento lasciò la sudetta Casa, & Oratorio alli sudetti PP. di S. Filippo, con obbligo di dover in quel-

quello introdurre li soliti essercitii di gran pietà, che da loro con tanto frutto universale sogliono praticarsi. Fù da sì fervorosi, e zelanti Operarj abbracciata l'impresa, per pubblico giovamento; con essercitarsi nel loro sì commendabile, e profittevole istituto, con utilità incredibile del popolo, che frequentava tal Santuario. Ma presto lor venne meno tanta spirituale fortuna. Perocchè li detti Padri puntuali osservatori de gli ordini del Santissimo lor Fondatore, riflettendo alla costituzione, che vieta loro di ritenere più d'un luogo solo per Città, deliberarono di lasciare questa Casa. Tale risoluzione divulgatasi, si risvegliò in molti Ordini Regolari il zelo di subētrare ivi al peso delle Apostoliche loro fatiche in prò dell'Anime; e trà gli altri, si offerì per que' santi impieghi, la Religione della Madre di Dio, già fondata in Lucca dal Venerabile Servo di Dio P. Gio: Leonardi, carissimo à S. Filippo Neri, e suo Hospite in Roma per molti giorni. Questa in virtù della valida protezione dell'Eccellentissima Signora *Donna Maria Felice Orsina* Duchessa di Gravina, e dell'affettuosa inchinazione, e favore de' detti PP. dell'Oratorio; forse in riguardo del singolar amore del loro S. Padre al sudetto P. Gio: fù preferita ad ogn'altra: onde superate molte, e gravi

contradizioni, di potenti oppugnatori, fù nell'anno 1637. con universale sodisfazione in questo luogo ammessa, & abbracciata. Da' PP. di questa Religione nell' anno 1640. fù dato principio ad una Chiesa assai ragguardevole; in cui per adesso vi si ammirano, la Cupola dipinta a fresco dal celeberrimo Luca Giordano; il quadro di S. Nicolò, e quello di S. Anna, lavoro del medesimo; quello dell'Altar maggiore opera del famosissimo Cavalier Giacomo Farelli; quello di S. Antonio da Padova del gran Pittore Cavalier Massimo, & i due laterali nella Cappella di S. Anna dell'eccellente Nicola Vaccaro. Ivi anche si venera con universale divozione l'Immagine del Santissimo Crocifisso di Lucca, e vi si attende di continuo, con puntuale amministrazione di Sagramenti, & altri mezzi più opportuni di gran pietà, alla salute dell'Anime, che frequentissime vi concorrono.

Di S. Giacopo degli Spagnuoli.

1. LA Nobile, e magnifica Chiesa di San Giacopo detto degli Spagnuoli col suo comodo, e ben tenuto Spedale per gl'infermi principalmente della Nazione, fù eretta da D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, Commendator dell'habito di S. Giaco-

35 SEPOLCRO DI D. PIETRO DI TOLEDO IN S. GIACOMO. Fol. 294.



All Altezza Ser.ª
di Leopoldo Principe d'Analth

Di questo maestoso sepolcro, che eterna la raccordanza del ualoroso D. Pietro di Toledo, deuo eternarne la figura col presentarla all' A.V.S. nella sua uenuta in questa città di Napoli à 1. Magio 1694.

di V. A. S. *Vmil.º Ser.re Antonio Bulifon*

po della Spada, e Vicerè del Regno di Napoli, con Breve di Paolo III. di felice mem. e licenza di Carlo V. Imper. nel 1540.

2. In questa Chiesa nella solennità di S. Giacopo si veggono i Cavalieri, detti di S. Giacopo della Spada, vestiti d'habito bianco con Croce rossa, li quali assistono così ne' primi, e secondi Vesperi, come nella Messa cantata. E qui ricevono l'habito dell'Ordine.

3. Questo luogo tiene banco pubblico, à cui fù dato principio nel 1597. per ordine del Conte d'Olivares Vicerè del Regno di Napoli.

4. Oltre à ciò nel 1606. agli 8. di Marzo, à beneficio pubblico si aprì il Monte, ove si presta gratis à tutti sopra il pegno fin'à certa somma, nella quale opera pia lo Spedale tiene impiegati da 12. mila scudi.

5. In progresso di tempo la Nazione hà molto arricchito questa nobil Chiesa non solo di molte rendite, mà eziandio di fabbriche, vasi d'argento, e di ricchi, e sontuosi parati. E' servita la Chiesa da 70. Cappellani, 16. Diaconi, e da una Cappella di Musici con buona provisione.

6. Nella prima Cappella è la Tavola, rappresentante la Madre di Dio, S. Francesco da Paola, e S. Antonio da Padova: opera di Marco da Siena.

7. La Tavola della Cappella della Nazion Catalana, ov'è l'Assunta, fù fatta da Notar Giovannangelo Criscolo.

8. Nel Coro di questa Chiesa è il monumento di *D. Pietro di Toledo* Vicerè del Regno di Napoli, erettogli da D. Garzia di Toledo suo figliuolo Vicerè del Regno di Sicilia. Qui si veggono molte storie di basso, e mezzo rilievo, e particolarmente le vittorie, che ottenne D. Pietro contro Barbarossa, Corsaro di Solimano Imperador de' Turchi il quale colla sua armata assaltò nel 1554. la Città di Pozzuolo, mà udito havendo, che il Toledo ne veniva in soccorso, spaventato il Barbaro col suo essercito fuggì: ed è una delle più principali cose, che habbiamo in Napoli; il tutto fù fatto da Giovanni da Nola. Nel sepolcro si legge:

Petrus Toledus Friderici Ducis Alvæ filius, Marchio Villæ Franchæ, Regn. Neap. Prorex, Turcar. Hostiumque omnium spe sublata, Restituta Justitia, Urbe, Mœniis, Arce, foroque aucta, munita, & exornata. Denique toto Regno divitiis, & hilari securitate repleto, monumentum vivens in Ecclesia dotata, & à fundamentis erecta pon. man. vix. ann. LXXIII. Rexit. XXI. Ob. M. D. LIII. VII. Kal. Feb. Mariæ Osorio Pimentel conjugis Clariss. Imago. Garsia Reg. Sicil. Prorex Marisq; Præfectus Parentib. opt. P. M. D. LXX.

Non

Non si deve tralasciare ciò, che di questo Vicerè lasciò registrato ne' versi il P. Guicciardini.

Conditur hic pacis cultor, moderator & aequi,
Per quem Parthenope florida in orbe nites.
Ille fora, ille vias, pontesque extruxit, ut urbem
Crediderint cives condere velle novam.
Pervia, perdomitis Afris, ille aequora fecit,
Deque triumphatis nobile perstat opus.
Oppositam validis firmavit moenibus arcem,
Ne qua non esset tutus ubique locus.
Nil igitur mirum, magni si gesta Toleti
Pervolitans hominum fama per ora vehat.

9. In questa Chiesa nel dì ottavo della sollennità del Corpo del Signore si fà una celebre Processione, con l'intervento del Sig. Vicerè, e Sig. Nationali, facendo squadroni la milizia in quel largo. Vi si vedono quattro ricchissimi Altari, ed'apparati sontuosissimi, che è una delle più belle feste annuali della Città di Napoli.

Della Chiesa, e Monistero della Santissima Concezione.

1. NEll'anno 1583. i Governatori di San Giacopo degli Spa-

 gnuo-

gnuoli ottennero licenza da Gregorio XIII di santa memoria di fabbricar la presente Chiesa, con Monistero sotto titolo della Santissima Concezione. Vi si ricevono figliuole vergini della Nazione, delle quali diciotto si ammettono gratis, pur che siano figliuole di Padri, che habbiano servito la Maestà del Rè in carichi importanti, le altre pagano ottocento scudi di dote per ciascheduna. Sono in tutto di numero ottanta.

2. La Chiesa è bella, e competentemente grande, e ben tenuta. Frà le altre memorie, che vi sono, veggonsi presso l'Altar maggiore tre sepolcri colle loro statue di marmo, e co' loro epitafi, due delli quali rapporterò, per essere de' Signori della Città di Polignano, mia Patria, alla quale sono principalmente tenuto, per la pietà, che debbo professarle:

D. O. M.

Ferdinando Mayorghæ Hispano Patri, & Isabella Costiliæ Fil. Clariss. nobilitatis spectatiss viro. Is Regni incredibili omnium Ordinum, cum pluris Proregum approbatione a Segretis Consiliis, atque litteris, suprema cum auctoritate gravissimis muneribus perfunctus è vita decedens Sacellum ex ædificandum testamento legavit, quod cum D. Petrus Filius Polignano *Civitatis Dominus morte præventus non*

per-

persolveris, D. Franciscus Bernardus de Quiros Regius Consiliarius D. Beatricis Ferdinandi filiæ vir è soceri testamento, & leviri voluntate positis geminis socerorum sepulcris, ex hæreditario ære erexit, & ornavit. Obiit anno Domini M. D. IIC. die VIII. Septemb.

D. Petro Mayorghæ Polignani Domino, *viro probitate, & virtute claro, prematurè vita functo ex D. Antonia de Leyva filio suscepto. Carolus Tapia Ferdinandi filii testamenti. Tutor cognato B. M. ex hæreditaria pecunia Mausoleum F. C. Anno M. DC. IX.*

Della Chiesa di S. Francesco Xaverio.

1. I Padri della Compagnia di Giesù hebbero questo luogo a' 21. di Novembre del 1622. e per due anni continui vi sostennero grandissime contradizioni, a tal segno, che loro bisognava mendicare il vitto dalle altre Case della Compagnia. Ma perche questa Chiesa fù la prima, che in tutto il Mōdo fù presa sotto l'invocatione di S. Francesco Xaverio, canonizato a' 12. di Marzo del medesimo anno 1622. da Gregorio XV. di santa memoria; dispose la provvidenza divina, che a' 20. di Settembre del 1624. la Eccellentissima Sig. D. Caterina de la Cerda, e Sandoval, Contessa, che fù di Lemos, e poi Mona-

ca

ca scalza della prima Regola di S.Chiara, donasse a questo Collegio per sua dote, e fondazione trenta mila scudi d'oro, a lei donati dal Baronaggio del Regno di Napoli, mentre che era Viceregina, per le sue pianelle, e gale, e da lei accettati cō licenza prima di Filippo III. e poi del IV. quasi che il Signore Iddio compensar volesse ciocchè fece S. Francesco Xaverio nel suo primo arrivo nell'Indie, dove havendo ritrovato nella Città di Goa, nel territorio di Stafede, un poverissimo Seminario di Giovani di tutte le nazioni dell'Oriente, ehe si allevavano per dilatazion della Santa Fede nelle Patrie loro, scrisse, e persuase alla Reina di Portogallo, che si contentasse, che alcune migliaja di bardais (moneta d'oro di quelle parti) che que' popoli pagavano a Sua Altezza per le pianelle, s'applicassero a beneficio di quel Seminario: significandole, che non haverebbe migliori pianelle da salire al Cielo.

2. Questa Chiesa è riuscita assai bella, ricca, e nobile, e degna di esser veduta; nel suolo avanti la Cappella della Santissima Concezione, si legge la seguente memoria;

Duas una condit Urna Matronas, Neptem, & Amitam, nobilitate pares, easdem nomine, pietate ipsissimas, DD. Elviras de Montenegro, Amita unis virtutum con-

contenta titulis: Neptis Comitissæ de Monsa titulo eluxit: Ut pietas esset illustrior, ad Hispanorum ambæ subsidium, cæteris nationibus ope non denegata, Collegium hoc, ut expeditius foret ad omnium salutem, Re familiari quam largissimè auxerunt. Soc. Jesu egregiæ utriusque munificentiæ P. Anno A. P. V. M. DC. L.

L'anno 1696. il Coro, e Crociero fù dipinto egregiamente dal giovine Paolo de Mattei.

Di S. Spirito.

1. NEl 1583. in circa fù trasferita altronde questa Chiesa, prima de' Padri di S. Basilio, doppo de' Frati Predicatori, che al presente vi dimorano. Diè molto ajuto alla fabbrica di questo luogo Francesco Alvarez di Ribera, Luogotenente della Camera della Summaria, come nella seguente iscrizione sù la porta del Convento:

Illustri Francisco Alvarez de Ribera Regiæ Cameræ Locumtenenti Dominicani Fratres posuere; etenim ipse in Spiritus Sancti amore spem locans, sua opera, vel pietate totam ferè hanc S. Spiritus sacram Aedem lustrando restituit. Opus verò ab Illustrissimo, & Excellentissimo Marchione de Mondejar Prorege fuerat designatum. M. D. LXXXIV.

2. In questa Chiesa è un bellissimo

Alta-

Altare di pregiati marmi, ove si sono spesi più di due mila scudi.

3. La tavola, ch'è nella Cappella di S. Barbara Vergine, e Martire rappresentante la stessa Santa nel mezzo dell'Apostolo S. Giacopo, e S. Domenico: e la tavola dell'Adorazione de' Magi, che stà nel Coro di questa Chiesa, furono opere di Andrea da Salerno.

4. Nella Cappella del Reggente Ribera è la tavola della Reina de' Cieli col Figliuolo nel seno, con alcuni Angeli, e gli Apostoli Pietro, e Paolo, la quale è opera di Pietro Fiamingo illustre Pittore, che fiori nel 1550.

Di S. Luigi, detto di Palazzo.

1. ANticamente era una picciola Cappella dedicata a S. Luigi Nono di tal nome, e XLIII. Rè di Francia, e fratello di Carlo I. Rè di Napoli. Mà poi nel 1481. venuto in Napoli S. Francesco da Paola, e quì trattenutosi alcuni giorni, perciocchè era di passaggio per Francia, diede principio a questa Chiesa, e Monistero nel presente luogo; e biasimandolo molti, che havesse eletto questo luogo tanto solitario, profeticamente rispose, che quella parte all'hora così solitaria, in breve doveva essere una delle più principali, e più belle contrade di Napoli: come si vede chiaramente adempiuto.

Hog-



AL REV.^mo P. ANTONIO PERIER
Generale dell Ord.^ne de Minimi
Sicome l'opere celebri, come è L'Originale della Presente, superano ogni lode; così douea dedicarsi ad uno, la cui Gentilezza Virtù, e dottrina Supera ogni credere, come è V.P.R.^ma, cui uiuo Vmilis.^mo Seruidore.

Antonio Bulifon

2. Hoggi questa Chiesa è stata tutta rinovata, e ridotta a singolar perfezione, con un soffittato tutto dipinto mirabilméte, e tutta ornata di finissimi marmi.

Nell'Altar maggiore è una bellissima *Custodia*, ò sia Tabernacolo tutto tempestato di gemme, con colonne di diaspro, e lapislazzalo; frà le altre nel fregio della prima cornice vi è una Gioja, nella quale, nel lavorarla, vi si è scoverto il ritratto di S. Francesco di Paola. La munificenza del Marchese Vandaneyden Fiamengo hà lasciato molte migliaja di ducati per abbellire detta Chiesa, conforme hoggi si vede.

3. Oltre alle nobilissime dipinture moderne, sonovi delle antiche assai ragguardevoli.

4. Nell'Altare della Cappella Nicuesa si vede la tavola della venuta de' Magi, opera di Giovannangelo Criscolo nel 1562.

5. Nella Cappella del Reggente Parigno è la tavola con un deposto di Croce, opera del medesimo.

6. Nella Cappella di Morgat si vede la Tavola, dov'è la Natività di Nostra Signora di principal bellezza, la quale fù fatta da Marco da Siena.

7 Nella Cappella di S. Francesco, eretta dalla famiglia di Cordova è l'effigie di detto Santo, ritratta dall'originale venuto da Francia, che hoggi si serba

ba nella Terra di Paola, opera di Andrea da Salerno.

8. Innoltre sù la porta maggiore di questa Chiesa è Iddio Padre, e di sotto il mistero della Pietà, con molte altre figure di Santi, opera di Giovannangelo Criscolo, il quale parimente dipinse il Christo sù la Croce, con altre figure, e misteri della Passione, che sono nel Refettorio di questo luogo.

9 Il quadro, che stà nel Chiostro, ov'è Nostro Signore, che tiene la Croce sù gli homeri, fù fatto da Giuseppe da Trapani.

10. Questa Chiesa è ricca di Sante Reliquie, e frà le altre, due carafine del Latte della gran Madre di Dio, il quale ne giorni festivi di essa Reina de' Cieli si liquefà.

11. Di più trè Reliquarj d'avorio, ornati con colonnette di cristallo di rocca, e di Diaspro, ove si veggono Diaspri, Lapislazzali, Ametisti, ed altre pietre preziose messe in oro.

12. La Cupola è stata dipinta dal celebre Pittore Francesco di Maria; Il quadro dietro l'Altar maggiore, con tutto il Coro, dipinto dal famoso Luca Giordano.

13. La Cappella di S. Isidoro è stata nobilmente abbellita dalla Nazione Spagnuola, e dipinta dal virtuoso Pittore Giacomo Farelli Cav. di Malta.

La

14. La Cappella nuova di S. Francesco di Paola si è nobilmente abbellita dalli Padri, come si vede à spese del Convento, e dipinta da Francesco di Maria.

15. Si riposano in questa Chiesa il B. Francesco di Napoli, Frate dello stess' Ordine, ed il B. Giovanni Converso di nazion Calabrese.

Della Croce di Palazzo, e della Trinità.

1. NEl 1328. il Rè Roberto fè edificare questa Chiesa col Monistero per Monache del Terz'Ordine di S.Francesco; e nel 1344. la Reina Sancia, seconda moglie del detto Roberto, rimasta Vedova, vi si fece Monaca; e per servigio delle Monache fece edificar l'altro Convento della Trinità,dove i Frati di S. Francesco habitassero.

2. Stettero nel Monistero della Croce per molto tempo le Monache, mà poi per le guerre, che di continuo travagliarono la Città di Napoli, acciocchè le Monache non havessero patito alcuna ingiuria, e danno da'Soldati, la Reina Giovanna II. le fè passare à Santa Chiara; onde il predetto luogo per molti anni restò in abbandono, e per ultimo nel 1443. fù da Alfonso Primo

con-

conceduto agli stessi Frati di San Francesco.

3. Nella Chiesa della Croce vi è un'Altare, ed un gran Tabernacolo di legno giallo di considerabile manifattura, opera di un Frate della stessa Religione de'Minori Osservanti Riformati di San Francesco, che habitano in amendue i Conventi: Evvi la iscrizione della Reina Sancia del tenor seguente:

Hic jacet summæ humilitatis exemplum corpus venerab. mem. Sanctæ Sororis Claræ, olim Dominæ Sanciæ Reginæ Jerusalem, & Siciliæ, relictæ clar. mem. Serenifs. Domini Roberti Jerusalem, & Siciliæ Regis, quæ post obitum ejusdem Regis, viri sui, agens viduitatis debitæ annum, deindè transitoria cùm æternis cõmutans, ac inducens ejus corpori pro amore Christi voluntariam paupertatem, bonis suis omnibus in alimoniam pauperum distributis, hoc celebre Monasterium S. Crucis, opus manuum suarum, sub ordinis obedientia est ingressa. A.D. 1244. die 21. Januarii 12. Indict. in quo vitam beatam ducens secundum Regulam B. Francisci Patris pauperum, tandem vitæ suæ terminum religiosè consummavit. A. Domini 1345. die 28. Julii 13. Ind. sequenti verò die peractis exequiis tumulatur.

Di S. Maria degli Angeli.

1. FU' questa Chiesa fondata da D. Costanza d'Oria del Carretto Principessa di Sulmona, figliuola di M. Antonio del Carretto Principe di Melfi, Signora di santissima vita nel 1473. e la diede a' Padri Teatini.

2. Il luogo ove questa Chiesa è situata, è un colle, chiamato Echia, overo Pizzofalcone, un de' più deliziosi luoghi di Napoli, per haver di sotto la marina della spiaggia, detta volgarmente Chiaja: si dice Echia nome corrotto in vece di Ercole, il quale dimorò in questo luogo, come dice il Pontano, con tali parole: *Reliquis & proximè Neapolim, paulò supra Palepolim, qui locus hodiè quoque Hercu'es dicitur.*

3. E perche la Chiesa eretta da detta Signora non era capace, perciò da' Padri è stata fatta un'altra bella, e magnifica, di nobile architettura, con una volta assai ragguardevole, e dipinta a fresco dal Cavalier Giovan-Battista Bernaschi, e dal Parmeggiano.

4. Vi sono cinque bellissimi quadri tre nel Coro, e 2. nel crociero, opere di Francesco Maria Caselli dello stess'Ordine.

Di

Di S. Maria della Concordia.

1. E' questa Chiesa de' Frati Carmelitani, e ne facciamo special menzione, per esser quivi sepellito a man sinistra dell' Altar maggiore D. Gaspar Benemerino, morto nel 1641. non tanto glorioso per esser nato il XXII. Rè di Fezza, quanto per haver lasciato quel Regno potentissimo, contenente non picciola parte d'Africa, per l' acquisto del Regno eterno del Cielo, come raccogliesi dalle seguenti iscrizioni sepulcrali.

Nella sepoltura.

Sepulcrum hoc Gasparis Benemerini Infatis de Fez, & ejus familia de Benemerino.

Ed intorno alle sue arme:

Laus tibi JESU, & Virgo Mater, quod de Pagano Rege, me Christianum fecisti.

Nell'epitafio affisso al muro.

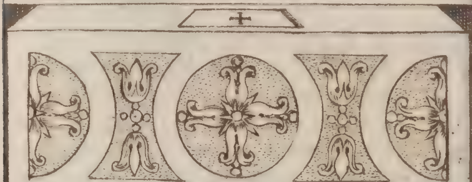
D. O. M. B. M. V.

Gaspar ex Senerissima Benemerina Familia, vigesimus secundus in Africa Rex, dum contra Tyrannos à Catholico Rege arma rogat auxiliaria, liber effectus à Tyrannide Machometi, cujus impiam cum lacte hauserat legem, in Catholicam adscribitur, Numidiam proindè exosus, pro Philippo III. Hispaniarum Monarcha, pro Rodulpho Cæsare, quibus carus, præclare in hæreticos apud Belgas, Pannonosque sævit armatus. Sub Urbano VIII.



37

TABERNACOLO DELL'A SS.MA TRINITA. F. 309.



ALL EM.ME E REV.MO SIG.R PIETRO CARD.LE
OTHOBONI

In questo libro, che racchiude le maraviglie di questa Città oggi onorata colla sua presenza, ho voluto porre la memoria di così nobiliss. Principe in dedicandole la figura del Tabernacolo più prezioso, che sia in essa, ed insieme m' offro.

Di V. Em.za

Napoli à 1. Gennaro 1695. *Umiliss. Serv.e Antonio Bulifon.*

VIII. Eques commendator Immaculatæ Conceptionis Deiparæ creatur, & Christianis, heroicis, Regijsque Virtutibus ad immortalitatem anhelans, centenarius hic mortale reliquit, & perpetuum censum, cum penso quater in hebdomada incruentum Missæ Sacrificium ad suam offerendi mentem. Anno Dñi MDCXLI.

Della Santissima Trinità delle Monache.

1. TRà le principali, e belle Chiese, che sono in Napoli, questa è una, situata col suo nobile, e magnifico Monistero sù la falda del monte di San Martino, cominciato ad habitar dalle Monache Francescane agli 11. di Giugno nel 1608.

2. L'ingresso di questa Chiesa è molto vago, adorno di bianchi, e ben lavorati marmi con un portico di sopra dipinto à fresco.

3. La Chiesa stessa è assai bella, ed in forma d'una Croce, con un bellissimo pavimento di marmi, artificiosissimamente lavorato.

4. La Cupola è dipinta à fresco, mà non se ne sà l'Autore.

5. L'Altar maggiore è assai vago, e ricco di marmi, con due bellissime colonne: e'l quadro, rappresentante il mistero della Santissima Trinità, è del ce-

celebre pennello del Santafede. Sono trè belli quadretti piccioli di ſopra; mà di mano ſconoſciuta. Al lato dell'Epiſtola nella parete ſi vede un quadro del Salvatore di buona dipintura antica; mà all' incontro un'altro aſſai più bello rappreſentante San Girolamo; opera del famoſo Giuſeppe de Ribera; di cui parimente è il quadro al braccio ſiniſtro di chi entra in Chieſa, dov'è San Brunone Patriarca Cartuſiano, della cui regola vollero eſſere queſte Signore Monache; ma per non eſſere ſtate accettate da' PP. Certoſini, che vogliono vivere à Chriſto, ſi ſottopoſero alle Regole Franceſcane.

6. Rincontro à queſto nell'altro braccio è il quadro del Crociſiſſo, aſſai vago, benche vogliono, che vi ſia error di proſpettiva, opera di Berardino Siciliano. Da un lato vi è il quadro di S. Carlo, ma non ſi sà di chi: à rincontro è il famoſo, e non mai à baſtanza lodato quadro del Santiſſimo Roſario con certi quadretti piccioli intorno di tanta vaghezza, che pare l'arte non poſſa far più: non ci è certezza dell'Autore; benche alcuni vogliano, che ſia di Palma vecchia.

7. Alle bande della porta di dentro ſi veggono due quadri belliſſimi fatti con gran maeſtria, ed erano di Leone XI. Papa di s. m. di mano di Agoſtino Ciampella.

So-

8. Sopra *l'Altar maggiore* si vede una nobilissima, e ricchissima *Custodia*, ò sia Tabernacolo di metallo ornato di gioje colle colonne di Lapislazzali, e tempestato di Diamanti. Vi si veggono eziandio molte statuette di argento delicatissimamente lavorate; e si stima del valore di 60. mila scudi.

9. Il Monistero è nobilissimo, dilatato, i giardini spaziosissimi, ove à gran copia si veggono bellissime fontane di marmo, quivi eziandio han fatto un principal Refettorio, tutto dorato, e di nobili pitture dipinto, ed ornato di sedie di noce; con una bella, ed ampia Chiesa interiore, dove doppo, che han mangiato vanno à render le grazie. Della prospettiva di questo Monistero si gode di sopra il Campanile di Santa Chiara, e dal Ponte della Maddalena.

Di S. Lucia del Monte.

1. ALcuni Frati Minori Francescani desiderosi di vita solitaria nel 1559. ottennero questo luogo, ove istituirono vivere più riformato, che prima da Pio IV. nel 1561. doppo da Sisto V. nel 1587. fù confermato chiamandosi Minori Conventuali riformati.

2. Il luogo è amenissimo, e superiore à tutta la Città di Napoli, che quin-

di con proſpetto aſſai nobile ſi gode.

3. Hoggi vi ſono i Patri Scalzi di Spagna, detti di S. Pietro d'Alcantara dello ſteſſo Ordine di S. Franceſco, che han ridotto il Convento in maniera più nobile, e che per tutto ſpira divozione.

4. Ivi intorno, e per le vie vicine vi ſono da poco fatte diverſi belli Oratorij con dipinture divote ſopra li miſterj della Paſſione del Signore, e vi è gran concorſo de' divoti, particolarmente li Venerdi di Marzo.

Della Chieſa, e Certoſa di S. Martino.

1. ERavi nel ſito di queſto nobile, e Real Moniſtero, prima dell'anno 1325. un ſol Caſino Regio, in cui per l'amenità, ed eminenza del luogo, e vicinanza all'antica Città di Napoli, ſolevano li Sereniſſimi Rè del Regno andarvi à diporto per cauſa di caccia. Mà perche divotiſſimi ſempre furono li Sereniſſimi Rè Angioini alla Sagra Religione Certoſina, come che nata nel ſuol Franceſe, mutò detto Caſino, e ſpecie, e forma d'ordine di Carlo illuſtre Duca di Calabria, primogenito di Roberto d' Angiò Rè di Napoli, e ſuo Vicario Generale. Qual però prevenuto da immatura morte, non havendo potuto portare a fine opera sì magnifica, e glorioſa, benche per altro

già

già cominciata a spese regie, ne delegò nel suo testamento a Giovanna Prima sua figlia con consenso di Roberto suo padre, avo di detta Giovanna, la perfettione totale dell'opra, dotando in tanto detto Monistero d'annui ducati dodeci mila, per il mantenimento di dodeci Religiosi Sacerdoti, ed otto Conversi; onde detta Giovanna figlia, morto Roberto suo avo paterno, venuta al possesso del Regno, compì magnificamente detta opra ingiuntali da Carlo suo padre, aggiungendo e nuovi poderi, ed amplissimi privilegii, e franchizie alla Famiglia Certosina, postavi in detto Real Monistero; il cui Priore, volle, che fusse perpetuamente Prelato, Superiore, ed Ordinario dello Spedale da lei medesima fondato in Napoli, detto l'Incoronata, come si è detto nel suo luogo.

2. E' la Chiesa sudetta la più bella, e galante, che habbia l'Italia, sì per la finezza de' marmi, e mischi, che vi si vedono da per tutto, e nelle mura, e nel Pavimento, e Cappelle; come per la gran varietà di dipinture, che vi si vagheggiano de' più sublimi, e renomati pennelli, c'habbia havuto l'Europa. Costa la Chiesa tutta di 13. Altari; sette di essi, inclusovi il maggiore, che si vedono al primo entrare, e sei altri al di dentro per comodità, e quiete de' Padri più ritirati.

3. La volta della nave di detta Chiesa, che è commessa tutta ad oro, con bellissimi stucchi, è per intiero historiata dal famosissimo pennello del Cavalier Lanfranco, di cui è anco la Crocifissione nel frontispicio del Coro, e li dodeci Apostoli. Il quadro della Pietà, che sovrasta alla porta maggiore, è opera del Cavalier Massimo, e li 12. Profeti ad olio, con le due figure a mezzo busto di Mosè, ed Elia, sono del famoso Giuseppe di Ribera, detto volgarmente lo Spagnoletto; di cui contansi per tutto detto Real Monistero più di cento pezzi d'opere, cosa, che dà meraviglia a chi che sia. La volta del Coro, dove officiano li PP. l'han dipinta a gara in un medesimo tempo due insigni Pittori, il Cavalier Giuseppino d'Arpino, e Gio: Berardino Siciliano.

4. Sonovi dentro il Coro medesimo cinque grandi quadri ad olio, il principale de' quali, che dimostra la Natività di N. S. è l'unica meraviglia di Napoli in materia di dipintura: opera del divino pennello del Guidoreni, che prevenuto da morte, non potè totalmente perfettionarlo, e dicesi, gli fusse pagato più di duc. cinque mila: Benche a tempi nostri, v'è stato personaggio, che n'hà offerto a' PP. ducati dodeci mila, mà in darno; non essendo venale niuna robba de' Padri tali, che sotto il governo d'un so-

lo lor Superiore, dicesi, habbiano speso cinque cento mila ducati in dipinture, scolture, & argenti. Gli altri quattro quadroni nel Coro stesso, rappresentanti, la Cena di N. S. in diverse maniere, sono, il primo a man destra, del corno dell'Evangelio del sudetto Spagnoletto Ribera; Il secondo del Caracci. Il primo del corno dell' Epistola, di Paolo Veronese, e sua scuola, il secondo della parte stessa del Cavalier Massimo. Il pavimento della nave della Chiesa è opera di Fr. Bonaventura Presti Bolognese Frate Converso del medesimo Ordine, ed insigne Architetto, morto l' anno 1686. Il pavimento del Coro sudetto de' Monaci, che anco vedesi lavorato a marmi commessi, è opera del Cavalier Cosmo Fansago, come tutto il resto della Chiesa, Cappelle, Sagrestia, e Chiostro; salvo però molte statue di scalpello più antico, una delle quali a destra del Coro è di Giovanni da Nola, essendo l'altra del Bernini il vecchio.

5. Le sei Cappelle maggiori della nave di detta Chiesa sono opere di diversi pennelli, e scalpelli, mentre li due primi Altari, l'uno della B. V., l' altro di S. Martino, quanto al lavoro de' marmi, fù opera assai bene intesa d'un valente Architetto Milanese, che col lavoro Gotico seppe sì bene accoppiare

al Corintio ; Benche il Cavalier Cosmo Fansago vi facesse anco a suo tempo alcuni finimenti di breccia di Francia. La Cappella sudetta della B. V. è dipintura intieramente di Gio: Battistiello Caracci. Il quadro di San Martino della Cappella incontro è dell'altro Caracci, l'Annibale: La volta di detta Cappella del Belisario: li quadroni del Cav. Finogli. Le due seconde Cappelle, una di S.Gio:Battista, l'altra di S.Brunone, sono amendue del Cav.Cosmo per scalpello, e del Cav. Massimo per pennello; benche nella Cappella di S.Gio·Battista vi sono diversi quadri ad olio, che prima stavano nelle stanze del Priore, due di essi sono del Giordano, due del Cav. Fr.Mattia Preti Calabrese, uno ve n'è del Domenichini, ed uno del Vaccaro. Le due ultime Cappelle, che sono prime in ordine all'entrare in Chiesa son le volte di esse del Belisario; Il quadro della B.V. con due Santi della Religione, del Massimo; li due quadroni de'fianchi del Vaccaro: Il quadro di S.Gennaro, con li due de'fianchi, di Gio: Battistiello; Li due quadri in testa all' Altare, di Giordano.

6. L'Altar maggiore, che fà testa a detta Chiesa, non è ancor finito, essendo a tale effetto rimasto anco imperfetto il pavimento, e due pilastroni del medesimo Altar maggiore, che per accompagna-

gnare tutto il bello, e maestoso di detta Chiesa, hà tenuto, e tiene fin'hora perplessi li detti Padri Certosini in porvi mano; dovendo e la materia, e l'artificio superare di lungo il resto di detta Chiesa. Dicesi però, che il pavimento doverà venire tutto a rabisco, come anco li due sudetti pilastroni, con capitelli di rame indorato; L'Altar maggiore intieramente di pietre preziose in commesso di rame indorata, con statue, e figurine d'argento, e'l Tabernacolo tempestato di gioje; al che si giudica non bastarvi centomila, e più scudi, cosa, che se si vedesse compita a dì nostri sarebbe forse un miracolo dell'arte; i Padri ne mostrano il modello.

7. Dalla parte dell' Epistola per di dentro al Coro de'Monaci, si entra nel bellissimo Coro de' Fratelli Conversi, il cui pavimento è di finissimi marmi neri, e bianchi a riggiole; con le sue sedie attorno di noce, e lavori a Musaico nelle spalliere. Tutta la dipintura a fresco, così de gli arazzi finti, come della volta, e sopra del Lavamano è di Domenico Gargiulo Napoletano, detto volgarmente Micco Spadaro: il quadro di S. Michele Arcangelo, altri dicono sia del Tiziano, altri del Vaccaro, che l'hà imitato.

8. Incontro di detto Coro de' Frati dalla parte dell' Evangelio, passandosi

per il Coro ſudetto de'Monaci, vi è una Cappella con il quadro di S. Nicolò, di Pacecco di Roſa. Tutto il reſto dell'hiſtoriato à freſco con il martirio di S. Caterina è del Beliſario, quando più fioriva ne'ſuoi verdi anni.

9. Dal Coro de'Monaci, per l'iſteſſa parte dell'Evangelio, ſi paſſa alla nobile, e magnifica Sagreſtia, li cui armari poſſono dirſi, e prezioſi, e ſenza prezzo, eſſendo tutti di canne d'India hiſtoriati a moſaico: quelli di ſopra rappreſentanti molte hiſtorie delli due Teſtamenti, nuovo, e vecchio, quelle di ſotto rappreſentanti lontananze, e proſpettive.

10. La ſcalinata in teſta di detta Sagreſtia, è opera di trè famoſi huomini; mentre il diſegno è per intiero del Cavalier Coſmo, la proſpettiva del Cavalier Viviani, e le figure del Cavalier Maſſimo.

11. Il Crocifiſſo grande incontro detta ſcalinata è del Cavalier Giuſeppino d'Arpino, e la lontananza, ò vero proſpettiva del Viviani. Sotto detto Crocifiſſo vi è un quadro maraviglioſo di S. Pietro negante, del ſubli-miſſimo pennello del Caravaggio. La volta intieramente è del medeſimo Giuſeppino d'Arpino, quando con più vivacità, e diletto pingeva; e diceſi, che riviſta da lui medeſimo 20. anni dopo

ha-

haverla fatta, ſtupido, diſſe: Non credevo, che dal mio pennello haveſſe potuto uſcire opera tale. Li quattro quadri della Paſſione, ſono del Biſaccione. Il quadro del Chriſto legato alla colonna di Luca Cangiati, che non hebbe pari in diſegno. Il quadro anche di Chriſto tra'Maſnadieri ad acquarella è del maeſtro di Michel'Angelo detto Giacopo del Pontorno. La volta a freſco, ò cupolina avanti de'due teſori è del Cavalier Maſſimo; in cui frà gli altri miracoli del pennello, vi è un puttino a freſco così ſpiccato dal muro, che emulando i rilievi, hà dato occaſione a più d'un grande, ed a non pochi curioſi di ſalirvi con ſcala poſticcia, e toccarlo con mani, per riconoſcer la verità. Li due quadri ottangoli ſono del Giordano, imitando il Guidoreni.

12. A man deſtra di detto atrio, per cui ſi entra ne'teſori, vi è una ſtanzina per Lavamano de'Preti ſecolari, ove vi è un Chriſto ad ago d'un Franceſe, che ſupera il pennello.

13. Dirimpetto a detto Lavamano ſi entra nel teſoro vecchio, che veramente è teſoro, ſì per il pavimento à commeſſi muſaici di marmi, opera del Fanſago, ſì per le dipinture a freſco, opere del Lanfranco, Maſſimo, e Spadaro: ove ſi ammirano alcune rotture nella volta imitate dal pennello, che ingan-

nano tuttavia gli occhi d'ogn'uno: sì per gli armari di ottima noce; mà sopratutto per gli argenti, che vi si conservano, porgono occasione a chi che sia di meraviglia. Vi sono trà le altre galanterie una Croce della Reina Giovanna I. d'oro, con reliquie; una Croce di Ambra del Rè di Polonia; Calici di oro, d'argento, e filagrana bellissimi; Una spina di N. S. intinta nel suo sangue, riposta di dentro un fregio d'oro con 4. perle di smisurata bellezza, e grandezza, ovate, e 4. topazzi, ed altre gioje di grossissima qualità, e di valuta incredibile, dono fatto da Rè, e Regine, che l'han fondato; siccome della Regina Giovanna II. v'è un quadrino di pietra, con cui si circoncidevano gli Ebrei, d'estrema durezza, e pur tutta volta con migliaja di figurine, rappresentanti la Passione di N. S. Una Croce vi è d'argento con 42. figure diverse, e con bassi rilievi bellissimi, opera del Faenza, che dicesi havervi studiato anni 14. con spesa fatta da' Padri di ducati 12. m. però superando di lunga la spesa della manifattura al peso dell'argento, e la prima volta, che comparì fù in Cappella Pontificia. Li fiori de' vasi grandi; sono del Girone; ad imitazione del quale hà lavorato modernamente Giovanni Palermo tutto il resto de' fiori ne' vasi per gli ornamenti delle

Cap-

Cappelle. Vi è anco un Baldacchino vaghissimo del Vinaccia, con spesa di ducati dieci mila. Vi sono due statue, cioè mezzi busti di S. Martino, e S. Brunone, di Biase, e Gennaro Monte fratelli, de'quali anco sono li Candelieri, e Giarre, che ostentano e maestà, e bellezza, e peso, e spesa non ordinaria. Vi è di vantaggio una Statua in piedi della Santissima Concezzione con due putti, e piedistallo: quali trè statue dicono, che costino più di sedici mila ducati, oltre le gioje, che vi sono nel fregio della Reliquia di S. Martino, e l'anello in deto del medesimo, che vogliono sia cosa d'estrema bellezza, e grandezza. Sonovi moltissime altre galanterie, e reliquiarj, & altri diversi vasi, e Croci d'argento, che più potrà il curioso vagheggiar tutto da se medesimo con gli occhi proprii, che starne alla relazione della mia penna.

14. Uscito da detto Tesoro vecchio, si entra in una nuova stanza fatta modernamente, detta il Tesoro nuovo, nella quale si è collocato tutto quello, che era nel sudetto tesoro vecchio, e più tutte le reliquie di detto Sagro Monistero, che sono in molta quantità, perciò ne fecero lavorare li monumēti, e cassette, da Gennaro Monte, di rame indorato, e figure d'argento, co'loro cristalli d'avanti: Spesa da essere ammirata da posteri.

In testa di detto nuovo tesoro, vi è l'altare co'l quadro tanto rinomato della Pietà, dello Spagnoletto, che si suppone, per la sua gran bellezza, ne siano fatti più di cento esemplari, ò copie; costando detto quadro ducati mille, benche li Padri, e li virtuosi tutti, che lo vagheggiano li dian stima di ducati dieci mila. Gli armarj di detto nuovo Tesoro, sono di radica finissima di noce, che naturalmente mostrano varii paesini, & altri capricci della natura: opera di moderni Artefici Napoletani. Dovrà anco dipingersi detto Tesoro nuovo, e porsi in oro; mà stan perplessi i Padri à chi artefice consegnarne il peso; non essendovi hoggi pennello, che possa entrare trà le altre dipinture di detta Chiesa. Gli apparati poi de gli Altari, e Pianete, che sono in detto Monistero, sono così copiosi, e preziosi, così i tessuti, come i fatti ad ago, che forse non haverà i simili tutta Europa, e massime alcuni frontali d'Altari, che oltre i fregi, che han di perle, vi si ammirano alcune figurine ad ago d'un Francese, detto Monsù della Fagge, che han del sovranaturale, nè mai pennello di valent' huomo li potrà uguagliare. Dicesi di questo artefice, che fatigasse solo due hore della notte, ed il resto esente dal lavorare, e pure gli si dava da' Padri una dobla il giorno, e tavola franca; sì che si vede, che

ogni

ogni figurina di quelle, val centinaja di scudi; e pur contansi in detti quadrini, così posti in opra; come non posti più di cento figure. Onde à tal'effetto, essendo cosa non che rara, mà unica tale specie di frontali, non han voluto mai i Padri farne d'argento, come modernamente s'usa per altre Chiese.

15. Dalla Sagrestia sudetta, passandosi di nuovo per il Coro de' Monaci, si và al Capitolo de' medesimi; La cui volta a fresco è di Belisario; Il quadro della Disputa tra' Dottori, del Cavalier Finogli; gli altri del Caracci. Il S. Bruno sopra la porta, che và al colloquio, è di Monsù Monguet. La volta del cupolino del Borghese. Le due macchie sopra l'acqua santa, del Guidoreni. S. Caterina in ottangoli del Massimo, e'l compagno di Gio:Battista.

16. Di qui si scende al Colloquio, ove i Padri si congregano a trattare i negozj del Monastero, il cui pavimento, si come tutto il resto di detta tirata sino alla Sagrestia, è di finissimi marmi neri, e bianchi a scacco. Tutto il detto Colloquio è a fresco co'Santi della Religione, & altre storie sagre, è opera del celebre Avvanzino Napoletano.

17. Dal sudetto Colloquio, per gradi di bianco marmo si cala al famoso Chiostro, che è intieramente cõposto di finissimi marmi di Carrara, base, piedi-

stal-

ſtalli, fregi, ſtatue, mezzi buſti, ed altri lavori belliſſimi, ſoſtenuto per intiero da ſeſſanta colonne di detto bianco marmo: opera del Cavalier Coſmo Fanſago, di cui anco è l'ammirabile Cimitero, che và attorniato da balauſtri, e fregi belliſſimi di marmo, co' ſuoi teſchi anco dell'iſteſſo, niente diſſimili dalle veraci calvarie: Non tutte però le ſtatue ſono del medeſimo Fanſago; mentre ſei delle intiere, che ſtanno ſul cornicione di detto chioſtro, ſono aſſai più antiche, e di ſcalpelli di lunga più vantaggioſi. Il pavimento intieramente di detto Chioſtro è compoſto a lavori commeſſi di marmi, con diverſità di capricci. E da detto chioſtro per lungo corridore ſi và ad una veduta, in cui veramente non havrà tutta Europa una ſimile proſpettiva, che tiene così ſoſpeſi gli occhi di chi và a godervi, che vorrebbono non mai dipartirſi da tal proſpetto.

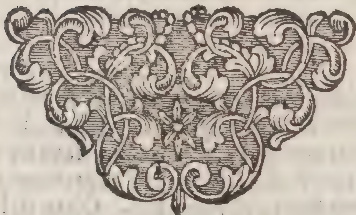
18. Da detto Chioſtro ſi entra alle magnifiche ſtanze del Priore, che tengono, e quarti di negotiare, e di dormire, con fontane, e gallerie per ricevere ogni gran Principe, e Perſonaggio, laſtricate per intiero di ricchi marmi, e loggie coverte, e ſcoverte, con dipinture a freſco, ſtatue di marmo, colonnate, e ſcalinate dell'iſteſſo, e giardini penſili per fiori, e vigne diverſe con iſcherzi belliſſimi di fontane: A ſegno, che non vi è Princi-

pe,

pe, ò Grande, che venendo in Napoli non vadi à godere, e participare di dette delizie, che possono veramente dirsi Regie.

19. Vedonsi dette stanze addobbate di ornamenti non ordinarj, mà sopratutto di dipinture imparegiabili, non essendovi cosa, che non habbia del magnifico. Frà li moltissimi quadri, che vi si ammirano, uno è il S. Lorenzo originale di Tiziano, che dalla propria macchia stà ricavato in grande nell'Escuriale di Spagna. Un disegno sopra carta del Rubens; ed un'altro del Durra, che sono imparegiabili. Otto, ò dieci quadri di diversi, e ben grandi con figure del Ribera, molti del Massimo, altri del Ciotti, altri del Zingaro: altri di Santafede; altri del Cavalier d'Arpino, altri di Spadaro, e d'altri; insomma non v'è, che desiderarvi, in tal genere precisamente di dipintura, a segno, che può chiamarsi un Liceo d'huomini insigni in dipintura; Mà sopratutto famoso è il Crocifisso, originale del Buonarota, per cui, dicesi, havesse ammazzato il facchino, per esprimere la sudetta figura al naturale. Oltre delle dipinture, vi sono quattro quadri sopra Castoro ad ago, d'un tal F. Noel Fiamengo, che sono per così dire, l'invidia del più bello di Napoli, in tal genere d'ago.

20. In dette medeſime ſtanze del Priore s'ammira uno ſtudio, ò dir vogliamo Libreria, che dicono, vi ci ſian ſpeſi da ducati ſei mila di libri ſcelti, e gli armari per detti libri ſono di finiſſima noce nera, con capricci d'intagli aſſai maravglioſi, e con figure, ed hiſtorie alludenti; opera del ſopradetto Fra Bonaventura Preſti Converſo Certoſino. E'la volta di detta Libreria dipinta a freſco dal Viviano, Raffaelino, e Spadaro; come anco le medeſime ſtanze di Galleria. E tanto baſti haver accennato di queſto celebre luogo, il quale ſi può ſenza eſaggerazione dire il più vago dell'Europa.



De-



Descrizione delle cose più insigni, e delle Chiese più principali fuori le Porte di Napoli.

Del Monte di Pausilipo. Della vaga, e dilettevole Mergellina: della Chiesa di S. Maria del Parto; e del Sepolcro del Sannazzaro.

1. TRA le più belle, vaghe, e deliziose riviere, che siano al Mondo, vaghissima, e deliziosissima è questa di Pausilipo; si come lo stesso nome del Monte ne fà chiara testimonianza; perciocchè *Pausilipum*, voce greca, altro non significa in latino, che *mœroris cessatio*, per esser il luogo amenissimo, e pieno di tante delizie, che sono valevoli a mitigare ogni tristezza; onde frà gli epiteti di Giove trovarono i Greci quello di *Pausilipo*, come che coloro credevano togliere i vani, ed ansiosi pensieri; e quindi è, che i genj lieti soglion chiamarsi gioviali.

2. Questo luogo di quiete, e di riposo fù frequentato da quegli antichi Ro-

Romani, che ritirandosi dalle Senatorie cariche, e dagl'impieghi della Repubblica, a se stessi vivevano, della qual cosa fan testimonianza gli antichi edificj; che hoggi scogli nel mare sono ricetto degli spondili, e degli Echini, Quì si veggono magnifichi Palagi, che per tutta la riviera, e per lo mõte si scorgono, edificati da'Napoletani per amenissimo divertimento nell'estate, essendo l'aria eziandio di una temperie salutifera.

3. Racconta Plinio nel cap. 53. del 9. lib. che a Pausilipo, Villa non lungi da Napoli, vi erano le piscine di Cesare, nelle quali Pollione Vedio buttò un pesce, che doppo sessant'anni morì, e due altri uguali a quello, e della medesima qualità, ch'erano ancor vivi.

4. Fù questo Monte forato in trè luoghi: prima da Lucullo nella via del mare, al capo di pausilipo all'hora congiunto con Nisita, hora Isoletta. La seconda, da Coccejo dalla parte di terra per far la via piana, per andare a Pozzuoli. La terza dall' Imperador Claudio Nerone, per dare il passaggio all'acquedotto, che veniva da Serino, andando verso Pozzuolo.

5. Questo monte con sue colline cinge gran parte della Città, e spargesi a guisa di un braccio verso Mezzo di forse trè miglia nel mare. Hà su'l dorso

so un piano di ville, e giardini ripieni di molte delizie, e nel capo del colle sù il Tempio della Fortuna in tempo della Gentilità, hora detto S. Maria a Fortuna, nella quale fù ritrovato il seguente marmo:

Vesorius Zoilus post assignationem Aedis Fortunae signum Pantheum, sua pecunia DD.

6. Quivi oltre alla Parrocchial Chiesa di S. Stefano, sono molt'altre Chiese, e Monisteri di Religiosi, cioè i Padri di S. Girolamo, alli quali fù conceduto il luogo da Marco di Vio, in S. Maria della Grazia.

I Carmelitani in S. Maria del Paradiso, che prima S. Maria a Pergola si domandava, amplificata, ed ornata da Troilo Spes Capitano d'Infanteria.

I Padri Domenicani in S. Brigida, Chiesa, e Convento edificato dalla pietà d'Alessandro Giuniore del Seggio di Porto nel 1573. e dotati d'annui ducati 400. Nel cui Altar maggiore, e propriamente nella parete del Coro è una bellissima Tavola di S. Brigida, cui parlò il Santissimo Crocifisso, e d'altri Santi attorno, mà di mano sconosciuta. Ed una statua del SS. Crocifisso, molto miracolosa, solita a portarsi processionalmente nelle più gravi pubbliche calamità.

In questo deliziosissimo luogo, dimo-

morando io la ſtate del 1684. hò compilato il preſente libro ad iſtanza d'amici, quali piacque cavar qualche frutto dal mio ozio, quantunque per altro laborioſo.

Gli Eremitani della Congregazione di Carbonara in S. Maria della Conſolazione fondata dal Regente de Colle Spagnuolo, e da Bernardo Sommaja, E quì vicino l'ameniſſimo Giardino de' Signori Muſcettola, adorno di ſtatue, e galleria nobiliſſima.

Evvi in oltre la Chieſa di S. Maria del Faro, preſſo la vaghiſſima poſſeſſione de' Signori Campanili, e la Chieſa di S. Baſilio.

7. Nel luogo detto il Vomero, sù l'ameniſſimo dorſo del Monte Pauſilipo, vedeſi il nuovo, e nobile Palaggio de' Signori Vandeneynd ricco di eccellenti dipinture. e di doviziosa ſupellettile, con una veduta, che ſcuopre tutto il ſeno del mare, che s'ingolfa nel vago, ed ameniſſimo Cratere, quello di Galeota, e di Marco di Lorenzo.

Mergellina.

1. DAll'altra parte verſo Oriente è la bella, e dilettevole Mergellina (cosi detta dal vezzoſo ſommergimento de' peſci) data in dono da Federigo Rè di Napoli, come coſa tenuta

nuta in molto pregio per l'amenità del luogo, al celebre Giacopo Sannazaro, il quale benche nel principio si dolesse del Rè, parendogli, non essere stato dono corrispondente alla servitù sua di tanto tempo, motteggiandolo co'seguenti versi:

Scribendi studium mihi Federice dedisti,
Ingenium ad laudes, dum trahis omnes tuas.
Ecce suburbanum Rus, & nova prædia donas,
Fecisti Vatem, nunc facis Agricolam.

Nondimeno invaghitosi poi dell'amenità del luogo, si tenne contento di quello, e ne cantò le sue lodi, dicendo.

Rupis ò Sacræ, Pelagique Custos
Villa Nynpharum Domus, & propinquæ
Doridis, Regum decus una quondam
Deliciæque.

Ed altrove;

lieta Piaggia, ò solitaria Valle,
O' accolto Monticel, che mi difendi
D'ardente Sol, con le tue ombrose spalle.
fresco, e chiaro rivo, che discendi
Nel verde prato tra fiorite sponde,
E dolce ad ascoltar mormorio rendi, &c.

2. Haveva quivi il Sannazzaro un nobile Palagio; che fù poscia distrutto da Filiberto Principe d'Oranges, Generale di Carlo V. cosa, che gli apportò grandissimo dispiacere. In quelle rovine egli fondò una Chiesa, e dedicolla

al

al Santissimo Parto della gran Madre
di Dio nel 1510. ed essendo compiuta
dotolla d'annui ducati seicento, e la die
de a' Frati dell'Ordine de'Servi di Maria, nel 1529.

Fù nobile il pensiero di chi disse, che
il Sannazaro due Templi alla Santissima
Vergine consagrò, uno colle forze corporali, ch'è quello di cui ragioniamo
l'altro con quelle dell'ingegno; imperocchè compose trè libri del Parto della Vergine. Simigliante quasi è il concetto del Tibaldeo, in quel suo dottissimo tetrastico:

Virginis intactæ Partum, Partumque videbis,
Actia quem docto pectore Musa dedit.
Admirandi ambo: humanæ fuit ille salut
Utilis, humanis hic fuit ingeniis.

3. Passò a miglior vita il celebratissimo Poeta Giacopo Sannazaro, nobile del Seggio di Portanova nel 1532
(ancorche nel suo sepolcro sia notato
1530.) l'anno 72. ò 73. di sua età, e
fù sepolto nel *sepolcro* di candidissimi
marmi, e d'intagli eccellentissimi; sopra di cui è il modello della faccia,
del teschio di lui al naturale, nel mezzo di due puttini alati, che tengono due
libri. E nel mezzo del sepolcro una
storia di basso rilievo, ove son Fauni
Satiri, Ninfe, ed altre figure, che suonano, e cantano.

Quì

SEPOLCRO DEL SANNAZARO

38. Fol. 382.



Al uirtuosissimo Sig.^re il Sig.^r Giouan Giacopo Lauagna I.C.
Se alle ceneri del celebratiss. Sannazzaro debonsi i fiori, niuno più, che la sua musa, sempre mai florida, può conueneuolm.^te farlo; a perciò il disegno del Sepolcro di quello io le consagro. Antonio Bulifon.



4. Quì anche sono due statue grandi; l'una di Apollo, l'altra di Minerva, c'hora chiamano David, e Giuditta; acciocchè, come profane, non fussero levate di quel luogo sagro, e fusse privata detta Chiesa di scolture sì famose. Il tutto fù fatto da Girolamo Santa-Croce, nostro Napoletano, Scultore eccellentissimo; è vero però, che havendo il Santa Croce lasciato imperfette le statue d'Apollo, e di Minerva per la sua immatura morte, furono poi compiute da Fr. Giannangelo Poggibonzo della Villa di Montorsoli presso Fiorenza, Frate dello stess'Ordine de' Servi; mà non è vero, che tutto il sepolcro sia opera di questo Frate, come dicono il Vasari, ed il Borghini, onde è derivata la scrittura nella base del detto sepolcro: Testimonio di tutto ciò, quando altro non vi fusse, sono le due statue di S. Giacopo Apostolo, e di S. Nazario Martire, opera del detto Fr. Giannangelo, le quali sono tanto diverse da quelle del Santa-Croce, che anche i ciechi col solo tatto il distinguono.

Sotto il teschio del Poeta si legge:

ACTIUS SINCERUS.

Sopra il basso rilievo è il Distico del gran Padre delle Muse Pietro Bembo, Prete Cardinale del Titolo di San Grisogono:

D. O. M.

D. O. M.

Da ſacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus, muſa proximus, ut tumulo
Vix. Ann. LXXII. A. D. M. D. XXX.

Di queſto gran Poeta il P. Guicciardini cantò:

Actius hoc recubat nitido ſub marmore vates,
Cui radians Phœbus laurea ſerta dedit.
Hic vernet tellus, flores, tu funde, viator,
Vatemque irroret docta Camena ſuum.
Huc rivi, huc fontes tenui properate ſuſurro,
Ut Vati obveniant ſomnia grata meo.
Aequora, bacchantes ultro compeſcite fluctus,
Ut litus dulci murmure plaudat Io.
Aeolus obſcurum ventos impingat in antrum,
Ne ſacros cineres diſſipet aura furens:
Sique, Veſeve, tuis gaudes ſplendeſcere flammis,
Sis Vati æternum lampas honora meo.

5. Nella Cappella del Veſcovo di Ariano, poi Cardinale, è la Tavola, in cui è l'Angelo Michele, che tiene di ſotto conculcato, e trafitto colla lancia il demonio, ed amendue ſono di ſuprema bellezza: opera del famoſo pennello di Lonardo da Piſtoja. Vogliono, che il volto del diavolo ſia il ritratto d'una Signora, che pazzamente eraſi in-







Alla Sig.ra D.a FULVIA PICO de Serenissimi DVCHI della MIRANDOLA, Princ.sa di Feroleto. &c.

Non si douea questa figura Dedicare, se non alla pers.na che gode per isposo il Sig.r D. Tomaso D'Aquino personaggio di tanto merito, e principal Caualiere, che fece risplendere le sue Grandezze con la piu famosa quadriglia nel Celebrar le feste in questo luogo rinomato il piu delizioso d'Europa.

Antonio Bulifon. D.D.

invaghita di quel religioso Prelato, il quale per dimostrare quanto abborriva l'impuro amore, fecela con tale occasione dipignere col volto al naturale, mà il restante nella figura dell'antico serpente; acciocchè la Donna sapesse, haver'egli scolpito nel cuore quel detto dell'Ecclesiastico: *Quasi a facie colubri fuge peccata.*

A piedi del quadro si legge:

ET FECIT VITTORIAM ALLELUIA.

Evvi in questa Cappella una sepoltura di marmo di mezzo rilievo al piano, ove stà scolpito il sottoscritto epitafio:

Carrafæ hic, alibique jacet Diomedis Imago,
Mortua ubique jacet, vivaque ubique manet.

6. Questo delizioso luogo, non solo fù celebrato dal famoso Sannazaro, mà anche a'tempi nostri sotto il felicissimo governo dell'Eccellentissimo Sig. D. Gaspar de Haro, e Gusman Vicerè, e Capitan Generale di questo Regno, al quale si devono lodi immortali, per tanti beneficj, che questo pubblico hà ricevuti da lui, particolarmente d'haver levato li Banditi tutti dal Regno, rifatto le monete ritagliate, e fatto stare abbondante, quieto, ed allegro il Regno tutto, infino, che morì a'16. Novembre 1687. come il tutto eruditamente hà notato il Sig. *Antonio Bulifon* nel *Compendio delle*

vite de' Rè di Napoli, e nel ſuo *Giornale Hiſtorico*.

Ordinò egli in queſto luogo ogni Eſtate due maraviglioſiſſime feſte ſopra il mare per ſolennizzare i nomi delle due Regine, Madre, e Regnante, una delle quali ſtampai nella mia *Poſilicheata*, cioè quella fatta li 26. Luglio 1684.

Mà per dare un ſaggio alla poſterità di coſe sì grandi, ne regiſtrerò quì una delle più maraviglioſe, che ſi ſiano ancora vedute, quale fù alli 25. di Agoſto 1685. ſolennità di S. Luigi per la feſta di Maria Luiſa di Borbone Regina di Spagna, la quale feſta ſe non fuſſe ſtata veduta da più di trecento mila perſone, non ſarebbe creduta.

Fece dunque fare Sua Eccellenza un *Teatro maeſtoſo* nel mare lungo 300. palmi, e largo 200. del quale (acciò ne reſti a' poſteri la ricordanza) quì pongo la figura.

Era dunque detto teatro piantato ſopra tanti travi, c' haverebbe portato il peſo di qualſivoglia fabbrica, in luogo, ove era tanto fondo il mare, che vi erano intorno 22. Galere della Monarchia, che in quel tempo ſi trovavano in Napoli; per fare meglio comprendere queſta gran machina, baſta dire, che ſi conſumarono 100. cantara di chiodi, per aſſodarla (100. cantara ſono 10. mila rotola, & il rotolo 33. oncie) ſopra queſto

sto gran teatro, quale fù terrapianato, vi erano a due angoli della faccia di Napoli due Piramidi, ò Obelischi di 120. palmi d'altezza, dipinte alle quattro facciate con diverse virtù, quali si viddero più belle la notte per la moltiplicità delli lumi, che vi erano dentro; frà le due piramidi vi era un' arco trionfale di palmi 80. con tale artificio fatto, che all'imbrunire del giorno cadè, e restò in suo luogo uno assai più bello (con istupore) rappresentante l'Iride co' Pianeti. Il teatro era circondato da doppio cordone con fuochi artificiali framezzati da 1200. torce di cera, che fecero effetto mirabile.

Sopra questa gran machina per trè giorni si fecero caccie de' Tori, Caroselli, ed altri giuochi da'principali Cavalieri di Napoli, nobilmente ornati, ove fù Mastro di Campo Don Domenico Marzio Pacecco Carafa Duca di Maddaloni. Tutte le Galere la notte si allargarono in alto mare, e comparvero con lavorio di fiaccole in tante vaghe maniere, che rapivano gli occhi de' riguardanti: emularono tutti i Palazzi della riviera quelle Isole vaganti, ed apparirono anch'essi guarniti di tanti lumi, che quasi non si vedevano le muraglie, ad alcuni de'quali si spesero più di 500. scudi di cera, particolarmente in quelli del Sig. D. Carlo Maria Carafa Branci-

forte Principe di Butera, Medina, ed altri; oltre alle molte migliaja di lumi ad olio. Molto illustraron simili feste tutte le Dame, e Cavalieri, e per così dire tutto il Popolo di questa gran Città, la quale si vide quasi deserta, durante detti giorni d'allegrezza.

Di S. Maria di Piedigrotta: e del Sepolcro di Virgilio.

1. A Piè di questa parte del Monte, si scorge la divotissima Chiesa, e Canonica dedicata alla Gran Madre di Dio, servita da' Canonici Regolari Lateranensi, che per istar situata presso l'antica Grotta di Coccejo, Santa Maria Piè di Grotta è chiamata, edificata per miracolo di essa gloriosa Vergine, che la notte precedente à gli 8. di Settembre 1353. apparve ad un Napoletano suo divoto, ad una Monaca di sangue Reale, chiamata Maria di Durazzo, e ad un Romito, chiamato il Beato Pietro, li quali stavano in diversi luoghi, ed in una stess'hora furono esortati ad edificare la Chiesa in suo honore; siccome piamente fù eseguito, celebrandosene perciò la festa agli 8. di Settembre.

2. La Chiesa è grande, e ben tenuta. La tavola della Cappella del Vescovo d'Ariano, in cui è la Passione del Si-

SEPOLCRO DI VIRGILIO



All' Ecc.mo Sig.re il Sig. D. Girolamo d'Alessandro
Duca di Pescolanciano

Hebbe sempre fortuna il Virgiliano Sepolcro di esser posseduto da nobili, e virtuosi. Stazio, e Silio Italico l'hebbero in tempo: hoggi essendo dell'E.V. che l'erudizione, e'l genio ha d'amendue, con darlene questo disegno, lene fo una ossequiosa restituzione. Antonio Bulifon.

Signore, e così anco le quattro picciole tavole, che quì sono, furon fatte da Vincenzo Corbergher Fiamingo, illustre Pittore, e singolar Matematico, che assistette presso l'Arciduca d'Austria. E quì in una sepoltura si legge:

Alphonsus de Ferrera Hispanus, ex Canonicis Regularibus Lateranensibus, post multos utriusque militiæ labores, Gallipoleos primùm, nunc verò Arianensis Antistes, adhuc vivens, nè hæredibus crederet, sacellum hoc præclarè ære proprio erigi cur. in quo diem functus quiescere posset: censu addicto, ut quotidiè semel de more celebretur. Vix. Ann. VIC. decessit XXV. die mensis Decemb. M.C.II.

3. Appresso la Torre di detti Padri è un picciol quadro, fatto ad olio, che non si può più bello desiderare, in cui è la Madonna col Bambino nel seno: dipintura di Silvestro Buono.

4. Poco lungi dal detto Monistero, e propriamente sovra l'entrata della Grotta, alla rupe ch'è a sinistra di chi entra, è il *Sepolcro del gran Poeta Virgilio*, siccome lo descrive Francesco Petrarca: *Sub finem fusci tramitis, ubi primò videri Cœlum incipit, in aggere edito ipsius Virgilii busta visuntur pervetusti operis.*

5. Biondo, e Razano dicono, che havendo ricercato questo sepolcro, non poterono mai ritrovarlo. Ed in vero chi nō

hà guida per questo, no'l ritrova, perciocchè appena si vede da chi esce dalla Grotta per la bocca, che risguarda Napoli; e quindi la rupe è inacessibile; per ritrovarlo bisogna andare dalla salita, che conduce a S. Antonio di Pausilipo, ed entrare nel primo Casino, che a man dritta si ritrova, ch'è del Signor Don Girolamo d'Alessandro Duca di Pescolanciano; quindi s'entra nella Villa su'l Monte, il quale per angusto, ma comodo sentiero si circonda, e così giugnesi sù la bocca della Grotta, dov'è l'accennato sepolcro, nella maniera ch' esprime l'ingiunta figura, da me osservata, e delineata.

6. Ella è una fabbrica a modo di Mausoleo, e se ben mal ridotta dal tempo, per quanto a me pare, dall'esterno di trè ordini ottangoli in forma di cupola, ma piana al di sopra, non tonda. Il frontispizio che hà porta, e finestra è dalla parte della rupe. Mà perche indi non può entrarvisi, hanno fatto un buco dalla parte della stradetta superiore del Monte, per cui si entra in un camerino quadrangolo lungo palmi 18. in circa, alto palmi 15. colla sua volta, in cui sono due spiragli ne'lati, il tutto lavorato della pietra dello stesso Monte a quadretti; d'ogn'intorno in detta camera sono de'nicchi, da accendervi forse lumiere, delle quali hoggi se ne veggono dieci. In

7. In mezzo di questa camera erano anticamente situate (come accenna il Capaccio) nove colonnette di marmo, che sostenevano un'Urna parimente di marmo, dentro la quale erano le ceneri del Poeta, con un distico, che recita Donato, cioè il seguente:

Mantua me genuit: Calabri rapuere: tenet nunc
Parthenope: Cecini pascua, rura duces.

In questo modo dice haver veduto il tumulo Pietro di Stefano, che scrisse delle Chiese di Napoli nel 1560. e lo stesso affermava Alfonso di Heredia Vescovo di Ariano, rapportato dal sudetto Capaccio. Vogliono alcuni, che dubitando i Napoletani, che le ossa di un tanto celebre Poeta non fussero rubbate, le fecero sotterrare nel Castel-Nuovo; Perciò hoggi nè i marmi, nè l'Urna, mà solo il Mausoleo appare; benche non sia della magnificenza di prima. Onde fù chi ne scrisse:

Quod scissus tumulus; quòd fracta sit Urna; quid inde?
Sat celebris locus nomine Vatis erit.

Di presente nella parte del Monte rincontro al forame, per cui si entra nel Mausoleo, leggesi in un marmo mezzo sepolto, questo distico:

Quæ cineris tumulo hæc vestigia? Conditur olim

Illo hoc qui cecinit pascua, rura, duces.

8. Si tiene per maraviglia, che sopra la Cupola del Mausoleo, da altri detto Tempio, vi sia nata come una corona d'Allori, e se bene due tronchi de' principali siano stati tagliati, tuttavia vi germogliano d'intorno; oltre a che il Mausoleo tutto si vede coverto di mirzo, ed edera, che par la natura habbia voluto fare ancor'ella da Poetessa.

Su' lauri sudetti, spontaneamente nati, così scherzò D. Pietro Antonio di Aragona Vicerè di Napoli. (nell' Iscrizione, che vedesi nell' ingresso della Grotta, che poi rapporteremo intera nella Guida per l'antichità di Pozzuoli in un'altro libro.)

Virgilii Maronis super hanc rupem superstiti tumulo spontè enatis lauris coronato, sic lusit Arago:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, Cecini pascua, rura, duces.
Ecce meos cineres tumulantia saxa coronat
Laurus, rara solo, vivida Pausilipi.
Si tumulus ruat, æternum hic monumenta Maronis
Servabunt lauri, lauriferi cineres.

9. Plinio Secondo, scrivendo a Caninio Rufo, dice, che Silio Italico solea an-

andare al tumulo di Virgilio in Napoli, quasi ad un Tempio, e che di quel grand'huomo (come che Silio Gentile era) solea con più religione osservare il Natale, che'l suo proprio. Anzi lo stesso Silio, come si comperò la Villa di Cicerone, si comperò anche questa di Virgilio per riverenza del suo tumulo; onde ne cantò Marziale:

Silius hæc Magni celebrat monumenta Maronis,
Jugera facundi qui Ciceronis habet.
Hæredem, dominumque sui tumulique, larisque
Non alium mallet nec Maro, nec Cicero.

E Stazio medesimo ne lasciò scritto.

. . . . . . Maronisque sedens in margine templi.
Sumo animum, & Magni tumulos at canto Magistri.

Il Capaccio nella sua Antichità di Pozzuoli rapporta questa medaglia di Virgilio, che egli chiama antica.





Hoggi si è messa una nuova lapide, contenente l'antico distico del sepolcro di Virgilio, da D. Girolamo d'Alessandro Duca di Pescolanciano, ed è il seguente:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, Cecini pascua, rura, Duces.
D. Hieronymus de Alexandro Dux Pescolanciani, hujus tumuli herus. P. Anno 1684.

Della vaghissima Piaggia, detta corrottamente Chiaja.

1. DAlla sopracennata Chiesa di Piedigrotta camminando a dirittura per la riva del mare verso la Città, tutto quel tratto è la deliziosissima Piaggia detta per corrotto vocabolo Chiaja, di aria temperatissima, di sito amenissima, che colla vista di vaghissimi giardini, col diletto di varietà di fiori, frutti, e frondi di cedri, ed aranci, che in ogni tempo fioriscono, ricreano l'animo di chi vi dimora.

2. Tutta la piaggia è adorna di magnifichi Palagi, e quì si vedon molti Templi a Dio dedicati, frà li quali è assai cospicuo il seguente.

Dal.

Della Chiesa di S. Giuseppe de' Padri della Compagnia di Giesù.

1. SI gittarono i fondamenti di questa nuova Chiesa a' 17. di Maggio del 1666. e fù compiuta a' 23. di Maggio del 1673. che s'incontrò nella terza festa di Pentecoste, nel qual dì vi si celebrò solennemente la prima Messa.

2. Ella, oltre ad essere di un nobil disegno, viene maggiormente nobilitata, e da' marmi, e dalle dipinture. Vi si veggono primieramente quattro colonne, che sostengono ne' lati due grandi archi, di pardiglio di Carrara, tutte di un pezzo, alte 27. palmi, e nove in giro, co' suoi capitelli, e basi di marmo di lavor Corintio Corrispondono ad esse quattro mezze colonne dello stesso marmo, e della medesima grandezza trà le basi d'otto pilastri, e quattro mezzi sono di marmo bianco. Il valor delle colonne giugne a quattro mila scudi.

3. Le dipinture sono di quattro mani la maggiore della Tribuna è di Francesco di Maria, molto celebrato in Napoli, e sua ancora è quella del sinistro Cappellone. Del Cavalier Giacomo Farelli son quelle due, che adornano i lati della Tribuna; Quelli de' due lati del sinistro Cappellone, sono di Domenico

Marini, anch'esso nobile Pittore in Napoli. Quelle del destro Cappellone son tutte trè opera del famoso Luca Giordano, che in quella di S. Francesco Xaverio hà superato se stesso. Vi sono ancora sopra quattro porte, che battono in Chiesa, quattro Immagini: opera di Carlo Mercurio Aversano, che morì molto giovane, e per quel poco, che hà lasciato, si vede bene quanto colla sua morte hà perduto la dipintura.

4. Non è meno notabile il Pulpito tutto di marmo, e lavorato egregiamente di pietre pellegrine, e preziose.

5. Alla Chiesa corrisponde la Sagrestia, vestita da capo in fondo di spalliere di noce d'ottima vena, e migliore intaglio con pomi, e maniglie d'ottone dorato: fornita poi abbondantemente di ricchi vasi, e preziosi parati per servizio dell'Altare. In questa Sagrestia si vede una grande Immagine di S. Giuseppe, e della Vergine Santissima, che tengono per mano il Santo Bambino; opera del famoso Pittore Amato, che nel dipigner Santi havea del divino, ed è stimata un tesoro; qual'ella veramente è.

Di S. Maria in Portico.

1. BEllissima è la nuova Chiesa di S. Maria in Portico, nobilmente ornata, e religiosissimamente servita

vità da' Cherici Regolari Luccheſi, detti della Congregazione della Madre di Dio; la fondazione della qual Chieſa raccoglieſi dall'Iſcrizione, che ſtà sù la porta della Chieſa dalla parte interiore, del tenor ſeguente:

Felix Maria Urſina Duciſſa Sancti Marci, Gravinæ, & Sermonetæ, Comitiſſa Materæ, religioſi in Dei Matrem obſequii, ac in ejus Congregationem eximiæ charitatis monumentum, Almæ Virginis natalibus hoc ex paternis ædibus Templum a fundamentis erexit, atque fundavit.

Anno Sal. M. DC. XXXIII.

Si è di nuovo ornata con bel fronteſpitio.

Della Chieſa di S. Tereſa de' Padri Carmelitani Scalzi.

1. NObiliſſima e per il ſito, e per l'architettura è la nuova Chieſa di S. Tereſa de' Padri Carmelitani Scalzi; demolita già la prima, edificata nel 1625. per un legato di Rutilio Gallacino, Canonico Napoletano, per eſſere ſtato il ſito di queſta molto anguſto ad ergervi il Noviziato, al cui fine fù queſto luogo deſtinato; per la qual coſa nel 1633. ſi diede principio alla nuova fabbrica del Noviziato, di cui

può

può dirsi fondatrice principale D. Isabella Mastrogiodice, che lasciò il Convento erede di tutto il suo. All'edificio della Chiesa concorsero molti colle loro pie limosine, e que' che più contribuirono, furono il Conte d' Ognatte all'hora Vicerè, che vi spese la somma di 500. scudi; ed il Conte di Pignoranda, eziandio Vicerè, più parzial divoto della S. Madre Teresa, che v'impiegò da sei mila scudi; colli quali fù compiuta la fabbrica, e la Chiesa aperta a' 12. di Marzo nel 1664.

2. Il disegno della detta nuova Chiesa è del celebre Cavalier Cosmo Fansago, opera del cui scalpello è parimente la statua di marmo di Santa Teresa, che vedesi nell'Altar maggiore di detta Chiesa.

3. Le Tavole grandi delle Cappelle Collaterali, una delle quali rappresenta S. Anna, l'altra S. Giuseppe, sono opere del famoso pennello di Luca Giordano, di cui eziandio sono due tavole nella Cappella di S. Teresa, una della medesima Santa con S. Pietro di Alcantara, che se ne vola al Cielo, e l'altra degli stessi in atto di conferire insieme.

4. Sono in questa Chiesa molte insigni Reliquie, cioè del legno della Santa Croce; un pezzetto della carne di Santa Teresa dentro una statua d'argen-

gento; ed un dente molare della medema Santa, e frà le altre, tutte le Reliquie del corpo di Sant' Amanzio Martire, mandato da Roma dal R. P. Fr. Emmanuele da Giesù Maria, all'hora Generale di tutta la Congregazione de'Carmelitani Scalzi d'Italia, ordinando, che il primo Novizio doppo la ricevuta di quel ſanto Corpo, ne riportaſſe il nome, e queſto accadette nella perſona di Franceſco Maria Terruſio Napoletano, che prendendo il ſagro habito, ne riportò il nome di Fr. Amanzio di S. Roſa.

5. Il Convento è alla falda di una collina ben grande, e molto delizioſa: queſta è tutta de' Padri, li quali oltre al Noviziato, vi hanno eretto due Romitorii, uno picciolo, più ſilveſtro; e l'altro più grande inſieme, e più dilettevole, e divoto; quivi in certi tempi di maggior divozione ſi ritirano alcuni Padri a farvi per dieci giorni gli ſpirituali eſercizii, rimoti da ogni ſorte di commercio, e tutti intenti alle orazioni, ed alle ſante preghiere; facendovi parimente tutti gli altri atti di oſſervanza, che ſi fanno nel Convento di baſſo, della qual coſa fanno ſegni con una Campanella del Romitorio, che ſempre e di notte, e di giorno corriſponde al tocco della Campana del Convento.

Del Colle d' Antignano.

1. DOppo S. Eramo è il colle d' Antignano, così detto quasi *Ante Agnanum*, havendo dirimpetto il Lago d'Agnano. Era un tempo questo luogo celebre per l'aria salutifera, e per le copiose, e ben'ordinate Ville, dove il Pontano hebbe ancor'egli le sue. Hoggi l'aria non è stimata più buona, per gli lini e la canapa, che nel lago d'Agnano sudetto si maturano.

2. Sopra Antignano nella cima del monte è un luogo, detto il *Salvatore à Prospetto*, è chiamato il Salvatore dall'antica Chiesa così appellata; dicesi a prospetto, dall'altezza, e bella veduta, ch'egli hà; perciocchè indi si scorge tutto il vicino mar Tirreno con ogni suo lido, che si stende dall' Oriente all'Occidente, con molte Isole; e dal Settentrione vedesi la fertile Terra di Lavoro; dalla parte destra Gaeta, e dalla sinistra Napoli. Hor Giovam-Battista Crispo di Napoli, desiderando havere appresso del suo ricco podere, che possedeva nel medesimo luogo, i Monaci Camaldulensi, ottenne con breve Apostolico questa Chiesa del Salvatore, e la diede a'detti *Camaldoli*, e vi aggiunse parte del suo podere, e co'proprj danari negli anni del Signore 1585. diede principio alla

fab-

fabbrica del Romitorio; ad emulazion di cui D. Carlo Caracciolo donò per la medesima fabbrica una buona quantità di scudi. E D. Gio: d'Avalos fratello del Marchese di Pescara ritrovandosi presso a morte, lasciò nel suo testamento a questi Monaci 500. scudi l'anno, con tale condizione, che quì dovessero ergere la nuova Chiesa sotto il titolo di *Santa Maria Scala Cœli*, e ivi fosse poi sepolto il suo corpo. E così questo Romitorio fù nobilmente ampliato, con fabbriche magnifiche, ed una nobilissima Chiesa, ornata di preziosissime dipinture, e ricca di paramenti per lo culto divino, degna di esser veduta da ogni curioso, e divoto. Habita in questo Eremo buon numero di Religiosi, e benche il luogo sia solitario, e lungi dalla Città trè buone miglia, la loro esemplar vita fà, che ogni giorno siano visitati, non solo da'laici d'ogni condizione, ma anche da altri Religiosi, e Prelati degnissimi.

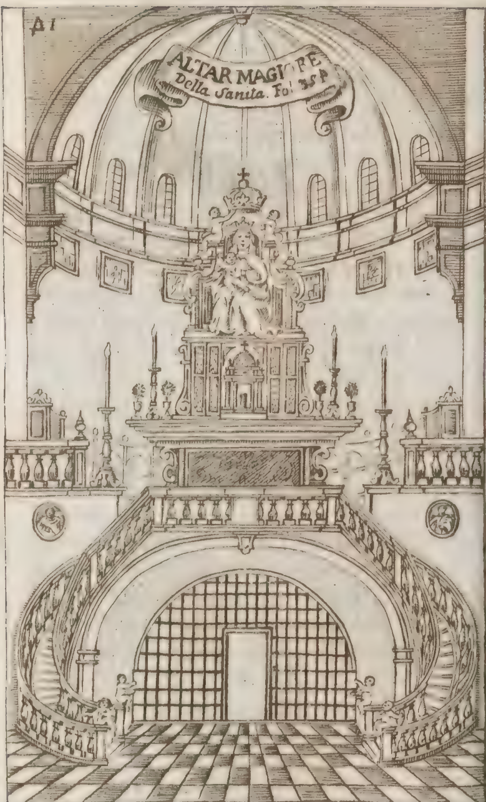
3. Ad Antignano segue la *Conocchia*, luogo dal Pontano detto *Conicli*, ove si scorgono quattro antichi Cimiteri, nelli quali si sepellivano i corpi de' Christiani defonti (secondo il Panvino nel suo trattato *de Cæmeteriis*) li quali dipoi sono stati convertiti in Chiesa.

Di S. Maria della Stella.

1. QUesta Chiesa trae l'origine da una picciola Cappella, ov'era una miracolosa, e divotissima imagine della Madonna, nel luogo ove hoggi è la porta di S. Gennaro, sotto nome di Santa Maria della Stella, la quale l'anno 1553. per ingrandire le mura della Città fù levata l'imagine, e posta per alcun tempo alla Chiesa della Misericordia, in appresso fù fabbricata una nuova Chiesa in questo luogo, ove con solenne processione da Mario Carafa Arcivescovo di Napoli fù trasferita la sudetta imagine, e fù data la Chiesa a PP. Minimi, i quali l'anno 1587. diedero principio alla nuova Chiesa hoggi cospicua.

2. Al pilastro dell'Altar maggiore à mã destra si vede la statua di mezo busto di Monsignor Gio: Luigi Riccio Vescovo di Vico Equense, al quale i Leggisti hanno grãd'obbligo per li tanti libri, che hà dato alle stampe, & ivi si vede il seguente epitafio:

Aloysis Riccio
Aequestris Ordinis Parthenopeo,
Episcopo Aequensi, vitæ integritate,
Doctrina, præstantia præcellenti,
Præclarissimosque majores
Michaelem Alphonso Primo Consiliarium
Vice



Al Virtuos. Sig.r Dotor Giacinto di Mare
A V. S. ch'è un Mare di Pietà, di divot.e e di Dottrina,
questa figura il di cui Originale Ammirabile
si rēde p la sua vaga struttura. deduca e cons.ra
Antonio Bulifon

Viceprothonotarium, Locumq; Magni Camerarii Tenentem,
Romanos ad Pontifices, Germanos ad Cæsares Pro pace Legatum,
Perloysium potestate inclitum nothos ad jus Legitimæ sobolis asserendi.
Antonium Regii Archiepiscopum; itemque Michaelem
Gallis Regibus Conventui Burgundię Præsidem,
Viceprothonotarium, Legatum ad summos Reges
Insigni fato monitus prætervecto,
Patruo benemerentissimo.
Octavius Riccius Posuit an sal. MDCXXX.

Nella Cappella del Crocifisso, ch'è della Famiglia Faenza:

Felix Faenza V.I.D. videns mortales omnes, hunc suis, ac uxoris Angelæ Indico, posterorumque ossibus, quietum locum in vita paravit. Anno Domini MDCXXVIII.

In questa Chiesa s'ammirano trè belle Tavole del nostro celebre Cavalier Giacomo Farelli.

Di S. Maria della Sanità.

1. IL primo Cimitero è quello de' Frati Predicatori, li quali colle limosine de' Napoletani l'han dedicato alla Gloriosa Vergine Madre di Dio, per un'antichissima figura di lei ivi ritrovata dipinta al muro, dandole il nome di

di Santa Maria della Sanità.

2. E' questa Chiesa una delle belle, che sono in Napoli, e per la fabbrica assai magnifica d'architettura capricciosa con 13. cupole.

3. *L'Altar maggiore* stà posto in alto, essendovi sotto un'altra Chiesa, molto antica; è detto Altare molto ricco di pietre preziose, sopra il quale è una famosissima Custodia, ò sia Tabernacolo, dove si vede una Madonna di marmo con Christo in seno, vi si ascende da due lati per gradiate di finissimi marmi con bell'artificio lavorate, e dalla parte del lato destro vi si è nuovamente fatto un bel pulpito di marmo di varj colori.

4. Per la Chiesa si veggono diversi quadri del Giordano, e nella Sagrestia è un picciol quadro, rappresentante il mistero della Santissima Annunciazione; il disegno è di Michel'Angelo Buona Rota, fù poi colorito da Marcello dal Busto suo discepolo.

5. Nel Cimitero, ò sia Chiesa sotterranea, riposano molti corpi de' Santi. Quivi fù il sepolcro di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, e se ne vede un bell' epitafio di lavoro musaico, benche in parte guasto, nel modo, che segue:

Hic requiescit in pace S. Gaudiosus Episc. qui vixit Annis .... die VI. Kal. Novemb. ... indict. VI. Questo cimiterio (come dicono) corrispondeva con quel-

lo

lo di S. Gennaro *extra mœnia*, mà fù chiuſo da'Padri.

6. I Corpi Santi ſono , il corpo di S.Antero Papa, e martire. Il corpo di S. Almachio Martire: quelli di S. Liberato, di S. Fortunato, di S. Ciriaco, di S.Artemio Martiri. Di Santa Benedetta, di S. Metellina, di Santa Cirilla, di S. Venanzia di S.Anaſtaſia Vergini, ed altre. Le teſte di queſti Santi Martiri ſi veggono poſte in buſti di argento; la cui traslazione con grandiſſima feſta ſi celebra nella ſeconda Domenica di Maggio.

7. Nella Sagreſtia di queſta Chieſa frà le altre coſe prezioſe, vi ſono 12. candelieri di Criſtallo di Rocca, con tutto quello, che appartiene al ſervigio dell'Altare della ſteſſa materia.

8. La fabbrica del Convento è di maravioglioſa altezza, e grandezza; e nell' ultimo dormitorio, luogo molto elevato, ſi vede un Giardino con alberi di melaranci, e limoncelli, a cui rimpetto è un belliſſimo, ed ampio Refettorio.

Di S. Maria della Vita.

1. IL ſecondo Cimitero è de' Frati Carmelitani, li quali ſimilmente colle limoſine de' Napoletani, han dedicato alla Madre di Dio ſotto il tito-

titolo di S. Maria della Vita, nel 1577. e l'unirono coll'antichissima Chiesa di S. Vito, fatta in lavor musaico con dipinture antichissime dentro di una grotta, ove si sono spesi da 50. mila scudi; e pensa l'Engenio, che S. Maria della Vita la chiamaron, forse alludendo alla sudetta antica Chiesa di S. Vito.

Di S. Gennaro extra mœnia.

1. IL terzo è quel gran Cimitero, nel quale si entra dalla Chiesa di San Gennaro, edificato da S. Severo Vescovo di Napoli, nel quale vi si vedono hoggi molte migliaja de' corpi morti, essendovi andato più volte il Sig. Antonio Bulifon per farne le piante trovò impossibile poterle diligentemente designare per le tante strade sotterranee, che vi sono, sotto, e sopra, volendovi circa un' hora per vederle tutte. A questa Chiesa nel 885. Sant'Attanagio aggiunse un Monistero sotto l'ubbidienza dell' Abate, che dipoi fù conceduto a' Monaci Casinensi. Anticamente erano tenuti tutti li beneficiati della Chiesa Napoletana di prometter con giuramento all' Arcivescovo di Napoli visitar ciascun' anno la presente Chiesa. Le parole del giuramento erano tali: *Limina Beati Ianuarii singulis annis personaliter visitabo, nisi præpeditus fuero canonica præpeditione, sic me Deus adjuvet.* 2. Fù

2. Fù poscia ampliata di molti commodi edificj dal popolo di Napoli, per servirsene ne'tempi di pestilenza. Ed a' nostri tempi Don Pietro d'Aragona Vicerè del Regno di Napoli, vi hà fatto molte fabbriche assai magnifiche per tenervi come in uno ritiro, un Monasterio, e Conservatorio di povere donzelle, e de' poveri vecchi; v' introdusse anco i pezzenti, mà per mancanza dell'entrate questi si sono licenziati, (e nell' anno 1687. vi era un nativo Trapanese di anni 114. di ottima salute.)

3. Veggonsi nell'atrio della sudetta Chiesa molte dipinture a fresco sprimenti le gloriose gesta di San Gennaro, opera di Andrea da Salerno.

4. Nell'entrare di detta Chiesa a sinistra nel secondo pilastro vi è il ritratto di Marco di Lorenzo celebre Macellaro di bianco marmo con il seguente Epitafio:

Marco de Laurentio
Provido abundantiæ Ministro,
Hujusque Regalis Hospitii
Gubernatori,
Qui adhuc moriens, pia liberalitate
Quotidianam pauperibus
Ministrat Annonam.
Hoc memoriæ signum
Grata Paupertas posuit.

Di

Di S. Severo.

1. IL quarto Cimiterio è quel de Frati Franceſcani, li quali l dedicorono a S. Severo Veſcovo Napo letano, per eſſer ivi ſtato ſepolto il di lu venerãdo Corpo, ſu'l cui avello ſi legge

Saxum, quod cernis, ſupplex venerare viator,

Hic Divi quondam jacuerunt oſſa Severi

2. La cagione di queſti Cimiter lungi dalla Città, fù l'antica legge delle 12. tavole, che proibiva ſepellire morti dentro la Città, eccetto, che quelli, li quali doppo notabil vittoria haveſſero trionfato. Ed i Chriſtian non potevano non ubbidire alle legg de' Romani: ſe per divozione verſo de Martiri, non haveſſero ſepellito alcuno dentro delle lor proprie caſe, ò giardini.

3. Si trovano chiamati queſti Cimiteri, alle volte Città de' morti, altre volte Tombe, Caſatombe, Catatombe, e Catacombe, ed alle volte *Latibula Martyrum*, Are, Piazze; Furono anche dette, grotte Arenarie, perciocchè molti Romani, ed altri cavavano ſotto la terra finattanto ritrovavano quella arena, che noi diciamo puzzolana, frà duri ſaſſi, che venivano à fare ſotto la terra varie piazze, che parea una Città ſotterranea, co'l ricever però un poco di

di luce, che veniva da alto per qualche ſpiraglio.

4. Furono da' Chriſtiani appellati Cimiteri, con voce greca, che ſignifica dormitorj; perciocchè, ſperando noi la reſurrezzione più toſto ſonno, che morte deve dirſi queſta ſeparazione dell'anima dal corpo. Ceſſata la perſecuzione, i corpi de Santi, che ſi ſepellivano ne' Cimiterj, furono trasferiti nelle Chieſe dentro le Città, e Terre, e nelle medeſime ſi cominciarono à ſepellire i Chriſtiani, non nelli ſepolcri de' Santi, mà nelle ſteſſe Chieſe, acciocchè per gli meriti di quelli le anime de' fedeli defunti fuſſero ajutate.

Di Santa Maria della Verità de' PP. Agoſtiniani Scalzi.

1. QUeſta Religione, eſsẽdo ſtata iſtituita dal gran Padre S. Agoſtino non può dirſi nuova, mà bensì rinovata, & in queſta noſtra Città nel corrente ſecolo dal P. F. Andrea Diez, il quale venne in Napoli nel 1592. e cominciando a pubblicare queſta Riforma, hebbe molti ſeguaci, e la maggior parte gli ſteſſi Agoſtiniani; onde creſcendo di giorno in giorno il numero de' Reformati, egli unito col P.F. Andrea di S. Giob, & alcuni altri Padri ſuoi compagni, diedero principio alla fabbrica di queſto di-

voto Tempio, non con altro denaro, che quello, li veniva somministrato dalla carità de' pii Napoletani.

2. Compita la fabbrica, & abbellita da' Padri la Chiesa per mezzo dell'elemosine, fù consegrata da Monsig. Antonio del Pezzo Arcivescovo di Sorrento nel mese di Febbrajo del 1653. come si raccoglie dall'Epitafio, che sù la Porta maggiore di questa Chiesa si legge.

3. Sono nelle Cappelle di detta Chiesa diversi quadri d'egregia dipintura, altri di Lanfranco, altri di Giordano. Il Pulpito è stimato nobilissimo per esser fatto di radici di noce, con un'Aquila di sotto di molta vaghezza, che fà sembiante di sostenerlo. Siccome nobilissima è la Sagrestia parimente di noce con delicatissimi intagli à figurine, rappresentanti la storia della vita di Santo Agostino, e di S. Monica, opera d'un Frate dello stess'Ordine.

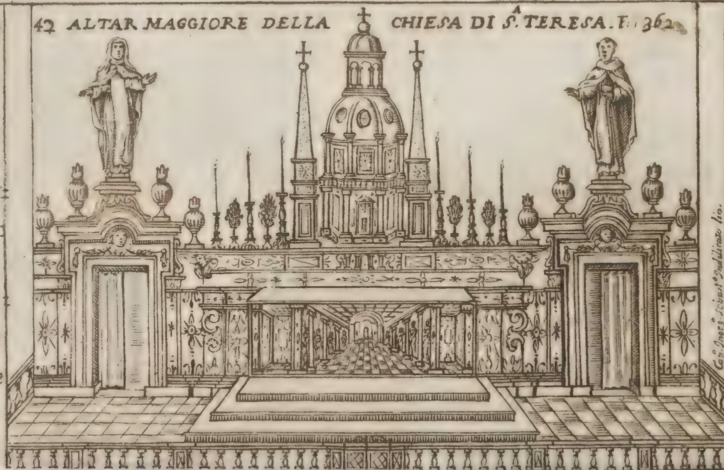
Nella Cappella Schipana, dedicata al Glorioso S. Francesco di Paola, che nell'entrare è la prima a man dritta, si vede il nobil Sepolcro di quel gran Letterato, e Regio Protomedico Mario Schipano, il quale, raccolse le lettere de' viaggi di Pietro della Valle, & ordinate le diede alle stampe, sopra la sepoltura del quale si legge questo epitafio.

Ma-

Al Virtuoso Sig.re
Il Sig.r Dott. Ignazio
Termine

A V.S. che hà l'animo adorno delle preziosissime gemme della Virtù e della dottrina, quest'opera doviziosa, ch'è un composto di gioie, dicevolmente offerisco.

Antonio Bulifon



Marius Schipanus non semel animo
Repetens, quam parata, &
procliva defunctorum esset
Oblivio, præsumpto hæredum officio
De privato sibi sepulcro, vivens
Consuluit. Anno sacræ panegyris.
MDCL.

5. Ancora in questa Cappella veggonsi molti simulacri d'altri huomini illustri della famiglia Schipana, fatti di fino marmo a spese del rinomato Mario, conforme si può vedere dalle loro iscrizioni.

L'anno 1695. si sono posti al core belli nuovi quadri di Giacomo del Pò.

Della Chiesa, detta la Madre di Dio, delli Scalzi Carmelitani.

1. QUesta Chiesa è molto vaga, fù edificata da un Padre Carmelitano Scalzo Spagnuolo, huomo di gran bontà di vita, il quale per le limosine fatte, comprò un Palazzo, e Giardino, dove fù eretta questa principalissima Chiesa, e Monistero sotto la regola di S. Teresa.

2. Hà di singolare questa Chiesa l'*Altar Maggiore* tutto composto di pietre preziose, con un palliotto d'ordine dorico similmente di gioje, e pietre preziose, cui non è simile in Napoli: nè forse in Europa, e sopra l'Altare un gran

Tabernacolo, ò sia Custodia colle due porte del coro della stessa preziosa materia, vedendovisi frà le altre pietre preziose moltissimi diaspri, lapislazzali, ed Agate con lavorio artificiosissimo.

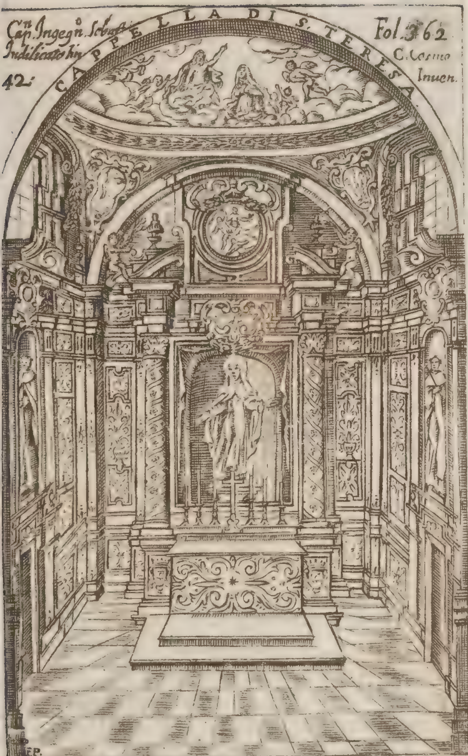
3. Dalla parte del Vangelo si vede la bellissima *Cappella di S. Teresa*, una delle più cospicue di Napoli, dove si veggono colonne egregiamente lavorate, e sopra l'Altare una bellissima statua, d'altezza di sei palmi, tutta d'argento, della Santa Madre Teresa. La volta è ben dipinta à fresco, mà di mano sconosciuta: il quadro, che racchiude la statua d'argento sopra legno è di un palmo, di grossezza, quale si cala con artificiosa machina fatta dal Cavalier Cosmo Fansago.

4. Nelle altre Cappelle si veggono bellissimi quadri, e principalmente in quello della famiglia Ravaschiera, che è ricca di pitture del famoso Santafede, ed è l'ultima à man destra nell'entrare.

5. Nell'entrare alla Chiesa a man dritta si vede il ritratto in marmo del celebre Giurisconsulto Donato Antonio de Marinis, quale lasciò a questa Chiesa la sua libraria, & altre facoltà.

Di altri luoghi convicini.

1. QUindi si discende à vedere gli spaziosi, e comodissimi *pubblici Granai* della Città, nelli quali



All'Ecc.mo Sig.re il Sig.r D. Ferdinãdo Girolamo Alarcon de Mendozza, Settimo Marchese della Valle Siciliana, e di Rende &c.

Altrettanto nobile, quãto Sontuosa è la presente Cappell.a eretta dalla pietà dell'Ecc.mo D. Vincenzo Cosso de Duchi di S. Agata, suo Zio Materno e piche V.E. come tãto cõgionto, è propiss.mo al med.mo hà tãle attinẽza con l'originale, meritam.te se le dee la copia, che diuotam.te le dedico.

Antonio Bulifon



li sono molti Ministri, che v'invigilano; e molti, che cotidianamente vi lavorano con ottimo regolamento.

2. Nell'altro a rincontro sono bellissimi edificj, principalmente il *Monistero di S. Potito*, dove habitano Monache Benedettine, con grandissima osservanza, e sono delle più nobili famiglie di Napoli. La Chiesa è assai vaga, e magnifica, ricca di argenti, e di parati sontuosi.

3. Più innanzi è la Chiesa di *San Giuseppe*, servita da' Cherici Regolari Minori, di nobil disegno, mà non compiuta.

4. Quindi si và alla *Concezione* de' Cappuccini, Convento assai grande, e magnifico, in luogo ameno, e con bellissimi giardini.

5. Verso la via del monte è il nobilissimo Convento, e la magnifica Chiesa de' Padri Predicatori, detta *Giesù, e Maria*, con una scalinata di bianchi, e finissimi marmi, ornata di balaustri della stessa materia lavorati con tale artificio, che l'occhio da ogni parte la scorge, tutti forniti a prospettiva. Onde tutta la facciata, situata per altro in luogo eminente, apparisce assai bella, ed evvi la seguente iscrizione.

Jesu, & Mariæ Imparem voto ædem, attritis in bello opibus, spe, non marte frustratus, Ferdinandus Caracciolus Dux Areolanorum, patrisque studiis insistens

Franciscus hæres Dux Areolanorum. Ann. CIↃ. IC. XXX.

In questa Chiesa si veggono ricchissime Cappelle, ed in quella degli Orsini presso l'Altar maggiore è una Natività assai bella. L'Altar maggiore hoggi è uno de'belli, che siano in Napoli, opera di marmi commessi, fatta da Giuseppe Gallo, costa da dieci mila scudi, e più. Evvi un'Organo colle canne tutte di legno assai mirabile.

Di Capo di Monte.

1. DOppo la Conocchia segue Capo di Monte, ove sono bellissime possessioni, e vaghissimi giardini, ed ove si gode un'aria amenissima.

Della Montagnuola.

1. APpresso Capo di Monte, segue la *Montagnuola*, dov'è un luogo molto rinomato per la salubrità dell'aria, ed è della Santa Casa della Santissima Annunciata di Napoli, detto lo Spedale de'Convalescenti, in cui si ritirano tutti quegl'infermi, che escono dagli spedali della Casa, ò de'feriti, ò de'febbricitanti, per quel tempo, che loro prefigge il Medico, che gli hà governati. Quivi ammirasi un nobile giardino di semplici, nuovamente piantati-

vi

vi in tempo dell' ottimo governo dell'eruditissimo Governatore Don Francesco Filomarino a beneficio del pubblico, e per agevolare lo studio, & esperienza delli curiosi nella medicina, della quale l'arte Botanica non è picciola parte: dalla cui descrizione mi astengo, havendovi impiegata la sua erudita penna il Signore Abate Pacichelli in uno de' tomi de' suoi viaggi. Quì solamente ne rapporterò l'iscrizione:

Hortum hunc Botanicum multigena plantarum varietate consitum, ad promovenda Physiologiæ studia extruendum curavere venerabilis domus Sanctissimæ Annunciatæ Præfecti. Cal. Ian. 1682.

Questo durò poco, poiche li Governatori l'hanno dismesse l'anno 1695.

Della Chiesa di S. Maria della Providenza, detta i Miracoli.

1. SU questa Collina si è nuovamente fabbricato il Monistero di S. Maria della Provvidenza, la cui Chiesa anticamente dicevasi de' Miracoli. I Signori Governatori del Monte delle sette opere della Misericordia, esecutori testamentarj del fù Giancamillo Caracace Reggente, e Fondatore ne hanno havuta la cura: l'acceleramento però devesi alla pia, e sollecita applicazione del Sig. Canonico Carlo Celano, elet-

to primo Protettore del detto ſagro luogo, la cui fabbrica fù incominciata nel 1662. e terminata nel 1675.

2. La Chieſa è degna di eſſer veduta e per l'architettura, e per la varietà delle pitture, opere de' primi huomini della profeſſione, tutti Napoletani. La tavola dell'Altar maggiore, rappreſentante il miſtero della Santiſſima Trinità, la Vergine, e S. Giuſeppe,&c. è del pennello ſtimatiſſimo di Andrea Vaccaro. Quella della Cappella della Santiſſima Concezione a mano diritta dell'Altar maggiore, è opra del celebre Luca Giordano: l'altra nella Cappella di S. Michele a man ſiniſtra, di Andrea Malinconico.

3. Nella Cappella del Crociſiſſo ſi vede l'antica Immagine della B. Vergine Madre di Dio, ſotto il titolo de' Miracoli, colla cornice d'argento. Il quadro de' Santi Franceſco d'Aſſiſi, Domenico, Ignazio, e Filippo Neri, che vedeſi in queſta Cappella è opera di Franceſco Solimene. E quello della Cappella a rincontro è di Andrea Malinconico, di cui ſono eziandio gli altri due quadri nelle Cappelle ſeguenti, e tutti gli altri, che ſono nella Chieſa.

4. Per veder queſta Chieſa, biſogna, che il foreſtiere vi ſia di mattino, perche di giorno ſi tien chiuſa.

5. Si và di mano in mano queſta nobile

bile Chiesa arricchendo di argenti, e di preziose, e vaghe suppellettili.

Della Chiesa di S. Maria degli Angeli della Montagnuola.

1. NOn molto lungi dal sudetto luogo, vedesi in aperto, eminente, ed ameno sito la Chiesa di Santa Maria de gli Angeli, ridotta in nuova, e vaghissima forma, tutta di vaghi stucchi, ed artificiosi marmi composta per opera di Fr. Giovanni da Napoli Ministro Generale de' Frati di San Francesco dell'osservanza; se bene hoggi con Bolla del Pontefice Urbano VIII. in luogo de' medesimi Frati, vi sono i Riformati.

2. Vedesi nella facciata di questa Chiesa una statua di S. Francesco sopra un portico sostenuto da colonne di travertino.

3. L'Altar maggiore è vago, composto di marmi ben'intagliati, sotto di cui si scorge un Christo morto di marmo esquisitamente lavorato. Ed in un de'pilastri un pulpito similmente di marmo, sostenuto da un'Aquila della stessa materia, opera di grande architettura, il tutto del Cavalier Cosmo Fansago, co'l cui disegno si è riformata, ed abbellita tutta la Chiesa.

4. Nella Cappella del braccio de-

ſtro dell'Altar maggiore vi è un Chriſto affiſſo in Croce, di molta divozione, per eſſerne ſtato l'Autore Fra Diego di Palermo degli ſteſſi Frati, morto con fama di molta bontà. L'altre ſtatue di legno, che ſi veggono nell'Altar maggiore, e nelle altre Cappelle, le hà fatte un'altro Frate, appellato Fr. Diego de Carreſi.

5. Il Chioſtro è tutto dipinto con figure rappreſentanti la vita della Gran Madre di Dio, opera di Bellisario Corenſi; fatto a ſpeſe de'Principali Signori del Regno, come ſi può ſcorgere dalle armi di eſſi ivi dipinte.

Di Poggio Reale, del Fiume Sebeto, e del Palagio detto degli Spiriti.

1. QUeſto vago, ed ameniſſimo luogo, detto Poggio Reale, è un miglio diſtante dalla Città per innanzi chiamato il Dogliuolo, latinamente *Doliolum*. In queſto luogo habitava il primo Gentil'huomo della famiglia Sorgente, chiamato Elia, che vi fè un bel palagio col ponte, donde paſſava il fiume. In queſto, Alfonſo figliuolo del Rè Ferrante I. vi fè belliſſimi edificj, con commode ſtanze, nelle quali fè dipignere la congiura, e guerra de'Baroni del Regno contra lo ſteſſo Rè, con altri degni ſucceſſi, che ſino a'noſtri tempi ſi veggono

gono, opere di Pietro del Donzello, e di Polito suo fratello. L'architettura della fabbrica Reale è di Giuliano di Majano Scultore, ed Architetto famoso, come hà lasciato scritto il Vasari. Quivi sono deliziosi giardini, fontane, e giuochi d'acque innumerabili, adornate di marmi, e statue. Questo era anticamente il luogo del diporto de' Rè passati.

2. L'Architettura di questo Real Palagio è formata in questa guisa. Quattro Torri quadre sopra quattro cantoni, vengono legate insieme per mezzo di quattro Portici grandissimi, sicchè per lunghezza il Palagio viene ad havere larghezza doppia. Ogni Torre hà stanze bellissime, ed agiatissime, sopra, e sotto, e si passa da una all'altra di esse per mezzo di que' portici aperti. Si scende nel Cortile, ch'è in mezzo con alquanti, ma pochi gradi, e si và ad un fonte, e ad una peschiera di acqua chiarissima, quivi d'ogn'intorno sorgon dal pavimento vene, e zampilli d'acqua, per mezzo d'infinite fistolette quì collocate con arte, e sono in tanta copia, che in un subito per diritto, ò per traverso bagnano assai bene i risguardanti. Hoggi questo luogo è mal tenuto, e quasi dirupato. In questo Palazzo la Regina Giovanna II. prendeva le sue delizie.

3. Oltre alle fontane predette, sono

anche nella ſtrada pubblica molte vaghe, e dilettevoli fontane, ornate di marmi, e conchiglie marine, le quali tutte ſcaturiſcono acqua in abbondanza, fatte per commodità, e ricreazione de' Cittadini. Quivi d'intorno ſono altri vaghi, e nobili giardini, colmi di tante delizie, che quanto finſero i Poeti quì pare ſuperato dall'arte.

4. Poco diſcoſto da queſti ameni luoghi è il Fiume Sebeto, il quale corre per varj canali, ſpruzzando l'herboſa campagna, e di mano in mano creſcendo acquiſta maggior forza; e fatti alcuni tortuoſi cammini, e girandoli, tutto in ſe raccolto paſſa ſotto un bel Ponte detto della Maddalena, ed ivi ſi uniſce col mare 200. paſſi lungi della Città.

5. E' queſto fiume molto famoſo preſſo gli Scrittori, e frà moltiſſimi altri preſſo Vibio Sequeſtro nel ſuo libro *De Fluminibus*. Virgilio nel 7. dell'Eneide. Columella *De re ruſtica* lib. 10. Stazio Papinio nel ſuo primo *Sylvarum*. Pontano nel ſecondo libro Partenopeo, in quella ſua Elegia, che comincia:

Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem.

Ed il noſtro Sannazaro in diverſi luoghi, particolarmente nella ſua Arcadia ne'ſeguenti verſi:

Amico io fui frà Baja, e'l gran Veſuvio,
Nel lieto piano, ove col mar congiugneſi

Il

Il bel Sebeto, accolto in picciol fluvio.

Et il Guicciardini così argutamente cantò:

Non mihi Belga Mosam Rhenum Germanus, & Istrum,
Aut Ligerim, aut Rhodanum Gallus in astra ferat,
Auriferumque Tagum dives ne jactet Iberus,
Insuber celerem linquat abire Padum.
Nec tumidi incedant, vasto quòd gurgite versent
Nilus, & Euphrates, Tigris, & Indus aquas.
Namque Sebethus ego, quamvis pauperrimus undis,
Musarum dono transtuli in astra caput.
Huc etenim migrans Musis comitatus Apollo,
Castaliis lymphas prætulit ille meas.

6. Hà questo Fiume una delle sue origini nel luogo detto *Cancellaro*, sei miglia distante dalle radici del Vesuvio, e cinque dal mare, nella Villa perciò appellata *Le Fontanelle*, quì si vede un'antro, che distilla dall'alto, e tramanda insieme dal suolo quantità d'acque, le quali per occulti meati pervengono al luogo detto dal volgo *La Bolla*, dove per lo frettoloso cammino par che le acque bolliscano. Quivi il fiume è da un gran

gran marmo diviso, e parte per aquedotti ne viene alla Città, parte diffondendosi per la campagna, forma il picciolo, ma famoso Sebeto, di cui fù chi ne scrisse.

Ricco di fama sei povero d'onde.

Ma questa povertà, com'è detto proviene dalla lodevole prodigalità, non dalla miserabile inopia.

7. Sono per questa causa i terreni delle Paludi di Napoli così fertili, ch'è meraviglia; perciocchè in tutti i tempi dell'anno sono abbondantissimi d'ogni sorte d'herbe necessarie all'human vitto. E colla commodità di quest'acque macinano undeci molini, alli quali difamasi il Fiume; e quindi ancora avviene, ch'egli pover d'acque apparisce.

Del Palagio, detto degli Spiriti.

1. FUori la Porta Nolana trà Poggio Reale, ed il Sebeto, nel luogo anticamente detto il *Guasto*, è un rovinato Palagio, che fù di Niccolò Antonio Caracciolo. Era un tempo le delizie di Napoli per gli horti ameni, che haveva, per le fontane vaghissime, e giuochi d'acque innumerabili, precisamente di un'albero, che per occulte fistolette, tanta copia d'acqua diffondeva, che sembrava una pioggia, cosa di gran vaghezza, e meraviglia, e per le dilette-

voli

voli selve, come appare dall'Iscrizione, che caduta dal suo luogo è stata capopiè fabbricata nel muro, che guarda l'arenosa riva del Sebeto; ella è poeticamente scritta del tenor seguente:

Nic. Ant. Caracciolus, Vici Marchio, & Cæsaris a latere Consiliarius has Genio Ædes, Gratiis Hortos, Nymphis Fontes, Nemus Faunis, & totius loci venustatem Sebetho, & Syrenibus dedicavit. Ad vitæ oblectamentum, atq; secessum, & perpetuum amicorum jucunditatem. M.D.XXXXIII.

2. Il Palagio è in forma di Cimbalo, ò di galea (come dicono) e vuole il volgo (che presso gli Scrittori non ne trovo notizia) che renduto inabitabile per l'infestazione degli spiriti, sia rovinato nella maniera, che hoggi si vede: per la qual cosa non vi si veggono più delizie, nell'iscrizione annoverate.

3. Che molte Case in diverse parti del mondo sian rendute inabitabili per simiglianti infestazioni degli Spiriti, che vi muovono tumulti, e v'inquietano gli habitanti, è così certo, che la Pratica Forense della Spagna permette, che il conduttore della casa, il quale non sapeva, prima di prenderla à fitto, tali inquietudini, possa lasciarla, senza pagarne la pigione, come giudicarono Porzio, e Covarr. *l. 4. variar. resol. c. 6.*

4. Iddio permette, ò comanda tali infestazioni, ò in pena de' peccati, ò ad eser-

eſercizio de' buoni, ò per altra à noi occulta cagione, come dottamente afferma Martino del Rio *diſquiſ. Mag. l. 2. q.27. ſect. 2. num. 16.* ſe ſia vero ciocchè il volgo dice di queſto Palagio, mi riporto a quei, che dicono haverlo a lor coſto ſperimentato.

Della Villa di Pietra-Bianca.

1. NElle falde del fertile, e delizioſo Veſuvio, per eſſer' elleno molto amene, vi hanno edificato vaghi Palagi con belliſſimi Giardini, e tra gli altri Bernardino Martirano Gentil'huomo Coſentino, Segretario del Regno nel tempo dell' Imperador Carlo V. vi edificò la ſua bella Villa, detta Pietra-Bianca, ed in Greco *Leucopetra*, con bel Palagio, e commode ſtanze; e trà l'altre coſe degne vi è una grotta di maraviglioſo artificio, tutta di conchiglie marine, con gran maeſtria compoſte, il cui pavimento è di varii, e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d'acqua viva, che è meraviglia. Onde il ſudetto Imperador Carlo V. non iſdegnò d'habitarvi prima ch'entraſſe in Napoli nel 1535. quando ritornò dall'impreſa di Tuneſi, come nella ſeguente iſcrizione sù la porta del medeſimo luogo.

Hoſpes, ſi properas, non ſis impius. Præteriens, hoc ædificium venerator. Hic enim



Posteri, Posteri, vestra res agitur
Dies face præfert diei, Nudius
perēdino. Aduortite: Viciés ab
satu solis, nisi fabulatur Historia,
arsit Veseuus, imani sēper clade
hesitātiū; nè posthac incertos occu
pet, moneo. Vterū gerit Mons hic,
bitumine, alumine, ferro, sulphu
re, auro, argēto, nitro. aquarū fonti
bus grauem: Serius, ocyus ig
nescet, pelagoque influente
pariet; sed ante parturit.
Concutitur, concutitque solum:
fumigat, coruscat, flamigerat,
quatit aërem, horendū imugit,
boat, tonat, arcet finibus accolas.
Emigra dum licet: jam jam eniti
tur, erūpit, mixtū igne lacū euo
mit; præcipiti ruit ille lapsu,
serāque fugā præuertit si corri
pit, actū est, periisti. Anno Sal.
M.DC XXXI. Kal. Ian. Philippo
IV. Rege. Emanu[ele] fonsega, et Zu
nica Comite Montis Regii ProRe
ge) Repetita superiorū tēporū
calamitate, subsidiisq; calamitatis
humanius, quò munificentius) forme
datus sēuauit, spretus oppressit in
cautos, et auidos, quibus Lar, et su
pellex uita potior, tū tu, si sapis,
audi clamātē lapidē. sperne sar
cinulas. mora nulla, fuge. Antonio
Suarez Messia, Marchione Vici, præ
fecto uiarum

Al. Virtuoss.[mo] Sig. D.r M. F. ANELLO DINAPOLI.
Trarrà questa figura la uita dal ualor di V. S., che sa inuesti-
gar la cagiōe del fuoco, se altrui rimanēdo ascosa diede la morte
Antonio Bulifon

Carolus V. Rom. Imper. debellata Africa veniens, triduum in liberali Leucopetra gremio consumpsit. Florem spargito, & vale. M.D.XXXV.

2. Entro la detta grotta è anche un fonte lavorato di conchiglie marine, nel quale stà coricata una bellissima Aretusa di marmo ignuda, ove si legge un'Epigramma, che così dice:

Quæ modò Tyrrenas inter celeberrima Nymphas,
Et prior antè alias forma Arethusa fui.
(Proh dolor) in gelidos dum flagro versa liquores,
Narcisi ingrati duritie hic lacrymo.
Haud procul hinc surgens substructo fornice terras.
Chratidis ad magni nobile labor opus.
Hic mihi de conchis posuit fulgentibus antrum,
Najadum propter, Nereidumque domos.
Hujus ego æternum tanto pro munere nomen,
Quam possum blando murmure testor aquæ.

Del Monte Vesuvio.

1. SOvrasta alla detta Villa il gran Monte Vesuvio, altrettanto famoso per la fertilità degli arbusti, e viti, le quali generano ottimi grechi, e lagrime molto dilettevoli al gusto; quanto

per

per gli suoi incendii, molto horrendi alla vista, e molto nocivi alle soggette campagne, onde Marziale ne scrisse il seguente Epigramma:

Hic est Pampineis viridis Vesuvius umbris:
Presserat hic madidos nobilis uva lacus.
Hæc juga, quàm Nisa colies, plus Bacchus amavit,
Hoc nuper Satyri Monte dedere choros.
Hæc Veneris sedes, Lacedæmone gratior illi:
Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta jacent flammis, & tristi mersa favilla,
Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

2. Questo Monte molte volte hà dalla sua cima buttato fiamme; sei prima dell'avvenimento del Redentore, ma non così formidabili, come le altre 29. doppo il nascimento del medesimo, e queste sono le seguenti.

3. La prima fù al tempo di Tito Vespasiano l'anno del Signore 81. nel primo giorno di Novembre, quando eruttando fuoco, cenere, e globbi di miniere sulfuree, e sassi ardentissimi, rovinò gran gente, e fè danno notabile alle Città, e Ville convicine, spiantando affatto Pompeja, ed Erculana antiche Città; e trà que', che vi morirono uno fù Plinio, fratello della Madre di Cajo Plinio secondo, Scrittore della storia na-

naturale, il quale trovandosi a Miseno, Città hora distrutta presso Baja, al governo dell'Armata Imperiale, nella notte precedente al primo di Novembre, mentre egli studiava, sentì da sua sorella essere apparita una grandissima, ed insolita nebbia verso il Vesuvio; la qual cosa udita, tolse alcuni libri da far notamenti, ed imbarcatosi sù le Galee, che haveva nel Porto, non sapendo, che il Monte di Somma bruciasse, andò per investigare la cagione dell'inusitato prodigio, e sebene gli altri spaventati fuggivano dall'incendio, egli senza timore volentieri vi andò, ed approssimato alla Città Pompeja si accorse dell'incendio; e mentre che osservava quanto in quello scorgere si poteva, patendo egli di strettura di petto sovrapreso da gran caligine, e puzza sulfurea, cadde, e morì subito; della cui morte parla il Petrarca nel Trionfo della Fama al cap. 3. così dicendo:

Mentre io mirava, subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo vicino,
A scriver molto, a morir poco accorto.

4. La Seconda avvenne nel 243.

5. La Terza fù nell'anno del Signore 471. di cui così favella l'Eminentissimo Baronio: Ardendo il Monte Vesuvio nella Campagna, dicono Marcellino, e Procopio, che mandò fuori tanta cenere, e sì lungi, che comprese quasi tutta l'Europa. Di che quegli di Costantinopoli,

ove quella similmente pervenne, tanto sbigottimento presero, che instituirono a' 6. di Novembre un'annual memoria, per placare colle orazioni l'ira Divina. Quindi si può raccogliere quanto di ciò patisse Napoli, non più che otto miglia lontana; perciocchè oltre alle gran pietre, fiamme, e ceneri ardentissime, che dal Monte uscivano, erano sì spessi i tremuoti, e le palpabili nebbie, che collo scuotere degli edificj, ciascun Cittadino ne rimase talmente pieno di spavento, che d'hora in hora aspettava il disertamento della propria Patria. Quale incendio per intercessione di San Gennaro fù raffrenato.

6. La Quarta del 685. Ed in questa le fiamme, oltre all' havere abbruciato tutti i luoghi convicini, corsero a guisa di fiume nel Mare.

7. La Quinta del 983. Nel qual tempo hebbe una visione certo Solitario della dannazione di Pandolfo Principe di Capova, raccontata da Pietro di Damiano in una sua Epistola à Domenico Loricato, ed aggiunge molti casi avvenuti circa il Vesuvio, qual lettera è riportata eziandio dal Baronio nell' anno accennato, nel fine della quale e' soggiugne: Or come che simiglianti aperture dalla terra, le quali mandano del continuo globi di fiamme, sieno state anzi poeticamente, che teologicamente riputate par-

te dell'inferno, sì che quel fuoco sia lo stesso, che l'infernale apparecchiato a' peccatori; e posto si trovi ancora haver ciò scritto Teologi non ordinarii, certo è nondimeno, tali cose esser più tosto simiglianza dell'inferno proposta a' mortali.

8 La sesta accadette del 993. Di cui così ragiona il sovracitato Baronio. Quest'anno, come scrive Glabro Ridolfo, il Monte Vesuvio vomitò fuori gran copia di fiamme; ed anche si apprese prodigiosamente fuoco in diverse Provincie; & ardendo Roma, la Basilica Vaticana cominciatasi ad abbruciare, fù come piacque a Dio, liberata per miracolo dall'incendio.

La Settima fù a' 24. di Febbrajo del 1036.

La Ottava del 1038.

La Nona dello stesso 1038.

La Decima a' 29. di Maggio del 1139.

La Undecima del 1430.

La Duodecima del 1500.

9. La Decimaterza del 1631. da' 16. di Decembre infino a' 23. una delle più formidabili, raffrenata per l'intercessione di S. Gennaro, Protettore della Città di Napoli, la cui Chiesa ogn'anno nel dì sudetto ne rende a Dio le grazie per sì miracolosa liberazione. Veramente fù così formidabile, che ruinò 17. Terre, e impoverì molte famiglie con gran mortali-

tà

tà d'huomini. Il danno si calculò 5. milioni di scudi.

La Decimaquarta del 1660. nel mese di Luglio.

10. La Decimaquinta nell'1682. dalli 14. d'Agosto di Venerdì insino al Mercoledì 26. dello stesso mese; quando il Vesuvio si fè vedere così formidabile, che non vi fù petto costante, che non s'intimorisse, comparendo le di lui horribili fiamme tanto più ardimentose, quanto che il Sole per due giorni intieri sotto dense nubi si ascose: 4. giorni cõtinui per venti, e più miglia s'udirono i rimbombi delle squarciate viscere del Monte, e per tre hore tremarono le mura di molte case di Napoli, ancorche otto miglia dal Vesuvio lontana; Onde si può dedurre quanto di peggio avvenisse a' luoghi vicini al Monte, perciocchè oltre al tremuoto gittò delle soffocate mẽbra all'altra parte del vicino monte più alto, traboccò nella Selva d'Ottajano, ed incendiolla, per la qual cosa tutti gli habitanti di quel contorno ritiraronsi in Napoli discacciati dalle minaccie delle fiamme cadenti, dalla intollerabile puzza del solfo, dalla grandine delle infuocate pomici, e dalle ceneri, che con nuovo portento tentavano di farsi sepoltura de'viventi.

11. La decimasesta alli 26. Settembre 1685. la quale fù sì tremenda, che ol-

oltre di tanti tuoni, che per otto giorni si udirono da più di 20. miglia, facendo disabitare li paesi vicini; dubitavano di Napoli per molti tremuoti, che evidentemente si sentirono, e con tanto empito. L'altezza della fiamma, che la notte si vedeva, illuminava, come se fusse stata Luna piena, e si alzò una nuova Montagna, quale superava l'altra in mezo quel gran vacuo.

La 17. fù a' 17. di Decembre 1689. quale durò molto tempo, & alzò la sua nuova montagna di mezzo più di 500. palmi, come viene notato nelli giornali del Signor Antonio Bulifon, quale fù di persona ad osservare mentre essa era nel suo furore.

La 18. fù a' 6. Aprile 1694. la quale più di tutte l'altre dopò il 1631. fù spaventevole; perciocchè dopo haver per alcuni giorni mandato i suoi soliti mugiti, il 13. del mese si vidde scorrere una materia di liquefatto bitume, e in tanta copia, che se ne potrebbe formare altra montagna, correndo giù più di 5. miglia.

La 19. fù a' 4. Agosto 1696. la quale buttò tanto bitume dalla sua bocca del monte nuovo, che ne corse sopra l'altra per più d'un miglio, e restò affatto la sua bocca atturata, come l'hà veduto il Sig. Antonio Bulifon, il quale di tutti gli avvenimenti di questo celebre Monte ne hà composto una lunga, distinta, e veridica dissertazione.

Per

Per tutti questi avvenimenti con gran senno oprò, chi nel Casale detto Resina, alle falde del Vesuvio fè incidere in marmo la seguente iscrizione.

Posteri, Posteri, vestra res agitur. Dies facem præfert diei, Nudius perendino. Advertite: Viciès ab satu solis, ni fabulatur Historia, arsit Vesevus, immani semper clade hæsitantium; nè posthac incertos occupet, moneo. Uterum gerit Mons hic, bitumine, alumine, ferro, sulphure, auro, argento, nitro, aquarum fontibus gravem: seriùs, ocyùs ignescet, pelagoque influente pariet; sed ante parturit. Concutitur, concutitque solum: fumigat, coruscat, flammigerat, quatit aërem, horrendum immugit, boat, tonat, arcet finibus accolas. Emigra dùm licet: jam jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit; præcipiti ruit ille lapsu, seramque fugam prævertit. Si corripit, actum est, periisti. Anno sal. M. DC. XXXI. Kal. Jan. Philippo IV. Rege, Emmanuele Fonsega, & Zunica Comites Montis Regii Pro-Rege (Repitita superiorum temporum calamitate, subsidiisque calamitatis, humaniùs, quò munificentiùs) formidatus servavit, spretus oppressit incautos, & avidos, quibus Lar, & supellex vita potior. Tùm tu, si sapis, audi clamantem lapidem. Sperne larem, sperne sarcinulas, mora nulla, fuge. Antonio Suares Messia, Marchione Vici, Præfecto viarum.

Del-

Delle più ragguardevoli Biblioteche, così pubbliche, come private della Città di Napoli.

DEscritte le cose più insigni, e le Chiese più principali fuori le porte di Napoli, hò voluto qui aggiungere la notizia delle più ragguardevoli Biblioteche, così pubbliche, come private della stessa Città: cosa molto desiderata da'virtuosi forestieri, alli quali per quanto posso intendo di dar piena sodisfazione. Elleno sono le seguenti, messe coll' ordine dell'Abecedario, perche si trovino più facilmente.

1. *SS. Apostoli* de' Chierici Regolari. Quivi è una famosissima Biblioteca in un vaso molto spazioso con bellissima simetria disposto. Vi sono volumi di Autori molto rari, e di tutte scienze. Rincontro a detta Biblioteca è un' Archivio di scritture antichissime, e particolarmente vi sono la Gerusalemme del Tasso, di mano del suo celebratissimo Autore: alcuni manoscritti di Giacopo Sannazzaro, e del Cavalier Marini, famosissimi Poeti Napoletani, e di altri.

2. *S. Angelo a Nido*. Libreria publica si è collocata quella insigne, e copiosa Biblioteca secondo la dispositione del gran Priore del Baliaggio di S. Ste-

R fano

fano F.D. Gio: Battista Brancaccio, in essecuzione della volontà testamentaria delli 2. ultimi Signor Cardinali Francesco Maria, e Stefano Brancacci suo Zio, e fratello, acciocchè serva per uso del commune. Havendo lasciato per l'edificazione del vaso doc. 4. m. e più di docati 600. l'anno per compra di nuovi libri, e per pensione de' 2. Bibliotecarj. Al qual carico è stato destinato il Signor D. Sisto Cocco Palmerii fratello del Vescovo di Malta, in primo luogo con soldo di 12. scudi il mese, e il secondo della metà, con peso però della messa ambidue. Si è aperta per la prima volta il 29. Settembre 1690. con gran giubilo de' Letterati tutti, e vi fù anco il Signor Vicerè.

3. *D. Biagio Altimari* Regio Consigliero, del Cilento, noto per la famosa compilazione delle Prammatiche del Regno, e per l'opere legali dare alle stampe, hà la sua libreria copiosa di libri legali, historici, e di erudizioni; ma di Genealogie, ed Armi di famiglie nobili copiosissima. Havrà più di trecento volumi di famiglie del Regno di Napoli, di Sicilia, d'Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, Grecia, Germania, Polonia, ed altre parti del mondo, in lingua Italiana, Latina, Spagnuola, Francese, e Tedesca, così stampati, come manoscritti al numero di circa tre-

mi-

mila volumi. Vedrai fra poco di questo Autore un libro, che contiene molte curiosità del Regno.

4. La Libreria del Dottore *Gaetano Ajeta*, è assai considerabile per la moltiplicità de' buoni Autori; li volumi de' quali ascendono sopra ad otto mila. Vi è di singolare un'opera di Dante in carta Pergamena figurato di mano del Zingaro, stimato ducento Zecchini.

5. *D. Marcello Bonito*: Marchese di S. Giovanni, Cavaliere dell' Abito di Calatrava: La sua Libreria è molto rara per molti manoscritti, particolarmente delle cose appartenenti al Regno di Napoli da Carlo d'Angiò a questa parte; e per conseguenza difficili a ritrovarsi in altro Museo.

6. *Concezzione de' PP. Capuccini*, detta dal volgo S. Efremo nuovo. In questo Convento è una nobile Biblioteca di scelti libri, donati loro da Don Giovam-battista Centurioni, virtuosissimo Cavalier Genovese, il quale per far questa scelta mando in diverse parti d'Europa Don Antonio Clarelli Lettor di legge in quest'Accademia Napoletana, ed huomo eruditissimo dell'età sua. Dentro questa libreria è la seguente iscrizione.

D. Joanni Baptistæ Centurioni Patritio Genuensis præclarissimo, Neapolitanæ Provinciæ Fratres Minores Capuccini ob dona-

natam huic Cœnobio locupletissimam Bibliothecam pro virum imbecillitate, exiguum ad tam insigne beneficium hoc grati animi monumentum, æternum pro tam bene de se merito deprecaturi posuerunt.

7. *Collegio de' Padri Giesuiti*. Sono in esso due copiosissime Biblioteche. La più ragguardevole è quella, in cui non sono altri libri, che degli Autori della Compagnia, coverti di pelle rossa. Possiede questo Collegio un' annua entrata per compra de' libri nuovi: & al presente si è terminata una fabrica molto magnifica per riporvi tutti li libri. Le scanzie sono già terminate l'anno 1695. al certo le più polite, che forse siano in Europa, di noce, oliva, ed altri legni, e di singolare maestria.

8. *Giulio Capone* già lettore primario nella Napoletana Accademia; famoso per tanti libri stampati; raccolse una copiosissima Biblioteca di dodecimila, e più volumi, la maggior parte attenenti alle leggi, se ben non ve ne mancano di Teologia, de' SS. Padri, e di storie: hoggi è in potere del *Dottor Antonio Romano*, nipote del defonto Giulio Capone sovr'accennato.

9. *Lorenzo Crasso* Barone di Pianura, Giuriſconsulto, Historico, e Poeta celebre per la sua dottrina, e per l'opere date alla luce, notissimo à tutte le Ac-

Accademie, e Letterati d'Europa, non che dell'Italia: hà una copiosissima libreria di volumi d'ogni genere, ed in particolare è abbondantissima di manoscritti, trà li quali sono quattro tomi di mano del Cavalier Giovam-battista Marini. E'una delle belle Biblioteche del Regno, intorno alla quale egli hà speso molte migliaja di scudi, per haver libri, che sono rarissimi, e'l numero de' quali è sopra sei mila.

10. *S. Domenico Maggiore*. Evvi una celebre libreria de' PP. Predicatori piena di volumi di nobili Autori, ed in numero non ordinario, frà gli altri un manoscritto di S. Remigio, che vien citato più volte da S. Tomaso. Scrisse già Francesco Suertio nel libro intitolato *Athenæ Belgicæ*, che per accrescimento di questa libreria da Eugenio Pontano figliuolo del dotto Gioviano fussero stati donati non pochi libri, ch'erano stati di suo padre. Nella Cappella già cella di San Tomaso d'Aquino, vicino alla detta libreria conservasi un manoscritto dello stesso Santo sopra S. Dionigi *De Cœlesti Hierarchia* già da noi accennato.

11. *Alfonso Filomarino* Duca della Torre, e nipote del fù Sig. Cardinale Ascanio Filomarino Arcivescovo di Napoli, conserva nel suo Palagio una libreria non ordinaria; poiche hà libri

numerosi, e peregrini, raccolti dalla f.m.del Zio, và continuamente aggiungendone degli altri.

12. *Reg. Consf. Pietro Fusco* Per libri legali la sua libreria, che sarà d'otto mila volumi, hà poche, che la pareggino. Ella è situata nella propria casa, che si ritrova e Ponto, posta, dove anticamente era il teatro di Nerone.

13. *Giesù Nuovo*, Casa professa de' PP. Giesuiti. Quivi è una Libreria di molta considerazione, essendovi libri, che difficilmente si trovano altrove, toccanti tutte le scienze, e varie lingue, e ve ne sono alcuni di lingua Cinese. Tiene annua entrata per compra di libri nuovi.

14. *S. Giovanni a Carbonara* degli Eremitani di S. Agostino. In questo Convento è una copiosa Libreria, abbondante di libri di molte scienze, e particolarmente di Autori antichi, raccolti dalla gloriosa memoria del Cardinal Seripando, la maggior parte postillati di sua mano; oltre a' manoscritti del medesimo Cardinale, precisamente alcuni, che sono concernenti al Concilio di Trento; quindi hebbe molte notizie il celebre Cardinal Pallavicino per fare la sua storia del detto Concilio. Vi sono innoltre alcune cose in lingua Arabica scritte nelle corteccie degli alberi. Questa Libreria vien celebrata per cosa singola-

golare dallo Svertio, che lasciò registrato, ritrovarsi in essa i libri dell'erudito Giacomo Parrasio, che fù Maestro del Cardinal Seripando.

15. *Girolamini*, così detti in Napoli i Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, li quali hanno una Biblioteca numerosissima, e di libri non ordinarj, quali vanno tuttavia crescendo.

16. *D. Giulio Galeota* Giudice perpetuo della G. C. della Vicaria, degno figliuolo del gran Giacopo Galeota, celebre Ministro di questo Regno, hà una Biblioteca abbondantissima di scelti libri legali, e di altre scienze, ed in particolare di manoscritti di giurisdizione, e di altre somiglianti materie eccede il numero di otto mila volumi.

17. *S. Lorenzo*, Convento de' Padri Minori Conventuali. Quivi è una stanza grande, abbondante di libri di ogni scienza, e di buoni Autori.

18. *D. Felice de Lanzina Ulloa* Presidente del S. R. C. possiede una libreria di trè stanze di scelti libri d'ogni sciēza, intorno la quale hà speso più di dieci mila scudi: vi sono libri peregrini, particolarmente di lingua Greca, Araba, & Ebrea.

19. *Di S. Martino de' Certosini*. Questa libreria è riguardevole per la scieltezza de' buoni libri, anco per le belle scanzie di noce nera con capricci d'intagli dell'invenzione di Fr. Bonaventu-

ra Preſſi dello ſteſſo Ordine, in quella li Padri hanno ſpeſi da ſei mila ſcudi.

20. *Monte Oliveto*. In queſto magnifico Moniſtero è una libreria conſiderabile laſciata dal Rè Alfonſo II. di Aragona per beneficio pubblico, come dalla iſcrizione, che ſi legge nella facciata di fuori di detto Moniſtero del ſeguente tenore:

Pus ad Dei culmen ſtudiis ne vel hora fruſtra teratur, Bibliothecæ locus erectus.

De' libri laſciati dal mentovato Rè, ſi veggono hoggi i ſeguenti ſcritti in pergamena:

Biblia Sacra in foglio piccola, fatta per mano di Mattia Moravio nell' anno 1476. con diverſi diſegni, e figure. *Un'altra* in foglio grande, diviſa in due tomi. *Homeliæ per annum* in due tomi. Le opere di S. Bernardo. Etimologia di S. Iſidoro. S. Girolamo in Iſaja, e le ſue Epiſtole. Vocabolario Eccleſiaſtico. Leggenda de' Santi. Sermoni de' Santi. Sermoni Domenicali, e feriali. *Commentaria in Pſalmos David. In Geneſim. Marchiſini in mammotrectum. Vitæ Sanctorum* in foglio grande, in due tomi: e così molti altri parimente ſcritti in pergameno, degni d'eſſer veduti dagli amatori dell'antichità.

21. *Franceſco Marciano* Regente di Cancellaria, nobile della Città di Scala, e Napoletano, hà una copioſiſſima libre-

ria

ria di quasi tutte le scienze, costerà di circa settemila libri.

22. *Canonico Antonio Matina*, persona versata nelle lettere, e di non vulgare erudizione, tiene una copiosa Biblioteca di libri di varie scienze, e particolarmente d'historie, e di critica, così Latini, come Italiani, fra' quali vi è un gran numero della stampa dell'accurato Giolito, havendogli con particolar applicatione raccolti, e continuamente le và accrescendo, anco di figure, e disegni preziosi.

23. *S. Paolo* de' Chierici Regolari, detti Teatini: questi Padri, oltre ad una libreria di considerazione, hanno à rincontro di quella un'Archivio, dove si conservano diversi manoscritti di varii celebri Autori, anco di Paolo IV.

24. *S. Pietro Martire* de' Padri Domenicani. Considerabile è in questo Convento la libreria, e per li buoni Autori, particolarmente de' SS. Padri, de' Teologi scolastici, e morali, ed altri di varia erudizione; ascenderà al numero di sei mila volumi.

25. *S. Severino* Monastero de' Padri Benedettini; quivi è una libreria, nella quale, oltre al numero de' libri di qualunque scienza, vi sono manoscritti, che in altre non si ritrovano.

26. *D. Diego Soria* Regente di Cancellaria, possiede una Biblioteca copiosissi-

ſiſſima di libri peregrini di legge, d'hiſtorie, e d'altre ſcienze.

27. *S. Tereſa.* Convento de' Padri Scalzi Carmelitani; quivi in una ſtanza luminoſa, e ben diſpoſta, è un'ampliſſima Biblioteca, dove ſono libri di tutte ſorti di ſcienze, e per l'accreſcimento tiene a queſto effetto un'annua entrata.

28. *P. D. Antonio Torres* Sacerdote della Congregazione de' Pii Operarii. Queſto Padre, che hoggi ſi ritrova di ſtanza in S. Nicola Chieſa di detta Congregazione, tiene per ſuo uſo una copioſa, & eſquiſita libreria; la maggior parte de' libri ſono Santi Padri, ed Eſpoſitori ſopra la Scrittura, non mancandovi libri di ſtoria, e di erudizione; & alla giornata li và moltiplicando.

29. *Giuſeppe Valletta* Avvocato Napoletano, huomo di grand'erudizione, ſtimatiſſimo da tutti i virtuoſi, tiene una copioſiſſima libreria tutta ſcelta de' più famoſi Autori, che ſi poſſono raccogliere, havendone fatti venire a qualſivoglia prezzo da tutte le parti di Europa, con ſpeſa di molte migliaja di ſcudi, d'ogni genere, e d'ogni linguaggio, de' quali egli n'è poſſeſſore, in particolar de' Greci, Latini, Franceſi, e Ingleſi, havendo con particolar cura procurato d'haverne delle migliori edizioni, e con note, fra' quali ve ne ſono con poſtille di mano propria di Scaligero,

di Hiensio, di Sciopio, ed altri; e costa da sopra 15. mila volumi, è una delle più scelte d'Italia, quale viene riferita da molti huomini di grado ne' loro viaggi, come dal P. Mabilone, dal Dottore Burnet, ed altri.

Notizie generali del Regno.

1. PEr compimento di questo libro darò breve notizia di tutto il Regno, e per prima saprà il Lettore, che tiene la Città di Napoli 37. Casali, li quali fanno un corpo con essa, godendo anch'essi delle immunità, privilegj, e prerogative di lei. Di questi Casali ve ne sono molti di grandezza, e di numero d'habitatori, che somigliano compite Città, e sono situati in quattro Regioni, 9. ne sono quasi nel lido del mare: 10. dentro terra: 10. nella montagna di Capo di Chio, e di Capo di Monte: ed 8. nelle pertinenze del Monte di Pausilipo.

2. Questo Regno è circondato da tre Mari; cioè dal Tirreno, Jonio, ed Adriatico per tutto il contorno, salvo che da Greco, e Tramontana, donde confina collo Stato di S. Chiesa, il cui circuito è di 1468. miglia, cominciando dal fiume Ufente di Terracina, girando per lo capo di Spartivento, ch'è nella fine di Calabria, e d'Otranto, fino al

fiume Tronto, girando per Tramontana, e ritornando al medesimo fiume Ufente, la di cui lunghezza è miglia 450.

3. Sono in questo Regno sette Provincie, hora divise in dodeci, nelle quali sono 144. Città, e frà Castelli, e Terre 1778. vi sono in dette Provincie 21. Arcivescovadi, e 123. Vescovadi, delli quali sono Juspadronati del nostro Rè 8. Arcivescovadi, e sedici Vescovadi, conceduti a Carlo V. Imperadore da Papa Clemente VII. nel 1579. a'29. di Giugno.

4. Era, come già si è detto, questo Regno diviso in sette Provincie principali, cioè Terra di Lavoro, Contado di Molise, Capitanata, Apruzzo Ultra, Terra d'Otranto, e Calabria: si ritrova al presente distinto in dodeci, e sono le seguenti: La prima Provincia è Terra di Lavoro, detta anticamente Campagna Felice; la seconda Principato Citra, detta prima i Picentini con parte della Lucania; la terza Principato Ultra, ov'era il Sannio, e gl'Irpini; la quarta Basilicata, che chiamavasi Lucania; la quinta Calabria Citra, detta de' Brutii; la sesta Calabria Ultra, parte della Magna Grecia; la settima Terra d'Otranto, che anticamente dicevasi Japigia, Hidrunto, Messapia, e Salentina; la ottava Terra di Bari, nominata per lo passato Puglia Peucetia; la nona

Apruz-

Apruzzo Citra; la decima Apruzzo Ultra, come à dire di là dal fiume Piscara, e queste due Provincie con commune vocabolo furono dagli antichi connoverate nel Sannio, e più frescamente dette Aprutium; l'undecima è il Contado di Molise, pur de' Popoli Sanniti; la decimaseconda, ed ultima Provincia del Regno è Capitanata, dove era la Dannia, e la Japigia co'l Monte Gargano, hoggi chiamato il Monte di S. Angelo. La giustizia in queste Provincie s'amministra da un Preside con tre Regii Auditori, con l'Avvocato, e Procurator Fiscale, e con l'Avvocato, e Procurator de' Poveri. E' vero però, che, quantunque siano dodeci, in dieci solamente di quelle risiede il Preside con la Regia Audienza. La ragione di questo è, che da' Tribunali, che sono nella Città di Napoli, viene amministrata la giustizia alla Provincia di Terra di Lavoro, in cui si ritrova situata. Due altre Provincie, perche a rispetto dell'altre comprendono poco numero di Città, e Terre habitate, hanno una Regia Audienza: questa è in Capitanata, e Contado di Molise, che da un solo Tribunale sono governate.

In Teramo dopo lo sterminio de' banditi d'Apruzzo si è formata un'altra Udienza.

5. Ciascheduna di queste Provincie è stata dal Cielo di qualche particolar

pre-

pregio arricchita. Si tralaſciano le miniere del ſolfo, e dell'alume con le terme medicinali, che ſi ritrovano nel territorio di Pozzuoli Città di Terra di Lavoro, perche ſono vulgari, e note: di eſſe hò diſcorſo a parte nel tomo della Guida de'Foreſtieri per detto luogo.

6. Nel territorio di Coſenza in Calabria Citra, ſono diverſe miniere d'oro, di piombo, di ſale, di alume, d'alabaſtro, di marcheſita, e di Talco. Calabria Ultra và famoſa per l'eſercizio della lana, e della ſeta, con la quale ſi teſſono velluti in gran copia: ſi pregia ancora per l'acque prodigioſe de' fiumi Crati, e Buſento; il primo hà virtù di render biondi i capelli, e le lane. il ſecondo d'annerirle. In queſta Provincia allignano i canneti di zuccaro, ed in una valle di eſſa da'tronchi degli alberi, e dalle frondi ſi raccoglie manna, che di notte dal Cielo ſi diſtilla come la rugiada.

7. Il territorio della Città di Matera in terra d'Otranto, produce il Boloarmeno, e la Terra ſigillata.

8. In Apruzzo Ultra ſi produce così copioſamente il Zaffarano, che li Cittadini dell'Aquila ne cavano di profitto da 40. mila docati l'anno.

9. In Principato Citra ſcorre il fiume Sele, che tien proprietà di mutare in ſaſſo tutto ciò, che in eſſo ſi pone, con-

ſervando il ſuo colore. Molte, e molte altre prerogative, per oſſervar la brevità, ſi tralaſciano.

10. L'Iſole del Regno ſono ſette, cioè Niſita, Iſchia, Procida, Capri, Balli, Lipari, e Tremiti.

11. I Fiumi del Regno ſono 148 ma i più notabili, e famoſi ſono 13. cioè Volturno, Garigliano, Tronto, Piſcara, Sangro, Tortore, Candeloro, Ufente, Vaſento, Acriſino, Sarno, Sele, Riofreddo.

12. I Laghi del Regno ſono 14. cioè Agnano, Averno, Lucrino, Licola, Fuſaro, Patria, Leſina, Varano, Focino, Andronico, Anſanto, Vignola, Perito, e Baccino.

13. I Porti, e Promontorj principali del Regno ſono ſette, come Napoli, Baja, Mare-morto, Gaeta, Trani, Brindiſi, e Taranto.

14. Li Signori de' Vaſſalli di queſto Regno ſono 935. delli quali ne ſono 119. Principi: 156. Duchi: 173. Marcheſi: 42. Conti: e 445. Baroni.

CA-

CATALOGO
DELLE CHIESE,
Che ſono in Napoli.

Le Parrocchie ſono 34.

ARciveſcovado.
S. Agnello.
S. Angelo à ſegno.
S. Anna di palazzo.
S. Arcangelo.
S. Caterina.
S. Eligio.
S. Gennaro all'Olmo a'Librari.
S. Giacomo degl'Italiani.
S. Giorgio de'Genoveſi.
S. Giorgio Maggiore.
S. Giovanni in corte dentro la Giudea.
S. Giovanni in Curia.
S. Giovanni de'Fiorentini.
S. Giovanni Maggiore.
S. Giovanni à Porta.
S. Giuſeppe de'Legnajuoli.
S. Liborio alla Carità.
S. Marco vicino la Solitaria.
S. Maria dell'Aſſunta.
S. Maria dell'Aſſunzione.
S. Maria à Cancello.
S. Maria della Catena à S.Lucia.
S. Maria in Coſmedin à Porta nova.
S. Maria maggiore.
S. Maria della Miſericordia.

S.Ma-

S. Maria d'ogni bene.
S. Maria à Piazza.
S. Maria della Rotonda à Nido.
S. Maria della Scala.
S. Matteo ſopra la ſtrada di Toledo.
S. Pietro, e Paolo de'Greci.
S. Sofia.
S. Tomaſo Apoſtolo vicino la Vicaria.

Le Chieſe Beneficiali, & altre ſono 134.

S. Agata agli Orefici.
s. Agnello vicino la Loggia.
s. Andrea Apoſtolo de'Magazinieri vicino Seggio di Nido.
s. Andrea degli Scopari vicino la piazza della Loggia.
s. Andrea vicino al Tempio delle Paparelle.
s. Andrea dentro il cortile di s.Pietro ad Ara.
s. Angelo à Nido.
s. Anna de'Lombardi vicino Monte Oliveto.
ss. Annunciata vicino porta Capuana.
s. Antonio Abate, al Borgo.
s. Aſpremo à ſeggio di Porto.
s. Baſilio à mezzo Cannone.
s. Biagio a'Librari.
s. Biagio alla Giudea.
s. Bartolomeo vicino al teatro.
s. Bonifacio vicino l'Annunciata.
s. Caterina de' Celani vicino s.Giovanni maggiore.

s.Ca-

s. Caterina vicino la Loggia.
s. Caterina de'Pellettari al mercato.
s. Caterina, e Paolo vicino l'Arcivescovado.
s. Caterina de' Trenettari al seggio di Porta nova.
s. Caterina vicino la Parrocchia della Rotonda.
s. Cecilia vicino al s. Monte della Pietà.
ss. Cosmo, e Damiano de'Barbieri.
ss. Cristofaro, e Giacomo vicino s.Maria della Nova.
s. Croce in mezzo al mercato, ove fù decollato il Rè Corradino.
s. Croce, Chiesa de' Confrati bianchi vicino s. Agostino.
s. Croce vicino il vico de'Scaffacocchi.
s. Donato vicino s.Marcellino.
s. Eufemia vicino i Girolamini.
s. Erasmo a'ferri vecchi.
s. Francesco de'Cocchieri alla porta di s. Gennaro.
s. Francesco vicino i Lottieri.
s. Giacomo juspadronato de' Mormili vicino s.Eligio.
s. Giacomo de'Panettieri.
s. Giacomo degli Spagnuoli.
s. Gio: Battista vicino porta nova.
s. Gio: Battista juspadr. di Moccia vicino il Seggio di Porta nova.
s. Gio: Evangelista juspadronato de' Pappacoda.
s. Giovanni à mare de' Cavalieri di Malta.

s.Gio:

s. Giovanni alla Marina del Vino.
s. Gio: e Paolo incontro il Seggio di Montagna de'Corregiani.
s. Girolamo de' ciechi vicino i banchi nuovi.
s. Girolamo vicino la Vicaria.
s. Giuſeppe vicino il palazzo d'Avellino.
s. Leonardo vicino gl'Incurabili.
ss. Leonardo, e Paolo vicino S. Gio: maggiore.
s. Luca de' Pittori, vicino la zecca.
s. Lucia al mare juspadr. della Badeſſa di s. Sebaſtiano.
s. Lucia vicino il Monte della Pietà.
s. Lucia al Borgo di s. Antonio.
s. Ludovico al pennino di s. Biagio de' Librari.
s. Ludovico della ſtella vicino i banchi nuovi.
s. Maria Angelara vicino Donna Regina.
s. M. dell' ajuto de' Coltrari vicino s. Maria della nova.
s. M. dell' Anima Chieſa de' Tedeſchi a ſeggio di Porto.
s. M. d'Arco Chieſa di sbirri a S. Maria d'Agnone.
s. Maria al bagno à mezzo cannone.
s. M. del buon camino, alla ſtrada di porto.
s. Maria della Candelora vicino S. Gio: maggiore.
s. Maria à Cappella vicino porta di Chiaia.

s. M.

s. M. della Concezzione vicino s. M. à Piazza.
s. M. della Consolazione vicino la Nunciata.
s. Maria ad Ercole vicino la Zecca.
s. M. della Fede al pallonetto juspadr. de' Duchi di Sicignano.
s. M. della Grazia alla rua Francesca.
s. M. delle Grazie allo stesso luogo.
s. M. della Grazia all'Horto del Conte.
s. M. della Grazia fuori porta Nolana.
s. M. delle Grazie de' Pescivendoli alla pietra del Pesce.
s. M. dell' Incoronata vicino al Castel nuovo.
s. Maria della Libera alli ferri vecchi.
s. M. de Magna vicino la Loggia.
s. Maria a mare vicino la piazza di porto.
s. M. de' Meschini dietro il Seggio di Porta nova.
s. M. di mezo Agosto vicino al Purgatorio.
s. M. di mezo Agosto juspadr. de' Pignatelli vicino s. M. à Piazza.
s. M. della Moneta a S. Marcellino.
s. M. de' Mosconi vicino i Girolamini.
s. Maria a Nazzaret vicino il Salvatore.
s. Maria ad Nives vicino al mercato.
s. M. del Pianto, detta Grotta de' Sportiglioni.
s. M. della Pietà juspadr. de' nobili di Sangro à s. Domenico maggiore.
s. M. de' Pignatelli vicino Seggio di Nido.

s. M. del-

s. M. delli Pollieri alla Dogana.
s. M. Porta Cœli al Seggio di Montagna.
s. Maria di Porto ſalvo vicino i Lanzieri a porto.
s. M. Regina Cœli degli Stallieri al mercato.
s. M. della Roſa alli Coſtanzi.
s. Maria ad Sicula à Forcella.
s. M. della Stella alle Paparelle.
s. M. de' Verticelli vicino SS. Apoſtoli.
s. Maria della Vittoria delli Citrangolari.
s. M. dell'Uovo.
s. M. Madalena juspadr. de' Pignatelli à Regina Cœli.
s. Marco alla ſtrada de' Lanzieri à porto.
s. Margarita juspadr. de' Pappacodi vicino la piazza di porto.
s. Martinello vicino la parrocchia della Rotonda.
s. Martinello vicino la Vicaria.
s. Martinello a' Banchi nuovi.
s. Michele Arcangelo de' Sartori a s. Agnello.
La Miſericordia, Monte vicino la Guglia di s. Gennaro.
Monte Calvario de' Padri di s. Franceſco, juspadr. de' Patroni, ſopra la piazza di Toledo.
s. Nicola Veſcovo olim juspadr. di s. Sebaſtiano vicino la Vicaria.
s. Nicolò d'Aquino vicino Seggio di Porto.

s. Ni-

s. Nicolò vicino D.Regina, overo Po
zo bianco.
s. Nicolò vicino la Dogana grande.
s. Nicolò Vescovo al largo de'Villani.
s. Palma vicino al Tempio delle pap
relle.
s. Paolo a seggio Capuano juspadr. d
Brancacci.
s. Pellegrino vicino s. Lorenzo.
s. Petrillo sotto s.Severino.
s. Pietro de'Fabbricatori vicino il pa
lazzo d'Avellino.
s. Pietro vicino i banchi nuovi.
s. Pietro delli speciali manuali a seggi
di porto.
s. Pietro a Fusarello juspadr. di sei fa
miglie detto d'Aquario vicino i col
tellari.
s. Pietro juspadr. de' Minutoli vicin
l'Arcivescovado.
s. Pietro ad Vincula avanti le scale d
s. Paolo.
s. Pietro vicino S. Gio: maggiore, hor
demolito.
ss. Pietro, e Paolo a seggio di port
nova.
ss. Pietro, e Paolo vicino l'Annunciata
s. Salvatore juspadr. de'Puderici vicin
la Zecca.
s. Salvatore vicino la Loggia a' Pianel
lari.
s. Stefano vicino i Girolamini.
s. Tomaso d' Aquino de' Domenican
juspadr.degli Avalos alla Carità.

S.To-

s. Tomaso Vescovo Cantuariense vicino la Loggia.

Trinità de' Pellegrini dietro lo Spirito Santo.

Trinità dentro gl' Incurabili de' Convertenti.

s. Vincenzo martire alla Darsena.

s. Vito alla Giudea.

s. Vito della famiglia Anna alla Giudea.

Le Chiese dell'Ordine di S. Domenico sono 19.

s. Brigida à Pausilipo.

s. Caterina à Formello de' Lombardi à Porta Capoana.

s. Domenico maggiore vicino Seggio di Nido.

s. Domenico Soriano de' Calabresi fuori la Porta dello Spirito Santo.

Giesù, e Maria vicino la Cesarea.

s. Lucia a mare. Hoggi non vi stanno li Padri.

s. Leonardo a Chiaja. Hoggi non vi sono li Padri.

s. Maria della Sanità al Borgo delle Vergini.

s. Maria della Libera.

s. Maria della Salute.

Monte di Dio a Pizzofalcone.

s. Maria Madalena al Ponte.

s. Pietro Nartire alla strada de' Lanzieri.

s. Roc-

s. Rocco a Chiaja. Hoggi non vi sono più li Padri.
Il Rosario vicino la Parrocchia di s. Anna di Palazzo.
s. Severo vicino s. Giorgio de' Padri P Operarii a Forcella.
s. Spirito a Palazzo.
s. Tomaso di Aquino.

Delle Monache dello stesso Ordine sono

Bettelemme alla scesa di S. Carlo alle Mortelle.
s. Caterina di Siena sotto S. Carlo all Mortelle.
Divino Amore, fuori Porta Medina.
Divino Amore, alla strada de' Librar
s. Gio: Battista rimpetto della Sapienza
s. Sebastiano vicino il Giesù nuovo.
Sapienza vicino la porta Alba.
Solitaria, vicino Palazzo.
Rosario al largo delle pigne.
Rosario a porta medina.

Conventi de' Padri dell'Ordine di S. Francesco sono 18.

s. Anna fuori porta Capoana.
La Concezzione, overo s. Effrem nuovo de' Cappuccini sopra gli studii publici.
La Croce de' Padri Riformati a Palazzo
s. Caterina fuora la porta di Chiaja.
s. Effrem vecchio de' Cappuccini.

s. Die-

s. Diego, cioè lo Spedaletto, vicino rua Catalana.

s. Francesco di Capo di Monte.

s. Lorenzo de' PP. Conventuali vicino s. Paolo.

s. Lucia del Monte Scalzi Spagnuoli.

s. Maria della Nuova vicino i Guantari.

s. Maria degli Angeli, sotto la Montagnola. Riformati.

s. Maria della Salute sopra s. Efremo nuovo. Riformati.

s. Maria de' Miracoli.

s. Maria del Monte.

Monte Calvario sopra la Carità.

s. Maria a Parede alle falde di s. Martino di nazion Perugina.

s. Severo alle Vergini sotto la Conocchia.

Spirito Santo a Limpiano.

Li Monasteri di Monache dello stesso Ordine sono 12.

s. Antonio di Padova, vicino alla sapienza.

s. Chiara vicino al Giesù nuovo.

Cappuccinelle, vicino a gl'Incurabili.

La Consolazione, vicino al detto luogo.

s. Francesco delle Monache vicino santa Chiara.

s. Girolamo vicino s. Gio: Maggiore.

Il Giesù, vicino la Porta di s. Gennaro.

Gierusalemme vicino s. Paolo.

La Madalena vicino la ss. Annuntiata.

D.Regina vicino all'Arcivescovado.
La Trinità alle falde di s.Martino.
Le Povere sperse ultimamente raccolte a Ponte Nuovo.

Conventi de' Padri dell'Ordine di S. Agostino sono 8.

s.Agostino vicino la Zecca.
s. Giovanni a Carbonara.
La Consolazione à Pausilipo.
s.M.della Fede fuori Porta Capoana.
s.M. del Soccorso.
s.M.dell'Uliva.
s.M. della Verità sopra gli studii publici.
s.Nicolò di Tolentino sotto s. Martino.

Le Monache dello stesso Ordine 5.

s.Andrea vicino la porta di Costantinopoli.
L'Egizziaca vicino l'Annunciata.
L'Egizziaca sopra Pizzo falcone.
s. Giuseppe delli Ruffi vicino Donna Regina.
s.Monaca incontro la salita de' Cappuccini.

I Padri Carmelitani 8.

Il Carmine al Mercato.
La Concordia vicino la Parocchia di s. Anna.

s.M.

s. M. del Carmine à Chiaja.
s. M. del Carmine a Capo di Chio.
s. M. della Vita alle Vergini, ſopra la Sanità.
Il Paradiſo a Pauſilipo.
La Speranza.
s. Maria del buon ſucceſſo de'Spagnuoli ſopra s. Anna di Palazzo.

I Monaſterii di Monache dello ſteſſo Ordine ſono 5.

La Croce di Lucca vicino s. Pietro a Majella.
La Madre di Dio.
s. Tereſa a Chiaja.
s. Tereſa à Ponte Corvo.
Il Sacramento vicino li Cappuccini.

Chieſe de' Padri Certoſini. 2.

s. Martino vicino al Caſtel di s. Eramo.
s. Maria dell'Incoronata alla Fontana di Medina.

Chieſe de' Padri Celeſtini. 2.

L'Aſcenſione a Chiaja.
s. Pietro à Majella vicino s. Domenico maggiore.

Chieſe de' Canonici Regolari di S. Salvatore 2.

s. Agnello ſopra la Porta di Coſtantinopoli.

s.M. a Cappella vicino porta di Chiaja.

Chiese de' Canonici Lateranensi 2.

s. M. di Piedigrotta a Pausilipo.
s. Pietro ad Ara vicino la ss. Annunciata.

Chiesa di Monache di quest'Ordine 1.

Regina Cœli, vicino s. Agnello.

Chiesa de' Padri Benedettini 1.

S. Severino vicino i Librari.

Chiese di Monache dello stesso Ordine 5.

s.Gaudioso vicino S.Agnello.
s. Gregorio, detto Ligorio, vicino alli Librari.
s. Marcellino vicino s.Severino.
s. Potito sopra gli studii pubblici.
D.Romita vicino Seggio di Nido.

Chiesa de' Padri Olivetani 1.

Monte Oliveto.

Chiese de' Padri di s.Francesco di Paola 4.

s.Francesco fuori Porta Capoana.
s. Francesco al Vomero.
s. Luigi rimpetto al palazzo del Vicerè.
s.Maria della Stella.

Chie-

Chiese de' Padri Servi di Maria 3.

s. Maria di ogni bene.
s. Maria del Parto a Mergellina.
Mater Dei.

Chiesa de' PP. Eremitani di S. Girolamo 1.

s. Maria delle Grazie.

Chiesa de' Padri Camaldolesi 1.

S. Salvatore a Nazaret sopra Antignano.

Chiesa di S. Basilio 1.

S. Agrippino vicino Forcella.

Chiesa di Monte Vergine 1.

s. Maria di Monte Vergine.

Chiese de' Chierici Regolari Teatini 6.

Ss. Apostoli.
s. Maria degli Angeli.
s. M. della Vittoria.
s. M. di Loreto.
s. M. dell'Avvocata.
s. Paolo.

Monache dello stess'Ordine 1.

Suor'Orsola sotto s. Martino.

Chiese de' Chierici Regolari Min. 3.

s.Giuseppe sopra gli Studii publici.
s.Maria maggiore ad Arco.
s. Margarita à Porto.

Chiese de' Ministri degl'Infermi. 3.

s. Maria Porta cœli a i Mannesi.
s. Aspremo alle Vergini.
La Concezzione al Piatamone.

Chiese de' Padri Giesuiti. 6.

La Casa Professa.
Il Collegio.
s. Francesco Xaverio.
s. Ignazio, detto il Carminello.
s. Giuseppe a Chiaja.
Il Noviziato, detto l'Annunciatella.

Chiese de' Padri Barnabiti. 3.

s. Maria di Portanova al seggio di Portanova.
s. Carlo delle Mortelle.
s. Carlo maggiore fuori la porta di s.Gennaro.

Chiesa de' Padri dell'Oratorio.

L'Oratorio de' Girolamini vicino l'Arcivescovato.

Chie-

Chiese de' Padri Pii Operarij. 3.

s.Giorgio maggiore à Forcella.
s. Maria de' Monti vicino il Borgo di s. Antonio.
s. Nicolò alla Carità.

Chiese de' Padri delle Scole Pie. 4.

s.Maria dell'Assunta à Pausilipo.
La Natività del Signore vicino Porta Capoana alla Duchesca.
s. M. della Natività vicino le fosse del grano.
s.M. di Lucca à Chiaja.

Chiesa de' Chierici Regolari Somaschi.

s.Demetrio a Banchi nuovi.

Chiese di Religiosi Spagnuoli. 5.

s. Orsola overo la Mercede de' Padri della Redenzione de' Cattivi, alla Porta di Chiaja.
La Trinità de'Padri della Redenzione de'cattivi.
s.Michel'Arcangelo à Bojano de'Padri della Redenzione de'cattivi, vicino s.Agostino.
s.Maria della Redenzione à s. Pietro à Majella.
Monserrato alla Guardiola di Porto.

Chiese di Monache Spagnuole. 2.

La Concezione à Piazza di Toledo.
La Solitaria ſopra la Croce di Palazzo.

Chieſe de' Padri Luccheſi. 2.

s. Brigida vicino il Largo del caſtello.
s. M. in Portico à Chiaja.

Conſervatorii di Figliuoli. 5.

s. Maria di Loreto de bianchi vicino al Ponte della Maddalena.
s. Maria della Pietà de' Torchini vicino lo Spedaletto.
s. M. a colonna, overo i Poveri di Gieſù Chriſto à i Girolamini.
s. Onofrio alla Vicaria.
Conſervatorio de' Vecchi di s. Onofrio à ſeggio di porto.

Conſervatorii di Donne 29.

Convertite di s. Giorgio.
Conſervatorio delle Vedove in s. Margarita.
L'Illuminate.
s. Maria Viſita poveri alla ſtrada di porto.
s. Maria del Carmine, overo le Convertite Spagnuole.
s. Maria Succurre miſeris fuori porta di s. Gennaro.

Ss. Pie-

Ss.Pietro,e Paolo delle Vergini Pericli tanti, vicino Giesù, e Maria.
Il Refugio vicino la Vicaria.
Tempio delle Scotiate vicino s.Paolo.
Tempio delle Paparelle vicino il Divino Amore.
Tutti li Santi, Conserv. degli Orefici sopra li Scalzi di s. Agostino.
L'Annunciata.
Buon camino,alla strada di porto.
Ss. Crispino, e Crispiniano, vicino la SS. Annuntiata.
Concezzione di Monte Calvario.
La Carità alla piazza della Carità.
S. Eligio al mercato.
Ss. Filippo, e Giacomo dell'Arte della seta a' Librari.
s. Gennaro de'pezzenti sopra la Sanità.
s. Gennarello vicino S. M. della nuova.
Gl'Incurabili, overo S. Maria del popolo,uno di riformate, l'altro di convertite.
s.M.del Presidio alla carità.
s.Maria del Soccorso vicinoMonte Calvario.
s. M. di Costantinopoli vicino gli Studii pubblici.
s. M. della Grazia dell'Arte della Lana alla sellaria.
s. Nicolò a'Librari.
Il Rosario alla Porta Medina.
Il Rosario al largo delle pigne.
Le Sperse a ponte nuovo.
La Solitaria delle Spagnuole sopra la Croce di palazzo.

S 5 Lo

Lo Splendore vicino Monte Calvario.
La Madalena a Giesù, e Maria.
Le mal maritate al Pallonetto.

Agostiniane.

La Visitazione di S. Francesco de Sales alla Cesarea.

Spedali.

Annunciata.
s. Angelo à Nido.
s. Eligio delle Donne al mercato.
s. Gennaro extra męnia.
s. Giacomo degli Spagnuoli.
Gl'Incurabili.
La Misericordia de' Sacerdoti.
s. Nicolò de' marinari.
La Nunciatella alla montagnuola.
La Pace.
I Pellegrini.

Seminarÿ.

Seminario dell'Arcivescovado.
Il Seminario de' Nobili, a seggio di Nido, governato da' PP. Gesuiti.
Seminario de' Caraccioli a S. Gio: a Carbonara de' Padri Somaschi.
Seminario de' Capeci al seggio Capuano de' medesimi Padri.
Seminario Macedonio a S. Lucia a mare de' medesimi.

TA-

TAVOLA.

Con-

Fiu-

S. Gio:

Li-

S. M.

Mo-

La

Po-

----Di

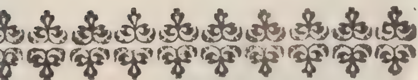
Tri-

IL FINE.

Reimprimatur Neap. 18. Maii
1696.

O: A. SILIQUINUS VIC. GEN.

D. Januarius de Auria
Can. Dep.



Reimprimatur die 28 ... ensis
Maii 1696.

ANDR...

IN...
Presso ...

mpi, che

al *Purri*, e'l

l'havemo

pero, tan

he Apocrif

Ponte

